

Marxismo - Incontri 2016
Il socialismo dall'utopia al progetto

4°

PALMIRO TOGLIATTI

INCONTRI 5/8 (dall'VIII Congresso al 1964)

a cura del gruppo "formazione"
Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69 Roma
Tel-Fax 06.5404393 – www.prcguevara.net

PARTITO della
RIFONDAZIONE COMUNISTA

INDICE

5° INCONTRO

- VIII Congresso. Rapporto al Comitato Centrale, 24 giugno 1956**
 Riassunto per stralci da Tovit2 pag. 4
- Relazione all'VIII Congresso del PCI, 8 dicembre 1956**
 Spunti da Tovit2 pag.21

6° INCONTRO

- Per una nuova maggioranza, relazione al IX Congresso del PCI**
 30 gennaio 1960 - Spunti da Tovit3 pag.26
- A proposito di socialismo e democrazia, Rinascita, aprile 1961**
 Stralci da Tovit3 pag.29
- Comunismo e riformismo, Rinascita, luglio 1962**
 Stralci da Tovit3 pag.33

7° INCONTRO

- Rapporto al X Congresso del PCI, 2-8 dicembre 1962**
 Riassunto per stralci da Tovit3 pag.35

8° INCONTRO

- Il Destino dell'uomo - Rinascita, 30 marzo 1963**
 Riassunto per stralci da Tovit3 pag.63
- Appello elettorale - alla televisione, 25 aprile 1963**
 Stralci da Tovit3 pag.69
- Programmazione o politica dei redditi? Rinascita, 13 giugno 1964**
 Stralci da Tovit3 pag.73
- Capitalismo e riforme di struttura, Rinascita, 11 luglio 1964**
 Stralci da Tovit3 pag.75
- Promemoria sulle questioni del movimento operaio internazionale
 e della sua unità - Promemoria di YALTA , Rinascita, 5 settembre 1964**
 Riassunto per stralci da Tovit3 pag.77
- NOTE INCONTRI 5° - 8** pag.83

RIFERIMENTI

NOSTRO SITO sigla + paragrafo

Estr	Lenin	L'estremismo malattia infantile del comunismo, 1920
Imp	Lenin	L'imperialismo fase suprema del capitalismo, primavera 1916
KarMa	Lenin	Karl Marx Raccolta di scritti
Stariv	Lenin	Stato e rivoluzione agosto/settembre, 1917
Tovit2.	Togliatti	Via italiana al socialismo 2

NOSTRI DOCUMENTI sigla + paragrafo

Cons	"Il socialismo dall'utopia al Progetto 2°" Incontri Lenin	
Intr	Introduzione al marxismo: incontri Marx Engels "Il socialismo dall'utopia al Progetto 1°"	
Dav	Davanti ai nostri occhi	
Pom2.	Noi lo chiamiamo Pomigliano cap.2 "l'Italia dal 1945 al 1960"	
Racfo	La raccolta delle forze	
xG	Incontri Gramsci 2015/16 <i>"Il socialismo dall'utopia al Progetto 3°"</i>	
xNG	Note a Incontri Gramsci 2015/16 <i>"Il socialismo dall'utopia al Progetto 3°"</i>	
1-4T	Incontri Togliatti 1-4 "Il socialismo dall'utopia al Progetto 4° parte 1°"	
1-4NT	Note a Incontri Togliatti 1-4 "Il socialismo dall'utopia al Progetto 4° parte 1°"	
4LT	Lecture finali a Incontri Togliatti 1-4 "Il socialismo dall'utopia al Progetto 4° parte 1°"	

TESTI NON SUL NOSTRO SITO: sigla + pagina

Armucuro	Cristiano Armati	"Cuori rossi" Newton Compton 2008
Assun	Accademia delle scienze dell'URSS	"Storia Universale" Teti editore: sigla+vol,pag.
Costra	Armando Cossutta	"Lo strappo" Mondadori ed.1982.
Crainz	Guido Crainz	"Il pese mancato", Donzelli ed.2005
Giacco	Ruggero Giacomini	"I partigiani della pace" Vangelisti ed. 1984
Repsto	La Repubblica	"La Storia": sigla +vol,pag.

Togliatti 2 la strategia della via italiana 5° Incontro VIII Congresso (8/14 dic.1956) [Tovit 2]

I TESTI sono di Togliatti: Le nostre note e sintesi sono indicate con caratteri diversi. Con ancora altri caratteri sono indicate le citazioni di altri Autori e le nostre parole di collegamento. I testi riportati nelle note sono evidenziati con sfondo grigio, come i riferimenti ai più ampi testi del sito.

Rapporto al Comitato Centrale 24 giugno 1956 Riassunto per stralci da Tovit 2

5T1) Compagni, dalla sua fondazione, il nostro partito si è riunito a congresso sette volte: due prima dell'avvento della dittatura fascista, due all'estero, clandestinamente, e tre dopo il ritorno alla legalità e la vittoria nella guerra di liberazione. Il primo, il congresso di fondazione del nostro partito, è stato la grande scelta di principio fatta dall'avanguardia della classe operaia in un momento di crisi e di svolta dei rapporti internazionali, di acuta crisi della società italiana e di svolta del movimento operaio. È stata la scelta di un'ideologia, di una politica, di un orientamento dell'azione. Quella scelta rimane valida pienamente. Il III Congresso ebbe luogo già nella illegalità e all'estero, nel 1926 [Congresso di Lione]. Non tutte le posizioni elaborate da quel congresso erano giuste [5T16;7T61,65-66;8T23]. Alcune di quelle posizioni, sulla base del maggior approfondimento che abbiamo fatto della nostra dottrina, della nostra conoscenza dei fatti e della capacità di movimento, appaiono oggi criticabili. Quel congresso però fece fare a tutto il partito un decisivo passo in avanti, un quanto elaborò il concetto del partito stesso, della sua natura, della sua funzione, della sua strategia e della sua tattica. Fu una conquista decisiva nel metodo di lavoro del partito. Essa ebbe ampi sviluppi e rimase il fondamento. Il V Congresso, nel 1946, fu tenuto all'inizio di un periodo nuovo della nostra vita nazionale. Tirò le somme delle lotte e delle grandi vittorie riportate e gettò le basi di un'ampia azione del nostro partito, della classe operaia e di tutte le forze popolari italiane, che si doveva svolgere sul solido terreno delle conquiste democratiche realizzate abbattendo il fascismo. Dal 1946 al 1956, hanno avuto luogo 3 congressi, 2 conferenze nazionali e 2 consigli nazionali. Ritengo sia difficile fare di più [Tovit2.93].

5T2) Nonostante ciò, è stato criticato il ritardo della convocazione dell'VIII Congresso del partito. Questa critica è in parte giustificata e io credo sia da accettarsi. Non però nel senso in cui viene mossa dal nostro avversario, per accusarci di non essere un partito democratico. La preparazione del congresso, trascinata troppo a lungo, non poté essere legata a quei due, tre temi politici fondamentali che le avrebbero dato il rilievo e il contenuto necessari. [Tovit2.94]

5T3) L'importanza del congresso sta nel fatto che ci troviamo di fronte ad elementi nuovi, sia della situazione internazionale, che delle situazione del nostro paese e del partito. Il lavoro non finirà con questa sessione del Comitato centrale. Si tratta oggi di porre i problemi, di esprimerne l'ampiezza, di cercare di delimitarli e indicarne il contenuto, di dare cioè la inquadratura generale della discussione che dovrà aver luogo nel partito, ma non ancora di risolvere questi problemi. Si tratta di segnare un indirizzo generale, ma non di dare, già da oggi, soluzioni definitive. Le soluzioni saranno date da tutto il partito attraverso il dibattito di cui il congresso tirerà le somme. [Tovit2.95]

5T4) In realtà il dibattito pregressuale è già iniziato. Discussioni hanno avuto luogo prima e dopo la lotta elettorale, a proposito di alcuni aspetti delle decisioni del XX Congresso del PCUS [14-25 febbraio 1956], senza una preventiva impostazione da parte degli organi dirigenti centrali del partito, cosa assai difficile a farsi nelle condizioni in cui ci trovavamo. Il fatto che il dibattito ad ogni modo si sia aperto è comunque prova della vitalità e vivacità del partito, della presenza in esso di compagni i quali ragionano, pensano, hanno una sensibilità politica e morale, hanno uno spirito critico e lo esprimono liberamente. Vi è da dolersi che nel passato, alcune volte, il partito non si sia impegnato di più in quelle discussioni che parecchie volte abbiamo sollecitato ma che non ci sono state. Questa volta le cose sono andate così bene perché nelle critiche fatte dal congresso del PCUS al compagno Stalin erano contenuti elementi tali che hanno suscitato una reazione di sentimento, oltre che politica. Per il modo

come le cose sono state presentate e per la gravità stessa dei fatti su cui si è discusso, è venuto alla luce un turbamento dei nostri militanti [Tovit2.96].

5T5) Sono state espresse riserve al modo come -da me, d'accordo con la direzione del partito- venne impostata la discussione del consiglio nazionale, ponendo al centro i problemi della lotta elettorale che stavamo per impegnare e non invece i problemi suscitati dalle critiche fatte a Stalin al XX Congresso. Nella relazione fatta da me al Comitato centrale del partito subito dopo il XX Congresso del PCUS deliberatamente non vennero affrontate e trattate tutte le questioni che potevano e dovevano affrontarsi e trattarsi, perché dovevano essere trattate a fondo e si poteva fare solo in un congresso del partito e in un dibattito che lo preparasse [Tovit2.97].

5T6) Non consideriamo debolezza o errore il fatto che si criticino dirigenti del partito, anche se questi dirigenti portano sulle loro spalle il maggior carico di responsabilità e di esperienza. Tutti i compagni dirigenti del partito hanno bisogno che la loro attività di direzione politica e pratica venga controllata e stimolata ed è assai bene che controllo e stimolo critico vengano da tutto il partito. Questo non vuol dire che tutte le critiche siano giuste, però tutte le critiche certamente pongono problemi che vanno affrontati, dibattuti, risolti.

Siamo lieti che si discutano problemi di principio, perché questo contribuirà a liberarci, una volta per sempre, da una certa atmosfera di doppiezza. **Oggi si invitano i dirigenti del partito a dire chiaramente quello che pensano e quello che il partito deve fare. Ciò è sempre stato fatto, e con la più grande chiarezza. Chi si immaginava stessero nascosti fra le righe chi sa quali sottintesi, in realtà è chi non si sentiva d'accordo con i giudizi e i compiti assai chiaramente formulati.** Nei dibattiti affiorano posizioni sbagliate per mancata conoscenza di fatti, per errori nella valutazione della vita del partito, del movimento comunista internazionale o della situazione. Informeremo meglio, preciseremo, chiarezza sarà fatta [Tovit2.98].

5T7) E' elemento di debolezza il fatto che spesso ci si trova davanti a una specie di sfogo indistinto. Nelle critiche e nella posizione di problemi nuovi non ci si collega all'elemento concreto dell'attività di partito, ai temi che oggi stanno davanti a noi, per esaminarli con serietà e ricavarne conseguenze sia di principio che pratiche. Sono fenomeni negativi quel revisionismo generico, che qua e là viene fuori, e non ha nessun contenuto preciso, il velleitarismo critico che non porta a nessuna conclusione pratica, l'assenza di una buona direzione del dibattito stesso. La vita interna del nostro partito si ispira alle norme del centralismo democratico, cioè a una vita democratica intensa, attiva, la quale però si deve svolgere sul grande binario della nostra dottrina e della nostra pratica, allo scopo di precisare la linea nella quale si deve svolgere l'azione del partito e non può scendere al livello dei pettegolezzi o di recriminazioni [Tovit2.99].

5T8) Bisogna prima di tutto riferirsi alla nostra dottrina marxista e leninista, a ciò che hanno scritto i nostri classici, a ciò che il partito stesso ha elaborato. In questo campo, possiamo presentare alla classe operaia e al popolo italiano un bilancio in sostanza positivo. Il bagaglio ideologico del partito socialista, si riduceva a quella vacuità contro cui Gramsci così fieramente levò la sua protesta: l'assenza di qualsiasi conoscenza della nostra dottrina, la incapacità totale di riferirsi ai principi per condurre una giusta analisi delle situazioni oggettive e derivarne esatte indicazioni politiche. **Quando noi sorgemmo e per alcuni decenni dopo, il marxismo, era considerato come un cadavere che si stava putrefacendo e a cui si poteva guardare soltanto con commiserazione e quasi con scherno.** Oggi la dottrina marxista, per opera nostra, del nostro partito, dei suoi militanti, dei suoi dirigenti, dei suoi intellettuali e dei suoi amici, è uno dei pilastri della cultura nazionale. Col marxismo si devono fare i conti, perché abbiamo dato prova di saper fare i conti non solo con la realtà politica ma con le correnti tradizionali del pensiero italiano [Tovit2.99].

5T9) Il nostro partito ha avuto la fortuna di essere fondato da Antonio Gramsci, il pensatore, io credo, che nell'Europa occidentale ha dato, negli ultimi cinquant'anni, il più grande contributo all'approfondimento e allo sviluppo della dottrina marxista sulla base di un'ampia conoscenza degli

sviluppi intellettuali di **tutto l'Occidente** e di un'approfondita conoscenza delle condizioni del nostro paese. Bisogna collegarsi a Gramsci e a tutta la nostra dottrina. Questa è la più avanzata ed efficace fra le dottrine che aiutano a intendere il mondo economico, politico e sociale, a valutare giustamente le correnti di pensiero e di azione che si muovono nella storia, ad affrontare e risolvere tutti i temi della vita nazionale e internazionale. A questa dottrina dobbiamo saper attingere. **Un marxista non può essere come il somaro, che porta sulla groppa la botte con dentro il vino ma lui beve acqua. Il marxista deve bere sempre al vino della dottrina che egli possiede.** Non può bere né il brodo insipido delle frasi fatte e stancamente ripetute, né l'acqua sporca dei rifiuti delle dottrine di altra provenienza, o dei pettegolezzi che possano essergli posti sotto il naso dall'avversario e dal nemico. **La nostra dottrina, dunque, sia il primo punto di riferimento delle nostre discussioni. Il secondo deve essere la realtà della vita internazionale e nazionale nei suoi aspetti politici, economici, culturali, sociali. È inevitabile che alcuni fra i temi del XX Congresso siano, per lo meno all'inizio, prevalenti.** Sono temi che più hanno colpito, dibattendo i quali si giunge a scoprire questioni fondamentali del nostro movimento. A poco a poco, nel corso del dibattito, **prevarranno i temi dello sviluppo del nostro partito, della analisi della situazione del nostro paese, della determinazione dei nostri compiti** [Tovit2.100].

5T10) Ci troviamo a un'inizio di svolta, nella situazione internazionale e nello sviluppo del movimento operaio e del movimento popolare che si orienta verso il socialismo. Il maggior contributo è stato dato dal XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, che è partito da alcune constatazioni. **Si è creato nel mondo un sistema di Stati socialisti; è crollato il colonialismo** come sistema di dominio del mondo da parte della piccola minoranza degli Stati imperialistici. **Ci si trova in presenza di un mutamento delle strutture oggettive del mondo intero ed è in conseguenza di questo che assistiamo a profonde modificazioni, alcune già attuate altre ancora in corso, negli orientamenti ideali e pratici degli uomini. Tale è la tendenza dei nuovi popoli e Stati, che si sono sottratti al dominio dell'imperialismo, a non più seguire la via del capitalismo.** Da nessuno di questi nuovi Stati (ad es. Indonesia, India, Egitto, Indocina) esce la necessità di instaurare il «modo di vita americano», ma invece la necessità di trasformare i rapporti economici, politici, sociali nella direzione del socialismo [Tovit2.101].

5T11) Di qui la tendenza all'avvicinamento di questi paesi ai paesi socialisti, e l'accrescimento non soltanto della forza materiale, economica e politica, ma del prestigio dei paesi socialisti, e prima di tutto dell'Unione Sovietica. Non è senza profonde ripercussioni nell'animo di tutti i popoli il fatto che da alcuni anni l'iniziativa nei principali campi della vita internazionale appartiene ai paesi socialisti. **Le ultime iniziative dei paesi capitalistici sono state la guerra fredda, le guerre calde che l'hanno inframmezzata, i blocchi di guerra, la minaccia atomica e la corsa al riarmo.** Sono dovute tutte ai paesi socialisti o ai nuovi Stati ex-coloniali le iniziative atte a liquidare le guerre calde, la guerra fredda, a creare le condizioni di una pace durevole, di rapporti di coesistenza attiva e collaborazione tra i popoli [Tovit2.101].

5T12) Il capitalismo rimane. In determinati paesi e per determinati periodi di tempo, si può ancora sviluppare. Anche l'imperialismo rimane. Mantiene il suo dominio su un terzo del mondo, almeno. Rimangono e si sviluppano i contrasti interni del mondo capitalistico, rimangono le tendenze connaturate all'imperialismo. **Però, il profondo mutamento di struttura ha conseguenze sempre più estese nei rapporti tra gli Stati, tra i movimenti di massa organizzati, lo sviluppo della coscienza delle masse e delle idee. Come il XX Congresso affermò, oggi non sono più inevitabili le guerre** [Tovit2.102].

5T13) Il socialismo è oggi una imponente forza reale, che avanza e tende a estendere sempre più la sfera del proprio dominio. Le forze produttive sono in sviluppo tanto nel mondo capitalistico quanto nei paesi socialisti. Dai paesi socialisti, però, oggi viene proclamata **la necessità**, non dico ancora di unire il mondo, ma **per lo meno di creare fra i**

diversi popoli un grado superiore di cooperazione per risolvere i grandi problemi che stanno davanti all'umanità. La marcia verso il socialismo assume così forme più ampie e pone problemi nuovi, abbraccia popoli e paesi diversi e diventa quindi anche più sicura. Nel 1917 gli operai e le masse popolari di avanguardia, videro che finalmente in un paese la classe aveva potuto prendere il potere e servirsene per costruire un' economia e una società nuove, Quella fiducia oggi non soltanto è aumentata ma è già anche qualitativamente diversa. **In ogni paese, sia quelli altamente sviluppati, sia quelli che ancora non lo sono, si presentano possibilità reali e nuove di raccogliere forze sempre più ampie sulla via di uno sviluppo socialista. Di qui l'affermazione che il metodo democratico, nella lotta per il socialismo e nell'avanzata verso di esso, acquisti oggi quel rilievo che nel passato non poté sempre avere. Si possono cioè ottenere determinati e grandi risultati nella marcia verso il socialismo senza abbandonare questo metodo democratico, seguendo vie diverse da quelle che sono state battute e quasi obbligatorie nel passato, evitando le rotture e le asprezze che allora furono necessarie. Questa situazione deve considerarsi transitoria? Noi non siamo profeti. Questa situazione è la espressione di trasformazioni di cui alcune sono definitive. Noi lavoriamo e chiamiamo tutti i popoli a combattere perché ciò che oggi vi è di nuovo e di buono non scompaia più [Tovit2.103].**

5T14)Ne discende un modo nuovo di intendere le diverse strade di avviamento al socialismo e di costruzione di una economia e di una società socialiste. Questione trattata da Lenin nel primo periodo della rivoluzione, ma in seguito, almeno in parte, dimenticata. Questo è forse avvenuto perché l'esempio sovietico esercitò una così forte attrazione su tutto il mondo del lavoro e in particolare sulle avanguardie della classe operaia da contribuire a farle dimenticare. Vorrei però sottolineare che la ricerca di vie di sviluppo diverse da quelle seguite nell'Unione Sovietica non è mai stata abbandonata. Una ricerca di vie nuove, venne fatta quando il mondo capitalistico, dopo la terribile crisi del 1929, generò le nuove forme fasciste di aperta dittatura reazionaria e si aprirono profonde crisi politiche in tutta l'Europa. **Non si giunse a conquiste stabili, permanenti, ma i tentativi vennero fatti.** Il più noto venne fatto al tempo della **politica dei fronti popolari**, quando giungemmo, buttando a mare molte vecchie posizioni, ad affermare che i partiti comunisti potevano e dovevano entrare nei governi in circostanze determinate. A proposito della Spagna giungemmo a definire il carattere di un nuovo Stato democratico, in cui la classe operaia e i suoi partiti partecipavano al potere, che però non corrispondeva allo Stato organizzato in Russia nel 1917 [Tovit2.104].

5T15)La diversità delle vie di sviluppo verso il socialismo richiede oggi una più profonda elaborazione, in relazione con le modificazioni delle strutture oggettive della società e degli indirizzi del movimento che tende a trasformarla. Anche qui è necessario partire dall'esame dello sviluppo delle forze produttive da cui viene una spinta oggettiva verso il socialismo. **Questa spinta si manifesta in un determinato modo nei paesi a economia altamente sviluppata, si manifesta in altro modo in paesi a economia non pienamente sviluppata.** Già Lenin aveva corretto la tesi enunciata da Marx, secondo la quale si potrebbe andare verso il socialismo soltanto in quei paesi che abbiano raggiunto il più alto grado di sviluppo del capitalismo. **Vediamo popoli e Stati nuovi, spezzato il giogo coloniale, affermare il proposito di andare verso il socialismo.** Questo era stato, almeno in parte, previsto da Lenin, quando aveva affermato che, in determinate circostanze, è possibile che determinate fasi di sviluppo del capitalismo vengano saltate attraverso forme di evoluzione originali, aiutate dall'assistenza di paesi dove già esiste una società socialista. Questa previsione di Lenin acquista oggi un contenuto concreto, che prima non aveva. **Grandi e nuovi problemi si vengono così presentando e sono da trattarsi in modo nuovo.** Così quello di far

sparire dal mondo la fame, la disperazione, le malattie endemiche, le zone dove non esiste uno sviluppo che soddisfi le necessità prime di una vita umana [Tovit2.105].

5T16) Sul terreno politico, lo sviluppo soggettivo ancora non è del tutto corrispondente allo sviluppo oggettivo. Non si è avuto un uniforme e generale sviluppo in tutto il mondo dei partiti comunisti, dell'avanguardia della classe operaia organizzata in questi partiti. Sono intervenuti, per impedire che ci fosse questa uniformità di sviluppo, elementi politici: la forza, la violenza, alle volte, delle classi dirigenti. Vi sono stati errori, manifeste incapacità delle avanguardie comuniste e delle loro direzioni di inserirsi nei processi storici nazionali, di comprendere le tradizioni storiche dei singoli paesi e utilizzarle per dare slancio all'avanzata delle avanguardie comuniste, conquistando la direzione di grandi movimenti popolari. Tutti questi elementi hanno frenato -e qua e là impedito- lo sviluppo dei partiti comunisti. **Il campo stesso del socialismo, del resto, ha nel suo interno diversità di cui non si può non tener conto. I problemi dell'organizzazione di una economia e di una società socialista in Cina sono necessariamente diversi da quelli che si sono presentati dopo la presa del potere nell'Unione Sovietica. Lo stesso dicasi anche per i paesi dove vi sono regimi di democrazia popolare.** Vi sono tra questi paesi notevoli diversità di struttura economica, di tradizioni politiche, di forme di organizzazione. Sono diversi anche i progressi fatti sino ad ora nella costruzione di una economia e di una società socialiste. **Sarebbe un grave errore non tener conto di queste diversità nello stabilire i compiti, gli obiettivi e il ritmo dell'azione** [Tovit2.106].

5T17) Al di fuori del campo dei paesi socialisti le diversità sono ancora più grandi. Possiamo trovare una spinta verso il socialismo e un orientamento verso riforme e trasformazioni economiche di tipo socialista anche in paesi dove i partiti comunisti non partecipano al potere e, alle volte, non sono nemmeno delle grandi forze. Ci si trova qui di fronte a una posizione nuova del rapporto tra i partiti comunisti e il potere, tra i partiti comunisti e le masse lavoratrici, tra i compiti dei Partiti comunisti e l'avanzata di interi paesi verso il socialismo. Questa situazione assume particolare rilievo in zone del mondo da poco tempo liberate dal colonialismo. **Anche in paesi di capitalismo molto avanzato, partiti non comunisti, ma fondati sulla classe operaia, potrebbero esprimere la spinta che viene dalla classe operaia e un programma socialista** [Tovit2.107].

5T18) La tendenza a trasformazioni economiche radicali, in una direzione genericamente socialista, può partire anche da organizzazioni e movimenti che non si dicano socialisti. Si pone la questione di arrivare -tra diverse organizzazioni, alcune comuniste o socialiste, orientate verso la costruzione del socialismo, altre non comuniste e non socialiste, ma orientate verso riforme sociali di tipo socialista- a un rapporto di reciproca comprensione, sino alla intesa e alla eventuale collaborazione. **Si pone il problema del modo di raggiungere una unità tra le diverse forze organizzate che tendono a muoversi nella direzione di una società socialista** [Tovit2.107].

5T19) Si viene così a creare un movimento complesso, multiforme. Un quadro profondamente diverso da quello dei decenni passati. In questo quadro anche il problema della direzione dei movimenti verso il socialismo, e degli stessi movimenti comunisti e dei partiti comunisti, inevitabilmente si deve porre in modo diverso. **Non vi è dubbio, per noi, che l'Unione Sovietica rimane il primo grande modello storico** [non politico] di conquista del potere da parte della classe operaia e di utilizzazione del potere per riuscire a costruire una economia e una società nuove. **In questo modo è stata compiuta una esperienza sterminata, che ha i suoi grandi, prevalenti, aspetti positivi ed anche i suoi aspetti negativi. Lo studio di questa esperienza è stato e continuerà ad essere insegnamento prezioso** non soltanto per i partiti comunisti, che ad essa dovranno sempre rifarsi, **ma per tutti coloro i quali vogliono comprendere la realtà di oggi, che aspirino a trasformazioni economiche di natura radicale. Questa esperienza, però, non può**

contenere la soluzione bella e fatta di tutti i problemi che oggi si pongono, né nei paesi diretti dalla classe operaia e dai partiti comunisti, né tanto meno là dove i partiti comunisti o i partiti orientati verso il socialismo sono partiti di opposizione, in condizioni profondamente diverse da quelle russe, prima e dopo la presa del potere da parte della classe operaia. L'esperienza dell'Unione Sovietica non può contenere direttive per risolvere tutte le questioni che si possono presentare oggi a noi e ai comunisti di altri paesi, siano essi o non siano al potere, e a tutti i partiti di avanguardia della classe operaia e del popolo [Tovit2.108].

5T20) Si creano così diversi centri di orientamento e di sviluppo. Un sistema policentrico. A questo sistema corrispondono anche nuove forme di relazioni tra i partiti comunisti stessi. La soluzione può essere la piena autonomia dei singoli movimenti e partiti comunisti e dei rapporti bilaterali tra di essi, per dare unità al movimento comunista e tutto il movimento progressivo della classe operaia. Un sistema simile probabilmente può permettere anche di risolvere in modo nuovo le questioni dell'avvicinamento tra diversi settori del movimento operaio: dei rapporti tra i movimenti comunisti e i movimenti di orientamento socialista, non comunisti (socialisti, socialdemocratici, di liberazione nazionale, ecc). La unità di azione, come noi l'abbiamo raggiunta in Italia con il partito socialista, è una delle forme, ma non è la sola possibile, anche se è tra le più avanzate. **Noi dobbiamo lottare per accrescere nelle nostre file, nella classe operaia e nel popolo, lo spirito dell'internazionalismo proletario, per dargli un contenuto concreto, preciso, che corrisponda alla situazione e non si riduca alla ripetizione di formule del passato [Tovit2.109].**

5T21) Fedeli a questo orientamento, abbiamo risolto la questione dei nostri rapporti con la Lega dei comunisti iugoslavi. Voi ricordate gli errori compiuti, il modo come sono stati corretti, i passi recenti per ristabilire normali relazioni con i comunisti iugoslavi. Il mio viaggio a Belgrado abbiamo stabilito con la Lega dei comunisti iugoslavi rapporti bilaterali di solidarietà e di fiducia, rapporti che svilupperemo. **Salutiamo in modo particolare l'accordo che è intervenuto recentemente tra il Partito comunista dell'Unione Sovietica e i dirigenti della Lega dei comunisti iugoslavi.** Invito i compagni a leggere e studiare il testo di questo accordo, perché mi sembra possa costituire un modello dei rapporti nuovi che si stabiliscono tra i differenti settori del movimento comunista. **In questa situazione si presentano in una nuova luce anche i rapporti con il Partito comunista dell'Unione Sovietica e con il grande movimento dei comunisti sovietici. Questa questione è stata in parte complicata dalle rivelazioni contenute nel rapporto fatto dal compagno Chruscèv in una seduta riservata del XX Congresso.** Queste rivelazioni hanno suscitato sorpresa e commozione, hanno creato turbamento e dato inizio nel nostro partito, e credo anche in altri partiti comunisti, a un ampio dibattito, tuttora in corso. La questione dei rapporti tra il movimento comunista degli altri paesi e il Partito comunista dell'Unione Sovietica era una questione oggettivamente matura. I fatti avvenuti hanno senza dubbio accelerato il processo [Tovit2.110].

5T22) Il nemico e i suoi servi affermano che i comunisti, in tutto il mondo, sono sempre stati e saranno sempre i servi di Mosca. Quando la classe operaia nella Russia prese il potere nel 1917, le avanguardie della classe operaia nel mondo intero non potevano non orientarsi sopra questo grande esempio, non vedere in esso un centro di orientamento e di guida per tutta l'avanzata verso il socialismo in un mondo che al socialismo era fieramente ostile e che l'imperialismo completamente dominava. Questo orientamento ha permesso al movimento comunista di sorgere, di affermarsi, di andare avanti, di dare il proprio decisivo contributo allo sviluppo delle grandi lotte democratiche e sociali che riempiono gli ultimi decenni della storia europea. **Contributo tanto più grande, tanto più efficace, quanto più il movimento comunista, orientandosi secondo l'esempio e la guida che ho detto, ha saputo mantenere, rafforzare, sviluppare le proprie radici nella classe operaia, nel popolo, nelle condizioni storiche e nelle tradizioni del proprio paese. Da Lenin e dalla rivoluzione**

russe vennero la necessaria spinta alla radicale rottura con l'ideologia e con la pratica del riformismo, indispensabile per un solido sviluppo del movimento operaio e di avanzata verso il socialismo; le necessarie ispirazioni per la creazione dei partiti rivoluzionari, senza i quali un affermarsi progressivo della classe operaia come elemento dirigente delle grandi masse popolari e della vita nazionale non è possibile. **In seguito, quando l'Europa e il mondo intero attraversarono un periodo di profonde crisi, le posizioni dei compagni che stavano alla testa del Partito comunista dell'Unione Sovietica orientarono giustamente le avanguardie della classe operaia, e del movimento democratico e progressivo d'Europa e del mondo** [Tovit2.111].

5T23)Il decennio 1930-1940 fu un periodo quasi di disfacimento dell'Europa. Il fascismo era al potere in Italia dal 1922. Andò al potere in Germania. Dominava in tutti i paesi balcanici. Un regime di tipo fascista esisteva nella Polonia. Il fascismo scatenò una guerra civile e una guerra vera e propria per riuscire a distruggere il regime democratico e repubblicano nella Spagna. Giunse a conquistare, con le intimidazioni e con le armi, l'Austria e la Cecoslovacchia. Nei paesi di cosiddetta democrazia occidentale, prevaleva nella classe dominante la tendenza al compromesso con il fascismo, a mettersi d'accordo con hitleriani e fascisti per liquidare tutte le conquiste democratiche fatte dal popolo e instaurare regimi di aperta dittatura delle classi più reazionarie. L'Unione Sovietica e il partito che la dirigeva, ispirarono e guidarono la classe operaia, tutte le forze democratiche e tutti i popoli dell'Europa a una conseguente difesa della democrazia, a unirsi per riuscire a battere il fascismo e allontanare il pericolo di un nuovo conflitto mondiale [nel 1934 l'Urss produsse proposte per il disarmo, la Gran Bretagna tese a consentire il riarmo della Germania. Nel 1937 la GB firmò un accordo con la Germania sugli armamenti navali - Nel 1939, a marzo e poi in aprile, l'Urss cercò di formare un fronte antihitleriano, fra i principali stati europei. Francia e soprattutto GB rifiutarono] [Tovit2.112].

5T24)Oggi è facile dimenticare queste cose, e rappresentarci la realtà come se ci fossero stati nell'Unione Sovietica soltanto degli assassini e di qua degli agnelli che stessero in adorazione davanti agli ideali della democrazia! L'Unione Sovietica fu, in quel terribile decennio della storia d'Europa il baluardo più forte, il difensore più conseguente della democrazia, della libertà e della pace. Per questo trascinò dietro a sé, con una politica giusta, le grandi masse popolari di tutto l'Occidente. È facile, oggi, negarlo, perché è sempre facile dire delle bugie. Allora prevalevano, nelle classi dirigenti del cosiddetto Occidente democratico europeo, della Francia e dell'Inghilterra in special modo, coloro che intendevano, con l'aiuto del fascismo, preparare lo strozzamento dei regimi democratici e scatenare l'attacco della barbarie fascista contro il paese del socialismo. **Se non vi fosse stato, il patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica e la Germania**, con tutta probabilità sarebbe rimasta aperta la sola prospettiva di un nuovo compromesso tra le grandi potenze occidentali e la Germania fascista, alle spalle forse del popolo polacco, ma con lo scopo principale di spingere Hitler ad attaccare il paese del socialismo e distruggere tutte le conquiste rivoluzionarie della classe operaia. Se vi furono momenti che poterono sembrare negativi, furono dovuti a chi aveva respinto la politica di unità democratica e per la difesa della pace che da anni era stata proclamata e difesa dall'Unione Sovietica, di fronte alla resistenza, agli intrighi, alle calunnie dei dirigenti delle democrazie occidentali e del fascismo [Tovit2.113].

5T25)Noi facemmo allora, dietro l'ispirazione che ci veniva dai comunisti sovietici, una grande politica democratica, socialista e di pace. Questo fu e rimane il nostro merito storico principale e non soltanto, come ora si vorrebbe far credere, l'eroismo, che nessuno può negare, dei nostri militanti nella Resistenza e nelle guerre. Correggemmo errori di valutazione, errori di strategia e di tattica che avevamo compiuto nel periodo precedente, e particolarmente alla vigilia dell'andata al potere del fascismo in Germania [4NT15]. **Ponemmo al centro del nostro lavoro e della nostra lotta l'azione delle masse operaie e lavoratrici di tutta l'Europa per impedire l'avanzata del fascismo e impedire lo scoppio della seconda guerra mondiale. Il fronte popolare, di cui oggi è moda parlare come di qualcosa di deteriore, fu il più grande tentativo degli ultimi decenni per dare un**

nuovo corso alla politica democratica nell'Europa e nel mondo, per evitare che il fascismo dovesse essere liquidato attraverso una nuova guerra. **Il fallimento di quel tentativo fu la premessa del crollo della democrazia e del disperato sforzo dei fascisti per impadronirsi del mondo intero** [Tovit2.113].

5T26)Io rievoco oggi queste cose per ricordare la parte che ebbero l'Unione Sovietica e quel partito comunista nell'ispirare a tutti i comunisti e alla classe operaia di tutta l'Europa, quella grande politica democratica. Vero è che questo avveniva mentre nell'Unione Sovietica, ci dicono ora, aveva luogo una ondata di azioni illegali, di violenze, di violazioni della legalità rivoluzionaria ai danni di dirigenti stessi del partito. Noi non lo potevamo né sapere né immaginare. Sotto l'ispirazione e la guida di quel partito svilupparamo quella grande politica e proprio per questo non potevamo nutrire dubbio alcuno circa le forme di sviluppo e attuazione della democrazia nell'Unione Sovietica. Fu proprio di quegli anni l'approvazione di quella Costituzione sovietica che cancellò i limiti alla democrazia che esistevano nelle precedenti Costituzioni. Ed è proprio allora che il movimento comunista incomincia ad avere una sua autonomia di sviluppo, se non in tutti, per lo meno in parecchi paesi, e si preparano quelle condizioni che in seguito imposero lo scioglimento dell'Internazionale comunista. **Nel seno dell'Internazionale comunista è menzogna che vi fosse soltanto un gruppo che comandava e dei comunisti non russi che ubbidissero. Nell'Internazionale comunista si ebbero per anni ed anni grandi dibattiti, accompagnati, è vero, da una grande disciplina.** Un grande dibattito accompagnò la liquidazione dei gruppi trotskisti e di destra, che negavano la possibilità stessa della costruzione di una società socialista. Seri dibattiti ebbero luogo quando, tra il 1928 e il 1931, prevalsero giudizi e orientamenti estremisti che noi ritenevamo sbagliati. Un grande dibattito ebbe luogo prima del VII Congresso dell'internazionale comunista. Si fecero anche errori. Vi furono reciproche incomprensioni. Per esempio, il giudizio che venne dato al XVIII Congresso del partito bolscevico sul nostro partito era profondamente sbagliato, e anche cattivo. **Si parlava del nostro partito come se fosse inesistente, mentre il nostro partito viveva e combatteva, in condizioni durissime.** Ma quel giudizio venne spazzato via e non se ne parlò più quando incominciò la guerra e il nostro partito cominciò a mostrare in modo aperto ciò che era capace di fare, alla testa degli operai e del popolo. **In seguito, soprattutto là dove i partiti comunisti erano cresciuti, e avevano profonde radici nei loro paesi, l'autonomia di questi partiti divenne più grande. Dopo un paio d'anni dalla fine della guerra, dall'Unione Sovietica è venuta una ispirazione decisiva, per la resistenza e la lotta contro la politica degli imperialisti americani di imporre a tutto il mondo il loro dominio** [Tovit2.114].

5T27)In questo ultimo periodo il movimento comunista si è sviluppato con ampia autonomia. I partiti che hanno saputo lavorare da sé e bene sono andati avanti per la loro strada. Un compagno ha detto di essersi sentito sbalordito a leggere che dal 1947 in poi non abbiamo mai discusso delle nostre questioni politiche del nostro lavoro in un'assemblea internazionale. Questa è la pura verità. Gli sviluppi della nostra politica sono stati così strettamente legati alle cose del nostro paese, che non poteva essere che ci venissero dettati dal di fuori o che dal di fuori si esercitasse su di noi non so quale controllo. **Siamo cresciuti e ci siamo affermati come comunisti italiani, la cui condotta politica era dettata dalle condizioni del nostro paese e dalle necessità del nostro popolo e da niente altro.** Quando si formò l'Ufficio di informazione [Cominform,1947/1956:Ufficio di informazione dei partiti comunisti, dell'URSS, dell' Europa Orientale, più Jugoslavia, Francia e Italia], non nego che ci fosse qualche dubbio tra di noi, che quell'atto, in sostanza, fosse contrario alla linea del movimento comunista che era stata presa quando venne sciolta l'Internazionale comunista [Komintern. III Internazionale, fondata nel 1919, sciolta nel 1943, a seguito dell'alleanza antihitleriana dei paesi socialisti e democratico/capitalisti]. Però sentivamo il bisogno di una ripresa dei contatti tra i differenti settori del movimento comunista, nel momento in cui si scatenava la grande offensiva della guerra fredda contro le forze comuniste, il socialismo, la democrazia e la pace [Tovit2.115].

5T28) In alcuni casi vi furono differenze tra ciò che i comunisti sovietici dicevano su certe questioni e ciò che noi sostenevamo, ma ciò non ruppe mai la reciproca solidarietà e comprensione.

Nel gennaio 1951, a Mosca, il compagno Stalin mi propose di abbandonare il lavoro di segretario del Partito comunista italiano per assumere il ruolo di segretario generale dell'Ufficio di informazione. La mia posizione fu subito contraria, e per molti motivi. Significava, davanti all'opinione pubblica, un ritorno all'organizzazione dell'Internazionale comunista. Vi furono vivaci dibattiti, e il compagno Stalin ritirò la proposta [Tovit2.116].

5T29) Oggi le critiche che sono state fatte all'attività del compagno Stalin e la denuncia dei terribili errori da lui commessi hanno spinto e spingono a riesaminare tutta una serie di questioni e quindi anche quella dei rapporti reciproci tra i comunisti dell'Unione Sovietica e il movimento comunista degli altri paesi. Non so se qui verrà posto il problema, che è stato sollevato in alcune discussioni di cellula e di sezione, del modo come il nostro partito è stato informato di queste critiche, e in particolare del contenuto preciso del rapporto fatto dal compagno Chruscev. Noi riconosciamo che il modo è stato cattivo, ma d'altra parte la nostra responsabilità non vi è impegnata per nulla. Per ragioni di evidente correttezza verso i compagni sovietici, non potevamo agire se non come abbiamo agito.

Nel nostro partito è anche stato espresso un certo malcontento critico per alcuni aspetti e per la forma del rapporto. Il rapporto, come documento isolato da tutto il resto, può apparire per alcuni aspetti non felice, rimangono alcuni punti fondamentali su cui dobbiamo essere d'accordo, sui quali, anzi, non possiamo non essere d'accordo. Il rapporto racconta dei fatti e questi fatti noi non li possiamo contestare. Non possiamo se non credere a coloro che ci espongono questi fatti, anche se nel passato questi fatti non li conoscevamo e non li potevamo nemmeno immaginare. La denuncia di questi fatti non poteva non essere compiuta davanti al partito. Circa il modo di compierla non sta a noi esprimere un giudizio, perché ogni partito ha le sue norme e il suo costume di vita interna. **Possiamo non essere contenti del modo come la denuncia è stata portata a conoscenza del movimento comunista dei paesi capitalistici, ma questo è un altro problema. Dobbiamo riconoscere che la denuncia degli errori e l'azione iniziata ed energicamente condotta per correggerli sono atti eminentemente positivi. La correzione doveva essere fatta e deve essere salutata.** Essa avrà come conseguenza il rafforzamento del carattere democratico della società socialista; restaura i principi della democrazia nella vita interna del Partito comunista dell'Unione Sovietica, là dove era venuto meno; avrà risultati favorevoli sullo sviluppo di tutto il movimento operaio e socialista [Tovit2.117].

5T30) Dalle gravi denunce e critiche di oggi la persona di Stalin esce molto diversa da quella che ci eravamo rappresentata. Non esce però distrutta. Dovrà ricevere nuove dimensioni. Si presenta come una personalità profondamente contraddittoria nel suo interno e nella sua evoluzione. A un massimo di cose buone andava accoppiato in essa un massimo di cose cattive. Ma questo, oramai, è problema di storia. I compagni sovietici dovranno aiutarci, essi che conoscono le cose come noi non possiamo, a comprenderlo e a risolverlo sempre meglio. **La nostra «corresponsabilità», di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, esiste perché noi abbiamo accettato, senza critica, una posizione fondamentalmente falsa circa l'inevitabile insprimento della lotta di classe con il progresso della società socialista,** teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivarono terribili violazioni della legalità socialista [teoria stranamente di sapore bordighista: quanto più forte diventa il movimento operaio, tanto più diventa difficile alterare i rapporti di forza negli Stati capitalisti. Invece, si incanagliscono, ma sono più deboli. La forza del movimento operaio può essere tale da impedire che usino tutta la loro brutale forza]. **E anche di avere accettato, e introdotto nelle nostra propaganda, il culto della persona di Stalin, anche se ci siamo guardati dal trasportare quel metodo all'interno del nostro partito.** Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo per superare di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza [Tovit2.118].

5T31) Il rapporto non dà una risposta esauriente e soddisfacente a tutte le questioni che sorgono. Il dibattito e la critica debbono però a questo punto essere portati sul terreno politico, sul quale si muovono i marxisti quando intendono analizzare determinate situazioni e ricavare determinate conseguenze. **Sorge la questione di ciò che ha reso possibili errori così gravi, e soprattutto il fatto che attorno ad essi si creasse un consenso e una connivenza che giungono fino alla corresponsabilità di coloro che oggi li denunciano. Di qui discende la questione non soltanto delle necessarie correzioni, ma delle garanzie contro il ripetersi di errori simili.** Le risposte che ho dato sono un primo tentativo di affrontare alcune delle questioni che sorgono in relazione con questi problemi. Il mio scritto, che voi conoscete, prima della pubblicazione è stato visto dai compagni della segreteria del partito. Porta però la mia firma e impegna essenzialmente la mia responsabilità, perciò riconosco che i temi trattati sono di tale portata che un singolo compagno non può pretendere che la sua posizione possa essere subito e fino all'ultimo giusta. **Il dibattito è aperto. Ad esso dovrà dare il proprio contributo ulteriore anche il nostro partito, nella preparazione del suo prossimo congresso [Tovit2.119].**

5T32) La rivoluzione di ottobre ha creato una società politica profondamente diversa dalle società democratiche dell'Occidente capitalistico. Correzioni dovranno essere fatte, misure dovranno essere prese, garanzie dovranno essere date, ma la originalità di questa società, quale essa è uscita dalla rivoluzione e dall'opera di costruzione economica e politica di una nuova società socialista, io credo non possa non rimanere. Questa originalità sta nel sistema sovietico e nella direzione politica del partito comunista. In relazione con questa questione, viene sollevato il problema della dittatura del proletariato. Noi non dobbiamo avere il timore di affrontarlo, purché stiano attenti a non semplificare le cose e a non cadere nelle banalità e volgarità socialdemocratiche, a una tendenza errata a cogliere un solo aspetto delle nostre dottrine, delle posizioni, per esempio, sostenute da Lenin e sviluppate dai classici e dai dirigenti dell'Unione Sovietica a proposito del concetto stesso e delle forme della dittatura proletaria [Tovit2.120].

5T33) Prima di tutto, fa parte della dottrina della dittatura del proletariato l'affermazione del carattere di classe dello Stato e di ogni Stato, tanto dello Stato diretto dalla borghesia quanto dello Stato diretto dalla classe operaia. «Ogni Stato è una dittatura» diceva Gramsci. Questa affermazione è vera e rimane valida. La costruzione della società socialista costituisce un periodo transitorio tra la rivoluzione che abbatte il capitalismo, il trionfo del socialismo e il passaggio al comunismo. In questo periodo transitorio, la direzione della società appartiene alla classe operaia e ai suoi alleati, e il carattere democratico della dittatura proletaria deriva dal fatto che questa direzione si realizza nell'interesse della schiacciante maggioranza del popolo, contro i residui delle vecchie classi sfruttatrici. **Nel corso di esso ci possono essere diverse fasi, e quindi forme diverse di sviluppo democratico.** Non possiamo escludere, anzi, riteniamo del tutto verosimile, che nell'Unione Sovietica, pur restando la direzione politica nelle mani della classe operaia e dei suoi alleati, la democrazia possa e debba svilupparsi in modo nuovo, osservando però le sue caratteristiche originarie. Marx ed Engels e in seguito Lenin affermano che **l'apparato dello Stato borghese non può servire per costruire una società socialista. Questo apparato deve essere dalla classe operaia spezzato e distrutto, sostituito dall'apparato dello Stato proletario, cioè dello Stato diretto dalla classe operaia stessa.** Questa fu la posizione cui Marx ed Engels giunsero dopo la esperienza della Comune di Parigi e fu particolarmente sviluppata da Lenin. [8NT2,13] **Quando affermiamo che è possibile una via di avanzata verso il socialismo non solo sul terreno democratico, ma anche utilizzando le forme parlamentari, è evidente che correggiamo qualche cosa, tenendo conto delle trasformazioni [Tovit2.121].**

5T34) Lenin disse chiaramente che le forme di organizzazione che la dittatura del proletariato prendeva nella Russia non sarebbero state obbligatorie in tutti gli altri paesi. L'Unione Sovietica non è il modello di ciò che potrà e dovrà essere fatto in altri paesi, a seconda delle condizioni ivi esistenti. In una società dove si costruisce il socialismo possono esserci diversi partiti. La spinta a profonde trasformazioni di indole socialista possono venire da partiti diversi [Tovit2.122].

5T35) Non credo sia compito del Comitato centrale, all'inizio di un dibattito pregressuale, affermare senz'altro che la linea seguita dal partito giusta o non sia stata giusta. Questo è il problema che dobbiamo porre davanti al partito e alla discussione alla quale il partito deve dare il suo contributo. A noi interessa che la discussione si svolga nel modo più libero possibile. A noi però incombe il compito di mettere bene in rilievo quali sono stati gli elementi della linea politica che abbiamo seguito, affinché il giudizio sulla sua giustezza sia un giudizio fondato e seriamente investa le questioni che debbono essere trattate. Siamo partiti dalla analisi delle strutture economiche della società italiana e della sua struttura politica. Questa analisi ci ha portati a individuare le forze motrici di una rivoluzione democratica e socialista nella classe operaia e nelle masse contadine, fino ad abbracciare, nelle condizioni di arretratezza del Mezzogiorno, ampi gruppi anche di piccola e media borghesia urbana. Il maggiore contributo a questa analisi è stato dato dal compagno Gramsci [Tovit2.123].

5T36) Da ciò che avvenne sotto il fascismo e durante la guerra abbiamo ricavato l'affermazione della funzione nazionale della classe operaia e delle masse lavoratrici più vicine ad essa, nel momento in cui le classi dirigenti capitalistiche rinunciarono alla loro posizione dirigente, e con la loro politica portavano alla catastrofe. Tutta la nostra politica è stata ispirata dal proposito di realizzare questa funzione nazionale della classe operaia, di dare una coerenza nazionale agli atti politici del partito in tutti i campi della sua attività. Caduto il fascismo, si pose il problema di costruire una società nuova. Per la parte stessa che in quella caduta ebbero la classe operaia e le forze democratiche, poterono essere conquistati punti di un grande processo di rinnovamento, punti di partenza per la nostra azione successiva, che ad un certo momento venne arrestata. Una democrazia la quale corrispondesse a ciò che la Costituzione dice, già sarebbe una democrazia di tipo nuovo, diversa non solo da tutto ciò che vi era in Italia prima del fascismo, ma diversa dalle democrazie capitalistiche di tipo tradizionale [Tovit2.124].

5T37) Di qui, l'orientamento generale della nostra lotta politica, di una lotta democratica per l'applicazione della Costituzione repubblicana nei suoi principi politici e nei suoi principi economici. Linea politica di conseguente sviluppo democratico e di sviluppo nella direzione del socialismo attraverso l'attuazione di riforme di struttura, previste dalla Costituzione stessa. Non affermazione vuota della necessità di determinate riforme, ma lotta delle masse per le loro rivendicazioni immediate e per delle grandi riforme sociali; lotta per la unità delle masse lavoratrici, e prima di tutto della classe operaia; grande e continuo sforzo dei partiti della classe operaia per stringere sempre più ampie alleanze con tutti quegli strati della popolazione lavoratrice che possono e debbono essere interessati a una trasformazione profonda delle strutture della società. Di qui il fatto che l'azione del nostro partito ha cercato di giungere sempre alla formulazione di obiettivi, vicini o lontani, che dovevano essere raggiunti attraverso il movimento e la lotta delle masse sul terreno democratico e utilizzando tutti gli istituti della nostra democrazia. Questo abbiamo cercato di fare per gli interessi, le rivendicazioni e i compiti della classe operaia, delle classi contadine e di certe categorie del ceto medio -anche se il partito non ha sempre compreso bene tutto ciò che lo si invitava a fare. Determinati problemi, come quello della emancipazione delle

masse femminili per una conseguente trasformazione democratica della società italiana. Lo stesso per ciò che si riferisce ai problemi giovanili, della cultura e così via [Tovit2.124].

5T38)Prima di tutto vi è stato il proposito di **costruire un partito che**, per la propria composizione, per il numero dei suoi aderenti, per la propria struttura e per il suo modo di funzionare, **fosse in grado di adempiere a una funzione positiva costruttiva, non soltanto di fare della propaganda, della agitazione, di predicare i grandi principi, ma in grado di dirigere giorno per giorno la classe operaia, le masse lavoratrici, la maggioranza della popolazione a comprendere e difendere i loro interessi e principalmente a difendere e consolidare il regime democratico e svilupparlo nella direzione di profonde riforme sociali.** A queste novità nella organizzazione del partito doveva unirsi **un regime interno esso pure di carattere particolare, accentuatamente democratico, perché un partito il quale sia chiuso in se stesso, burocratizzato, nel quale prevalga la tendenza non a pensare, ma soltanto a comandare o a obbedire, non è in grado di stabilire un largo collegamento con le masse, che deve essere la caratteristica essenziale del nostro partito.** Di qui una lotta continua per una democrazia interna del partito, per una forte attività e vivacità interna delle nostre organizzazioni, il che non può e non deve contraddire né alla disciplina né al metodo del centralismo democratico [Tovit2.125].

5T39)Questi elementi non sono ancora la politica di un partito. **Bisogna vedere come queste cose sono state attuate, come il partito è stato guidato a realizzarle. Credo che il partito se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte.** Vi sono state per lunghi periodi, larghe incomprensioni, riserve, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad attuare gli indirizzi che venivano dati. **La più grave credo fosse considerare l'affermazione del carattere democratico della nostra lotta per la trasformazione della società italiana, una specie di trucco,** e non l'anima vera di una politica la quale, partendo dalle grandi vittorie che la classe operaia già aveva ottenuto, voleva e vuole spingere avanti tutta la società. Il nostro partito ha acquistato una grande capacità di superare queste difficoltà con un grande lavoro pratico di organizzazione che **non deve essere né disprezzato né svalutato. È elemento essenziale di un grande partito comunista. Ricordiamoci di ciò che diceva Lenin e cioè che l'organizzazione è il «solo» strumento che la classe operaia ha nelle sue mani per poter battere l'avversario. Non si può però con un lavoro pratico di organizzazione sostituire una politica.** Alla fine, se ci si riduce a un lavoro di organizzazione staccato da sempre nuove e ricche iniziative politiche, ci si trova di fronte a deficienze e insuccessi, non si riesce ad andare avanti come le condizioni oggettive renderebbero possibile [Tovit2.126].

5T40)Nel dibattito sul primo punto all'ordine del giorno è stata concentrata l'attenzione particolarmente su deficienze che vi sarebbero state nella politica e nella attività del partito dopo le elezioni del 1953. Da un lato vi fu la posizione di chi diceva che si trattava di un grossolano tentativo fatto dal partito dominante per cercare una strada nuova; d'altro lato la posizione di chi diceva che non vi era niente di nuovo, se non il fatto che i nostri nemici ungevano la corda con la quale ci avrebbero voluto impiccare. **Queste due posizioni non si sono però apertamente affrontate, e questo fu male.** Però non dimentichiamo che dopo quel breve periodo [governo Pella 1953-'54] vi fu un anno e mezzo di governo **Scelba** [Pres.del Cons.1955-'56, Min.degli interni 1960-62, Pres. della DC nel 1966], che fu il governo più reazionario che ci sia stato in Italia dopo la liberazione; che scatenò contro di noi una offensiva spietata, fino al maccartismo aperto, fino a proclamare la discriminazione fra i cittadini a seconda che appartenessero o no al movimento avanzato della classe operaia. **Dovemmo far fronte a questa offensiva e resistere.** Se la nostra questa resistenza non ci fosse stata, altro che parlare di apertura a sinistra! **Riconosco che, successivamente, delle timidezze e debolezze possono esservi state.** Bisognerà vedere in che misura sono da riferire, anch'esse, alla **difficoltà che il nostro partito tuttora trova**

a passare da una resistenza e da una affermazione di se stesso ottenute con l'organizzazione e la lotta immediata, alla organizzazione di una spinta permanente che parta dalle masse popolari e riesca, strappando una conquista dopo l'altra, a far progredire tutto il movimento. In questo campo il nostro partito non ha ancora un capacità adeguata alla situazione. Dopo il grande successo ottenuto nel 1953 -che segnò, in sostanza, il fallimento della linea seguita fino allora da De Gasperi- e dopo la vittoriosa resistenza al governo maccartista di Scelba, queste deficienze diventarono più evidenti e non escludo che abbiano avuto manifestazioni anche nell'attività degli organi dirigenti [Tovit2.127].

5T41) Riceviamo oggi buone risoluzioni che criticano difetti di burocratismo, di caporalismo, assenza di vita democratica nelle formazioni di base e così via. Nelle relazioni e documenti dell'ultimo congresso e della conferenza nazionale dell'anno passato troverete queste cose dette meglio di quanto non abbiano potuto essere dette nella lettera del compagno Durante a *Rinascita*. **Le richieste di sviluppo della democrazia interna e quindi di un accrescimento della vivacità del partito non sempre sono legate a una lotta per determinati obiettivi politici e per rendere il partito consapevole del modo necessario per raggiungerli** (un grande difetto). **La lotta per un giusto regime interno non è stata collegata a un dibattito su temi politici attuali e urgenti. Di qui è anche venuta la scarsa efficacia di questa lotta, sono venuti i limiti alla democrazia interna del partito, la tendenza a restringere questa democrazia, il caporalismo, e infine anche il mancato sviluppo della nostra azione politica.** Spetta ora al partito giudicare questo complesso di cose, i grandi momenti della nostra linea politica e il modo come è stata compresa e applicata per giungere alle necessarie conseguenze, indicare le correzioni che dovranno essere fatte e impegnare tutto il partito in questa direzione [Tovit2.128].

5T42) Dobbiamo continuare nella ricerca e attuazione di una via nostra, di una via italiana di sviluppo verso il socialismo. Chi ha detto che «via italiana» voglia dire via parlamentare? Via italiana è una via di sviluppo verso il socialismo che tiene conto delle condizioni già realizzate e delle vittorie già conseguite. Siccome queste vittorie hanno creato una larga base di sviluppo democratico, la via italiana è una via la quale prevede uno sviluppo sul terreno democratico, di rafforzamento della democrazia e di una sua evoluzione verso determinate, profonde riforme sociali. **Se si fa una sommaria identificazione esteriore fra «via italiana» e «via parlamentare» si possono creare da un lato illusioni pericolose, mentre dall'altro si possono avere anche gravi delusioni.** Il compagno che lavora nelle fabbriche sa quale è il peso del potere del padrone, il cittadino il quale è giunto a conoscere quale è la natura e quale il peso del potere delle classi dirigenti capitalistiche nella attuale società e vede che cosa è oggi il nostro parlamento, può arrivare alla conclusione che per questa strada non si arriverà mai a un rivolgimento radicale. [Tovit2.129].

5T43) La via seguita finora da noi è stata una via conseguentemente democratica. Abbiamo dovuto combattere a denti stretti per difendere gli interessi dei lavoratori, la loro libertà e la loro vita, per strappare qualche miglioramento e qualche piccola riforma. **In certi momenti si è dovuto combattere per salvare la legalità del nostro grande movimento, che qualcuno credeva di poter minacciare. Erano vane illusioni di reazionari,** ma erano vane illusioni perché eravamo forti e resistevamo e attorno a noi, nella lotta e anche nel sacrificio, si raccoglieva la grande massa dei lavoratori. **La utilizzazione del parlamento è una delle possibilità di sviluppo di un'azione conseguentemente democratica per ottenere delle profonde riforme di struttura. Occorrono però determinate condizioni. Occorre un parlamento che sia veramente specchio del paese, occorre un parlamento che funzioni e occorre un grande movimento popolare che faccia sorgere dal paese quelle esigenze che poi possano essere soddisfatte da un parlamento in cui le forze popolari abbiano ottenuto una rappresentanza abbastanza forte. Né è sufficiente, perché il parlamento sia specchio del paese, che ci sia una**

rappresentanza proporzionale. È necessario venga ampiamente spezzato, tutto quel sistema di costrizioni, di coercizioni, di intimidazioni, di terrorismo spirituale, cui si ricorre in Italia in misura sempre più larga per impedire che il voto parlamentare corrisponda alla coscienza e alle necessità delle masse lavoratrici che votano. **Dobbiamo tener presente quello che diceva Lenin circa il carattere illusorio della democrazia borghese** [Stariv.231: "*La società capitalistica, nelle sue condizioni di sviluppo più favorevoli, ci offre nella repubblica democratica una democrazia più o meno completa. Ma questa democrazia è sempre compressa nel ristretto quadro dello sfruttamento capitalistico; rimane sempre, in fondo, una democrazia per la minoranza, per le sole classi possidenti, per i soli ricch: la libertà, come nelle repubbliche dell'antica Grecia, per i proprietari di schiavi. Gli odierni schiavi salariati in conseguenza dello sfruttamento capitalistico, sono talmente soffocati dal bisogno e dalla miseria, che «hanno altro pel capo che la democrazia», «che la politica», sicché, nel corso ordinario e pacifico degli avvenimenti, la maggioranza della popolazione si trova tagliata fuori dalla vita politica e sociale*]. Noi possiamo oggi creare un terreno veramente democratico sul quale si possa vittoriosamente svolgere la lotta per il socialismo, così come prevedevano i classici del marxismo. Ma perché questo terreno esista e sia ampio è necessaria una forte lotta delle masse, una larga azione nel paese [Tovit2.129].

5T44) Il parlamento oggi non adempie quasi in nessun modo la funzione di controllo sugli atti del potere esecutivo. Per un rinnovamento democratico e socialista si richiede un grande movimento popolare di massa da cui escano forti gruppi parlamentari, legati alle masse lavoratrici, capaci di esigere dal parlamento la soddisfazione delle richieste e rivendicazioni popolari [Tovit2.130].

5T45) La via italiana verso il socialismo, non è un tema da risolversi a tavolino, attraverso la elaborazione di formule più o meno nuove, dovute all'acutezza e originalità dell'uno o dell'altro dirigente. Quel tanto che finora ci siamo aperti di «via italiana» è dovuto prima di tutto alla lotta delle masse popolari. Quello che riusciremo ancora a conquistarci sarà il risultato di altre lotte e delle esperienze che faremo nel corso di esse. L'impegno democratico del partito è una inderogabile premessa: il suo impegno di essere sempre più strettamente legato alle condizioni e tradizioni del paese e del nostro movimento operaio [Tovit2.131].

5T46) Per la determinazione della nostra linea politica, oggi, è importante la ricerca di quello che è cambiato, del modo come è cambiato e della situazione che si è creata in conseguenza di questi cambiamenti. Non basta dire a un gruppo di compagni, che si sono perdute le elezioni nella tale fabbrica perché non si comprende che è in corso la seconda rivoluzione industriale. Siffatta affermazione generica non aiuta il compagno a capire. Davanti ad essa il compagno si ritira in se stesso, non riesce alle volte nemmeno a comprendere quello di cui si parla e soprattutto quello che egli deve fare. **La ricerca del nuovo deve essere sempre collegata con l'esame degli aspetti concreti e pratici del movimento delle classi, del movimento operaio e del nostro lavoro.** Negli ultimi anni, lo studio dei problemi economici è stato trascurato dal centro del partito e in tutto il partito. Bisognerà recuperare ciò che si è perduto. Oggi dobbiamo studiare meglio la struttura economica del paese. **Essa rimane una struttura capitalistica, ma di un tipo particolare.** Vi sono zone di grande sviluppo, non sempre indipendenti da un aiuto dato dallo Stato e cioè da una protezione doganale, che grava su tutto il paese. Accanto a queste ci sono zone di mancato sviluppo e decadenza. **Lo sviluppo economico ha dato una prevalenza alle strutture monopolistiche, sia nelle città che nelle campagne.** La prevalenza di queste strutture ha creato contraddizioni di un tipo nuovo, ha dato origine a squilibri crescenti, non ha portato il paese a uno sviluppo armonico delle sue facoltà e possibilità, non gli ha permesso di avanzare verso la soluzione dei problemi essenziali, quelli del lavoro e del benessere dei cittadini, degli squilibri storici fra il nord e il sud e così via. **Non bisogna dunque chiudere gli occhi**

davanti ai progressi che hanno luogo, ma neppure davanti alla arretratezza di intiere regioni, la caratteristica più pesante del nostro paese [Tovit2.132].

5T47) Per quello che si riferisce alle strutture politiche, i principi politici costituzionali sono tuttora largamente violati. Le riforme della struttura politica previste dalla Costituzione - come le regioni e le autonomie locali - non sono realizzate. La discriminazione tra i cittadini, che è una degenerazione del regime democratico, continua ad essere norma di condotta delle classi dirigenti e anche delle autorità governative. Assistiamo oggi a un nuovo tipo di degenerazione del nostro regime democratico, per i nuovi rapporti che si stabiliscono fra lo Stato e la Chiesa. Ci hanno criticati per l'approvazione dell'articolo 7; ma i rapporti fra lo Stato e la Chiesa che sono fissati dall'art.7 sono assai più progrediti di quelli che oggi esistono. Le organizzazioni ecclesiastiche intervengono in modo massiccio, violando precise norme di legge, per determinare la prevalenza del partito cattolico nelle consultazioni elettorali.

Il partito cattolico, giunto alla direzione del potere attraverso questo intervento, paga il debito cedendo all'autorità ecclesiastica una parte delle prerogative dello Stato (assistenza, scuola, organizzazione del collocamento, ecc, e in campi che sono essenziali per la costruzione di una società democratica). **Dobbiamo porre davanti alla classe operaia e ai tutti i democratici la necessità di lottare contro questa degenerazione,** riconducendo i rapporti fra Stato e Chiesa ai termini fissati dalla Costituzione [Tovit2.133].

5T48) Intendiamo sviluppare, sul terreno democratico, l'azione e la lotta delle masse operaie e lavoratrici per modificare profondamente le strutture economiche della società italiana. Orientare la società verso una economia, fondata sul maggior benessere dei lavoratori, sulla eliminazione della disoccupazione, sulla lotta contro la miseria, per far scomparire gli squilibri storici e regionali, ecc. **È necessario un forte progresso delle tecniche e di tutta la economia nazionale. Il capitalismo monopolistico, se qua e là garantisce qualche isola di progresso e ne trae i relativi grandi vantaggi, non garantisce il progresso generale di tutta la nazione, tanto tecnico, quanto economico e sociale. Alla lotta per nuovi indirizzi della economia italiana si collegano le rivendicazioni economiche, i problemi sindacali e quelle rivendicazioni che eravamo soliti chiamare di natura transitoria e oggi di riforma di struttura. Riconosciamo indispensabile una riforma agraria generale fondata sulla Costituzione, cioè attraverso un limite generale della proprietà per giungere a dare la terra a chi la lavora [Tovit2.134].**

5T49) Nel campo dell'industria si pongono le questioni delle nazionalizzazioni, dell'intervento dello Stato nel regolare la vita economica, della lotta contro i monopoli. Le nazionalizzazioni sarebbero efficaci solo se attuate da un potere operaio socialista, e così gli interventi dello Stato nella economia, la lotta contro i monopoli attraverso misure legislative, ecc. **Queste affermazioni sono vere, ma solo in astratto. Nei rapporti concreti, nelle condizioni che oggi esistono nel mondo e che esistono anche nel nostro paese, il potere concreto è qualche cosa il cui atteggiamento può essere fatto cambiare con movimenti e lotte efficaci della classe operaia e delle masse lavoratrici.** Le questioni delle nazionalizzazioni, dell'intervento dello Stato nella vita economica ecc, debbono essere poste e risolte in relazione con lo sviluppo di tutto il movimento e in particolare della lotta delle masse su questo terreno. **Una negazione aprioristica è errata. Il piano Vanoni è, per i più, un espediente atto a creare l'illusione di una nuova politica economica, ma nello stesso tempo può servire come punto di riferimento e di appiglio per una lotta efficace allo scopo di iniziare davvero una trasformazione delle strutture della economia italiana [Tovit2.135].**

5T50) Introduzione di un sistema generale di sicurezza sociale per superare l'arretratezza del nostro paese anche in confronto di altri paesi capitalistici e della posizione che è fatta ai lavoratori nei luoghi di produzione. Si parla sempre più di relazioni umane nelle fabbriche. Può darsi che si tratti di una lotta contro di noi, nella intenzione

di qualcuno; **a noi però spetta dire apertamente che la introduzione di relazioni umane nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro è nostra parola d'ordine.** Ma le relazioni umane cominciano dal rispetto dei diritti democratici dei lavoratori e dei loro diritti sindacali, dalla liquidazione di qualsiasi discriminazione e dal riconoscimento del diritto che hanno i lavoratori di discutere col padrone, o con l'organizzazione padronale, di tutta la loro retribuzione e di non essere invece assoggettati al regime dei premi concessi a libito del padrone. Si può comprendere che sia utile fissare una parte della retribuzione in base al rendimento complessivo del lavoro, ma allora si pone la questione, che la nostra Costituzione prevede, dei consigli di gestione; dei poteri delle commissioni interne e dei sindacati per regolare il ritmo del lavoro, l'intensità dello sfruttamento e, in relazione, tutta la questione del salario, dei cottimi e dei premi [Tovit2.136].

5751) Un movimento che noi riusciamo a orientare e dirigere nella direzione di queste rivendicazioni e di queste riforme, è senza dubbio un movimento verso il socialismo. Esistono, nel nostro paese, condizioni oggettive e soggettive favorevoli, che derivano dal complesso delle cose che stanno accadendo nel mondo e nel nostro paese stesso, dal modo come matura la coscienza degli operai e delle masse lavoratrici italiane. **Non basta però constatare queste condizioni oggettive e soggettive favorevoli e trarre alla leggera la conseguenza che andremo avanti di sicuro,** approvando ora una piccola leggina, poi un'altra, stringendo un piccolo accordo e poi un altro accordo, fino ad avere cambiato la struttura della nostra società. Così si **lascia da parte la valutazione degli ostacoli, delle difficoltà. È una visione storica e politica unilaterale e quindi sbagliata e pericolosa.** Non abbiamo ancora conquistato al socialismo la maggioranza del popolo italiano. **Rimane il nemico di classe, i capitalisti e gli agrari, i grandi industriali monopolisti che hanno nelle loro mani il potere e se ne servono bene. Il fascismo non è sorto né dalla pazzia di un uomo né dalla ignavia di altri, ma dallo sviluppo economico della società italiana, da contraddizioni e lotte che avevano le loro radici nell'economia del paese.** I partiti di destra hanno subito una sconfitta nelle ultime elezioni; però il maccartismo scelbiano cova ancora sotto le ceneri [Tovit2.137].

5752) Lo sviluppo democratico si deve compiere e il terreno della lotta democratica si garantisce solo con una vigilanza, un'azione e una lotta continua la quale, attraverso il rafforzamento continuo delle forze democratiche e delle forze socialiste e della loro unità riesca a contenere, restringere, limitare e impedire l'azione dei nemici di classe. **Le forme dell'avanzata verso il socialismo non dipendono soltanto da noi: dipendono da noi e da ciò che fa l'avversario. Sino ad ora, in Italia, soltanto le classi dirigenti sono scese sul terreno della violenza.** Così esse fecero nel primo dopoguerra e tentarono di fare anche in altri momenti. **Questo deriva dalla natura stessa di queste forze di classe del capitalismo italiano, a cui ripugnano persino quelle concessioni di tipo riformistico che in altri paesi sono state fatte. Occorre una grande lotta sul terreno democratico per riuscire ad andare avanti, a strappare quelle trasformazioni di struttura che sono necessarie nella direzione del socialismo. Occorre che il fronte delle forze operaie e lavoratrici si estenda, si organizzi, sia unito nel suo interno, sia forte ed abbia ben chiari davanti a sé gli obiettivi che vuole raggiungere** [Tovit2.138].

5753)) Il riformismo socialdemocratico tende a poggiare su una aristocrazia operaia, a staccarla dal resto della classe e servirsi dell'apparato dello Stato borghese non già per delle trasformazioni delle strutture, ma per rendere permanente questa scissione, facendo così il giuoco delle classi dirigenti. Per questa strada è giunto a collaborare con De Gasperi e poi con Scelba, in una politica di restaurazione capitalistica e di aperta reazione. **Il riformismo cattolico** non respinge l'appoggio di determinati gruppi di aristocrazia operaia, ma in pari tempo tende a crearsi una base tra le masse che vivono in condizioni più disagiate, usando il paternalismo e il clericalismo, la pressione ideologica e l'intimidazione spirituale per mantenere legate le masse

lavoratrici e impedire la loro unità e il loro movimento. **In questa situazione non si tratta soltanto di proclamare che muovendoci sul terreno democratico possiamo andare avanti verso il socialismo, ma si tratta di vedere le cose che dobbiamo fare per riuscire ad andare avanti verso il socialismo. È necessario che le trasformazioni economiche, politiche e sociali che noi rivendichiamo, si traducano sempre in qualcosa di chiaro, di semplice, di preciso per le masse. È necessario che noi rivendichiamo, dicendolo in tutte lettere, quelle modificazioni dell'indirizzo politico che sono indispensabili per aprire la strada alle trasformazioni della struttura economica. Non basta parlare di apertura a sinistra. Bisogna che a questa parola d'ordine facciamo corrispondere un contenuto concreto** [così oggi per l'unità delle sinistre]: non vuol dire che si diano dei voti a favore di questo o di quel ministro e poi ci si rallegri di questo fatto come di un grande avvenimento. **Apertura a sinistra deve voler dire almeno un inizio di cambiamento degli orientamenti politici oggi prevalenti, degli orientamenti della direzione economica del paese.** Questo ci permette di sviluppare una lotta delle masse. Dobbiamo lavorare perché abbia un carattere unitario, nel campo sindacale e negli altri campi [Tovit2.139].

5T54) Dovremo discutere se non vi sia da modificare qualche cosa nella nostra concezione degli alleati della classe operaia in Italia, se non dobbiamo estendere questo concetto non più soltanto alle masse contadine, ma alle masse del ceto medio lavoratore e produttore delle città. Non si tratta di dire delle parole, ma di fare una ricerca attenta e presentare soluzioni programmatiche, per far loro comprendere che il ceto medio lavoratore delle città può e deve dare il suo contributo alla edificazione della società socialista, non sarà la vittima di questa società, ma collaborerà alla sua direzione [Tovit2.140].

5T55) La coscienza socialista, Lenin ce lo ha insegnato, si sviluppa nelle masse attraverso l'esperienza delle lotte condotte e attraverso l'azione del partito di avanguardia. Questo deve saper suscitare e educare nelle masse la coscienza socialista; deve essere capace di trarre le necessarie conseguenze da ogni lotta combattuta, da ogni successo e da ogni sconfitta e fare così acquistare a tutti i lavoratori nuove capacità di comprendere le cose, e quindi di muoversi, di unirsi, di andare avanti. È necessario, per adempiere ai propri compiti, che la classe operaia abbia alla sua testa un partito rivoluzionario, un partito ispirato da una dottrina rivoluzionaria, che sappia l'ampiezza del compito che gli sta davanti, e come ci si deve muovere per adempierlo. Anche il partito socialdemocratico ha determinate basi nella classe operaia e dice di richiamarsi agli ideali del socialismo. Sorge così il problema dell'unità, che è da porsi e da risolversi, come già ho accennato, partendo dalla reciproca comprensione per giungere alla reciproca fiducia, all'intesa, agli accordi pratici. **Abbiamo raggiunto, col partito socialista, un grado molto elevato di unità, stabilendo quella unità di azione che rimane una conquista fondamentale della classe operaia e delle masse lavoratrici italiane.** A questa conquista noi attribuiamo un valore di principio. Sono d'accordo col compagno Nenni nel dire che questo valore non sta tanto nei documenti scritti, quanto nell'azione, nell'orientamento generale e nell'effettiva cooperazione per raggiungere determinati obiettivi. **Tutto il movimento verso il socialismo soffrirebbe profondamente se questa unità d'azione dovesse subire attenuazioni o indebolimenti. Lavoriamo perché ciò non accada.** Nel corso della discussione che si apre, sarà necessario che vengano approfondite, precisate, corrette se occorre, le cose che già sono state dette, dal 1946 ad oggi, per definire il carattere del nostro partito, la forma della sua organizzazione e le forme del suo lavoro. **Lo scopo che l'organizzazione deve raggiungere è di dare al partito il massimo grado di capacità di collegamento con tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Perciò l'organizzazione deve essere tale che renda possibile e stimoli**

L'attività di tutti i membri del partito per stabilire legami sempre nuovi con i gruppi della popolazione. È necessario un rinnovato studio delle strutture del partito e una migliore definizione e gestione del suo regime interno di democrazia e di continua partecipazione attiva di tutti i compagni alla direzione di tutte le questioni. Nella preparazione del congresso sarà necessario esaminare seriamente la questione dei nostri contatti e legami con la classe operaia nelle fabbriche, del modo di mantenere questi legami, senza rimanere ancorati a vecchie forme organizzative, ma correggendole, se occorre, per tener conto del modo come oggi si organizza la vita degli operai nella fabbrica e fuori. **L'essenziale è che dalla classe operaia continuamente possa venire al partito un flusso di forze nuove e noi possiamo dare alla classe operaia quell'orientamento ideale e politico e quella direzione di cui essa ha bisogno** [Tovit2.141].

5T56) Per quello che si riferisce al regime interno, maggiore democrazia e libertà deve significare sempre maggiore attività degli iscritti al partito non solo per obbedire e non solo per discutere, ma per lavorare seriamente, con slancio e iniziativa, alla attuazione della politica del partito in tutti i campi. Ho letto i verbali di quella riunione di intellettuali che si è tenuta a Roma e di cui qui si è parlato. Nulla né di terribile né di scandaloso. Qua e là si sente più lo sfogo che la discussione ordinata. Nonostante ciò questo episodio della nostra vita di partito, deve essere considerato positivo e salutato, soprattutto perché spero che **questo gruppo di compagni d'ora in avanti darà al partito maggiore attività e parteciperà di più alla vita delle sue organizzazioni, il solo mezzo col quale si può contribuire ad accrescere nel partito la vita democratica, a combattere il burocratismo, il caporalismo e la stagnazione** [Tovit2.142].

Relazione all'VIII Congresso del PCI, 8 dicembre 1956

Spunti da Tovit 2 Per un governo democratico delle classi lavoratrici

5T57) La lotta politica nel nostro paese, per quanto riguarda i problemi di fondo, cioè i problemi della libertà, della democrazia e del socialismo, è dominata, sia nei fatti che nella coscienza delle masse consapevoli, dalla grande esperienza nazionale compiuta nella resistenza al fascismo e nella guerra di liberazione. Da questa esperienza sono risultate alcune grandi acquisizioni politiche. In seno alle classi dirigenti capitalistiche italiane esiste una tendenza permanente, di cui sono portatori i gruppi borghesi più potenti e più reazionari, a limitare e distruggere le libertà politiche e prima di tutto i diritti democratici dei lavoratori. Queste libertà e questi diritti sono considerati una trappola, una dannosa pastoia. Il fascismo è uscito dal predominio di questa tendenza per un intero periodo e da un predominio che fu quasi incontrastato, nel campo capitalistico. **La resistenza e la lotta contro il fascismo furono impostate e dirette dalla classe operaia e dal suo partito comunista.** La classe operaia, le masse lavoratrici e i loro partiti avanzati, tutti di ispirazione socialista, furono alla testa della guerra di liberazione e crearono, con la vittoria, le fondamenta storiche e politiche dell'attuale regime democratico [Tovit2.143].

5T58) Queste grandi acquisizioni storiche non si cancellano, a meno che non si voglia creare nella società italiana una frattura tale che, presto o tardi, renderebbe di nuovo attuale la minaccia di un ritorno al fascismo o ad un suo surrogato. Non sono bastati anni ed anni di forsennata e dissennata canea anticomunista a far dimenticare che da quasi un quarto di secolo il nostro partito è stato ed è la forza democratica più attiva e più conseguente, che ha guidato la classe operaia a essere la vera classe dirigente nazionale. Da molto tempo noi abbiamo saputo prendere nelle nostre mani la bandiera della libertà e dell'indipendenza, dagli altri lasciata cadere o calpestata. Nel modo come abbiamo combattuto e lavorato per avere questa Costituzione era già contenuta, anche se implicita, una risposta a molti tra i quesiti posti nel dibattito attuale del

movimento operaio, perché **era risolto in modo positivo il problema di principio di una marcia verso il socialismo nell'ambito di una legalità democratica. Cade così ogni accusa di furbesco tatticismo.** Noi volemmo che la Costituzione avesse quel suo carattere programmatico e stabilisse un piano di grandi **riforme della struttura sociale** da compiersi col metodo democratico che essa stessa traccia, perché questo era il cammino che sceglievamo per il nostro partito, per la classe operaia e per l'Italia. **Ci si può osservare che partivamo essenzialmente dalla considerazione delle condizioni del nostro paese e questo è giusto. Questo fu un limite. Oggi è stata formulata in modo generale la tesi della possibilità di una avanzata verso il socialismo nelle forme della legalità democratica e anche parlamentare, ma è stata formulata prendendo in considerazione le trasformazioni della struttura del mondo conseguenti alla creazione di un sistema di Stati socialisti, prendendo in considerazione l'approfondirsi della crisi generale del capitalismo per il crollo del sistema coloniale, prendendo in considerazione, infine, gli sviluppi del movimento operaio e l'accresciuto prestigio delle idee socialiste nel mondo intero. La tesi, che era la nostra nel 1944-46, ha potuto venire formulata in modo generale in conseguenza delle grandi vittorie, che dieci anni fa non si potevano prevedere, riportate dopo lotte assai aspre, come quella che si combatté per fondare la Repubblica popolare cinese, e quelle che permisero al mondo socialista di uscire dalla guerra fredda più forte di prima.** Queste cose noi non potevamo allora prevederle. La posizione nostra era per noi giustificata dalla grande vittoria riportata nella lotta contro il fascismo e dal complesso delle conseguenze di questa vittoria, e tutto questo, non ostante il modo come è avvenuta la successiva restaurazione del capitalismo, rimane valido ancora oggi [Tovit2.144].

5759) Secondo il compagno socialista Riccardo Lombardi, il progresso della democrazia politica condizionerebbe tutta la evoluzione della società capitalistica nell'attuale periodo. Di qui la obbligatorietà e uniformità di una marcia pacifica verso il socialismo, che sarebbe oramai cosa fatale. Purtroppo non è così, e da questa concezione si può andare a finire diritto diritto nell'opportunismo di vecchio tipo, in un attesismo inerte, nella passività, nell'asservimento al capitalismo. Non si deve cadere in false generalizzazioni. È vero che il progresso della democrazia politica ha la sua efficacia su tutta la evoluzione della società capitalistica e anche sul modo come si realizzano certe leggi di tendenza del sistema capitalistico. È questo un aspetto di quella influenza della sovrastruttura sulle strutture della società, che i marxisti ben conoscono. Il progresso della democrazia politica non modifica però la natura del capitalismo. Fino a che questo rimane, la democrazia è sempre limitata e falsa, perché tra gli uomini non esiste eguaglianza economica e i lavoratori non sono liberi dallo sfruttamento. Lo stesso progresso democratico, ed è questo il momento essenziale, è dovuto, in alcune zone del mondo, a condizioni economiche particolari, legate a quello sviluppo imperialistico che Lenin ha studiato, e nei paesi a noi più vicini è dovuto soprattutto alla energica pressione e alle lotte condotte dalla classe operaia per difendere i suoi interessi, affermare se stessa come forza sociale dominante e far trionfare il socialismo. Sempre però esiste nelle classi dirigenti la tendenza ad arrestare questo processo, ricorrendo ai mezzi più diversi. Stiamo attenti, quindi, a parlare di fatale irreversibilità, e a rivedere così le fondamenta della nostra dottrina. Coloro che affermavano la irreversibilità fatale del processo di distensione dei rapporti internazionali sono stati duramente smentiti dallo scoppio dell'attuale crisi di guerra. Si guardi alla storia anche solo degli ultimi decenni. Due grandi periodi di sviluppo democratico si chiudono entrambi, nel 1914 e nel 1939, con lo scoppio di una guerra mondiale. E forse che vi sarebbe molta democrazia politica nell'Europa

d'occidente, se non vi fosse stata la rivoluzione d'ottobre, se l'Unione Sovietica non fosse diventata un così potente Stato? **Prima della seconda guerra mondiale, non soltanto il fascismo dominava la maggior parte del territorio dell'Europa capitalistica, ma anche là dove non aveva trionfato, i gruppi dirigenti capitalistici manifestarono quasi dappertutto una paurosa oscillazione verso la imitazione dei metodi fascisti.** Se non vi fossero state la politica sovietici e le armate sovietiche, il fascismo avrebbe conquistato, in forme diverse, l'Europa intiera. Se non si fosse liberata la Cina sotto la guida dei comunisti, non vi sarebbe stato crollo così rapido del sistema coloniale. **È la lotta rivoluzionaria, sono le vittorie riportate combattendo che hanno aperto la via democratica di avanzata verso il socialismo.** Ciò non vuol dire, s'intende, che il proposito o la demenza di qualche gruppo reazionario possa bastare per distruggere il progresso democratico. **Vuol dire però che elementi decisivi per questo progresso sono la presenza di un grande movimento operaio e popolare organizzato, autorevole, unito, ben diretto, e la lotta del proletariato e del popolo per limitare lo strapotere e il potere delle classi privilegiate. La continua pressione esercitata da quel movimento e le vittorie ottenute in questa lotta creano condizioni nuove, originali, come quella che esiste oggi da noi** [Tovit2.145].

5T60)La classe operaia non è ancora riuscita a conquistare la direzione politica dello Stato. Ha però avuto il dominio del movimento popolare da cui questo Stato è uscito, e questo Stato ha una Costituzione che lo proclama «fondato sul lavoro» e afferma la necessità di quelle trasformazioni economiche e politiche che sono necessarie per rinnovare la società nazionale e muoverla nella direzione del socialismo. Questo è un risultato originale della lotta delle classi quale si è svolta nel nostro paese. **Il rispetto e l'applicazione della Costituzione diventa così il terreno su cui si scontrano le forze del rinnovamento socialista e le forze della conservazione e della reazione. Né si possono separare la parte strettamente politica e il contenuto economico e sociale della Carta. La democrazia che oggi esiste da noi è ancora limitata e falsa nel suo contenuto, oltre che sempre insidiata dagli stessi governanti.** Ma la Costituzione, mentre condanna ogni arbitraria limitazione dei diritti democratici, dice che bisogna rimuovere gli ostacoli materiali che generano la disuguaglianza tra i cittadini, indica a grandi linee le riforme da compiersi per eliminare questi ostacoli. **La Costituzione stessa apre così il cammino a successive trasformazioni, destinate a incidere sempre più profondamente nel potere reale delle classi privilegiate e dare alla stessa democrazia un contenuto sempre più ampio ed effettivo.** Sappiamo quanto sia tenace la resistenza a questo progresso delle classi e dei partiti che oggi sono dominanti e **non escludiamo, da parte loro, i colpi di testa reazionari.** Ma quando consideriamo anche questa eventualità, la conclusione che ne ricaviamo è di tenere ancora più saldamente nelle mani nostre la bandiera del progresso democratico, della difesa della libertà nell'interesse non solo nostro, ma di tutti gli strati popolari, di tutta la società italiana. **Non concludiamo, da questa possibile eventualità, a una modificazione del carattere del nostro partito e della sua strategia rivoluzionaria** [Tovit2.146].

5T61)Lo scontro con le forze conservatrici è stato già particolarmente acuto a proposito del regime parlamentare. La smettano di falsificare la verità dei fatti gli esangui liberali di sinistra, per cui noi saremmo nemici organici della democrazia. **Se non vi fosse stata la vittoriosa lotta nostra e dei socialisti contro la legge truffa, oggi il parlamentarismo già sarebbe stato ridotto a una larva. La legge truffa era il primo passo per la sua soppressione.** E noi non avremmo condotto quella lotta con quell'impegno se non attribuissimo un valore sostanziale alle istituzioni parlamentari, se ci limitassimo a vedere nel parlamento una semplice tribuna per l'agitazione contro l'odierno regime e contro il capitalismo. La vittoria del 7 giugno ci ha però soltanto garantito una condizione

preliminare per una effettiva partecipazione del parlamento alla grande opera di rinnovamento della nostra società. **Nel modo come ora funziona, il parlamento non adempie questo compito e la questione è da porsi in modo serio davanti a tutta l'opinione democratica e a tutto il paese. Le questioni della libertà, della democrazia, del parlamentarismo e del socialismo sono quindi sempre poste, da noi in relazione con il modo come si svolgono i contrasti di classe, con la lotta che viene condotta dalla classe operaia e dalle forze popolari che essa riesce a guidare, con i successi di questa lotta contro le classi dirigenti capitalistiche. Qui sta il più profondo punto di divergenza tra la nostra concezione, che è rivoluzionaria, e la concezione riformistica, propria della socialdemocrazia.** Dalla constatazione, scientificamente giusta, che le condizioni oggettive del socialismo maturano nella stessa società capitalistica, **il riformismo deduce che vi è solo da aspettare che il socialismo sbocci dal seno del capitalismo, da se stesso, per un miracolo.** Di qui la tendenza a considerare lo sviluppo del capitalismo come qualcosa che sia di per sé una marcia verso il socialismo, la dottrina che il compito sia di bene amministrare il capitalismo e la società capitalistica, ché tanto al socialismo ci si arriverebbe lo stesso. Messi su questa strada, per ben amministrare il capitalismo (i socialdemocratici) scatenano la guerra di Suez, danno fuoco al mondo. **La democrazia non è più, per loro, una posizione conquistata da difendere e da allargare di continuo con la lotta democratica delle masse. Diventa una parola vuota, e si trasforma nel suo contrario, come ha dimostrato, qui da noi, il connubio di Saragat con Scelba. Violare la Costituzione e calpestarla, scagliare contro i lavoratori la forza armata dello Stato, non è difendere la democrazia ma impedirne con la violenza la affermazione e lo sviluppo.** Noi siamo democratici perché ci muoviamo nell'ambito della Costituzione, del costume democratico e della legalità che essa determina, ed esigiamo da tutti il rispetto di questa legalità e l'applicazione di tutte le norme costituzionali da parte di tutti, e prima di tutto dei governanti. **Il terreno della democrazia lo abbiamo conquistato per procedere, sopra di esso, verso il socialismo. Sarebbe perciò assurdo che lo neghiamo. Anzi, lo difendiamo.** Anzi, l'urgenza del rinnovamento socialista, il fatto che esso è nell'interesse della grande maggioranza del popolo, il diffondersi di questa coscienza e il suo tradursi in un movimento sempre più grande e autorevole di masse organizzate ed unite, ci consentono di **vedere nelle norme della vita democratica e costituzionale un aiuto a una costruzione socialista che proceda col minimo di rotture e di sacrifici per le stesse masse lavoratrici e per il paese [Tovit2.147].**

5T62) In uno dei documenti presentati al Congresso abbiamo scritto che «alla classe operaia e al popolo si apre il compito storico di procedere alla costruzione del socialismo seguendo una via nuova rispetto al modo come si è realizzata la dittatura del proletariato in altri paesi, attuando la direzione indispensabile della classe operaia attraverso alleanze e nuove collaborazioni, col rispetto del metodo democratico, spezzando le resistenze e le insidie dei nemici della libertà e del progresso sociale con la forza irresistibile di un popolo intiero di lavoratori in marcia verso la loro emancipazione e redenzione completa». In queste affermazioni non è contenuta nessuna revisione dei nostri principi. **La dittatura del proletariato, cioè la direzione politica da parte della classe operaia della costruzione della società socialista, è una necessità storica.** Ma già Lenin dopo aver affermato che è inevitabile che tutte le nazioni vengano al socialismo, aveva aggiunto che **[Lenin, 1T57] Stabilire una prospettiva di sviluppo democratico verso socialismo non vuol dire negare la necessità di una tenace lotta. La lotta è indispensabile, nelle forme imposte dalla situazione; alla testa di questa lotta vi deve essere la classe operaia guidata dalla sua avanguardia rivoluzionaria; nel corso**

della lotta stessa il fronte della avanzata verso il socialismo deve via via estendersi a gruppi sociali nuovi e da essa deve uscire una coscienza socialista sempre più forte, nella classe operaia e in tutto il popolo. **Se non vi è tutto questo, si corre il rischio di fare soltanto delle frasi. Si corre il rischio di non uscire dalla agitazione generica di parole d'ordine più o meno giuste,** se non si comprende che la riforma agraria, e le **riforme di struttura** che noi rivendichiamo, e il controllo democratico dei monopoli, e la estensione della democrazia, e la utilizzazione efficace del parlamento, e tutto il rinnovamento della nostra vita nazionale, sono questioni da risolversi per dare nuove condizioni di vita agli operai, ai contadini, al ceto medio e al popolo intiero, per far scomparire la miseria e le ingiustizie sociali, per assicurare a tutti un lavoro e una esistenza sicura, degna di essere vissuta, felice. **I problemi immediati, che in modo angoscioso si presentano a milioni di donne e di uomini, debbono essere sempre il punto di partenza. E tutto il movimento sarebbe privo di una guida politica e sociale, di una guida socialista se la classe operaia non fosse in esso il fattore più attivo, con la sua ideologia, la sua organizzazione, le sue rivendicazioni, le sue lotte, con il suo appoggio alle rivendicazioni alle lotte economiche e politiche di altri gruppi sociali, alle lotte per la libertà, per il lavoro, per la pace** [Tovit2.148].

5T63)La classe operaia è in Italia meno numerosa che in altri paesi dell'Occidente europeo. Si è sviluppata tardi. È scarsamente presente nella capitale, quasi assente in alcune zone del Mezzogiorno. **Nonostante questo la nostra classe operaia è riuscita a dare un contributo decisivo a tutta la nostra storia.** Ha compiuto in poco più che mezzo secolo un enorme progresso nella formazione della sua coscienza civile e politica, di cui il nostro partito è la manifestazione più alta, più coraggiosa. Antonio Gramsci, alla testa del proletariato torinese, concepisce il solo piano politico che dopo la prima guerra mondiale avrebbe potuto salvare l'Italia dalla catastrofe fascista, facendo della classe operaia la nuova classe dirigente. **Vaneggiano coloro che, cancellando le condizioni e i fatti storici, artificiosamente trasportano a quel momento le conclusioni valide oggi, dimenticando che, come non fu possibile, allora, giungere al potere per via rivoluzionaria, così non esisteva nemmeno chi fosse in grado di dirigere una lotta diversa. Il riformismo dimostrò la sua impotenza e fece fallimento, davanti a quella prova, tanto quanto il massimalismo inconcludente e parolaio. L'esperienza dimostrò che anche per seguire la via della legalità democratica è necessaria una direzione rivoluzionaria.** Antonio Gramsci, seguendo le indicazioni di Lenin, poté prevedere che alla classe operaia sarebbe toccato salvare l'Italia dalla catastrofe e noi abbiamo potuto lavorare perché quella profezia si compiesse. Così la classe operaia già ha potuto esercitare una funzione di dominio politico e oggi può con piena legittimità porre la propria candidatura alla direzione di tutta la società italiana. **È riuscita a non essere più sola, chiusa in una pura negazione di principio del mondo capitalistico. Ha un suo programma di ricostruzione della società nazionale nell'interesse di tutti.** È già avanzata sul cammino che questo programma indica. È in grado di stare alla testa di tutte le forze del lavoro e del progresso, di rinnovare l'economia, l'ordinamento politico, la cultura, di adempiere pienamente il compito che la storia le pone [Tovit2.149].

Togliatti 2 la strategia della via italiana 6° Incontro [Tovit 3]

I TESTI sono di Togliatti: Le nostre note e sintesi sono indicate con caratteri diversi. Con ancora altri caratteri sono indicate le citazioni di altri Autori e le nostre parole di collegamento

Per una nuova maggioranza

Relazione al IX Congresso del PCI, 30 gennaio 1960 Spunti da Tovit3

6T1) Non è occasionale l'incontro tra i gruppi dirigenti della grande industria e le forze clericali più retrive. Clericalizzazione della vita pubblica, invadenza del clericalismo nella vita privata dei cittadini. Le autorità ecclesiastiche attaccano l'indipendenza e sovranità dello Stato nel proprio ordine in modo illegittimo e brutale, violando gli accordi concordatari, ma in accordo col governo e col partito dominante. La revisione del Concordato era uno dei compiti costituzionali dei nuovi governi democratici. La lotta contro la degenerazione clericale della vita pubblica e dello Stato non ha nulla a che fare con la mancanza di rispetto per le convinzioni religiose, per il culto e per la propaganda della religione. **Il nostro partito chiede anche ai cattolici democratici di non negare il loro contributo al rinnovamento e al progresso della nostra democrazia. Il clericalismo arrabbiato può vedere in noi soltanto dei nemici da combattere.** Una organizzazione politica di cattolici, sottratta all'influenza clericale e aperta a uno sviluppo democratico autonomo, non può chiudere gli occhi. Neanche le autorità ecclesiastiche, alla fine, potranno farlo. Il movimento comunista, forza decisiva nell'evoluzione della vita moderna, è cosa reale [Tovit3.1].

6T2) Il blocco di forze reazionarie che oggi domina il paese si sforza di mantenere una base nella popolazione alimentando le chiusure conservatrici, la passività, l'ottusa resistenza al progresso politico, civile e sociale che hanno ancora, purtroppo, profonde radici: un contrasto tra ciò che viene imposto dall'alto e le esigenze stesse della vita moderna e della democrazia [V.5740. Si cantava...] . In crisi è la scuola di Stato. È proibito trattare della storia d'Italia dopo il 1918, per non spiegare cosa fu il fascismo e che cosa è la Resistenza, forse si pretenderà insegnare, tra poco, che il nostro Risorgimento nazionale non è stato opera di Garibaldi e di Mazzini, ma di Pio IX e del cardinale Antonelli [i preti e gli alti ufficiali hanno fatto la "guerra di liberazione"]. **L'attaccamento conservatore a un classicismo accademico e morto** impedisce la svolta verso gli studi scientifici e verso un aperto razionalismo che è l'imperativo dell'epoca presente. **Nelle università i laboratori scientifici non possono funzionare, mentre i grandi monopoli industriali si impadroniscono dell'iniziativa che dovrebbe essere dello Stato e si creano, con le loro scuole, uno strumento nuovo per asservire la gioventù alla causa dei loro profitti. In queste condizioni, le giovani generazioni subiscono una crisi di ideali, di assenza di una grande, entusiasmante prospettiva di progresso e di libertà. Il mondo moderno attira i giovani, li affascina, ma in pari tempo li opprime e li travolge.** Nel 1957, il 5 per cento dei giovani erano analfabeti completi; nel Mezzogiorno il 21 per cento [Tovit3.2].

6T3) Viene alla luce la necessità della emancipazione della donna e del suo accesso alla vita produttiva. Ciò impone il rifiuto di continuare a fondare l'istituto familiare sulla costrizione, sulla ineguaglianza e sulla ipocrisia, anziché su rapporti umani liberi e sinceri. L'introduzione delle macchine nella agricoltura, l'accesso alle scuole e la ricerca di un più alto livello di istruzione da parte dei figli dei lavoratori di tutte le categorie rendono insopportabili le piaghe della organizzazione scolastica, che mantiene così alte percentuali di analfabetismo. La diffusione dei moderni mezzi di comunicazione, trattenimento e svago **risveglia da un secolare torpore centinaia di migliaia di donne e di uomini.** Il popolo non accetta più di vivere secondo le vecchie pesanti abitudini di indigenza e miseria, preme contro le vecchie strutture e cerca di farle saltare: ampie possibilità di far penetrare sempre più nella classe operaia e nelle masse l'ideologia socialista, di unire strettamente il socialismo a tutto il movimento popolare [Tovit3.3].

6T4) Noi respingiamo i metodi del fanatismo, della intolleranza, della persecuzione per motivi di pensiero che sono il marchio del clericalismo e di una cultura reazionaria di classe. Sentiamo

confermata da prove storiche decisive la superiorità della nostra concezione del mondo, né crediamo che distensione possa voler dire confusione di opposte ideologie. L'oscurantismo sanfedista, la paura del nuovo e delle responsabilità, il piatto conformismo conservatore, il rifugiarsi del pensiero in un agnostico metodologismo e nella rifrittura di luoghi comuni, anziché impegnarsi nella rischiosa ricerca del nuovo e del vero, sono i nemici contro i quali noi combattiamo. **Non vi è manifestazione di pensiero, di cultura, di arte che noi respingiamo con una preconcepita negazione. Le barriere artificialmente erette per la guerra fredda devono cadere** e l'attività culturale prendere un respiro nuovo, europeo e mondiale. L'anticomunismo deve apparire a tutti, ma anche grazie alla nostra capacità di superare gli ostacoli del dogmatismo settario, come una bruttura repugnante e meschina, un lurido straccio il cui posto è tra le spazzature. Affermazione di una democrazia di nuovo tipo, sviluppo economico democratico, lotta contro l'oscurantismo clericale, rinnovamento della scuola e della cultura sono aspetti diversi sostanziali di un solo grande processo, che è quello della nostra avanzata verso un nuovo ordinamento sociale [Tovit3.4].

6T5)Noi lottiamo per il socialismo, come deve fare la classe operaia del mondo intero. Prima di tutto però lavoriamo e lottiamo perché, nella società vi sia un progresso economico e politico quale è richiesto dalla situazione presente, si consolidi la distensione, si attui il disarmo, si conquisti una pace permanente, si rompa il predominio del grande capitale monopolistico e dei gruppi reazionari e clericali, e le classi lavoratrici accedano al potere come forze determinanti. Questi obiettivi si debbono realizzare con una serie di misure e di riforme, tanto politiche quanto economiche, che costituiscono un assieme organico e unito [Riforme di struttura: 8T29ss] Qui sta la differenza tra la nostra posizione e quella, per esempio, delle vecchie correnti riformiste del socialismo italiano. Gli obiettivi del vecchio socialismo italiano rimasero frammenti staccati; problemi di fondo, come quello del Mezzogiorno, quello contadino, furono trascurati, o posti in modo sbagliato. **Per questo il socialismo italiano si esaurì in un massimalismo di parole, non riuscì a offrire una piattaforma per una lotta di rinnovamento politico e sociale [Tovit3.5].**

6T6)Le correnti socialdemocratiche di destra, rinnegano gli obiettivi fondamentali del socialismo; accettano le dottrine del capitalismo «popolare» e chiudono gli occhi alla lotta di classe che si esprime nella prepotente avanzata e nei propositi antidemocratici della grande borghesia; negano la realtà stessa delle rivoluzioni socialiste e dei regimi cui esse hanno dato vita e slancio. Queste correnti si condannano a non più avere un organico programma di rinnovamento sociale, diventano una opposizione senza spina dorsale e senza carattere, non possono più essere sicure di un appoggio compatto della classe operaia, perdono la possibilità di staccare gli strati decisivi del ceto medio dalla influenza politica della grande borghesia. Il rapporto tra le misure di riforma politica e strutturale che noi proponiamo e i nostri obiettivi più lontani è lo stesso rapporto che si stabilisce, nel mondo moderno, tra democrazia e socialismo. Nella democrazia e con la democrazia si combatte per il socialismo, dissero Marx ed Engels. Lenin precisò che democrazia e socialismo non sono separati da alcuna muraglia cinese. Gli istituti democratici dell'Occidente non sono il punto di arrivo della storia. Sappiamo benissimo che una nazionalizzazione, o questo o quello intervento dello Stato per un razionale sviluppo economico, o una estensione delle autonomie politiche, o un maggior benessere per i lavoratori non cambiano ancora la natura del regime e della società in cui viviamo. Cambiano però qualche cosa e possono anzi cambiare molto del modo come si sviluppa la lotta delle masse lavoratrici per conquistarsi un nuovo livello di benessere e per avere una parte nuova nella direzione della vita sociale e quindi per modificare tutti i rapporti di forza tra le masse operaie e popolari e le classi sfruttatrici. Questa avanzata, noi la chiamiamo e di fatto è marcia verso il socialismo [Tovit3.6].

6T7)Nessuno schema astratto, ma la ricerca di una nostra via di sviluppo [6T19], nella direzione in cui tutto il mondo oggi si muove. Le illazioni artificiose tratte dai fatti

dell'Ungheria, [Nel 1945 si era instaurato il comunismo, sconfitto il reazionario ammiraglio Northy, che aveva appoggiato Hitler. Nel 1956 una controrivoluzione portò all'occupazione sovietica. Kadar subentrò a Nagy] per esempio, mostrano come, **nel paese dello storicismo idealistico, è proprio il senso della storia e delle cose reali che manca. Sono anni e anni che noi lavoriamo a valutare le condizioni del progresso democratico e socialista in questi paesi occidentali di capitalismo molto sviluppato, ricchi di ceti medio produttivo e scossi da contrasti diversi da quelli di altri luoghi e di altri periodi storici.** L'accusa di volere statizzare, da una notte all'altra, tutta l'economia, mettere fuori gioco gli artigiani, gli esercenti, i coltivatori diretti, i produttori indipendenti; ecc, **sono sciocchezze. Combinazioni di differenti forme economiche sono inevitabili, in un paese come l'Italia.** Il socialismo si assicurerà la disponibilità di quelle leve che ora sono nelle mani della grande borghesia e dei giganteschi complessi monopolistici, ma non si servirà di esse per schiacciare il ceto medio produttivo. Le forme associate, imposte in parte già ora a molti produttori indipendenti dai progressi della tecnica, saranno libere, volontarie; la terra apparterrà davvero e soltanto a chi la lavora. **Noi ci muoviamo sul terreno della Costituzione.** Abbiamo scritto nella nostra che si possono compiere: [Tovit3.7]

6T8)Una risposta simile certo non è valida per altri paesi [verrà in parte generalizzata nel quadro delle vie nazionali al socialismo 8NT1-2]. Sono ben più di trent'anni che ci battiamo per la democrazia, con l'eroismo e col sacrificio dei nostri migliori militanti, ad avanzare con un grande movimento di massa e attraverso di esso, e questo è metodo democratico. La brutale tirannide fascista costrinse la parte migliore del popolo a prendere le armi e organizzare l'insurrezione nazionale. **In regime repubblicano, la violenza è stata usata non da noi, ma contro di noi,** contro gli operai che chiedevano lavoro, contro i contadini che volevano la terra, dalle bande dei mafiosi siciliani o dalle forze armate di uno Stato che stava perdendo il suo carattere democratico. **Chi fa appello alla violenza** sono i gruppi reazionari, i nostalgici del fascismo, i magnati dell'industria e gli agrari che hanno ancora nel cassetto la camicia nera, i clericali arrabbiati, i privilegiati che non vogliono cedere nulla della loro ricchezza e del loro potere, sono **coluoro che negano e rendono impossibile il progresso politico e sociale.** Esiste una situazione internazionale e nazionale per un regime di pacifica coesistenza e di non intervento nelle nostre questioni interne: l'avanzata e la costruzione di un ordinamento sociale nuovo possono compiersi in modo pacifico. **Noi però non possiamo escludere che questa prospettiva pacifica sia respinta dalla violenza della parte più reazionaria delle attuali classi dirigenti.** Dobbiamo far vedere a tutti che la prepotenza e la intolleranza non è nostra, ma dei nostri nemici; che alla democrazia noi non vogliamo togliere nulla, ma vogliamo anzi aggiungere molte cose [Tovit3.8-9].

6T9)Gli istituti democratici dell'Occidente non sono il punto di arrivo della storia: forme nuove di controllo e intervento diretto dei lavoratori nell'ordinamento della produzione; l'apparato statale di costrizione deve scomparire, per lasciare il posto a libere organizzazioni di aiuto reciproco e controllo collettivo nei vari campi della vita civile. Una grande alleanza di forze sociali appartenenti a campi diversi: operai, braccianti e contadini coltivatori; lavoratori manuali, tecnici e ingegneri; proletari e artigiani, esercenti, intraprenditori piccoli e medi; maestri, professori, artisti, uomini di cultura [Tovit3.10].

6T10)Questa è la base reale che apre in modo concreto la prospettiva di un governo democratico delle classi lavoratrici, che non si fermi davanti alle riforme che la Costituzione prescrive e attui una profonda trasformazione dei metodi di direzione della vita nazionale. Questa è la via del progresso democratico e socialista che noi prevediamo [Tovit3.10].

A proposito di socialismo e democrazia

Stralci da Rinascita, aprile 1961

6T11)Esiste in Italia, una dittatura di classe della grande borghesia monopolistica, la quale deve però esercitarsi, in conseguenza di condizioni e conquiste storiche, politiche, ecc, in forme di una certa democraticità. L'uso

della violenza non è stato riconosciuto storicamente valido solo dai marxisti e tradotto in pratica solo da quei diabolici bolscevichi russi e comunisti cinesi. Nessun giudizio può darsi se non prendendo in esame gli obiettivi reali, economici e di potere, che in quel momento si ponevano ai differenti gruppi sociali e politici, i loro reciproci rapporti, le circostanze e condizioni del loro movimento, il grado di intervento delle masse popolari nell'area politica, ecc. Non si può sostituire una formuletta nella ricerca e determinazione precisa, concreta, degli obiettivi democratici e degli obiettivi socialisti che in ogni momento si pongono, del rapporto tra di essi e la condotta delle classi dominanti e quindi del modo più efficace e più giusto di lottare per raggiungerli, nelle circostanze che si conoscono [Tovit3.11-12].

6T12) Una parte dell'opinione pubblica e anche della classe operaia conserva la errata convinzione, secondo la quale gli ordinamenti democratici sarebbero propri e caratteristici del cosiddetto mondo occidentale, cioè dei paesi dove tuttora esiste un regime capitalistico. Si parte dalle volgarità e scemenze dell'anticomunismo da dozzina, per arrivare alle disquisizioni circa il rapporto di necessaria dipendenza che passerebbe tra la libertà economica della impresa capitalistica e la libertà in generale. Si prenda la carta del mondo capitalistico, si segnino in rosso i paesi dove esiste un valido e reale regime di democrazia, in nero quelli di aperta tirannide, in grigio quelli che stanno in mezzo. La parte segnata in rosso risulterà assai ridotta, tanto per il periodo precedente la prima guerra mondiale (Germania di Guglielmo II, Austria di Francesco Giuseppe, Russia, Balcani, Spagna), quanto per il periodo tra le due guerre (quando il nero fascista e il grigio parafascista coprono quasi tutta l'Europa), quanto per il giorno d'oggi [Tovit3.13].

6T13) Lenin ha sottoposto a una radicale critica tutti gli ordinamenti politici capitalistici. In questi ordinamenti i diritti di libertà e l'eguaglianza tra i cittadini hanno un limite invalicabile pel fatto che lo sfruttato e lo sfruttatore non sono mai eguali né nella pratica della vita civile e politica, e nemmeno, in molti casi, davanti alla legge. Regimi democratici opprimono e sfruttano barbaramente masse sterminate di uomini nelle più diverse parti del mondo, vi è una legislazione che limita le libertà di organizzazione e movimento della classe operaia e delle masse lavoratrici. **Normale l'intervento della forza pubblica nei conflitti del lavoro, per dare appoggio ai padroni. Ammesso soltanto all'inizio di questo secolo, e spesso dopo resistenze e lotte assai aspre, il suffragio universale. Negata la parità di diritto alle donne; contestate e negate le libertà delle minoranze nazionali.** In Inghilterra La Camera dei lords; in Francia, sistemi elettorali che tendono, con un espediente o con l'altro, a impedire che le assemblee elettive corrispondano alla volontà dei cittadini, a un risultato prefabbricato, corrispondente agli interessi e alle decisioni dei gruppi dirigenti [Tovit3.14].

6T14) Divieti, persecuzioni, discriminazioni contro il partito comunista; processi (nella Germania di Adenauer) ai fautori del movimento per la pace. Le classi contro le quali noi combattiamo per togliere loro il potere non sono «democratiche», mentre a noi spetta quasi in sede di giustificazione, dimostrare che socialismo e democrazia sono cose che si possono anche conciliare. La verità è l'opposto.

Liberali e democratiche sono state le classi borghesi quando gli ordinamenti liberali e la estensione dei diritti democratici sono serviti, allargando il quadro della lotta politica e facendo entrare sulla scena le masse popolari, a creare le basi di un potere della borghesia. Ottenuto questo risultato, incomincia un processo di compromesso con gruppi sociali conservatori e reazionari anche di natura precapitalistica, di ostacolo al consolidamento e alla estensione, di restrizione delle libertà democratiche. Esistono, in condizioni particolari, gruppi politici, legati al sistema della produzione capitalistica, i quali si schierano a difesa delle istituzioni democratiche: per un interesse economico diretto, oltre che per una posizione ideale [Tovit3.15].

6T15) L'esistenza e il progresso della democrazia sono, da più di un secolo, legati alla presenza e allo sviluppo di un movimento popolare e di un movimento operaio organizzati, forti, consapevoli dei loro obiettivi politici e capaci di farli valere attraverso azioni e lotte unitarie. È l'avvento della classe operaia sulla scena dei conflitti, con le sue rivendicazioni immediate e con la sua aspirazione a un nuovo assetto

economico, il motore del progresso democratico nel mondo moderno. È dalla classe operaia, dal peso che ha nella vita nazionale, dal grado della sua coscienza politica e di classe, dalla sua unità, dalla efficacia delle sue lotte che dipendono le sorti della democrazia. **Quando vi è un indebolimento o un arretramento, allora è sempre in pericolo la democrazia. Decide l'interesse del capitalista.** Il contratto di mezzadria deve sparire, perché fa ostacolo allo sviluppo agricolo. Che importa? Decide la volontà dei proprietari dei grandi poderi, i quali sono una minoranza. **Qualche barlume di democrazia può penetrare attraverso l'azione dello Stato, cioè degli organi del governo; ma questa azione è limitata, contorta, isottoposta anch'essa alla volontà e alle decisioni delle classi che sono, economicamente, dirigenti.** Nessuna assemblea parlamentare elettiva ha modificato in modo radicale e in senso democratico il bilancio dello Stato presentato dal governo. Alla formazione di questo bilancio contribuiscono in modo attivo e decisivo i rappresentanti dei grandi gruppi capitalistici [Tovit3.16].

6T16) Una eccezione dovrebbe essere l'Italia. La Costituzione che lo regge è democratica. Vi si esprime la tendenza, subito dopo la seconda guerra mondiale generale nell'Europa capitalistica, a estendere al campo economico i principi democratici, limitando il potere esclusivo dei gruppi dirigenti capitalistici e modificando le strutture economiche della società. Il nostro paese potrebbe essere preso come esempio del modo come **non** si attuano i principi della democrazia. **Usciti dal governo i rappresentanti dei partiti popolari avanzati, i successivi governanti, dal primo all'ultimo, hanno governato come se la Costituzione non esistesse.** C'è voluto il sacrificio e il sangue dei contadini, perché si facesse una riforma agraria, che, pure, non è un'applicazione integrale della Costituzione. C'è voluto il sacrificio e il sangue degli operai per chiedere (e ancora non la si è ottenuta) la rinuncia al barbaro costume dell'uso della forza armata contro i lavoratori, nei conflitti del lavoro. Ci sono volute azioni ampie e continue, lotte anche acute, per spingere i governanti a fare qualche timido passo sulla via dell'intervento democratico nella vita economica, con una certa politica di investimenti e così via. **Tutto questo è servito a indicare la strada da seguire e mantenere aperta; ma non ha affatto cambiato la sostanza. È stato sufficiente l'indebolimento, in certi momenti, della vigilanza e dell'azione popolare, perché venisse alla luce la permanente e aspirazione antidemocratica dei gruppi dirigenti borghesi e di chi governa** [Tovit3.17].

6T17) Il nostro parlamentarismo è una grande conquista più per ciò che dovrebbe e potrebbe fare, che per quello che fa. Elezioni governate, per molta parte, dalle gerarchie ecclesiastiche. **Una consultazione del tipo tradizionale, tende sempre a esprimere più la passività delle masse e il loro legame col presente, che la loro profonda aspirazione a un rinnovamento sociale.** Il parlamento è paralizzato, nella formazione delle maggioranze, dalla preclusiva politica lanciata contro comunisti e socialisti; acquista uno spiccato carattere di classe; vede limitare l'efficacia delle sue decisioni, svalutare i suoi stessi dibattiti, costringere in confini assai ristretti i suoi poteri di controllo. **Nelle questioni di fondo, relative alle strutture della società e alla necessità di trasformarle, si trova di fronte a barriere insormontabili. Tutta una attività, di sottogoverno sfugge totalmente al suo controllo. E si tratta della vera attività governativa di tutti i giorni, da cui dipendono questioni vitali per tutti i cittadini, e dove regna la corruzione più sfacciata. La spinta democratica non è venuta e non viene, nella attuale situazione italiana, dalle classi dirigenti. È venuta e viene dalle masse popolari; dai partiti che meglio le rappresentano e che hanno lottato e lottano perché i principi costituzionali progressivi siano rispettati, applicati e sviluppati. Viene dalla classe operaia, da noi comunisti, dai compagni socialisti e da quei democratici che non si sono piegati. Lo stesso parlamento, i suoi lavori e le sue decisioni traggono vivacità ed efficacia dal forte movimento di masse popolari in lotta che si sviluppa nel paese** [Tovit3.18].

6T18) Non ci siamo accontentati delle forme. Abbiamo combattuto per avanzare verso il socialismo [Il punto di vista della classe operaia per il potere socialista dà unità e organicità alla nostra elaborazione e al nostro schieramento, come il massimo profitto per i capitalisti]. **Questa nostra lotta dà alle stesse libertà democratiche un contenuto**

nuovo; valorizza i diritti di libertà perché li accosta alle rivendicazioni del benessere e del progresso economico; colloca lo stesso parlamentarismo su un piano assai più elevato; sollecita profonde trasformazioni democratiche dell'ordinamento politico (lo sviluppo dei poteri locali, il regionalismo, ecc); pone la adozione e lo sviluppo di forme nuove di democrazia, nelle officine e nei campi, per ottenere che le trasformazioni e i progressi economici servano al soddisfacimento delle rivendicazioni vitali delle masse lavoratrici. **È la nostra azione per spingere la società sulla via del socialismo che anima, dà contenuto ed efficacia alla nostra lotta per la democrazia e a tutta la vita democratica del paese.** E questo lo si deve far capire bene a tutti, non solo sottolineando l'esistenza di questo inscindibile nesso tra la lotta democratica e la lotta socialista, ma dimostrando, con le parole e soprattutto con i fatti, che per noi la democrazia è qualcosa di reale e di nuovo. Non ci bastano le forme. Non basta, una consultazione elettorale ogni tanto, per gettare le fondamenta d'un regime democratico. Noi vogliamo che la volontà popolare sia veramente determinante degli sviluppi politici e penetri, trasformandolo, nel tessuto stesso della vita economica e quindi di tutta la società civile. Qui sta la grande differenza; il momento caratteristico del «democratismo» di coloro che lottano per arrivare al socialismo. **L'avvento al potere delle classi lavoratrici è l'inizio della creazione di un vero regime di democrazia, nel campo economico, nel campo politico, in tutta la società civile.** Noi non parliamo di dittatura come ne parlano, per esempio, i padri gesuiti [cita una frase reazionaria e profascista di Lener, sulla civiltà cattolica dell'agosto 1956]. **La dittatura di cui noi parliamo vuol dire l'avvento alla direzione della società di una nuova classe dirigente, la classe operaia, unita alle grandi masse lavoratrici,** con il compito di organizzare la utilizzazione delle ricchezze sociali nell'interesse di tutti e non soltanto di una casta di privilegiati, di porre fine, quindi, allo sfruttamento dell'uomo e assicurare a tutti una vita degna e il necessario sviluppo della loro persona. **Come vi si possa giungere, è una nostra via democratica di accostamento e accesso al socialismo che rimane valida e ferma; è l'azione** -sintesi: che vi corrisponde coerentemente [Tovit3.19-20].

6T19) Il compagno Francesco De Martino ci rimprovera di identificare il socialismo, col regime sovietico e con i regimi di democrazia popolare oggi esistenti in così grande parte del mondo. **Siamo impegnati nella ricerca e lotta per una via italiana e democratica al socialismo, diversa da quella che venne seguita, in altre condizioni, in Russia, in Cina e nelle democrazie popolari dell'Europa centrale e orientale e dell'Asia [6T7]. Siamo stati proprio noi a dimostrare e a sottolineare la necessità** (non soltanto la possibilità), **nelle condizioni nostre, di un movimento verso il socialismo, che, partendo da queste condizioni, abbia la sua originalità storica e politica.** Alla fine della seconda guerra mondiale si poneva il problema di una sintesi tra l'esperienza accumulata dai comunisti nella costruzione di una società nuova e una analoga esperienza socialista? Non è vero. Quest'ultima esperienza non esisteva, non esisteva nemmeno una esperienza positiva di difesa degli ordinamenti democratici. La socialdemocrazia aveva, prevalentemente, collaborato a salvare il potere delle classi borghesi. **Lenin aveva bensì detto e ripetuto che diverse sarebbero state le vie d'accesso al potere e le forme di organizzazione del potere della classe operaia; ma se questo suo insegnamento venne, in parte, dimenticato, non se ne può fare troppa colpa a quei partiti comunisti che si trovarono, dal 1945 in poi, tra l'esempio trascinate, da una parte, della costruzione socialista sovietica e, dall'altra, la brutale pressione reazionaria che proveniva dall'Occidente capitalistico.** È perciò tanto più grande il merito della ricerca e dell'azione nuova alla quale proprio noi, comunisti italiani, abbiamo dato inizio, sviluppando gli insegnamenti del compagno Antonio Gramsci. Il compagno De Martino ci propone tre domande [Tovit3.21].

6T20) **La prima domanda** è se noi ammettiamo oppure no che «la democrazia non coincide con il momento della fine del potere di classe» Che pasticcio! Non confonda cose che son chiare: quando si riesce a liberarsi dalla dittatura borghese, la democrazia fa un bel salto in avanti, non di quantità,

ma di qualità. La fine di qualsiasi potere di classe, coincide con la fine stessa dello Stato, il quale si riduce a ciò che i marxisti chiamano pura amministrazione delle cose. **La seconda domanda** è se riteniamo che l'ordinamento accentrato della economia e della sua direzione ostacoli la democrazia. **Non accettiamo in nessun modo la dottrina liberale per cui la pianificazione economica è la fine della libertà. Nessuno che si dica socialista può accettare questa dottrina.** Le minacce alla democrazia hanno le loro radici nell'anarchia della produzione capitalistica e nel potere dei gruppi dirigenti borghesi, non nell'azione che tende a sopprimere quell'anarchia e questo potere. Il grado di accentramento e le forme del decentramento, poi, sono dettati dalle circostanze storiche concrete, cui lo sviluppo democratico si deve adeguare. **La terza domanda è tutta da ridere: se consideriamo il processo storico della rivoluzione come «qualcosa di magico e fatale», se annulliamo il momento della coscienza, la nozione dialettica del rapporto tra struttura e sovrastruttura, ecc, ecc.** [Tovit3.22].

6T21) Il dibattito sul tema delle prospettive di avanzata verso il socialismo e costruzione di una società socialista nei diversi paesi è stato reso, per noi, più difficile da circostanze e avvenimenti degli ultimi tempi, in particolare dalla critica radicale a cui gli stessi comunisti hanno sottoposto l'azione loro, con le vigorose denunce del XX Congresso e in seguito. **Coloro, però, che fondano le loro argomentazioni esclusivamente o quasi esclusivamente su questa critica e su queste denunce, non si ricordano mai che esse sono venute da noi stessi, dai partiti comunisti e dai loro dirigenti,** dalla stampa sovietica stessa. Provate a cercare, sul *Popolo*, qualche denuncia delle ruberie e prepotenze dei gerarchi clericali! Vi troverete **le sentenze con cui si condannano gli ingenui che hanno chiesto che si facesse un po' di luce su quelle sozzure.** Una nuova prova dello stretto legame che unisce, nell'azione dei comunisti, il socialismo alla democrazia, è proprio stata fornita dalla necessità di liberarsi da un pesante involucro che opprimeva e celava la sostanza democratica della società socialista, che si era creato in conseguenza di un **complesso di circostanze storiche, economiche, politiche, personali, contro le quali non serve a nulla imprecare, ma che bisogna invece indagare e comprendere per trarne insegnamento** [Tovit3.23].

6T22) È più che legittima la preoccupazione di sottolineare e far valere prima di tutto l'unità e omogeneità del campo dove oggi si costruisce il socialismo, di fronte a un mondo capitalistico animato da un aggressivo spirito antisocialista e anticomunista, pronto a sfruttare qualsiasi incrinatura o pretesa incrinatura per fare opera di rottura a favore delle classi borghesi e reazionarie, e anche di fronte alla ottusa chiusura della socialdemocrazia, che rifiuta persino di comprendere il nuovo contenuto economico e sociale dei regimi di democrazia popolare d'Europa e d'Asia. **A noi interessa sottolineare la diversità e ricchezza delle forme economiche e politiche che ha assunto, in questi regimi, il lavoro volto alla soluzione dei più seri problemi del socialismo.** Rapporto tra lo sviluppo industriale e quello agricolo o artigianale; giusto equilibrio tra la produzione dei beni di produzione e dei beni di consumo; le forme della conduzione collettiva nelle campagne; la divisione internazionale del lavoro su una base socialista; la coesistenza; la collaborazione tra diversi partiti, ecc. ecc. Si è accumulata oramai, in questi diversi campi, una enorme esperienza, che non si può negare, ma si deve studiare con attenzione e con profondità. È un prezioso contributo alla soluzione dei più gravi problemi che si pongono agli uomini. **Tanto nei paesi di capitalismo più sviluppato, quanto in quelli ancora economicamente arretrati, le forme e le tappe nuove di sviluppo della democrazia e di progresso verso il socialismo saranno necessariamente diverse, in qualche cosa o in molte cose, da ciò che è stato fatto sino ad ora. Ciò che decide sono le circostanze concrete della lotta di classe; è il grado di sviluppo delle forze produttive e di maturazione oggettiva, in seno alla stessa società capitalistica, delle condizioni del passaggio al socialismo; è la capacità della classe operaia e delle masse lavoratrici di lottare con successo per la democrazia e il socialismo; sono le forme e i metodi della inevitabile resistenza delle classi borghesi; è il nesso tra le situazioni interne e i rapporti internazionali, e via dicendo. Tutti temi che richiedono di essere esaminati nella concretezza del presente. I progressi economici e politici dei paesi socialisti, per quanto modifichino sensibilmente tutti i rapporti di forza**

del mondo, non creano affatto una possibilità di passaggio automatico a un nuovo ordinamento sociale. La lotta per il socialismo non può essere ridotta all'attesa di un tale accrescimento della forza del campo dei paesi socialisti, che provochi un processo quasi spontaneo di raccolta attorno ai partiti comunisti, il che consentirebbe loro, allora, di condurre con successo la lotta per il potere [Tovit3.24]

6T23)Il movimento operaio dei paesi capitalistici non si può «identificare» col movimento operaio che è già giunto ai potere. Bella scoperta! se Nenni vuol dire che la solidarietà e unità di intenti delle avanguardie operaie e democratiche dei paesi capitalistici con la lotta dei paesi socialisti per la democrazia, per il socialismo e per la pace, significa la esclusione di queste avanguardie, egli teorizza una scissione, su scala internazionale, quale soltanto i più arrabbiati socialdemocratici di destra hanno posto come loro obiettivo. **La lotta per la democrazia e il socialismo è lotta per l'unità delle forze del progresso nel mondo intero. La cosa era stata già proclamata più di un secolo fa, nel nostro Manifesto, con il ben noto appello: Proletari di tutti i paesi, unitevi!** [Tovit3.25]

Comunismo e riformismo

Stralci da Rinascita, luglio 1962

6T24)Il riformismo è stato combattuto dall'ala rivoluzionaria del movimento socialdemocratico internazionale, e battuto con ricchezza di argomenti e logica serrata, soprattutto da Lenin, sia prima, sia dopo la rivoluzione. Lenin, Opere complete, vol.33, pag.92/99 Ed. Riuniti]. **Il riformismo tende a cancellare l'obiettivo generale e finale del movimento operaio, che è l'abbattimento del capitalismo, l'avvento al potere e la costruzione di una società socialista.** In una situazione rivoluzionaria acuta, dimenticarli e cancellarli è tradimento. Traditori furono quei capi socialdemocratici che, nella crisi acuta del primo dopoguerra, si unirono ai borghesi per impedire che la grande breccia aperta dalla rivoluzione d'ottobre, venisse allargata e tutta l'Europa diventasse socialista. **La loro azione, però, non ebbe in quel momento alcun carattere riformista: fu pura controrivoluzione.** Ma le situazioni rivoluzionarie acute non sorgono molto di frequente e non si creano a piacere. **Non basta affermare che si pone il problema del potere, perché questo problema si ponga realmente** in modo immediato e possa venire risolto con una lotta rivoluzionaria diretta. **In questa situazione la lotta per delle riforme, sia economiche che politiche, assume una importanza fondamentale. Il riformismo anche in questo caso, tende a dimenticare gli obiettivi finali della lotta, isolando la riforma dalla lotta per superare il regime capitalistico. Il movimento operaio, stagnando attorno a una posizione riformistica, si riduce ad essere forza subalterna, non riesce a vedere in ogni successiva sua conquista, anche parziale, un passo verso l'obiettivo finale e a servirsi di esso per procedere con maggiore sicurezza e più spedito** [se si tiene presente l'obiettivo finale, ciò influenza la definizione degli obiettivi e la modalità delle lotte] [Tovit3.26,27].

6T25)Il riformismo è cosa alquanto diversa dal paternalismo cattolico. Vi sono paesi dove l'avanzata della classe operaia è oggi impedita da una aperta violenza reazionaria. È assai probabile che, in questi paesi, il crollo dei regimi reazionari sia accompagnato da un crollo, delle stesse strutture capitalistiche, davanti al quale anche un movimento riformista sarà probabilmente spinto ad avanzare più in fretta. **Dove poi esistono ordinamenti democratici, come da noi, che si reggono sulla presenza e combattività di un forte movimento popolare democratico rivoluzionario, la via del riformismo non può essere presa senza affrontare riforme tali che incidano, più o meno profondamente, nella struttura stessa del capitalismo.** I socialdemocratici italiani non fecero del riformismo sino a che collaborarono nei governi centristi.

Oggi incominciano a volerlo fare. Dovremmo incoraggiarli a farlo veramente. L'impegno per delle riforme profonde, sostanziali, li porterà a essere più vicini ai comunisti che non ai democristiani e soprattutto all'ala conservatrice di questo partito. **La profondità delle riforme e la velocità stessa del movimento, non dipenderà da loro soltanto; dipenderà anche prevalentemente da noi, cioè dalla ampiezza, profondità e slancio che il movimento operaio riuscirà ad avere e a mantenere.** Dipenderà dal fatto che non si perda mai, nelle masse lavoratrici, la coscienza del legame tra le riforme parziali e gli obiettivi più profondi del movimento operaio e socialista, e questi non vengano mai né cancellati né offuscati. **Farebbe comodo ai democristiani un partito comunista che combattesse il riformismo con pure contrapposizioni verbali, con vuote invettive e con quelle cosiddette «alternative globali» che di rivoluzionario hanno l'aspetto e il suono, ma nulla più.** [Lenin, medesimo scritto v.6T24] *"Per il rivoluzionario del giorno d'oggi il pericolo più grande è di esagerare il rivoluzionamento, la dimenticanza dei limiti e delle condizioni di una applicazione opportuna ed efficace dei mezzi rivoluzionari. Qui i veri rivoluzionari si sono spesso rotto l'osso del collo, quando incominciarono a scrivere rivoluzione con la maiuscola, a fare della rivoluzione una cosa quasi divina, a perdere la testa, a smarrire la capacità di riflettere col massimo sangue freddo e a mente chiara, di verificare in quale momento, in quale circostanza, in quale campo di azione si deve saper agire in modo rivoluzionario e in quali circostanze e in quale campo di azione si deve saper passare a una azione riformistica"* [Tovit3.27].

Le linee fondamentali di Togliatti

- 1)La rivoluzione socialista poggia sulla classe e sulle masse popolari
- 2)Fedeltà alla IC, all'URSS e al PCUS - ora "determinante"; ora "grosso aiuto" (se è "determinante, crollata l'URSS, non c'è più nulla da fare: si aspetta l'oraX< bordighismo
- 3)Se la rivoluzione è opera della masse: il problema dell'adunata rivoluzionaria (Lenin,Gramsci) : già nel capitalismo si può e si deve incidere sul rapporto di forze. Già nel capitalismo si deve sviluppare la lotta per obiettivi immediati, in base ai bisogni delle masse popolari, ma considerati anche come tappe verso il socialismo
- 4)Socialdemocrazia è l'abbandono dell'obiettivo massimo, del socialismo. Revisionismo è perseguire l'obiettivo solamente a chiacchiere, ma rinunciarvi nella pratica; è la passivizzazione della classe e delle masse; è l'affermazione che non si può efficacemente lottare durante il capitalismo per obiettivi politici. La lotta, puramente economica, viene delegata al Sindacato.
- 5)Rifiuto della lotta armata. Lotta nell'ambito delle democrazia costituzionale, ma non elettoralismo, non parlamentarismo. Non basta il 50%+1 dei voti: occorrono le lotte delle mase popolari
- 6)In Italia: **riforme di struttura.** Un certo gradualismo.Sulla base delle lotte delle masse l'uso delle istituzioni e delle elezioni per conquistare il potere politico e quindi quello economico
- 7)Il modello sovietico non è valido per tutti i Paesi. Strade differenti per il socialismo, secondo le caratteristiche e le circostanze: **le vie nazionali.**

PALMIRO TOGLIATTI (1962)

Togliatti 2 la strategia della via italiana 7° Incontro [Tovit 3]

I TESTI sono di Togliatti: Le nostre note e sintesi sono indicati con caratteri diversi. Con ancora altri caratteri sono indicate le citazioni di altri Autori e le nostre parole di collegamento

Rapporto al X Congresso nazionale del PCI

Riassunto per stralci da Tovit 3

7T1) I tre anni dal nostro precedente congresso [IX Congr. Roma, 30 gennaio/4 febbraio, 1960] sono stati pieni di avvenimenti di grande portata. **Aspri conflitti internazionali; battaglie sindacali di milioni di lavoratori; continui contrasti politici; quella lotta aspra tra forze democratiche e forze conservatrici e reazionarie, animate da volontà totalitarie, che culminò nelle tragiche settimane di giugno e luglio del 1960**, nel tentativo, sia pur timido e pieno d'interne contraddizioni, di dare, in alcuni campi, nuovi orientamenti all'azione dei nostri governi. [Non è il socialismo, il potere, ma si svolge sulla base delle lotte 8T40] In questa situazione il nostro partito sempre è stato al centro degli avvenimenti, con animo combattivo e con la consapevolezza dei grandi obiettivi -la pace, la democrazia, il socialismo- per i quali esso combatte. **Però il tema centrale di questo nostro congresso non è il giudizio sulla attuale formazione italiana di governo e sulle sue sorti future.** Il centro-sinistra governativo in Italia è un episodio della lotta politica e sociale dei nostri giorni, nazionale e internazionale. La posizione che noi prendiamo verso di esso è un elemento, **ma uno soltanto, del disegno politico generale che il nostro partito si propone, in questo congresso, di elaborare e precisare**, in relazione con tutti i possibili sviluppi della situazione. **Gli accadimenti più recenti in Italia, in Europa e sull'arena mondiale ci portano alla conclusione che stanno maturando le condizioni di una svolta, o verso un miglioramento radicale sia delle relazioni fra gli Stati, sia degli sviluppi politici e sociali nei singoli paesi, oppure verso un peggioramento, al limite del quale potrebbe anche esserci una catastrofe. Si pone quindi con acutezza il problema di una scelta. Si pone per le classi, per i popoli, per le nazioni, per i loro governi** [Tovit3.29].

7T2)[v.8T22;8NT42] Sono diciassette anni che è finita, con la vittoria delle forze democratiche e socialiste, la seconda guerra mondiale: anni di lotte senza soste. **Da una parte, classi, popoli e Stati che lottano per porre fine allo sfruttamento dei lavoratori e al dominio dell'imperialismo, per creare società nuove, società libere e socialiste; all'altro estremo, i gruppi dirigenti delle vecchie società capitalistiche per tentare con qualsiasi mezzo di impedire questa marcia in avanti dell'umanità.** L'azione condotta da questi gruppi non ha avuto successo. Il socialismo ha riportato vittorie decisive. L'Unione Sovietica è diventato uno dei più grandi e potenti Stati del mondo, capace di esercitare una crescente influenza sugli sviluppi di tutta la situazione mondiale. Gli altri paesi che si sono posti sulla via del socialismo avanzano, si rafforzano, sono uniti da stretti legami di solidarietà, collaborazione e fraternità in tutti i campi. **Le ripercussioni di queste vittorie del socialismo sono state profonde.** È quasi completamente crollato il regime coloniale, mentre le conquiste e trasformazioni socialiste, attuate in tanti paesi, orientano grandi masse di lavoratori, aprono loro prospettive nuove, ispirano nuova fiducia nella possibilità di realizzare le loro aspirazioni al benessere, alla libertà e alla pace [Tovit3.30].

7T3) Anche il capitalismo ha continuato a svilupparsi. **L'imperialismo ha perduto il dominio incontrastato del mondo, quale aveva avuto nel passato. Si trova di fronte a problemi più gravi e contraddizioni più acute di prima, mentre in molti paesi prendono il sopravvento, per ragioni legate alla stessa evoluzione oggettiva, i gruppi più reazionari, esponenti delle grandi imprese monopolistiche. Allo scopo di mantenere ad ogni costo il loro potere questi gruppi sono ispiratori e autori di una politica**

internazionale aggressiva e catastrofica, lottano per limitare e sopprimere le libertà democratiche, per mantenere in vita o creare regimi di conservazione sociale e di reazione. Questa aggressività, questa minaccia concreta e grave alla pace e alle istituzioni democratiche crea nelle masse popolari sensi crescenti di preoccupazione, pone compiti nuovi di resistenza e di azione a tutti gli uomini che amano la pace e la democrazia, e in particolar modo a chi vuole, nella pace e nella democrazia, avanzare verso il socialismo [Tovit3.31].

7T4)In questo quadro, ricco di contraddizioni e di elementi drammatici, ma aperto a promettenti successi di lotta conseguente si presenta la necessità della scelta. Non soltanto vedere che ci minacciano tempeste, ma saper proporre agli uomini una via sicura di progresso, verso un avvenire di libertà e di pace. Questo è il tema che noi poniamo al centro del nostro congresso. **Una scelta noi l'abbiamo fatta e la rinnoviamo. Siamo un partito che lavora e combatte per creare una società socialista.** È questo un compito che esprime aspirazioni più che secolari della classe operaia, dei lavoratori, della parte più avanzata e migliore dell'umanità, che viene posto dallo sviluppo stesso delle cose. **A noi spetta esaminare come ci si debba muovere e come si debba agire per avanzare verso la sua realizzazione, nelle condizioni che stanno oggi davanti a noi. Esso è il tema centrale dell'epoca nostra.** Lo sviluppo economico e politico del nostro paese è tale che pone all'ordine del giorno la necessità di trasformazioni profonde di natura socialista. I vecchiumi della nostra struttura economica e sociale, i problemi di fondo o marginali non affrontati e non risolti, ma in qualche caso aggravati dall'avvento al potere delle classi borghesi, **sarebbero stati posti all'ordine del giorno e risolti nel corso di un movimento generale, il cui obiettivo ultimo non poteva essere che la creazione di una società socialista. Si fissa così il carattere della rivoluzione di cui apriamo la prospettiva.** Questa posizione è chiaramente definita sin dal 1926, nei documenti del nostro III Congresso nazionale, redatti sotto la direzione immediata del compagno Antonio Gramsci. Essa ritorna nella *Dichiarazione programmatica del 1956*. **Scarsa sarebbe stata la nostra capacità politica, il respiro e il successo della nostra azione se ci fossimo limitati a fissare questa posizione e chiusi in essa** [Tovit3.32].

7T5)Stabilita questa prospettiva generale, che mai deve essere dimenticata od offuscata, l'essenziale sta nel comprendere come, i compiti concreti della nostra azione e gli obiettivi delle nostre lotte discendono dalle situazioni che stanno davanti a noi, che non si lasciano prevedere a grande distanza e richiedono azioni ad esse adeguate. L'avanzata verso il socialismo non può che compiersi in modo che strettamente aderisca, in ogni momento, alle condizioni reali di ogni paese. È stato ed è questo il punto di partenza di tutta la nostra ricerca di una via nazionale di avanzata verso il socialismo. Devono dunque essere presi in considerazione **lo sviluppo economico e la struttura della economia; le particolarità nazionali** [*Manif.c50 "Sebbene non sia tale per il contenuto, la lotta del proletariato contro la borghesia è però all'inizio, per la sua forma, una lotta nazionale. Il proletariato di ogni paese deve naturalmente farla finita prima con la propria borghesia"*]; **gli aspetti e le condizioni della lotta politica; il grado e le forme della vita democratica; l'organizzazione, la forza, le tradizioni e gli orientamenti del movimento operaio e popolare: nel quadro dei rapporti internazionali in cui ci si muove** [Tovit3.33].

7T6)Verità elementari, da Lenin richiamate e confermate quando si occupò dei problemi di strategia e tattica del partito operaio nei singoli paesi. Noi non siamo però arrivati subito né tanto facilmente a impadronirci di tutte queste verità. Nei primi tempi della nostra esistenza come partito, l'infatuazione estremista e l'orientamento settario certamente non ci impedirono di compiere il nostro dovere come combattenti di avanguardia contro il fascismo; non ci consentirono però di conquistare rapidamente la necessaria capacità di azione politica. Nel 1923-24 si compirono i primi passi seri per superare il primitivo settarismo. Gramsci, riprendendo ciò che Lenin aveva rilevato al IV Congresso dell'Internazionale, riconobbe che i gruppi dirigenti dei partiti comunisti costituitisi nei primi anni del dopoguerra non erano riusciti ad assimilare e

applicare giustamente, nelle condizioni di ogni paese, i principi di una giusta strategia e tattica comuniste. Particolarmente non vi eravamo riusciti noi. Con la guida diretta di Gramsci ci accingemmo allora a colmare la lacuna. **Ricerchammo quali erano le condizioni che avevano reso possibile la vittoria della reazione aperta fascista, le trovammo nella struttura stessa della società italiana e dall'analisi di questa struttura ricavammo la definizione delle forze motrici di un movimento rivoluzionario che portasse l'Italia al socialismo.** Sui risultati di questa analisi vennero fondate **una strategia e una tattica aderenti alla situazione del nostro paese. Fu elaborato il sistema di alleanze di classe che poteva dar vita a un nuovo blocco storico, che portasse le classi lavoratrici alla direzione della società nazionale.** Furono indicati i principali nodi e problemi storici alla cui soluzione dovevamo lavorare, dalla questione industriale a quella agraria, a quella meridionale e contadina, delle autonomie e della unità nazionale. **Fu precisato che la conquista della maggioranza e quindi la creazione della principale condizione per la nostra avanzata si poteva ottenere soltanto attraverso una lotta continua per la soluzione di questi problemi, per gli interessi vitali di tutti i lavoratori e per quelli della nazione, che a noi sarebbe spettato salvare dalla rovina cui la condannava il fascismo** [Tovit3.34].

777) Nel quadro di questo orientamento politico, rimase per alcuni anni non chiaramente risolto il problema del **rapporto tra la nostra lotta per il socialismo e la lotta per la democrazia.** Noi abbiamo sempre combattuto contro la tirannide fascista, chiedendo la restaurazione di tutte le libertà democratiche. **Occorreva però rendere esplicito il modo come questa lotta contenesse in sé gli elementi di una avanzata verso il socialismo, e quindi la prospettiva democratica e la prospettiva socialista fossero strettamente unite.** Lo stesso corso degli avvenimenti e l'esperienza ci guidarono verso la giusta soluzione. **Il dilagare in Europa del fascismo, come una marea di barbarie, portò tutto il movimento operaio, e il movimento comunista nelle sue prime file, a una valutazione più esatta e alla difesa delle conquiste democratiche e della libertà politica come elemento di progresso economico e sociale,** momento necessario nella lotta contro lo sfruttamento capitalistico e terreno sul quale meglio si organizza l'avanzata verso il socialismo. **La formazione di governi democratici, espressione della unità di forze popolari per sconfiggere il fascismo, faceva avanzare, nell'azione, le nostre concezioni politiche. Veniva risolto in modo nuovo il problema della partecipazione al governo anche del partito più avanzato della classe operaia. Le alleanze e intese politiche del proletariato venivano estese al ceto medio urbano, a gruppi di borghesia nazionale e alla intellettualità progressiva, egualmente impegnati nella lotta contro il fascismo.** Si giungeva a stabilire una nuova prospettiva politica, non più per la semplice difesa dall'attacco reazionario, ma per la costruzione di un ordinamento democratico di tipo nuovo. **Spettava a questo ordinamento, allo scopo di battere la reazione fascista in modo definitivo e rendere per sempre impossibile un suo ritorno, attuare riforme e trasformazioni sostanziali della struttura economica e politica della società** [Tovit3.35].

778) Questo è stato il punto di partenza della nostra politica nella Resistenza, nella guerra di liberazione e subito dopo di essa, con le precisazioni, le modificazioni e gli sviluppi resi necessari da una situazione, nella quale si ponevano e tendevano a prevalere compiti assai più vasti della semplice lotta antifascista. Si dice spesso che, dopo la liberazione, l'occupazione straniera del territorio nazionale, che rendeva militarmente impossibile la vittoria di una insurrezione popolare, fu il fattore determinante della politica dei comunisti. **La nostra politica fu in realtà ispirata e determinata da motivi ben più profondi.** Si era creata, nella Resistenza, una unità di forze democratiche che si estendeva sino a comprendere, socialmente, gruppi di media borghesia progressiva e, politicamente, una grande parte di un movimento cattolico di massa. Noi eravamo stati in prima fila tra i promotori, organizzatori e dirigenti di **questa unità, che possedeva un suo programma di rinnovamento di tutta la vita del paese, un programma orientato verso la instaurazione di un regime di democrazia politica avanzata, riforme profonde di**

tutto l'ordinamento economico e sociale e l'avvento alla direzione della società di un nuovo blocco di forze progressive. La nostra politica consistette nel lottare in modo aperto e coerente per **questa soluzione, la quale comportava uno sviluppo democratico e un rinnovamento sociale orientati nella direzione del socialismo. Non è, dunque, che noi dovessimo fare una scelta tra la via di una insurrezione legata alla prospettiva di una sconfitta, e una via di tranquilla, priva di asprezze e di rischi.** La via aperta davanti a noi era una sola, dettata dalle circostanze oggettive, dalle vittorie riportate combattendo e dalla unità e dai programmi sorti nella lotta, Si trattava di guidare e spingere avanti, sforzandosi di superare e spezzare tutti gli ostacoli e le resistenze, **un movimento reale di massa, che usciva vittorioso dalle prove di una guerra civile. L'occupazione militare del territorio nazionale e l'intervento straniero nelle cose nostre, non agirono come freno di velleità insurrezionali che non esistevano, ma come elemento di organizzazione della opposizione conservatrice e reazionaria che riuscì, a un certo punto, a interrompere il processo di rinnovamento già iniziato** [Tovit3.36].

7T9)Questo nostro orientamento politico venne proclamato e spiegato apertamente in tutti i documenti, scritti e discorsi di quel tempo. **In essi si trovano i principali elementi di quella che poi dovevamo chiamare ricerca e affermazione di una via italiana di avanzata verso il socialismo.** Nel primo discorso di natura programmatica, pronunciato a Napoli l'11 aprile 1944, apertamente si dice che *non si pone oggi agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia.* Nel settembre dello stesso anno, su *Rinascita*, si precisa che *la classe operaia sa che non è oggi suo compito lottare per l'instaurazione immediata di un regime socialista. Né queste affermazioni significano che esistesse in noi incomprensioni per le nuove condizioni favorevoli create, per una avanzata verso il socialismo, dalla posizione conquistata nel mondo dall'Unione Sovietica, e vi fosse quindi una tendenza ad attenuare i vincoli della nostra solidarietà col grande paese socialista. Al contrario.* Sin dal 1944 noi scrivevamo che *l'esistenza di uno Stato socialista trionfatore, che ha dato il contributo decisivo per portare alla vittoria le forze della civiltà e del progresso su quelle della reazione... è un fatto che certamente non modifica le leggi dello sviluppo sociale, ma crea condizioni nuove per l'azione progressiva degli operai, dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali.* Lo stesso concetto, diventato oggi corrente nel nostro movimento, è ripetuto nel 1947, alla vigilia del nostro IV Congresso: *"nelle condizioni create dal fascismo, dal contributo decisivo dato alla vittoria delle democrazie dall'Unione Sovietica e dalle masse popolari europee, nuove strade si sono aperte alla lotta dei lavoratori e dei popoli per la libertà.* Ma nello stesso contesto immediatamente si aggiunge: *Non vi è dubbio, però, che al popolo italiano spetta muoversi per questo cammino con un metodo proprio, che tenga conto di tutte le particolarità della situazione del nostro paese, delle sue condizioni internazionali, della sua struttura economica e politica, delle sue possibilità e necessità di progresso.* Seguiva l'indicazione di un obiettivo strategico generale, la creazione di un regime di democrazia progressiva, che attuasse un complesso di riforme della struttura economica e sociale, facendo in pari tempo accedere alla direzione del paese tutte le forze organizzate delle classi lavoratrici. La unità del movimento democratico non era dunque necessaria e giustificata soltanto per far fronte a tentativi di rinascita fascista, **ma per rendere possibile questa radicale opera di rinnovamento della vita nazionale** [Tovit3.37].

7T10)Questa nostra linea politica non aveva nulla di un espediente temporaneo: dettata dalla situazione stessa creata dalla vittoria militare e politica della Resistenza rimase valida e attuale anche dopo l'arrovosciamiento di alleanze e la svolta conservatrice del 1948. Nulla infatti è riuscito a sopprimere o cancellare le fondamentali conquiste della Resistenza. Non soltanto il regime democratico, pur minacciato da tante parti; ma la combattività, le capacità di organizzazione e di lotta, l'aspirazione a un decisivo rinnovamento sociale, l'animo antifascista e l'attaccamento alla causa della democrazia e della pace che prevalgono nella parte migliore del popolo italiano e a cui si ispirano oggi con fresco entusiasmo la maggior parte degli uomini di cultura e le nuove generazioni di lavoratori. Perciò la prospettiva che ci guidò nella Resistenza e nel dar vita all'attuale regime repubblicano non è chiusa, anzi, rimane più che mai aperta davanti a noi. Essa è la prospettiva di una lotta politica e di un

movimento di massa e pacifico per trasformare gli ordinamenti attuali spingendo tutta la società nella direzione del socialismo [Tovit3.38].

7T11)Pacifico, ho detto, nel senso che vuole impedire la guerra, prima di tutto, ma anche nel senso che considera anche la guerra civile come una sciagura da evitarsi e ritiene che esistano oggi le condizioni che consentono di evitarla. Il movimento deve quindi svilupparsi e si è sviluppato in forme **più o meno aspre** a seconda delle condizioni oggettive e della testardaggine delle classi dirigenti conservatrici e reazionarie, sempre disposte a far ricorso alla violenza aperta, quando lo credano utile ai loro fini. Così è avvenuto sinora. **La lotta dei contadini per la terra costò sangue e morti. La rivendicazione delle libertà democratiche e la difesa della pace si fecero con movimenti di massa grandiosi, scioperi generali, conflitti e caduti sulle pubbliche piazze. La difesa del regime parlamentare dalla legge truffa scosse per un anno tutto il paese, si concluse con due scioperi politici e una vittoria elettorale. Nel '60, il tentativo autoritario e reazionario fu sconfitto da un movimento democratico di tale ampiezza e decisione che portò il paese al limite di una guerra civile. In ogni situazione, nostra linea di condotta fu sempre di chiamare all'azione le masse e con la spinta del loro movimento far fronte anche ai pericoli più gravi. Questo legame continuo e stretto con le masse è stato sempre da noi considerato, ed è, di fatto, quella preparazione che rende atti a far fronte con successo a qualsiasi tentativo di avventura reazionaria.** In questo modo si è definita politicamente e ha preso corpo una continuità della nostra politica di avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace. Questa continuità è alla base della unità del partito e della sua forza, della solidità dei suoi legami con le masse lavoratrici, della sua efficienza politica e di organizzazione. È in questa continuità che vogliamo inserire i dibattiti e le decisioni di questo congresso [Tovit3.39].

7T12)Non ci sfugge nessuno dei fattori della situazione e non vi è in noi alcuna forma di ottimismo facilone e sciocco. Le classi dirigenti italiane, i gruppi dirigenti conservatori già una volta hanno fatto ricorso, contro l'avanzata del movimento operaio, a un regime di reazione aperta. Alcuni gruppi dirigenti dell'imperialismo considerano il nostro paese come base destinata ad essere da loro dominata in permanenza. **Non sottovalutiamo le difficoltà, ma non sottovalutiamo nemmeno la potente spinta alla lotta rinnovatrice che viene dalle masse lavoratrici,** la forza crescente del socialismo nel mondo, il progresso della causa socialista nella coscienza e nell'attività di milioni e milioni uomini. Incrollabile è la nostra fiducia in questa causa e nella capacità di movimento, di azione, di lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici. **Anche questa fiducia fa parte di quella continuità della nostra politica che noi qui vogliamo riaffermare.** L'avanzata verso il socialismo, il contrasto tra le classi e la competizione tra i popoli e gli Stati, è un movimento che investe tutti i campi, tutti i settori della vita politica, economica, civile. Essa è lotta per alcuni grandi obiettivi, che interessano la grande maggioranza dell'umanità, e che sono: **la pace, al di sopra di tutto; la indipendenza e libertà di TUTTI i popoli; la conquista, da parte di tutti i lavoratori, di più elevati livelli di esistenza e di una posizione dirigente nella società; la fine dello sfruttamento del lavoro e una effettiva eguaglianza sociale; la conquista di un regime di libertà, nel quale siano assicurati a TUTTI gli uomini i diritti democratici e garantito lo sviluppo della loro personalità, al di fuori di ogni costrizione dovuta alla miseria, allo sfruttamento, alla tirannide o al predominio politico e sociale di classi sfruttatrici** [Tovit3.40].

7T13)Al primo posto poniamo, dunque, la pace. Un mondo socialista è, per sua stessa natura, un mondo senza guerra, [lo scontro fra RPC, da una parte; l'URSS e la Rep.Pop. del Viet-Nam, dall'altra, hanno dimostrato che certe condizioni geopolitiche possono portare alla guerra anche paesi socialisti. Tuttavia l'imperialismo rimane la principale fonte di guerre] perché è un mondo nel quale non esiste più l'imperialismo, cioè non esistono più classi ingenti sfruttatrici, che per la loro stessa natura **tendono** a tenere soggetti altri popoli, a mantenere e accrescere, con la guerra o con la minaccia della guerra, la loro ricchezza materiale e il loro potere. Da quando il capitalismo si è sviluppato con le caratteristiche dell'imperialismo, il mondo è sempre vissuto tra le guerre; separate da brevi periodi di

tempo, nei quali maturavano i fattori di nuovi conflitti mondiali. La generazione alla quale io appartengo ha avuto la propria sorte segnata da questo continuo incombere della guerra, nell'arco compreso tra lo scoppio del primo conflitto mondiale, del secondo, e lo scatenarsi, infine, della guerra fredda. Perciò il destino di questa generazione è stato penoso e tragico: milioni e milioni di vite umane sono state distrutte, ricchezze incommensurabili annientate, il progresso arrestato o frenato, abissi di delusione, di angoscia e di paura si sono aperti nell'animo degli uomini. Gli stessi sviluppi dell'arte e del pensiero non hanno potuto non subire le ripercussioni di questa assurda tragedia. La situazione è, per alcuni suoi aspetti, peggiorata. Se si dovesse giungere a uno scontro armato tra le grandi potenze e quindi a un nuovo conflitto mondiale, questo sarebbe certamente combattuto con le **armi atomiche e termonucleari**, dirette allo sterminio dell'avversario, in modo indiscriminato e totale. Non solo delle sue forze armate, ma della popolazione, dei centri industriali, delle città, dei porti, delle strade, delle regioni di produzione agricola, di tutto, insomma. E le armi atomiche e termonucleari sono oramai sviluppate in misura così spaventosa e così potenti sono i mezzi atti a farle cadere su qualsiasi paese che questo spaventoso obiettivo di distruzione totale sarebbe, col loro impiego, certamente raggiunto. A questa distruzione nessuna delle parti potrebbe sfuggire. **Un conflitto mondiale combattuto con le armi termonucleari vorrebbe dunque dire che verrebbero distrutti tutti i luoghi della nostra civiltà, né si sa se, dopo, esisterebbero condizioni di sopravvivenza per i superstiti. L'umanità si trascinerrebbe probabilmente per secoli, schiacciata da infermità repugnanti, prima di poter riprendere un qualsiasi slancio in avanti. Ci troveremmo di fronte a un suicidio del genere umano** [Tovit3.41].

7T14) Tutto questo deriva dalla natura stessa delle armi impiegate. Ora il marxismo, **che parte sempre dall'esame della realtà**, non può prescindere dal fatto che **la scoperta e la diffusione generale delle armi nucleari è un mutamento di ordine qualitativo del carattere delle armi e ciò significa che anche la guerra, ove sia combattuta con queste armi, diventa cosa qualitativamente diversa da ciò che era prima**. La stessa nostra dottrina richiede di fronte a questo mutamento di natura della guerra, nuove riflessioni, approfondimenti e sviluppi nuovi. **Una guerra di difesa contro un aggressore che minacci la libertà e la indipendenza di un popolo è sempre giusta**. Guai se la classe operaia, dove è al potere e ha di fronte un imperialismo prepotente e aggressivo, non si preoccupasse e non fosse pronta a porre in atto tutti i mezzi necessari per respingere e torcere qualsiasi aggressione. Anche per quanto riguarda le armi nucleari, quindi, un paese socialista è obbligato, anche se ciò gli costa enormi sacrifici, a mantenersi al livello dei suoi avversari. Ne sorge forse una situazione in cui, in modo quasi meccanico, non controllabile, per il succedersi di contrasti sempre più acuti, per l'intervento di provocatori irresponsabili e persino per un errore materiale, si può essere precipitati in un catastrofico abisso? E ove sia ben chiaro che la guerra nucleare è un suicidio per tutte e due le parti, si può ammettere che il suicidio collettivo di due contendenti sia cosa giusta, ragionevole? **La contrapposizione di armamento ad armamento non è, dunque, una soluzione. Non è una soluzione l'equilibrio del terrore**, sul quale i gruppi oltranzisti dell'imperialismo affermano che dovrebbero essere fondate in modo permanente le relazioni tra le più grandi potenze. Esso significa l'accumulazione continua di infernali strumenti di sterminio atomico, la loro disseminazione in tutte le parti del globo e la continuazione all'infinito della politica imperialista di provocazione alla guerra «da posizioni di forza» [Tovit3.42].

7T15) **La soluzione si trova nella direzione opposta, cioè in un tale nuovo sistema di relazioni internazionali per cui gli arsenali atomici siano messi in disparte, eliminati, distrutti**, la catastrofe possa venire evitata. Ciò non si può raggiungere se non con una radicale distensione dei rapporti internazionali, quale corrisponde all'accettazione generale del principio della **pacifica coesistenza** [7T21-22;8NT15] fra tutti gli Stati e tutti i popoli, qualunque sia il loro regime politico e sociale, qualunque sia il loro grado di sviluppo economico e civile. **Lenin**, per primo sostenne che, superato il periodo dell'intervento armato imperialista contro la giovane repubblica dei soviet, questa pacifica coesistenza era possibile. Questa tesi venne in seguito sempre mantenuta e ispirò tutta la politica di pace dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti. Oggi, però, parlare di possibilità di una pacifica coesistenza, è poco, si deve affermare che la pacifica coesistenza è, non solo per gli Stati socialisti, ma per quelli capitalistici e per tutta l'umanità, una

necessità inderogabile. **L'alternativa è o la pacifica coesistenza, o la distruzione atomica e la fine, quindi, della nostra civiltà. La scelta non può essere dubbia** [Tovit3.43].

7T16)Le relazioni tra gli Stati non sono state mai così tese come nel momento presente. Nelle settimane passate si è giunti a un punto di tensione quale non era mai stato toccato dalla fine della guerra in poi [crisi di Cuba, ottobre 1962]. Se si è potuto evitare lo scoppio di un conflitto nucleare, lo si è dovuto unicamente alla iniziativa dell'Unione Sovietica, che, proponendo un ragionevole compromesso, rese possibile una temporanea distensione. Gli atti decisi dal governo degli Stati Uniti nei confronti della Repubblica di Cuba, la proclamazione di un blocco navale e la minaccia di un intervento armato nell'isola, costituiscono violazioni flagranti del diritto internazionale, della Carta delle Nazioni unite, del costume civile nel rapporto tra i popoli e gli Stati. Né serve dire che l'armamento procuratosi dal governo cubano a propria difesa fosse per gli Stati Uniti una minaccia tale che imponesse misure di rappresaglia. Non hanno dunque gli Stati Uniti piazzato le loro armi aggressive in tutto il mondo, ai limiti dei paesi socialisti e come permanente e attuale minaccia contro di essi? E del resto, ritirate, dopo un ragionevole compromesso, queste armi, non hanno forse gli Stati Uniti avanzato nuove richieste, prolungando così lo stato di allarme in tutto il mondo? È chiaro che ciò che essi avrebbero voluto toglier di mezzo non sono queste o quelle armi, ma è la libertà stessa del popolo cubano, la sua indipendenza, la scelta che esso ha fatto, liberatosi dall'oppressione coloniale, di darsi un ordinamento politico e sociale nuovo, un ordinamento socialista. Questo il punto decisivo. E a proposito di esso, si deve affermare e proclamare nel modo più solenne che **la Repubblica di Cuba ha diritto di essere libera, di continuare ad avanzare sulla via del socialismo, che la sua libertà e indipendenza non sono soltanto causa del popolo cubano, ma sono causa comune di tutti i popoli e di tutti gli uomini amanti della libertà, della democrazia e del progresso** [non sviolate su Fidel, ma **con Fidel per scelta di classe/campo**] [Tovit3.44].

7T17)Respingiamo l'affermazione che la avanzata di Cuba verso il socialismo turberebbe l'equilibrio degli attuali schieramenti politici mondiali. È molto strano che una posizione simile venga difesa da quegli stessi che pronunciano aspre condanne contro la riduzione dei rapporti internazionali a questioni di potenza. Ma che cosa è se non politica di potenza e di prepotenza il negare a un popolo, in qualsiasi parte della terra, il diritto di essere libero, la facoltà di darsi l'ordinamento sociale che più gli conviene? L'indipendenza dei popoli non è un bene che si possa spartire. Ha un valore universale. Non può in nessun caso venire negata. Noi rinnoviamo da questa tribuna la nostra solidarietà, il nostro legame politico e di affetto con il popolo cubano e con i suoi dirigenti. Assicuriamo i rappresentanti di questo popolo che questa solidarietà è condivisa dalla grande maggioranza delle masse lavoratrici italiane. Nei giorni acuti della crisi internazionale causata dal tentativo di aggressione a Cuba il nostro partito ha dato la prova di saper affrontare con coraggio, con le masse e tra le masse, anche le situazioni più acute. **Senza bisogno di speciale richiamo dal centro, tutte le principali organizzazioni si sono immediatamente mobilitate per l'azione. Le assemblee degli attivi si sono riunite, per iniziativa dei comitati federali e hanno chiamato a manifestare i comunisti, i simpatizzanti, i lavoratori di tutte le tendenze. In 22 province, tra cui Roma, Milano, Torino, Genova, assai grande è stata l'efficacia del movimento, durato alcuni giorni, in modo che ha colpito e mosso tutta l'opinione pubblica. In altre 31 province, il movimento vi è pure stato, ma meno intenso. Nelle fabbriche e officine si sono avute astensioni di lavoro e scioperi cui hanno partecipato oltre due milioni di lavoratori. Vi sono stati centinaia e centinaia di comizi. Nelle più grandi città si sono avuti cortei di massa, malgrado la proibizione delle autorità. A Milano un giovane compagno ha pagato con la vita la sua devozione alla causa democratica e tutta la città, con impressionante slancio, si è unita per esaltare il suo sacrificio. I giovani sono stati dappertutto in prima fila nella lotta. I lavoratori socialisti sono scesi in piazza insieme con noi, con alcuni dei loro dirigenti migliori. Uomini di cultura, scrittori, artisti hanno unito la loro voce di protesta a quella delle masse lavoratrici** [Tovit3.45].

7T18)Nei decenni passati è assai difficile che il popolo cubano sarebbe riuscito a difendere e salvare la propria indipendenza; Cuba sarebbe stata invasa, la sua libertà distrutta e restaurato il regime di oppressione e sfruttamento coloniale. Ciò non è avvenuto, perché la Repubblica di Cuba non è stata sola nella lotta per la propria libertà; ha avuto

l'amicizia e l'aiuto effettivo di un grande Stato, l'Unione Sovietica, e degli altri paesi socialisti. **L'imperialismo americano non ha potuto attuare i suoi piani di aggressione** e nel momento più acuto e decisivo, quando sembrava sicuro che gli oltranzisti americani avessero avuto partita vinta e stesse per scoppiare il conflitto atomico, la grande potenza socialista, l'Unione Sovietica, ha inoltre saputo muoversi in modo da evitare la guerra, proponendo e accettando un onorevole compromesso, cioè il ritiro delle armi missilistiche contro la rinuncia imperialista all'invasione dell'isola e quindi contro una garanzia della sua indipendenza. Nel modo come si è sviluppata la lotta per l'indipendenza di Cuba noi troviamo dunque una conferma di alcune nostre affermazioni che assumono, oggi, un valore di principio. **Nonostante la aggressività e le provocazioni dell'imperialismo, lo scoppio di un conflitto mondiale può essere evitato**, perché per l'indipendenza dei popoli e della pace si **schiera tutto il sistema degli Stati socialisti**, con la sua forza, le sue risorse materiali, le sue iniziative e il suo prestigio [Tovit3.46].

7T19)Nella conferenza di partiti operai e comunisti (Mosca, autunno 1960), **vennero avanzate dai compagni cinesi alcune posizioni che l'assemblea respinse, giungendo ad una chiara posizione comune, ma che vengono ora ripresentate in modo aperto e vivacemente polemico**, riprodotte e diffuse, in special modo da quello stonato altoparlante che sono i dirigenti del Partito albanese del lavoro. **La guerra** -si dice, ed è questo il punto di partenza di tutta la polemica- **non può essere evitata, perché ciò vorrebbe dire che è cambiata la natura dell'imperialismo, il che non è avvenuto e non può avvenire**. Non si tratta però, diciamo noi, della natura dell'imperialismo. **Si tratta del rapporto di forze internazionali**, dell'esistenza, del consolidamento e del rafforzamento continuo del sistema degli Stati socialisti, che ha creato una situazione in cui **i circoli dirigenti imperialisti non possono più fare tutto ciò che vorrebbero**. L'esistenza di un forte gruppo di Stati non impegnati in nessun blocco e favorevoli a una politica di pace accentua questa nuova caratteristica della situazione, così come **contribuisce a evitare la guerra la volontà di pace che esiste nei popoli, che si esprime in un grande movimento e che esercita una efficacia non dubbia anche su certi gruppi dirigenti borghesi**. **Né si può dire che tutto il campo dell'imperialismo sia unito**. Esistono in esso differenze, tra i gruppi più oltranzisti, pronti a qualsiasi crimine, ed altri che esitano, sono incerti e vorrebbero, in ultima analisi, evitare esasperazioni tali che portino a un conflitto atomico. È ben chiaro, per noi, che un grande paese di capitalismo sviluppato, come l'Italia, o come la Francia, per esempio, cesserebbero di fare una politica imperialista soltanto il giorno in cui vi si instaurasse un regime di democrazia rinnovata, progressiva; **ma è altrettanto chiaro che un potente movimento delle masse e dell'opinione pubblica può, anche prima di tale trasformazione, riuscire a imporre determinate misure favorevoli a una distensione dei rapporti internazionali**. **È quindi sbagliato tanto il non vedere questi mutamenti della situazione oggettiva, quanto l'affermare che l'imperialismo sia una semplice tigre di cartone, che si possa rovesciare con una spallata**. **Questi mutamenti della situazione oggettiva** [non solo strutturali] rendono **possibile evitare la guerra, costruire una politica positiva per il raggiungimento di una pacifica coesistenza**. **Definire la pacifica coesistenza come un compromesso è giusto, ma è una verità parziale**. È un compromesso che due grandi sistemi di potenze, le une socialiste le altre capitalistiche, dichiarino di rinunciare alla guerra per la affermazione ed espansione del proprio «modo di vita» e quindi condannino tanto la esportazione della rivoluzione, quanto la esportazione della controrivoluzione [Contraddizione con i popoli e interborghesi: i concreti rapporti di forza. La realtà non si deduce dai principi] [Tovit3.47].

7T20)Sarebbe errato ridurre la pacifica coesistenza al semplice riconoscimento dello **status quo**, cioè della immutabilità della situazione attuale, cui corrisponderebbe **una divisione delle sfere di influenza e così via**. Nella situazione attuale sono infatti acuti molti problemi non risolti, vi sono punti di contrasto e conflitto, e l'esistente equilibrio riposa sulla esistenza e contrapposizione di due grandi blocchi militari. **Questa è la situazione che bisogna modificare se si vogliono creare se si vogliono creare le condizioni in cui si possa costruire un mondo senza guerra**. **La pacifica coesistenza è un assetto diverso delle**

relazioni fra gli Stati, fondato sulla comprensione reciproca, sulla fiducia, e su una competizione che esclude la guerra; fondato su una piena garanzia di libertà e indipendenza di tutti i popoli e, quindi, su una ragionevole soluzione dei problemi che oggi tuttora sono aperti [Tovit3.48].

7T21) Si pensi al problema del trattato di pace con la Germania, di un nuovo statuto della città di Berlino, del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, della ammissione della Repubblica popolare cinese alle Nazioni unite, con la restituzione ad essa di tutti i suoi diritti e del territorio di Formosa che le è stato strappato. Si pensi al problema della guerra che continua nell'Indocina meridionale con l'impegno delle forze armate degli Stati Uniti e alla stessa questione delle frontiere tra l'India e la Cina. **Se si vuole giungere a una pacifica coesistenza, tutte queste questioni debbono essere affrontate e risolte con trattative pacifiche, come si è riusciti a fare, per esempio, per il Laos.** Per questa via si può e si deve giungere, progressivamente, a un patto di non aggressione tra i due attuali grandi blocchi militari, della creazione di ampie zone disatomizzate, in Europa, in Africa, in America. Per questa via si può e si deve giungere alla smobilitazione di tutte le basi di aggressione organizzate nelle varie parti del mondo e in prosieguo di tempo allo stesso superamento dei due blocchi militari, al divieto e alla distruzione di ogni arma atomica e **all'adozione di quel piano di disarmo generale e controllato che sarebbe la sola vera e ultima prova che l'umanità ha superato il pericolo della propria distruzione e gettato le fondamenta di un nuovo impetuoso e libero sviluppo, economico, sociale, culturale, in tutti i paesi e in tutte le direzioni.** Ritengo sia assurdo accusare di tradimento della dottrina marxista e della causa rivoluzionaria, tacciare di opportunismo, di revisionismo e persino di viltà di fronte al nemico chi sostenga che questo deve essere, nelle grandi linee, il programma di politica internazionale dei comunisti nel momento presente. Si tratta di un programma che aderisce alla realtà odierna e non svaluta né l'avversario che si deve combattere, né i pericoli insiti nella situazione. **Si tratta inoltre, di un programma che non può venire realizzato se non attraverso una grande lotta, la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari e la alleanza tutte le forze amanti della pace, qualunque sia il loro orientamento, ideale, religioso. È una lotta nella quale le forze del progresso si scontrano su un fronte mondiale con quelle della conservazione e della reazione. È quindi un aspetto essenziale della lotta di classe** [la C.P. è una forma della lotta di classe e si basa sui rapporti di

forza 7T13ss,15,18-19;8NT15-16], **su una scala internazionale e nei singoli paesi. "Pacifica coesistenza" vuol dire che tra il socialismo e il capitalismo si apre una gara per la soluzione dei problemi economici e sociali odierni, tra cui vi è il problema della fame che angustia ancora un miliardo di uomini, vi è quello delle aree sottosviluppate, degli sviluppi delle forze produttive e della democrazia. È in questa gara che la classe operaia dei paesi capitalistici inserisce se stessa, con una lotta economica e politica che viene a collocarsi su un piano più alto di prima, con maggiori prospettive di grandi successi.** Quanto ai problemi singoli, essi sono da risolversi con trattative, cercando soluzioni ragionevoli ed evitando di compiere atti che portino ad esasperare la situazione [Tovit3.49].

7T22) Nel **conflitto cubano**, il governo americano si è mosso con brutalità, irresponsabilità e intenzioni provocatorie. È merito, e non colpa, dei dirigenti sovietici non avere perduto il sangue freddo, aver calcolato le conseguenze terribili che ogni loro atto pareva avere, avere ignorato la sfida allo scontro totale che veniva lanciata dagli oltranzisti americani e proposto invece, nel momento più acuto, un ragionevole compromesso allo scopo di salvare la pace. Insinuare che questa condotta responsabile, per la quale tutti gli uomini debbono essere riconoscenti ai dirigenti sovietici, sia stata dettata da paura e da abbandono della causa dell'indipendenza dei popoli, come viene fatto nei libelli che vengono diffusi dai dirigenti albanesi, col solito accompagnamento di volgarità e insulti, è cosa intollerabile, assurda, da condannarsi senza esitazione. Come si fa a stabilire una analogia fra la politica sovietica nella crisi dei Caraibi e la capitolazione davanti a Hitler, alla conferenza di Monaco? A Monaco venne distrutta l'indipendenza di un popolo, la Cecoslovacchia. Nella crisi dei Caraibi l'indipendenza di Cuba è stata difesa e garantita. Avanzare giudizi di questa natura significa non comprendere quale deve essere la strategia della lotta per la pacifica coesistenza. **Essa non è una strategia fondata sui colpi di testa, né sull'avventura;** ma sulla comprensione reciproca, sulla trattativa e quindi sulla ricerca, con equilibrio e ragionevolezza, **di soluzioni accettabili da entrambe le parti** [Tovit3.50].

7T23) Quanto al grave conflitto armato di frontiera tra la Cina e l'India, manteniamo a proposito di esso la sostanza delle opinioni precedentemente espresse. Sappiamo tutto ciò che di ragionevole e di giusto vi è nelle rivendicazioni della Repubblica popolare cinese. Sappiamo pure che le azioni armate ebbero inizio da un attacco, ignoriamo di quale entità, da parte indiana. La notizia venne infatti data con grande chiasso da tutta la stampa borghese, che parlò dell'inizio di una offensiva volta a cacciare le truppe cinesi dalle loro posizioni. Tutto questo non dimentichiamo. Ciò non toglie che continuiamo a ritenere che un conflitto armato tra due paesi come la Cina e l'India, nessuno dei quali ha né può avere ambizioni imperialistiche, è irragionevole, assurdo. **I due Stati, che furono iniziatori della conferenza e del raggruppamento di Bandung** [aprile 1955: 29 Stati afroasiatici condannano il colonialismo, la discriminazione razziale e l'armamento atomico *8NT15*], **hanno il dovere di risolvere, per via pacifica, un problema che riguarda una frontiera che passa, del resto, tra regioni quasi impraticabili.** Un conflitto armato tra la Cina e l'India non può che rendere più grave, come si è visto, lo spostamento a destra dei gruppi dirigenti dell'India. Esso costituisce inoltre un colpo serio per quel gruppo di paesi neutrali la cui presenza sulla scena mondiale è un fattore positivo nella lotta per la pacifica coesistenza. **Noi abbiamo grande rispetto per i compagni cinesi.** Conosciamo la lotta eroica che hanno condotto per liberare il grande popolo cinese dalle catene del feudalismo, del colonialismo, dell'imperialismo. Sappiamo quali progressi hanno già compiuto nella costruzione di una società socialista, in condizioni difficili, minacciati di aggressione e messi al bando dal consesso delle nazioni ad opera dell'imperialismo e dei suoi servitori. Conosciamo quale valore hanno avuto, nel passato, le loro iniziative nella lotta per la pace. **Per questo siamo stati preoccupati nel vederli impegnati in un conflitto armato di cui non comprendevano la necessità. Abbiamo dunque salutato con gioia la loro iniziativa di interrompere le operazioni militari e ritirarsi per rendere possibile, in questo modo, di iniziare e condurre a termine l'indispensabile trattativa di pace.** Ci preoccupa ora il rifiuto di una trattativa, l'orientamento bellicoso dei dirigenti la politica indiana. Auguriamo che per via pacifica siano risolte le questioni controverse e tra la Cina e l'India si ristabiliscano relazioni di amicizia, collaborazione e fraternità. **Il regolamento della questione di Cuba con la garanzia della sua indipendenza e la fine delle operazioni militari sul confine tra la Cina e l'India** hanno probabilmente aperto un periodo di distensione dei rapporti internazionali. Si parla di un accordo per la sospensione degli esperimenti nucleari, di una ripresa positiva dei negoziati sul disarmo, di un avvicinamento di posizioni a proposito della questione di Berlino. **Tutto ciò riempie di speranza, ma non deve diminuire la vigilanza, la lotta per soluzioni di pace e contro i nemici della pace.** Per un nuovo assetto delle relazioni internazionali, riteniamo indispensabile un'azione positiva del nostro paese. Durante l'ultima crisi, il linguaggio dei governanti è stato più moderato, ma la sostanza, la solidarietà con le azioni aggressive dell'imperialismo americano. **Questa sostanza deve essere liquidata.** [Tovit3.51].

7T24) Che cosa significa la partecipazione al blocco militare della NATO? Una necessità per ragioni di sicurezza? Non c'è stato e non c'è nessuno, dalla guerra in poi, che ci minacci o abbia avanzato pretese verso di noi. Nei giorni di più acuta tensione internazionale, e di una tensione che partiva dal mare dei Caraibi **la nostra sicurezza e la nostra pace sono invece state minacciate proprio perché facciamo parte della NATO.** Potevamo essere travolti in modo automatico in un conflitto catastrofico, provocato da atti del governo degli Stati Uniti, a proposito dei quali il nostro governo nemmeno era stato previamente consultato. **Questa non è più una alleanza: è un giogo che riduce la nazione alla perdita del diritto di disporre da sé dei propri destini.** Ma che cosa è la NATO, in Europa, oltre a **questa abdicazione di ogni funzione decisiva nelle mani dei gruppi dirigenti americani? In essa si afferma sempre più il blocco politico e militare franco-germanico,** di due Stati che sono lontani da un ordinamento democratico e ostili ad ogni iniziativa di distensione, perché contrari, in linea di principio, ad una pacifica coesistenza e al disarmo. Tutti i programmi cosiddetti europeistici sono oggi viziati dal fatto che non tengono nessun conto di questa realtà, che impone una denuncia, una lotta e un mutamento di indirizzi. Ricollegandoci a quello che fu il programma di politica internazionale della Resistenza, noi affermiamo che l'Italia deve uscire dalla situazione attuale, deve orientare la sua

politica estera nel senso di **star fuori da qualsiasi blocco militare**, deve svolgere in modo autonomo una sua azione internazionale che aderisca strettamente ai suoi interessi, respinga ogni intervento straniero nelle cose nostre e sia un contributo effettivo al superamento dei contrapposti blocchi e alla creazione di un nuovo assetto di pace permanente. **Prima di tutto bisogna che il popolo italiano si liberi delle basi di armi atomiche offensive sul nostro territorio. Anche nell'ambito della NATO, non vi è proprio nessun motivo che proprio noi, paese povero e sovrappopolato, dobbiamo sopportare questo peso, che stato respinto dalla maggior parte degli altri alleati** [Si cantava:".."] Noi apprezziamo altamente l'iniziativa, che risale a uomini della cultura e della pubblicistica di tutte le tendenze, di chiedere la rimozione di queste basi. Aderiamo ad essa. Invitiamo tutti i compagni, tutti i nostri amici, tutti i fautori della pace e del progresso a dare opera perché questa iniziativa si sviluppi sino ad assumere il carattere di vero plebiscito nazionale. Iniziative dei nostri governanti, pur nell'ambito della NATO, per sviluppare una efficace azione a favore della distensione e della pace, non si sono avute. Solo elemento positivo rimane la espansione delle relazioni commerciali, e anche culturali, in qualche caso, con paesi socialisti. Ne prendiamo atto anche perché si tratta di una nostra vecchia rivendicazione, ma **constatiamo e denunciemo il serio pericolo che gli organi dirigenti della NATO e del Mercato comune ci possano spingere di nuovo verso le vecchie esclusioni**. L'Italia ha bisogno, per aiutare la sua espansione economica, che ogni limitazione agli scambi commerciali venga respinta, ha bisogno **che venga avviato e accelerato il ritorno a un mercato unico mondiale, aspetto economico della pacifica coesistenza**. Abbiamo bisogno di sviluppare i nostri rapporti di genere con i paesi neutrali e del «terzo mondo», in modo autonomo, **non in un piano di penetrazione coloniale di nuovo tipo, dettata dai grandi monopoli internazionali, ma per favorire il libero sviluppo, nei nuovi Stati liberi, di economie nuove, che abbiano in se stesse la capacità di progredire verso il benessere e la giustizia sociale. Combattiamo per una politica estera che ci ponga fuori da ogni blocco militare;** per il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca; per l'ingresso alle Nazioni unite della Repubblica popolare cinese; per il disarmo generale e controllato, per una soluzione negoziata di tutte le questioni oggi aperte nel mondo. Daremo il nostro consenso ad ogni passo, anche limitato, in questa direzione [Tovit3.52].

7T25)Si è registrata, negli ultimi anni, particolarmente nell'Occidente europeo e in modo più marcato nei paesi che furono sconfitti nell'ultima guerra, una espansione delle forze produttive, un notevole rinnovamento e progresso dei processi tecnici, un aumento della produzione e del reddito nazionale, a ritmi in alcuni casi abbastanza rapidi. Nessun marxista mai ha creduto alla fine del capitalismo per automatica catastrofe o permanente stagnazione economica. L'attuale sviluppo economico dell'Occidente rientra nel quadro di quella avanzata per cicli, in modo ineguale e a salti, che è caratteristica delle economie capitalistiche. **Nessuna rivoluzione economica, dunque, né un mutamento di natura del sistema, ma uno sviluppo che conferma le leggi della evoluzione del sistema stesso.** Accompagnato dal crollo del colonialismo, questo sviluppo è tale che presenta a tutto il mondo capitalistico problemi nuovi molto acuti. Si sono infatti creati squilibri e contrasti profondi, mentre **tutta la gerarchia di grandezza e potenza economica tra i vari paesi tende a subire modificazioni sostanziali. La espansione delle forze produttive e lo stesso progresso tecnico tendono ad accentuare il carattere collettivo, sociale della produzione, mentre a questo si oppone la concentrazione della proprietà e del potere economico nelle mani dei grandi gruppi monopolistici. Questi, sempre più potenti, per risolvere problemi non più risolvibili nell'ambito di una sola azienda, pretendono di disporre nel loro interesse del potere e dell'apparato dello Stato, che viene spinto in questo modo ad assumere funzioni nuove e sempre più estese nella direzione della vita economica.** La contraddizione di fondo di tutto il sistema diventa in questo modo più acuta e più evidente, mentre nei singoli paesi si fanno più radicali le condizioni della lotta di classe. **La classe**

operaia ha di fronte a sé lo Stato, sul terreno del quale deve sapersi muovere e col quale deve fare i conti [Tovit3.53].

7T26)Il processo di integrazione economica, parzialmente attuato in sei Stati dell'Europa e che tende a estendersi sia in Europa che al di fuori di essa, diventa, in questa situazione, un nuovo lineamento caratteristico dell'imperialismo nell'attuale sua fase. Ad esso si accompagna lo sforzo per dare vita a un nuovo sistema coloniale, che consenta di continuare a sfruttare i vecchi territori coloniali, formalmente rispettando la esistenza di nuovi Stati liberi. Già nel rapporto al IX Congresso noi riconoscevamo che l'integrazione economica è una tendenza oggettiva dell'odierna economia capitalistica, dato il carattere internazionale sempre più marcato sia della espansione delle forze produttive che di tutti i processi della economia. È risultata del tutto attuale la nostra denuncia del Mercato comune come centro di rafforzato dominio dei grandi monopoli capitalistici, come strumento di accentuazione dello sviluppo monopolistico anche nel nostro paese e come ostacolo reale e serio a quelle riforme democratiche della struttura economica che oggi si impongono. Il Mercato comune tende inoltre, sotto lo stimolo dell'imperialismo americano e la direzione del blocco politico e militare franco-tedesco, a prendere il carattere di organizzazione sussidiaria del blocco atlantico. Esso diventa strumento, non di vera unità tra i popoli, ma di approfondimento della frattura attualmente esistente e ostacolo a una politica di pacifica coesistenza e di pace. La stessa estensione dei mercati, che esso procura ad alcuni paesi ha come contropartita l'ostacolo alla espansione dei rapporti commerciali in tutte le direzioni e in particolare verso i paesi socialisti, di cui tenta di ritardare lo sviluppo. Queste profonde trasformazioni economiche hanno avuto gravi ripercussioni nella vita sociale e politica. Nella maggior parte dei paesi occidentali, gli operai riescono a difendere il loro livello di esistenza solo a mezzo di lotte dure, continue e i miglioramenti che riescono a ottenere vengono rapidamente annullati sia dalla lenta permanente inflazione monetaria, sia dalle misure di organizzazione del lavoro dettate dal padrone nelle fabbriche, sia dal costo dei nuovi consumi, imposti dalle stesse odierne forme di lavoro e di vita sociale. Tutti i cosiddetti piani di programmazione di cui parlano i governanti si accompagnano alla richiesta del blocco delle retribuzioni operaie. La resistenza più tenace viene opposta ad ogni sforzo delle organizzazioni operaie di affermare il loro potere nella fabbrica, per controllare efficacemente tutte le parti del salario e per avere una parte nella direzione della vita economica [Tovit3.54].

7T27)Nell'ambito dei rapporti politici, si afferma la tendenza alla restrizione e liquidazione delle libertà democratiche e al passaggio a regimi autoritari, di conservazione e di reazione sociale [Oggi le parole sono altre, ma i fatti...]. Nell'Europa capitalistica, sussistono regimi fascisti, cioè la Spagna, il Portogallo, la Grecia. In Germania, dove fiorisce il vecchio spirito militarista e pullulano le organizzazioni naziste, esiste di fatto un regime di polizia appena mascherato. In Francia, il fallimento dei tradizionali partiti borghesi e della socialdemocrazia ha creato un vuoto, che viene oggi riempito da un cesarismo di nuovo tipo, maschera del dominio senza controlli del grande capitale monopolistico. Fuori d'Europa, tutto il continente latino americano è una zona dove non esistono se non per eccezione regimi di democrazia e di libertà popolare. **Negli stessi paesi del cosiddetto «terzo mondo» si nota uno spostamento a destra di una parte della borghesia nazionale, nell'India, per esempio, e altrove. Le misure che vengono prese contro il movimento comunista fanno parte di questo pericoloso spostamento a destra** [Tovit3.55].

7T28)Questo è oggi il quadro che ci offre il mondo capitalistico. Ma ad esso si oppone il quadro di un vasto e impetuoso movimento di popoli in lotta per conquistarsi la libertà e aprirsi il cammino alla costruzione di società nuove. Nel corso degli ultimi anni, nuovi milioni di uomini hanno spezzato le catene dell'oppressione coloniale. La guerra d'Algeria è terminata con la vittoria completa dell'eroico popolo algerino. La bandiera della libertà e del socialismo è vittoriosamente levata alle frontiere stesse degli Stati Uniti, nell'isola di Cuba. Se volgiamo lo sguardo allo sterminato campo dei paesi socialisti, il quadro che ci si presenta è quello di

una **ininterrotta marcia in avanti**, di un consolidamento, di un progresso economico e politico. I ritmi dello sviluppo economico sono, nella media, superiori di tre volte a quelli del mondo capitalistico. **L'Unione Sovietica, superata la fase della dittatura proletaria**, diventa uno Stato popolare, nel quale si pone il nuovo, grande compito della costruzione delle basi economiche materiali **di una società comunista**. Il nuovo programma che il Partito comunista dell'Unione Sovietica si è dato al suo XXII Congresso è il programma di questa costruzione, che con tanto interesse ed entusiasmo è stato accolto dalle masse lavoratrici e da tutte le forze progressive dell'umanità. Esso apre una prospettiva affascinante, **non solo per la straordinaria espansione ch'esso prevede, delle forze produttive**, ma per la nuova soluzione, che esso concretamente annuncia, dei rapporti tra l'uomo e l'organizzazione della società. È una soluzione di libertà, e non soltanto perché si fonda sulla abolizione dello sfruttamento economico; ma perché pone lo sviluppo libero e multiforme della persona al centro di tutta la vita sociale. È un potente fattore di rafforzamento di tutto il sistema degli Stati socialisti; accresce le possibilità di aiuto reciproco; accelera l'inevitabile processo di avvicinamento e integrazione economica di questi Stati, nel pieno rispetto della indipendenza e personalità di tutti, sino alla adozione di un piano economico socialista internazionale, preludio e prima attuazione di quella razionale divisione del lavoro su scala internazionale che è l'obiettivo del socialismo [Tovit3.56].

7T29) L'accentuato orientamento conservatore e reazionario dei gruppi dirigenti borghesi più direttamente legati al grande capitale monopolistico e la stessa loro aggressività è senza dubbio anche un tentativo di far fronte a questa sicura avanzata del socialismo e del comunismo nel mondo. **Ma si può dubitare della efficacia di questo tentativo**. Esiste infatti oggi nello stesso mondo capitalistico una spinta a trasformazioni strutturali e riforme di carattere socialista che è in relazione con lo stesso progresso economico e con la nuova espansione delle forze produttive. **Questa spinta è tale che mette in crisi definitiva e le concezioni liberali, che negavano allo Stato ogni specie di iniziativa e intervento nella vita economica. I concetti di pianificazione e programmazione dell'economia, considerati un tempo prerogativa socialista, sono oggi discussi e accettati in modo sempre più largo** [Dagli anni '80 si è invece imposto il neoliberalismo]. Anche nella dottrina sociale della Chiesa cattolica, conservatrice e legata a concezioni retrive persino precapitalistiche, viene ora fatto un posto a questi concetti e si ammettono i compiti di natura economica dello Stato. **Naturalmente pianificazione e programmazione vengono accettate, sia in questa dottrina che da gruppi dirigenti borghesi, con uno scopo palese di conservazione del sistema capitalistico attraverso misure di razionalizzazione su scala nazionale e anche internazionale**. Ciò non toglie che quanto avviene sia un segno di maturazione delle condizioni oggettive del passaggio dal capitalismo al socialismo. Il capitalismo monopolistico di Stato, che è l'aspetto odierno del regime capitalistico in quasi tutti i più grandi paesi, è quella tappa -ha affermato Lenin- al di là della quale, per andare avanti, non vi è altro che il socialismo. **Da questa necessità oggettiva bisogna però far scaturire un movimento cosciente. L'avanzata verso il socialismo è quindi il compito che oggi si pone nei paesi di capitalismo sviluppato. Non è un compito facile, perché l'avanzata si deve compiere in condizioni diverse da ciò che è avvenuto in paesi, la cui economia era ancora prevalentemente agricola e la cui struttura politica ignorava, spesso, le istituzioni democratiche**. Sono necessarie quindi una ricerca e una linea di azione che comportano non soltanto una applicazione, ma uno sviluppo, un arricchimento della nostra dottrina. **Bisogna conoscere sempre meglio la realtà di tutta la vita sociale, per riuscire a costruire, in contatto stretto con le masse lavoratrici, gli strumenti necessari per trasformarla** [Tovit3.57].

7T30) Negli ultimi documenti del movimento operaio e comunista internazionale (la risoluzione e l'appello di pace del novembre 1957, la risoluzione della conferenza degli 81 partiti nel 1960, quella approvata dai rappresentanti di 17 partiti europei a Roma, nel 1958), sono contenute notevoli indicazioni generali e pratiche per la soluzione di questo problema. Nella stessa direzione si muovono i lavori e le decisioni di numerosi partiti comunisti. **Il problema centrale rimane quello di stabilire uno stretto legame organico tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo. È nostro compito sviluppare la democrazia, dare agli istituti democratici un contenuto economico e sociale adeguato alle condizioni odierne**. In questo sta il valore delle **riforme della struttura economica, delle nazionalizzazioni,**

dei tentativi di pianificazione e programmazione statale. Spingere lo Stato a porsi su questo terreno è anche per noi cosa positiva, a patto che parallelamente **sia presente e si sviluppi l'elemento democratico**, e non soltanto nelle forme tradizionali del pubblico dibattito, **ma come rivendicazione di istanze di controllo e direzione democratiche, tali che consentano alla classe operaia e ai lavoratori di tutte le categorie di intervenire per fare dell'azione dello Stato uno strumento di lotta contro il potere del grande capitale, per colpire, limitare, spezzare il dominio dei grandi gruppi monopolistici.** Si può in questo modo aprire la prospettiva di una democrazia di tipo nuovo, la quale non è altro che una tappa più elevata della lotta per creare una società nuova, fondata sul lavoro, sulla giustizia sociale e sulla pace. **È una prospettiva che si può realizzare attraverso un largo movimento e lotte unitarie della classe operaia e di tutta la popolazione lavoratrice** [Tovit3.58].

7T31)I partiti socialdemocratici che in alcuni paesi europei sono stati partito dirigente governativo e talora partito di maggioranza nella classe operaia **non sono mai riusciti a stabilire e tradurre in atto una prospettiva di avanzata verso i socialismo.** In conseguenza di ciò hanno ceduto il posto a forze di conservazione e di reazione. **Questa è stata la sconfitta di una politica opportunistica e conservatrice, che rompeva l'unità delle forze operaie e popolari.** Ma la classe operaia dell'Europa occidentale ha la sua parola da dire nella battaglia per la pace e per il socialismo. **E la deve dire ricostituendo la sua unità nella lotta per la democrazia e contro il potere dei grandi monopoli, stabilendo valide intese e alleanze non solamente con le masse contadine impoverite, ma con il ceto medio delle città e delle campagne, fatto di lavoratori della mente, tecnici, professori, tutta una parte della popolazione che i gruppi dirigenti capitalistici tendono oggi a ridurre a puro strumento esecutivo e passivo delle loro volontà.** Si apre così la possibilità di un movimento unitario che può interessare tutti i partiti e le organizzazioni tanto di tendenza socialdemocratica quanto di ispirazione cattolica, che non vogliono subire il predominio dei grandi monopoli, non intendono accettare passivamente la fine dei regimi democratici e la corsa alla catastrofe atomica. **Lavorare e lottare per dare vita a un tal movimento unitario di massa è anche il modo più efficace di prepararsi a far fronte a qualsiasi tentativo reazionario;** è uno dei compiti più seri e più importanti che si presentano, nei paesi capitalistici, nel momento presente; è un obiettivo sostanziale della politica dei comunisti [Tovit3.59].

7T32)Esistono oggi, nel mondo, 42 milioni di comunisti, organizzati in più di 90 partiti. È una rete che si estende a tutti i paesi civili, un esercito di militanti per la causa del socialismo e della pace. È un fatto che riempie di fierezza soprattutto coloro che dall'inizio sono stati partecipi della creazione di questo grande movimento e sanno quante lotte si dovettero sostenere, quanti nemici combattere, quante difficoltà superare nelle stesse nostre file per giungere a questo grande risultato. Ma l'avanzata deve continuare, perché sono sempre più importanti e gravi i compiti che stanno davanti a noi. **È la coscienza di questa necessità che ci spinge a un esame obiettivo di tutto il nostro movimento, dei suoi punti di forza e anche delle debolezze e dei problemi che ancora dobbiamo risolvere.** I partiti operai e comunisti sono, in gran parte del mondo, imponenti e solide organizzazioni politiche di massa, tanto nei paesi dove esercitano il potere, quanto nei paesi capitalistici. Hanno combattuto e combattono grandi battaglia, dato un contributo effettivo a tutte le lotte contro la reazione, per le rivendicazioni vitali dei lavoratori, per la libertà e l'indipendenza dei popoli. **Lo sviluppo del nostro movimento è stato però, negli ultimi decenni, ineguale. I centri di gravità si sono spostati.** Bisogna saperne comprendere le ragioni oggettive e vedere anche in questo la prova che il nostro movimento è cosa viva, che non ha limiti alla sua espansione. Anche là dove non sono ancora riusciti ad assumere carattere di organizzazioni di massa, i partiti comunisti raccolgono però la parte migliore delle classi lavoratrici, gli elementi più decisi, il nucleo di avanguardia, cosciente dei compiti storici della classe operaia e capace di sviluppare lo strumento adatto al loro raggiungimento. Di notevole importanza consideriamo il fatto che nei paesi dominati dal fascismo, in **Spagna** prima di tutto, in **Portogallo**, in **Grecia**, forti partiti comunisti conducono una lotta di ampiezza tale, quale non ci riuscì mai di organizzare, sotto i regimi di Hitler e di Mussolini, alla testa

della classe operaia e a contatto con tutti gli strati della popolazione. Con grande interesse seguiamo la estensione e il rafforzamento dei partiti comunisti nell'America latina, negli Stati nuovamente liberi dell'Asia e dell'Africa, nei paesi ancora soggetti al regime coloniale [Tovit3.60].

7T33)A questo nostro X Congresso sono presenti 63 compagni stranieri, rappresentanti, credo, di 33 partiti comunisti e operai. A tutti questi compagni noi rivolgiamo un saluto fraterno, a nome non solo del nostro partito, ma di tutti i lavoratori italiani che hanno senso di classe e spirito internazionalista. Li ringraziamo di essere venuti a farci parte delle loro esperienze, che sono per noi cosa preziosa. Un saluto particolare vada al compagno Frol Kozlov membro effettivo del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Lo incaricheremo di portare questo saluto e i nostri auguri a tutti i compagni dirigenti del grande partito di Lenin e in particolare al suo segretario, il compagno N. Chruscèv. Se è vero che nelle file del nostro partito e del movimento operaio italiano la necessaria, indispensabile distruzione dell'artificioso e antimarxista mito di Stalin ha suscitato dolorose reazioni di sentimento e larghi dibattiti, ciò è avvenuto perché il legame del nostro movimento con il primo partito che ha vinto la rivoluzione e ha costruito una società socialista è sempre stato ed è particolarmente stretto, sostanziale, vitale. Se oggi vi sono dei militanti operai che comprendono appieno il valore delle decisioni del XX e del XXII Congresso e apprezzano la importanza enorme, decisiva per le sorti della rivoluzione, dell'opera di rinnovamento condotta dal CC del PCUS per la iniziativa e sotto la direzione del compagno Kruscèv, tra questi in prima linea sono i comunisti italiani. Un saluto particolare **ai rappresentanti del Partito comunista francese**, le cui lotte sono strettamente legate alle nostre. Ci ralleghiamo del successo elettorale e politico che i comunisti francesi hanno ottenuto recentemente. Essi hanno fatto fare alla lotta per l'unità della classe operaia e delle forze democratiche un passo avanti [Tovit3.61].

7T34)Il problema principale che oggi ci si presenta è quello dell'unità del nostro movimento. Ne abbiamo bisogno per la serietà dei compiti che ci attendono e per la durezza dei colpi che contro di noi dirigono nemici ed avversari, pronti alla speculazione e alla provocazione di fronte a qualsiasi manifestazione di nostri disaccordi. **L'estensione del movimento e la diversità delle condizioni in cui si compie l'avanzata verso il socialismo impongono un'articolazione fondata non sulla centralizzazione, non sull'esistenza di impossibili centri internazionali o regionali, ma sull'autonomia di decisione di ciascun partito.** Questo accresce la responsabilità di ciascuno di noi di fronte alla classe operaia del proprio paese e di fronte a tutti gli altri partiti comunisti. Ognuno di noi verrà giudicato anche sulla base di ciò che fanno i comunisti in altri paesi. **L'unità deve essere data dalla fedeltà ai principi della nostra dottrina, affermati dai documenti delle riunioni internazionali, del 1957 e del 1960, e dal rafforzamento della solidarietà internazionale proletaria.** Non si può lottare per il socialismo e per la pace se non sulla base di questa solidarietà, che è per noi, un principio incrollabile. Nell'ambito di questa solidarietà e sulla base di quei principi devono essere dibattute fraternamente le questioni controverse, ma con serietà e alto spirito di responsabilità [Tovit3.62].

7T35)Non ha nulla di comune con un dibattito tra comunisti la campagna che viene condotta dai dirigenti del Partito albanese del lavoro, prendendo a pretesto il dissenso manifestatosi anche con i compagni cinesi, a proposito del valore della lotta per una pacifica coesistenza e per una pace permanente. I dirigenti albanesi hanno condotto una campagna di calunnie e insulti, diretta contro tutto il movimento comunista e in particolare contro i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica. **Fingendo di essere diretta contro il revisionismo, in realtà essa si riduce alla difesa di un dogmatismo settario, che si sciacqua la bocca con grandi frasi sedicenti rivoluzionarie, mentre ignora i compiti reali che si pongono alla classe operaia, e alle sue avanguardie per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace.** I dirigenti albanesi respingono la critica del mito di Stalin, cioè respingono quella che è stata, negli ultimi tempi, la molla principale di sviluppo del nostro pensiero e della nostra azione. Dicendo di voler condurre un attacco frontale contro l'imperialismo essi respingono la lotta di massa per la pace e la pacifica coesistenza, che è la forma attuale della lotta contro l'imperialismo. Si proclamano a gran voce internazionalisti, ma il loro internazionalismo consiste nell'attaccare le giuste posizioni elaborate collettivamente dal movimento comunista, nel tentare di disgregare le file di questo movimento, di rompere la sua unità e distruggere, in questo modo, la sua

efficacia. Molto ci stupisce che i compagni cinesi non vedano che questa è oggi la vera funzione dei dirigenti albanesi e mantengano con loro una non ammissibile solidarietà [Tovit3.63].

7T36) Revisionismo e dogmatismo debbono essere combattuti con armi adeguate. È revisionista ogni tendenza a considerare il progresso verso il socialismo come un processo automatico, che si compia da sé, al di fuori di una lotta delle masse [sovraproduzione assoluta e relativa. Stariv61,65,71;]. Nella classe operaia questa posizione è la più pericolosa. Essa porta ad attribuire al movimento operaio una funzione subalterna nel quadro di un ordinamento borghese. **Questa tendenza non si combatte, però, con delle frasi, o chiudendo il movimento operaio nell'attesa passiva dei giorni della catastrofe, nella ripetizione burocratica di parole e posizioni del passato. Si combatte con l'iniziativa politica, affrontando con coraggio i nuovi obiettivi di lotta che ci sono posti dalla situazione, non isolandosi mai dalla realtà e soprattutto non isolandosi mai dalle masse,** che vogliono un movimento concreto, che assicuri successo alle loro rivendicazioni, alle loro aspirazioni di libertà e di pace, le faccia andare avanti, le porti ad accrescere di continuo il loro peso politico anche nella società capitalistica attuale. **Ed è il dogmatismo l'ostacolo più serio che incontriamo nell'adempimento di questi compiti.** Lottare contro il revisionismo e il dogmatismo significa sviluppare di fatto la nostra dottrina, **attraverso nuove iniziative, nuove esperienze, nuove conquiste.** Le decisioni del XX Congresso hanno dato una grande spinta a questo sviluppo. **Non si deve temere la denuncia di errori del passato, accompagnata sia dalla correzione di essi, sia dallo studio preciso delle circostanze in cui vennero commessi e del loro contenuto.** I falsi indirizzi politici ispirati da Stalin, la errata dottrina dell'aumento dei nemici come conseguenza dei nostri stessi successi, le violazioni della legalità e altre conseguenti chiusure settarie, sono state una specie di camicia di forza, che non ha permesso al movimento comunista di manifestare tutta la sua forza, di esplicitare tutte le sue capacità creative, di dimostrare a tutto il mondo che il regime socialista è un regime di effettiva democrazia in tutti i campi della vita sociale. Salutiamo tutto ciò che viene fatto per recuperare ciò che si è perduto, in questo campo. Seguiremo col più grande interesse le indagini atte ad approfondire la conoscenza degli errori commessi nel passato, nonché i progressi di dottrina e pratici che vengono oggi compiuti, in tutti i paesi socialisti, per accelerare il progresso della costruzione economica e politica [Tovit3.64].

7T37) Noi sollecitiamo i contatti bilaterali e plurilaterali allo scopo di precisa formazione, di conoscenza reciproca e di scambio di esperienze. Riteniamo utili riunioni nelle quali ampiamente e anche pubblicamente, se possibile, si dibbano problemi di interesse generale, come è di recente avvenuto per le questioni relative alla integrazione economica capitalistica. **Nell'Europa occidentale, vi sono compiti ai quali ancora non facciamo fronte in modo adeguato. Tale per esempio la lotta solidale e unitaria con i popoli che combattono contro un regime fascista, nella Spagna e altrove** [Grecia]. **Tale il coordinamento dei movimenti economici e politici della classe operaia, sul terreno sindacale e anche più in là, nei paesi del Mercato comune, allo scopo di non limitarsi alla denuncia degli aspetti negativi di questa organizzazione ma di svolgere un'azione positiva, stimolare a un movimento unitario altre forze operaie, sviluppare su una scala internazionale la lotta contro i grandi monopoli, per la libertà del commercio e per le rivendicazioni immediate dei lavoratori, per una alternativa democratica all'attuale integrazione capitalistica** [Tovit3.65].

7T38) L'Italia è uno dei paesi europei nei quali è stata più rapida, negli ultimi anni, l'espansione economica e più profonde sono state le trasformazioni di struttura che questa ha provocato. Gli altri paesi capitalistici con i quali si può fare un confronto erano già in precedenza industrialmente avanzati; hanno mantenuto e accentuato questo lineamento. L'economia italiana ha invece modificato la sua composizione interna. **L'Italia è diventata, da paese agrario-industriale, paese industriale agrario,** con un'affermazione notevole dell'industria pesante, di quella elettrica, elettromeccanica, chimica, petrolchimica. **Al convegno economico indetto dall'Istituto Gramsci abbiamo studiato a fondo, con l'aiuto di valenti specialisti, queste trasformazioni. Risultato di esse è che l'Italia ha acquistato una capacità di competizione internazionale che prima non possedeva. Ciò ha creato la**

tendenza di una parte del mondo della produzione a sottrarsi alle direttive e ingiunzioni dei circoli dirigenti dell'economia americana, nella ricerca di una via d'affermazione autonoma. Non si può non ricordare la singolare parte avuta, per tutto lo sviluppo economico, da un'azienda di Stato, **l'Eni**, costituita sulla base di una certa riforma delle strutture tradizionali, in contrasto con la volontà dei grandi gruppi monopolistici sia stranieri che italiani. Sono noti gli indici oggettivi: **il raddoppiamento del reddito nazionale nel corso di dieci anni, una quota relativamente alta di incremento annuale, il forte aumento della incidenza delle attività industriali e la riduzione di quelle agricole, l'accrescimento complessivo, quindi, dell'occupazione industriale con la netta diminuzione degli addetti all'agricoltura.** Questi indici sono a tutti noti, né io credo possa essere compito di un congresso politico **indagare e stabilire quale potrà essere, in un avvenire più o meno lontano, la curva del loro sviluppo,** se si confermeranno e in quale misura le tendenze al rallentamento o a un arresto. **Questo ragionamento sull'avvenire ha un valore soltanto se è fatto con un criterio socialista cioè per stabilire quali sono gli obiettivi parziali; il metodo da seguire per raggiungerli, partendo dai problemi reali che oggi sono da risolvere, dalle necessità che opprimono e angustiano le popolazioni lavoratrici. Soltanto se si segue questo criterio la previsione economica acquista una dimensione politica e una dimensione umana** [Tovit3.66].

7T39) Il fatto che colpisce, più vivacemente degli indici economici in aumento **è la ondata davvero impressionante delle manifestazioni di malcontento e di lotta contro le condizioni attuali.** Il popolo italiano è nelle prime file di un movimento generale di rinnovamento economico e sociale. **Secondo i dati dell'istituto di statistica, si sono avute, nel 1960, 46 milioni e 289 mila ore di sciopero; nel 1961, 79 milioni e 127mila; nei primi sette mesi del '62, 94 milioni e 398 mila.** I dati della rilevazione sindacale sono: più di 129milioni di ore di sciopero nel 1960; più di 385 milioni nei primi dieci mesi di quest'anno. Solo a **Milano**, si sono avute sinora 51 milioni di ore di sciopero, di cui 35 milioni solo nei mesi di luglio e di ottobre. Dati analoghi si possono dare per tutti i centri di industria grande e media. A **Torino** l'ondata è stata così forte che ha spezzato le barriere reazionarie elevate da una delle più grandi aziende monopolistiche per spezzare l'unità e combattività delle masse operaie. **Lo sciopero compatto attuato dagli operai della Fiat e la loro vittoria sono fatti di ordine qualitativo e nazionale che cambiano qualcosa di molto importante nel quadro generale della lotta delle classi. L'asse di questo grandioso movimento sono le grandi categorie operaie, che danno tutte prova di alto spirito combattivo. Giovani e donne sono nelle prime file e il movimento si allarga e si sviluppa, nel corso di tre anni.** Si parte da scioperi articolati per aumenti salariali, per miglioramenti del regime di lavoro e per la parità tra uomini e donne, con notevoli possibilità di azione unitaria. **Le vittorie ottenute aprono la via al riconoscimento di una contrattazione integrativa per settori, sino a che si giunge, quest'anno, alle grandi lotte nazionali di categoria, in generale unitarie, con rivendicazioni non soltanto di miglioramenti economici quantitativi, ma di un nuovo assetto contrattuale, che affermi ed estenda il potere del sindacato nella fabbrica, e quindi il potere contrattuale della classe operaia e il suo peso nella vita della nazione.** Un progresso che fa maturare nuovi problemi [Tovit3.67].

7T40) La classe operaia sente la necessità di affrontare questioni che investono ormai tutto il rapporto tra le classi nella società: accanto alle lotte contrattuali, più di 200 azioni sindacali e scioperi contro la smobilitazione di certe branche industriali, per lo sviluppo economico di alcune zone, contro gli arbitri padronali, contro il fascismo e per la pace. **Nelle campagne** il movimento di braccianti, mezzadri e piccoli coltivatori si sviluppa malgrado una riduzione della forza di lavoro maschile di 750mila unità in tre anni. **Salariati e braccianti attuano uno sciopero generale nel luglio '60,** tre giornate nazionali di sciopero nel '61, seguite da scioperi provinciali e regionali per un totale complessivo di **60 milioni di ore di lavoro.** Nel '62, due scioperi nazionali unitari e altri movimenti, per un totale di 80 milioni di ore di lavoro. **I mezzadri** sono in continua agitazione, su una base unitaria, dal 1960. **Per i salariati agricoli,** le rivendicazioni di miglioramenti economici quantitativi, di riduzione delle ore di lavoro, di parità salariale e così via hanno ottenuto notevoli successi. Altre richieste riguardano la struttura del contratto, il regime assicurativo e lo stesso assetto della proprietà fondiaria. **Per i mezzadri** l'obiettivo è, in modo dichiarato, il superamento del contratto di mezzadria e l'accesso alla proprietà della terra. le questioni del regime fiscale, della riduzione dei canoni, della liberazione da

persistenti vincoli feudali, dell'accesso alla proprietà. I lavori della **conferenza nazionale dell'agricoltura** sono stati accompagnati in tutte le campagne da migliaia di riunioni, agitazioni, dibattiti dai quali ancora una volta è emersa l'urgenza delle **trasformazioni della struttura fondiaria** e della realizzazione di quella riforma agraria generale che è prescritta dalla Costituzione [Tovit3.68].

7741)A questo grandioso sviluppo di lotte operaie e contadine bisogna aggiungere il movimento di categorie che di solito si considerano di ceto medio, come i dipendenti e funzionari dello Stato, sino ai magistrati, che stanno dibattendo se debbono o no ricorrere allo sciopero per difendere le loro rivendicazioni. **Ma di anche maggiore interesse e più profonda portata sono le agitazioni di categorie di lavoratori le cui sorti sono legate alle miserevoli condizioni in cui si trova oggi l'organizzazione della società civile. I professori** per le condizioni disagiate e indecorose della loro esistenza e per la difficoltà in cui si trovano di adempiere i loro compiti educativi e scientifici; **gli studenti,** che non trovano aule sufficienti per il loro studio; **i medici** che sfilano a migliaia per le vie della capitale, **le casalinghe e le contadine** che si affollano davanti ai cancelli del parlamento, **i pensionati, i reduci di guerra, gli inquilini, gli utenti dei servizi pubblici** [OGGI:Le alleanze con altri lavoratori proletarizzati. I tentativi Di Renzi di accattivarsi una parte della piccola borghesia] [Tovit3.69]

7742)Il miracolo economico è stato la grande fortuna delle ricche classi possidenti. Ha accresciuto la concentrazione dei capitali, ha aumentato la forza economica e il potere dei grandi monopoli, **ma non ha risolto quei problemi della nostra società che sono decisivi per la vita dei cittadini. Ha anzi fatto sorgere e reso acuti problemi nuovi. Non è risolto il problema del lavoro per tutti:** 1 milione e 400 mila disoccupati, di cui il 60% nel Mezzogiorno. I disoccupati italiani sono l'80% di tutta l'area della Comunità europea. I sottoccupati sono circa 2 milioni, per lo più in agricoltura. 2 milioni e 300 mila emigranti permanenti dal '46 al '61; l'esodo, dal solo Mezzogiorno, di 1 milione e 760 mila unità, di cui 900 mila trasferite nel nord. **Non è risolto il problema di un salario adeguato alle necessità dell'esistenza.** I salari italiani e i loro ritmi di aumento sono i più bassi di tutto il Mercato comune: l'Italia ha registrato il più alto incremento e il più basso aumento salariale. **Dal '53 al '61 la produttività del lavoro nelle manifatture è aumentata di circa l'80%, il prezzo totale del lavoro del 18%. L'incidenza dei redditi di lavoro sul reddito nazionale dal '58 al '61 è persino diminuita.** Il miglioramento di esistenza di alcuni strati operai e impiegatizi è dovuto spesso soltanto o prevalentemente **alle ore straordinarie, al doppio lavoro, alla presenza di più di un salariato in una sola famiglia.** L'aumento del costo della vita minaccia oggi, in modo serio, ciò che si è finora conquistato. **Non è risolto il problema della casa per i lavoratori.** Gli affitti, aumentati, dal '53 al '61, del 262% per cento stanno subendo ora nuovi aumenti in media superiori al 10% e incidono sulle retribuzioni dal 30 sino al 50%. L'edilizia sovvenzionata è al livello più basso di tutta l'Europa [Tovit3.70].

7743)Del miracolo economico ha tratto ampio profitto il vecchio ceto privilegiato, ma sono gli operai, i lavoratori che ne hanno pagato le spese. Sono diventati più stridenti i vecchi squilibri; si sono creati squilibri nuovi. L'espansione delle forze produttive si è compiuta in modo che ha messo in crisi e fa scricchiolare tutta l'organizzazione della società civile. Vengono così alla luce le assurdità della ricostruzione mirata a **restaurare il dominio delle classi capitalistiche, i contrasti di una società le cui leggi supreme sono la compravendita e il profitto del capitale.** Le città si sono estese in modo tumultuoso, dettato dalla **speculazione edilizia,** ma sono diventate spesso formazioni mostruose, che opprimono il lavoratore, **costringono l'operaio a perdere gran parte della sua giornata per trasporti cari e male organizzati, non offrono al cittadino le necessarie possibilità di studio e di vita collettiva.** **L'ingresso della donna nella produzione ha fatto saltare una parte del vecchio costume reazionario** [patriarcato agricolo/pastorizio, e industriale/capitalistico], **ma ha reso acuta l'esigenza di una organizzazione di servizi civili e sociali, che manca quasi totalmente. Si accentua quindi la crisi della stessa unità familiare. L'assenza di una riforma agraria generale** è stata scontata da tutta la nazione. Nella maggior parte delle campagne regna la confusione più grande: le piccole e medie aziende sono in crisi, il numero dei poderi abbandonati aumenta, valli alpine e colline si spopolano, **l'esodo verso le città è una fuga davanti a condizioni di vita insopportabili. L'esistenza di due**

Italia, al nord e al sud, è diventata più grave. Il rifiuto di compiere una generale riforma fondiaria ha avuto nel Mezzogiorno le conseguenze più gravi malgrado la creazione di alcuni grandi centri industriali, fatto positivo, per ottenere il quale le masse lavoratrici meridionali hanno lottato, ma che per ora non modifica la situazione se non in modo assai parziale. **Se gli indirizzi della politica economica non vengono modificati, le prospettive non sono di una soluzione della questione meridionale, ma di un peggioramento.** Per ogni meridionale che si trasferisce al nord in cerca di lavoro, si rende necessario investire, per il suo insediamento, una somma di almeno 4 milioni di lire: una spesa di centinaia e centinaia di miliardi dovrà essere concentrata nelle regioni settentrionali e ciò creerà un nuovo squilibrio a danno del Mezzogiorno, condannato ad affrontare nella degradazione e decadenza economica, sino a che non si affrontino i suoi problemi di fondo, primi tra tutti quelli della terra e dell'organizzazione democratica della società civile [Tovit3.71].

7T44) Queste sono le condizioni oggettive che rendono necessari i momenti e le lotte della popolazione lavoratrice, le condizioni di una società che attraversa una crisi di tutte le sue strutture e che cerca una via di uscita, senza ancora averla trovata.

Problemi così seri danno luogo a preoccupazioni e denunce accorate, in vivo contrasto con l'ottimismo delle sfere ufficiali. È assurdo che i dirigenti democristiani, quando affrontano questi problemi, esaltino il loro ideale di una società costruita e ordinata a misura degli uomini, aperta agli sviluppi della persona umana, articolata nella libertà. La società nostra odierna è il risultato degli indirizzi che il loro partito ha scelto e imposto, ed è una società dove non si ritrovano questi lineamenti. **Sono gli interessi del grande capitale monopolistico che hanno predominato non quelli di uno sviluppo economico democratico. L'organizzazione sociale attuale è crudamente gerarchica e chiusa. Persino le professioni intermedie, dell'impiegato, del tecnico, vengono progressivamente ridotte a pure funzioni esecutive, che già ricordano quelle dell'operaio alla catena automatica di fabbrica. Tra chi ha un potere di direzione della vita economica e chi deve solo subire questo potere, vi è una barriera che non si può superare. Le prospettive di avvenire per i giovani, le prospettive di emancipazione per la donna sono difficili, dure, ostacolate in tutti i modi. Non è il merito che conta, ma l'appartenenza a un gruppo sociale, l'asservimento ai gruppi dominanti, la rinuncia alla propria autonomia di sviluppo e di giudizio di fronte alla prepotenza di questi** [Tovit3.72].

7T45) La crisi delle strutture scolastiche è tra le manifestazioni più evidenti del profondo squilibrio sociale. Il desiderio di studiare parte dalla necessità di conquistarsi un degno posto di lavoro, di avanzare nel benessere e nella dignità. Si crea così una spinta generale verso il sapere, che è caratteristica della società moderna, nel momento in cui il pensiero e la scienza affrontano problemi nuovi e centinaia di milioni di uomini sono impegnati nella costruzione di nuove società.

Noi non siamo ancora riusciti a organizzare **la scuola per tutti fino ai 14 anni**; abbiamo una scuola media il cui indirizzo culturale non si sa più bene quale sia; **una scuola professionale** che non soddisfa, né oggi né in prospettiva, le richieste sempre più estese dell'industria; **una università** che riesce a stento e non sempre a adempiere le sue molteplici funzioni; **una ricerca scientifica che ci colloca agli ultimi posti nel confronto con tutti i paesi, sia socialisti che capitalistici.** E si discute, intanto, del modo di insegnare il latino! La vecchia cultura umanistica si è disfatta, in conseguenza del suo chiuso carattere aristocratico, sia di certe degenerazioni dell'epoca fascista, sia soprattutto perché non esistono più le condizioni in cui quella cultura forniva un decoro: a classi dirigenti che sono scomparse o stanno scomparendo. **Lo studio del mondo antico deve essere fatto in modo diverso, alla luce delle nuove dottrine storiografiche e sociologiche.** L'unità del mondo culturale oggi non può essere data che dall'ansiosa ricerca che gli uomini hanno intrapreso e conducono, per diventare pienamente padroni sia della natura che degli sviluppi economici e sociali, perché questo è il solo cammino che garantisca loro l'avvenire, il progresso, la felicità. Questa necessità di rinnovamento, di una cultura moderna, viva, impegnata nelle lotte sociali, ispirata agli ideali dell'antifascismo è oggi largamente sentita e si afferma in iniziative ed opere notevoli, di largo consenso [Tovit3.73].

7T46) Tutta la società italiana ha bisogno di una profonda opera di rinnovamento. Per compierla, ci si deve ricollegare agli indirizzi politici della Resistenza, sviluppandoli nelle condizioni odierne. Bisogna ristabilire la prospettiva di una democrazia di tipo nuovo, lavorare e lottare per realizzarla, seguendo e traducendo in pratica quelle indicazioni programmatiche che si trovano nella nostra

Costituzione. **Debbono essere introdotte delle riforme nella struttura economica, per rendere possibile uno sviluppo economico democratico. Per questo bisogna lottare contro il predominio degli odierni grandi gruppi monopolistici.** Abbiamo sempre affermato che quest'opera di rinnovamento non si può attuare se non con l'intervento dello Stato e sotto la sua direzione. **Accettiamo quindi e sollecitiamo la nazionalizzazione di settori di produzione monopolistica.** Abbiamo approvato quella dell'industria elettrica, anche se fatta con criteri non del tutto giusti e con riguardi per la ricchezza monopolistica, Vi sono altri settori, come quelli dello zucchero, del cemento, della chimica, dove la concentrazione monopolistica è giunta a tal punto che richiede misure decisive per la tutela dell'interesse generale. All'iniziativa economica del privato rimarrà sempre un margine vastissimo, che noi non proponiamo affatto di sopprimere, perché prevediamo, anzi, la presenza e partecipazione di questa iniziativa nell'opera di rinnovamento economico e sociale che auspichiamo. **Accettiamo il principio della programmazione economica governativa.** Se l'attuazione di una politica di piano da parte dello Stato diventerà l'asse dell'azione di governo, non potremo che salutare la cosa come un progresso [Tovit3.74].

7747) Che Stato è quello che elabora e attua un piano economico? È uno Stato democratico, che si propone di rispettare e sviluppare la democrazia, oppure è uno Stato conservatore e corporativo, che continua a operare nell'interesse dei gruppi economici privilegiati e del grande capitale monopolistico? È uno Stato che applica nella lettera e nello spirito la Costituzione repubblicana oppure è uno Stato che continua, per così gran parte, com'è avvenuto sinora, a ignorarla e violarla? [Oggi, nel territorio, occorre costruire istituzioni popolari di controllo e di direzione dal basso, lottando contro le privatizzazioni v:7747]. La questione deve essere dibattuta a fondo. **Esistono infatti esempi, nell'Europa occidentale, di nazionalizzazioni e di una sedicente programmazione le quali si sono ridotte a un puro accordo tra i grandi monopoli e i governi che ne coordinano e tutelano gli interessi.** Anche il grande capitale monopolistico può accettare siffatta programmazione: alcune misure di razionalizzazione ed equilibrio della espansione economica appaiono del tutto indispensabili. Si ha, in questo caso, **un capitalismo di Stato che non intacca il potere delle oligarchie economiche e finanziarie, anzi lo rafforza,** giungendo a inserire nel cosiddetto piano economico il divieto degli aumenti salariali o il loro contenimento entro limiti prestabiliti. Non è di questo che ha bisogno il nostro paese. **Non possiamo rivendicare oggi una pianificazione, che investa tutto il campo della produzione e degli scambi.** Non sono sufficienti, però, le previsioni generali, come quelle dello «schema» Vanoni, a cui vorrebbero limitarsi le correnti politiche conservatrici, La politica di piano che chiediamo deve essere democratica, e attuata per il raggiungimento di quegli obiettivi economici e soprattutto sociali che oggi sono all'ordine del giorno. **Deve quindi predisporre gli strumenti necessari a raggiungere questi obiettivi; debbono tener conto delle esigenze, delle richieste e dei movimenti stessi delle masse lavoratrici. Inammissibile, assurdo, chiedere ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali di rinunciare alla loro autonomia e alla loro lotta per i miglioramenti salariali.** Questa lotta è imposta dalle cose ed è uno stimolo all'espansione economica. Lo Stato deve anzi sostenere le organizzazioni operaie nell'azione per estendere i loro diritti ed estendere il loro potere contrattuale. **Interviene in questo modo un fattore democratico, che introduce un elemento di controllo per limitare il potere del grande capitale.** Nessuno degli obiettivi di una pianificazione democratica può essere raggiunto se non si colpisce questo potere. L'organizzazione cooperativa di produzione e di consumo deve dare il suo contributo [Tovit3.75].

7748) Nelle campagne, il problema sempre aperto e acuto è quello di dare la terra a chi la lavora, difendere la piccola e media azienda contadina, far scomparire le forme contrattuali anacronistiche e nocive, come la mezzadria e altre dello stesso tipo, sviluppare nuove forme di cooperazione tra i coltivatori. Tutto ciò non si ottiene se non si contiene la penetrazione monopolistica nelle campagne, se non si introduce un elemento di organizzazione democratica degli

sviluppi agricoli, attraverso l'attività di enti che siano sottoposti al controllo delle masse lavoratrici. **Nelle città, un razionale sviluppo urbanistico non si può avere se non con misure di espropriazione delle aree fabbricabili, che sono oggi una delle fortezze del grande capitale.** Nelle zone arretrate, nel Mezzogiorno in particolare e nelle isole, i problemi decisivi dello sviluppo agricolo e del rinnovamento delle strutture economiche fondamentali non si risolvono se non con una pianificazione che faccia prevalere l'interesse collettivo sulla ricerca immediata del massimo profitto privato. **È in grado, l'attuale Stato italiano, di attuare siffatta politica di pianificazione democratica?** Noi crediamo di sì, ma a condizione che vengano realizzate quelle **trasformazioni della struttura dello Stato, che sono previste e prescritte dalla Costituzione repubblicana.** La Costituzione stessa impone, un piano nazionale che si articoli in piani regionali, di zona e di città. **Sviluppo economico democratico e democrazia politica vengono in questo modo a coincidere. È un sistema nuovo di vita politica.** Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine, a piani e prospettive di sempre più ampio respiro. Tutte le regioni agricole sentono la necessità di un coordinamento degli sforzi volti ad arrestare la decadenza di zone intiere. Tutte le esperienze di organizzazione regionale autonoma fatte sinora sono positive e ben più lo sarebbero state, in Sicilia per esempio, se non vi fosse stato il sabotaggio dei gruppi conservatori e del partito dominante [Tovit3.76].

7T49) Abbiamo seguito con soddisfazione il maturare in altri partiti e correnti politiche della coscienza che questi nuovi sviluppi del nostro ordinamento democratico sono necessari, per il bene di tutto il paese. Anche nelle file del partito dominante, come al congresso di Napoli. Il partito democristiano e i suoi alleati tradizionali si sono trovati di fronte, a partire per lo meno dal 1960, alla pratica necessità di abbandonare le vecchie formule politiche del centrismo con maggioranze parlamentari orientate, di fatto, verso destra. La coscienza democratica e antifascista del paese, l'incombere di problemi nuovi e acuti, il logorio delle vecchie propagande imponevano un cambiamento. **Dal confluire di questi diversi elementi è sorta la nuova formazione parlamentare, detta di centro-sinistra, che ha dato luogo a un governo con l'appoggio dei socialisti. Occorre però tener presenti i limiti e le condizioni dei nuovi ordinamenti usciti dal congresso democristiano di Napoli.** Il congresso ha fatto un passo avanti, dichiarandosi favorevole a più vasti interventi dello Stato nella vita economica. **È rimasta però aperta la questione se questi interventi debbano essere di natura tale da limitare e rompere il potere del grande capitale monopolistico oppure se sono unicamente da concepire come uno strumento di razionalizzazione economica, che non incida su questo potere.** La maggior parte dei dirigenti democristiani ha accettato questa seconda interpretazione. Il partito democristiano è da troppo tempo il partito dirigente delle classi borghesi; da troppo tempo ha dedicato i suoi sforzi a rompere la unità delle forze democratiche, operaie e socialiste; da troppo tempo ritiene di dover essere per sua natura investito in permanenza della direzione delle attività di governo, perché le modificazioni della sua linea politica potessero essere profonde. Quel tanto di nuovo che gli attuali dirigenti democristiani sono costretti a accettare, lo giustificano come una continuazione dei loro vecchi orientamenti, oppure come una contingente necessità per condurre più a fondo la lotta anticomunista, per subordinare a questi loro propositi anche il partito socialista, che fino ad oggi li aveva respinti. **La formazione politica di centro-sinistra è quindi sorta come cosa eterogenea, dove il positivo e il negativo si intrecciano e confondono** [Tovit3.77].

7T50) Chiudere gli occhi davanti al positivo, che si concretò in alcuni punti del programma governativo, **sarebbe un serio errore.** Quei punti programmatici erano il frutto di una elaborazione collettiva e unitaria, nella quale noi avevamo avuto una parte non indifferente. Essi corrispondevano ad alcune delle richieste da noi avanzate, tra l'altro, proprio nella mozione conclusiva del nostro precedente congresso. Vi era, tra queste richieste, ricordiamolo, tanto la nazionalizzazione delle fonti di energia, quanto l'attuazione di un piano di sviluppo economico ad opera dello Stato. Priva di qualsiasi fondamento, quindi, tutta la campagna sul nostro sedicente imbarazzo e tentato inserimento di ultima ora, così com'è assurda l'accusa, persino da parte dei socialisti, di condurre contro il governo attuale una lotta frontale: insistiamo perché gli impegni programmatici vengano rispettati e attuati [Tovit3.78].

7T51) I fattori negativi che erano contenuti nelle decisioni del congresso democristiano di Napoli sono venuti gradatamente prendendo il sopravvento. Per l'agricoltura: abbandono persino delle richieste formulate dalla conferenza dell'agricoltura; si respingono le rivendicazioni

riformatrici avanzate da tutte le organizzazioni contadine; si ripiega sopra misure che lasciano intatto l'ordinamento fondiario e favoriscono la penetrazione monopolistica nelle campagne. **Per le regioni**, si rinvia e rifiuta l'approvazione della legge decisiva, che è quella elettorale. Si conta, intanto, sul progettato ostruzionismo della destra e su un anticipato scioglimento delle Camere, nella speranza che le elezioni creino condizioni in cui lo spostamento a sinistra possa venire riassorbito e si ritorni al vecchio immobilismo centrista. **Contro questi propositi noi abbiamo il dovere di combattere in modo aperto e di chiamare a combattere tutti coloro che vogliono una svolta a sinistra** [Tovit3.79].

7T52) Una svolta a sinistra significa politica di pace, azione concreta per la distensione e la pacifica coesistenza; significa sviluppo economico democratico e lotta contro il capitale monopolistico; significa riforma agraria, redenzione del Mezzogiorno, terra a chi la lavora; significa articolazione e sviluppo di tutte le autonomie nell'ambito Stato democratico; significa **partecipazione** di tutto il popolo, **attraverso questa articolazione democratica, alla direzione e al controllo dell'economia e politica; significa rinnovamento e progresso in tutti i campi della vita nazionale; significa prima di tutto più benessere, libertà, giustizia sociale, cultura per le masse popolari, per gli sfruttati e i diseredati e avvento di tutto il popolo alla direzione del paese** [Tovit3.80].

7T53) Che valore ha questo obiettivo, nella lotta che conduciamo per avanzare verso il socialismo? Prima di tutto avanzare verso il socialismo vuol dire muoversi, non può voler dire rimanere inchiodati alla pura propaganda, alla pura protesta per le condizioni di oggi e all'attesa della grande giornata. Non può neanche ridursi alla semplice agitazione e lotta, pur così necessaria e indispensabile, per miglioramenti economici e per la difesa dei diritti politici. I primi possono essere annullati dal complesso dei movimenti dell'economia; i secondi dagli attacchi della reazione. Per cercar di evitare tanto l'una cosa quanto l'altra **la classe operaia deve riuscire a intervenire, come fattore attivo, autonomo, dotato di una propria iniziativa e di propri obiettivi, tanto nel campo dei rapporti politici quanto di quelli economici.** Le classi dirigenti borghesi, quando non possono più farne a meno per la forza stessa acquistata dal movimento operaio, subiscono questo intervento, ma cercano in tutti i modi di ridurre l'efficacia, indirizzandolo verso fini di natura puramente paternalistica e parziale, che non cambino la sostanza dei rapporti politici e sociali. **La classe operaia che si riduce ad accettare questa posizione si condanna, in ultima analisi, a una pura funzione subalterna nei confronti della borghesia e il suo obiettivo, il socialismo, viene accantonato.** Questa è, nel migliore dei casi, la sorte toccata ai partiti socialdemocratici europei, quando essi, mutando totalmente campo, si sono assunti senz'altro il compito di governare nell'interesse dei gruppi dirigenti borghesi e dell'imperialismo. Ogni miglioramento, anche limitato, delle condizioni dei lavoratori, ogni colpo dato al sistema del privilegio e dello sfruttamento è un fatto positivo. **Nulla è più sciocco e più dannoso della politica del tanto peggio tanto meglio.** Noi l'abbiamo sempre respinta. Ma sono aperte due questioni di sostanza, che debbono essere investite dalle rivendicazioni operaie e popolari, **la questione della struttura economica e quella della direzione politica della società**, allo scopo di diminuire e possibilmente spezzare il dominio assoluto dei gruppi dirigenti borghesi. **E qui sono da prendere in considerazione le riforme di struttura, le nazionalizzazioni, un piano di sviluppo economico democratico e così via.** La lotta per questi obiettivi si svolge nell'ambito dell'attuale Stato borghese [Tovit3.81].

7T54) La natura di classe dello Stato sappiamo qual è, né viene modificata perché si approvi una o più nazionalizzazioni. La stessa nostra Costituzione, che non è una Costituzione socialista, non ha cambiato la natura dello Stato. Questo ragionamento però è ancora astratto. Per renderlo concreto **si deve scendere all'esame del modo come è formato e organizzato l'attuale blocco di potere delle classi dirigenti e della possibilità e del modo di trasformarlo con una avanzata di natura politica.** I governi di fronte popolare, prima della guerra, cambiavano la natura dello Stato? **In astratto no; in concreto aprivano una nuova prospettiva politica e sociale. Si tratta di vedere se, partendo dall'attuale struttura statale, muovendosi sul terreno di quella organizzazione democratica**

alla quale partecipano oggi le grandi masse popolari, realizzando le profonde riforme previste dalla Costituzione, **sia possibile sviluppare un movimento e ottenere risultati tali che modifichino l'attuale blocco di potere e creino le condizioni di un altro, del quale le classi lavoratrici facciano parte e nel quale possano conquistare la funzione che a loro spetta.** È evidente che nell'accettare questa prospettiva, che è quella di una avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace, **noi introduciamo il concetto di uno sviluppo graduale,** nel quale è assai difficile dire quando, precisamente abbia luogo il mutamento di qualità., **Ciò che prevediamo è, in paesi di capitalismo sviluppato e di radicata organizzazione democratica una lotta, che può estendersi per un lungo periodo di tempo e nella quale le classi lavoratrici combattono per diventare le classi dirigenti e quindi aprirsi la strada al rinnovamento di tutta la struttura sociale** [Questa gradualità sembra dare un certo fondamento all'accusa di revisionismo, ma oggi, qual'è il progetto che proponiamo? Senza miti, garanti, ecc, nei paesi capitalisti avanzati dobbiamo costruire le strutture del potere e del controllo dal basso, man mano che si (ri)conquistino spazi] [Tovit3.82].

7T55) Ridurre questa lotta alle competizioni elettorali per il parlamento e aspettare la conquista del 51 per cento sarebbe, oltre che ingenuo, illusorio. Una classe dominante borghese può sempre riuscire a impedire questa conquista. Altrettanto e anche più ingenua, però, è la proposta di coloro che ci dicono che il compito sarebbe quello di organizzare senz'altro, così, per decisione dall'alto, dei «comitati di potere», e poi avanti! **L'idea della conquista del potere viene ridotta, in questo modo, a una banalità. La classe operaia, quando è giunta ad avere la forza numerica e organizzata, le capacità sindacali e di movimento politico che ha oggi in un paese come l'Italia, tende ad affermare il proprio potere in forme assai più complicate e articolate, ma anche assai più efficaci.** Lo afferma difendendo gli istituti della democrazia, anche «parlamentare», rivendicando le autonomie regionali e locali, combattendo per delle riforme sostanziali, **avanzando proposte nuove di controllo dal basso e di forme di democrazia diretta.** **È in grado, essa, di trovare, nella società capitalistica avanzata, quella forza di massa che derivi dall'alleanza con strati di popolazione non proletari, come furono, in altri paesi, le grandi masse indifferenziate dei contadini poveri e senza terra?** È questo il problema decisivo. La risposta che noi diamo è nettamente positiva [Tovit3.83].

7T56) La stratificazione economica che si crea con l'attuale sviluppo del capitalismo è tale che, se si vogliono risolvere nell'interesse comune i problemi vitali del movimento, non solo consente, ma richiede un'opposizione di tutti i lavoratori contro i gruppi dirigenti dell'economia dei monopoli. Sorge dalle cose stesse una strategia di lotta, che, isolando i gruppi monopolistici, rompe il blocco di potere costituito attorno ad essi e crea le condizioni di un diverso blocco di potere. Le intese, le collaborazioni, le alleanze necessarie **debbono essere così estese e così forti da consentire, nel caso che i gruppi dirigenti facciano ricorso alla violenza, di spezzare il loro tentativo e batterli decisamente.** Questo piano di rinnovamento economico e sociale comporta molte cose nuove: diversi partiti politici; il mantenimento e lo sviluppo di diritti di libertà, che potranno assumere tutto il loro valore soltanto quando non esista più lo sfruttamento economico. **Queste cose nuove possono essere l'apporto della classe operaia dell'Occidente all'opera comune di creazione di un mondo socialista** [Tovit3.84].

7T57) Non tutti i gruppi politici e sociali che possono essere d'accordo nella lotta contro il grande capitale monopolistico si collocano, oggi, sul terreno del socialismo. Lo sappiamo. Esistono però condizioni sempre più favorevoli alla creazione di una coscienza socialista tra le masse, ed è nostro compito lavorare per crearla. Anche dal campo delle organizzazioni cattoliche e di personalità religiose si raccolgono, oggi, adesioni a principi che sono socialisti. Le recenti posizioni sociali della Chiesa, per quello che hanno di nuovo, sono anch'esse manifestazioni di una

pressione ideale socialista. I circoli dirigenti della Chiesa, non potranno continuare a lungo sulle posizioni della guerra fredda. **La coscienza socialista non è separabile, infine, da una coscienza nazionale.** I problemi più gravi che ci stanno davanti, il problema del lavoro, il problema agrario, il problema meridionale, non si risolvono localmente, ma in tutta l'Italia. Solo in una società socialista la solidarietà nazionale si esprime in modo completo. L'attuale formazione di centrosinistra offriva un terreno di azione più avanzato e ciò era bene. L'azione doveva però continuare ad avere un carattere unitario. Questo doveva consentire di andare avanti [Tovit3.85].

7T58)Ciò che è venuto prevalendo, invece, è la intenzione di rompere ogni possibilità di intesa tra le forze democratiche e spezzare l'unità del movimento operaio e popolare. Il partito democristiano spiega questa sua politica di anticomunismo, respingendone, a parole, gli aspetti di pura discriminazione, ma facendone questione essenziale di ideologia. **Nessuno vuole imporre ad altri posizioni ideologiche che essi rifiutino. Il problema è di scelte economiche e politiche. L'anticomunismo è stato la maschera dietro la quale venivano prese scelte decisive a favore della restaurazione del predominio di ceti privilegiati. Il partito socialdemocratico accetta questa posizione. Lo si è visto al suo recente congresso, nel quale esso ha rinunciato a fare un serio esame di coscienza delle sue passate colpe e delle colpe di tutta la socialdemocrazia, che oggi il movimento operaio sta scontando in paesi dell'Occidente.** Se avesse lo spirito critico con cui noi facciamo l'esame di coscienza delle nostre passate attività, potrebbe aprire nuove prospettive unitarie a tutto il movimento operaio. **I repubblicani** sono talora più attivi nella polemica, ma arrendevoli sempre nella pratica. **Ai socialisti si pone oggi il problema cui accennava Gramsci nel 1923, quando scriveva che «il movimento socialista italiano degli ultimi trent'anni è stato un apparecchio per selezionare nuovi elementi dirigenti dello Stato borghese»** [decapitando il movimento operaio. Oggi ciò è particolarmente vero per il PD], **critica ch'egli rivolgeva anche ai popolari.** Questo è ciò che offrono al partito socialista gli attuali dirigenti democristiani, quando gli chiedono, in cambio di alcune misure di ammodernamento e razionalizzazione, di inserirsi in un fronte atlantico e anticomunista, accingendosi a rompere l'unità delle forze operaie e popolari in tutti i campi, da quello politico generale a quello amministrativo, a quello sindacale. **Pietro Nenni ha cercato di dare di questa politica di scissione una giustificazione generale, col pretesto che la nostra solidarietà col movimento comunista del mondo intero ci renderebbe intoccabili e impraticabili, particolarmente se si tratta di lotta per il potere.** Oggi si lotta sul terreno del potere tutte le volte che il movimento operaio e democratico affronta questioni di fondo dell'organizzazione economica e politica. La solidarietà, poi, con la classe operaia e con i popoli che hanno conquistato il potere e costruiscono società socialiste, è sostanziale per un movimento che voglia continuare ad essere socialista. **Pietro Nenni cerca argomenti e pretesti per giustificare l'accettazione dei propositi scissionisti, anticomunisti e antisocialisti dell'attuale direzione democristiana. I problemi del potere egli rifiuta di risolverli con un partito di operai e di popolo, come siamo noi, mentre ne cerca la soluzione dove non si può trovare, cioè nella soggezione a una politica di scissione della classe operaia e delle masse lavoratrici** [Tovit3.86].

7T59)Non vorrei si credesse che parliamo a questo modo perché siamo ossessionati dal pericolo del nostro isolamento. Isolare un partito come il nostro dalle masse operaie e lavoratrici è impresa impossibile. È bensì vero che la lotta contro i comunisti come pregiudiziale a qualsiasi decisione politica è la strada che battono le forze reazionarie e conservatrici per riuscire ad avere il sopravvento. [Tovit3.87].

7T60)Ai propositi di scissione della direzione democristiana noi dobbiamo però opporre non soltanto una critica, ma un'azione vasta, complessa, bene articolata, per la creazione di un movimento politico unitario che rivendichi e imponga quei mutamenti di indirizzo che sono il contenuto di una svolta a sinistra. Le premesse e le condizioni di questo movimento esistono. La stessa posizione autonoma e di primo piano che attribuiamo alla classe operaia in tutta l'opera di rinnovamento economico, fa sì che acquistino importanza decisiva **l'unità di azione e la riconquista dell'unità organica del movimento sindacale.** Per raggiungerla saranno impegnati gli sforzi dei nostri compagni, che militano nel movimento sindacale. Analogamente la

funzione che attribuiamo allo sviluppo delle **autonomie locali**, ci spinge alla difesa ostinata, su questo terreno, della collaborazione di tutte le forze popolari, ai consolidamento e alla estensione della loro unità. **Ciò che soprattutto occorre è che le potenti spinte dal basso e i movimenti parziali acquistino un più elevato contenuto politico, attraverso la elaborazione collettiva di misure programmatiche, di concreti piani di sviluppo regionale e urbano, di proposte per l'affermazione dei diritti sindacali, per la riforma agraria, per il controllo delle attività dei grandi monopoli, per la riforma della scuola e così via.** La prossima legislatura dovrà avere, senza dubbio, un suo preciso programma di rinnovamento strutturale e politico, ma questo non può uscire da incontri clandestini e compromessi poco chiari. **Deve essere la espressione di un movimento generale, unitario, di una unità di tipo diverso dal passato, ma forse più profondo e più largo. Noi siamo chiamati a dare e siamo in grado di dare il più grande contributo. Elevare in questo modo le grandi lotte di massa attuali al livello di movimento politico generale è il compito principale che ci si pone nel momento presente** [Tovit3.88].

7T61)Se passiamo all'esame degli orientamenti, dell'attività e degli sviluppi del nostro partito negli ultimi anni, dobbiamo dare, nel complesso, un giudizio positivo. Ci siamo trovati di fronte a problemi nuovi e complessi; a una situazione internazionale irta di pericoli; a notevoli mutamenti nella situazione economica, politica, sociale; a seri problemi e dibattiti in seno al movimento comunista internazionale. Ci siamo mossi, nel complesso, in modo tempestivo a giusto, correggendo ciò che doveva essere corretto di precedenti giudizi, con uno sforzo continuo **di adeguare alle nuove realtà la nostra azione, di non cedere né al revisionismo opportunistico, né al dogmatismo, che entrambi ci avrebbero impedito di affrontare e risolvere i compiti nuovi senza perdere le nostre caratteristiche di partito operaio a popolare rivoluzionario. Non è mai diminuita la nostra combattività. Il contributo che abbiamo dato a tutte le lotte degli ultimi anni, sia economiche che politiche, è stato un contributo decisivo.** Errori e deficienze possono esserci stati [4NT15]. Essi sono stati riconosciuti e in parte corretti. Gli avversari, parlando di smarrimento e confusione che regnerebbero nelle file nostre, confondono il loro desiderio con la realtà. **Anche la flessione del numero degli iscritti (contando anche i giovani, un poco al di sotto dei due milioni) e la perdita di voti nelle regioni meridionali sono legate a processi oggettivi, cui la nostra azione politica e di organizzazione non ha ancora corrisposto nel modo adeguato** [Tovit3.89].

7T62)Un continuo e ampio dibattito si è svolto nel partito, dopo l'ultimo congresso, su temi nazionali e internazionali. Le tesi presentate al congresso attuale esprimono il risultato di questo dibattito e sono uno sviluppo conseguente della nostra linea strategica e tattica di avanzata verso il socialismo nella democrazia e 'nella pace. Sono state ampiamente discusse dal quadro dirigente e da una grande parte degli iscritti al partito e costituiscono la base sulla quale, dopo le discussioni e le correzioni che il congresso vorrà fare, il partito lavorerà, unito, per raggiungere i suoi obiettivi [Tovit3.90].

7T63)Il difetto principale che si presenta, in questo quadro ampiamente positivo, credo che debba venire trovato nella **non ancora sufficiente capacità di tradurre la linea politica del partito in azione concreta, tanto per lo sviluppo di lotte parziali, quanto per dar vita a un movimento generale politico.** La rivendicazione delle **riforme di struttura ha trovato e trova grandi difficoltà a uscire dal generico,** a superare i limiti del semplice dibattito, a tradursi in estesi movimenti unitari di massa che abbiano prospettive di successo qualitativo. **Anche nella classe operaia si incontrano difficoltà nel passaggio dall'azione sindacale al movimento politico** e ciò rallenta tutto lo spostamento a sinistra della situazione. **Si deve quindi porre la duplice questione, del possesso della linea politica del partito e della capacità di realizzarla nell'azione** [Tovit3.91].

7T64)Sono sorti nelle nostre file nuovi numerosi gruppi di compagni i quali partecipano attivamente alla elaborazione della nostra politica e **alla sua esplicazione** in diverse regioni del paese e settori dell'attività produttiva. È un processo positivo, indice di inesausta nostra vitalità, anche se si deve notare che sono ancora troppo poche **le donne che vi partecipano.** **Inoltre si deve rilevare che spesso esiste un distacco tra questi gruppi e un grande numero di compagni che non**

partecipa a questa elaborazione, è fedelissimo al partito, ne segue le lotte e vi prende parte, ma non sente quello stimolo all'iniziativa e all'attività continua che deriva dal pieno possesso della linea politica. Questo distacco, che in parte c'è sempre stato, deve essere superato, e il mezzo per superarlo è, prima di tutto, **la intensificazione e il miglioramento, quantitativo e qualitativo, dell'attività ideologica nelle file del partito.** Dobbiamo compiere in questo campo una vera svolta, e questo congresso deve dare inizio ad essa. Noi abbiamo posto a disposizione dei militanti e degli uomini di cultura l'essenziale delle opere dei classici del marxismo. Quasi tutto Marx ed Engels. Tutti gli scritti principali di Lenin e 13 volumi delle sue *Opere complete*. Questi testi sono però difficili, accessibili solo a una parte dei nostri iscritti. Abbiamo pure pubblicato parecchie opere di divulgazione, anche molto elementare, **ma l'iscritto al partito cerca invano qualcosa di molto semplice, che gli consenta di impadronirsi pienamente delle linee essenziali della nostra politica.** Le nostre scuole hanno svolto una buona attività ma forzatamente limitata. **La nostra stessa stampa quotidiana** è la più diffusa d'Italia. La sua diffusione nelle masse popolari è però ancora troppo scarsa e non è sufficiente l'impegno del partito per cambiare radicalmente questa situazione. Anche la nostra rivista ha una tiratura superiore a qualsiasi altra rivista politica, ma nelle file del partito deve essere letta e studiata molto di più. La sete di conoscere e il desiderio di essere giustamente orientati sono oggi enormi. Ove si iniziano, nelle sezioni, nei circoli giovanili, conversazioni sui temi generali, di natura ideologica, e dibattiti sopra di essi accorrono sempre numerosi giovani, quei giovani che oggi vediamo in massa ai nostri comizi, e nei quali sappiamo che è necessario sviluppare una coscienza politica socialista. Il giovane che acquista questa coscienza e comprende la sostanza della nostra linea politica non uscirà più dalle nostre file, ci darà il contributo prezioso della sua attività. Credo che sarà uno dei primi e principali compiti degli organi dirigenti del partito dopo il congresso prendere le misure necessarie per realizzare la svolta di cui ho parlato. Al congresso stesso credo spetti il compito di preparare questa svolta col suo stesso dibattito e con le sue decisioni [Tovit3.92].

7T65)Noi non intendiamo, come progresso ideologico, la capacità di ripetere delle frasi fatte. Intendiamo la conoscenza dei nostri principi, la dimostrazione convincente della giustizia della nostra linea politica, delle sue basi di classe e del suo contenuto democratico e socialista, intendiamo la capacità di comprenderne gli sviluppi, in rapporto con il cambiamento delle situazioni. Il rafforzamento ideologico ci deve consentire di affermarci sempre meglio nel campo delle attività culturali. Non siamo malcontenti del modo come, dopo la guerra e dopo venti anni di barbaro e tirannico ostracismo, il marxismo è riuscito ad affermarsi in Italia, come la corrente di pensiero più vivace, più profonda, capace di comprendere tutti gli sviluppi della realtà. **I nostri compagni, studiosi di problemi economici, filosofici, sociali, hanno dato a questo progresso un contributo** di cui siamo loro riconoscenti. Bisogna andare avanti, e andare avanti senza deviare dalla via che ci siamo tracciata. Il marxismo è dottrina così ricca e sicura, che sollecita il confronto con le altre correnti del pensiero moderno; sollecita, nelle correnti del pensiero premarxista, la ricerca dei germi e delle condizioni del proprio affermarsi e della propria verità. **Il confronto con le altre correnti di pensiero non si può ridurre a una dogmatica preconstituita condanna.** Deve dar luogo a un dibattito di contenuto, a un dialogo, alla ricerca di quei momenti nuovi e positivi che vengono alla luce attraverso sviluppi di pensiero che aderiscano alle nuove realtà umane, sociali. Quanto più si è forti nei principi, tanto più si deve essere capaci di condurre questo dialogo e questa ricerca. **Grande è quindi la responsabilità dei nostri compagni che sono uomini di studio e di cultura. Si tratta di responsabilità verso se stessi e verso tutto il partito, anche perché non riteniamo che spetti agli organi dirigenti politici risolvere con loro decisione suprema questioni specifiche dibattute nel campo degli studi, degli indirizzi e delle realizzazioni artistiche, letterarie, cinematografiche e così via.** Il pensiero marxista, su questi problemi, **fornisce un indirizzo generale**, che si afferma nella lotta sul terreno della cultura, contro tutto ciò che tende a negare il valore dell'uomo nella vita sociale e nella lotta per un mondo nuovo; nella comprensione di tutti i termini in cui si pongono le questioni concrete e nella tolleranza verso chi sinceramente si tormenta nella ricerca della verità [Tovit3.93].

7T66)Per poter realizzare e sviluppare con efficacia la politica del partito, è necessario che il partito mantenga, consolidi, accresca il suo carattere di partito di massa. Il numero

degli iscritti deve essere mantenuto. La flessione deve essere recuperata. E deve essere recuperata con un lavoro intenso nelle tre direzioni principali che da tempo indichiamo: **gli operai, le donne, i giovani.** Precisiamo che oggi questi obiettivi in gran parte si fondono. Bisogna infatti portare ampiamente nel partito operai e donne delle nuove generazioni. In entrambe queste direzioni vi sono posizioni **dogmatiche e settarie che frenano e recano danno,** perché tolgono convinzione e slancio al necessario lavoro [noi dovremmo pretendere che gli iscritti conoscano e applichino i principi generali del comunismo, ma non possiamo pretenderlo dalle organizzazioni formate da iscritti e non iscritti: queste devono ispirarsi ai principi di democrazia e progressismo comuni ai comunisti e ai non comunisti]. Per i giovani, salutiamo con soddisfazione gli orientamenti e le decisioni del recente congresso della Federazione giovanile. **Deve essere restaurata, nei propositi e nei fatti, la figura dell'organizzazione giovanile come organizzazione di massa, che cerca e stabilisce contatti di lavoro e di lotta con tutti gli strati della popolazione giovanile e con tutte le sue organizzazioni.** Questo non esclude il dibattito, la ricerca appassionata di una soluzione giusta dei problemi dell'attuale sviluppo sociale, ma non deve essere **un dibattito chiuso in sé, da iniziati, ma tale che parta sempre dal lavoro e da lotte reali e ad essi ritorni.** **Per le donne,** ci ha fatto fare molto cammino in avanti la recente conferenza femminile, ma non addormentiamoci sui suoi risultati. **La trascuratezza e talora il disprezzo del lavoro tra le donne e delle donne è un vecchio vizio in cui si riflettono le arretratezze secolari della società italiana.** Pericolose sono le tendenze, dogmatiche e dottrinarie, a teorizzare un sedicente superamento dei temi dell'emancipazione femminile, unicamente per l'accesso di masse di donne alla produzione industriale e agricola con una loro retribuzione autonoma. Queste idee, anche se si ammantano di fraseologia socialista, sono errate. **Esse non tengono conto della dura realtà della situazione italiana, ignorano questioni, come quelle della crisi della famiglia, o degli assurdi limiti maschilini dell'istruzione professionale, e altre, che sono vitali per le donne. Ignorano soprattutto che l'accesso in massa al lavoro tende a rendere più gravi le condizioni della donna, quando su di essa vengono a pesare due forme di attività produttiva, quella professionale e quella domestica, la quale è anch'essa attività produttiva.** La questione dell'emancipazione conserva la sua acutezza, prendendo aspetti nuovi, imponendo la lotta per nuovi obiettivi economici, giuridici, politici, sociali. **L'emancipazione delle donne è una di quelle riforme della vecchia struttura sociale, per le quali noi dobbiamo chiamare a combattere tutti gli amici della democrazia e del progresso [Tovit3.94].**

7T67) Il carattere di massa [7T66] del nostro partito è stato affermato e conquistato da noi, durante la guerra di liberazione e, dopo di essa, sulla base di una grande spinta popolare, che esprimeva la fiducia nel nostro partito delle classi lavoratrici, per la lotta da noi condotta per la salvezza del nostro paese, per la nostra politica di unità, per la nostra fede nella causa democratica e socialista. Oggi maturano le condizioni nelle quali una spinta analoga si può produrre. **Le riforme democratiche e socialiste che noi rivendichiamo sono necessarie per dare reale sollievo alle miserie, al disagio di milioni e milioni di uomini, per realizzare le aspirazioni di libertà e di progresso che sono nell'animo della grande maggioranza dei lavoratori.** Per questo vogliamo essere un partito aperto, capace di espandersi in tutte le direzioni, di realizzare contatti alleanze con tutte le forze sociali progressive, ricco di esperienza, ma giovane di animo, nel quale tutto il popolo possa trovare per le sue lotte una guida, nel quale la classe operaia e le masse lavoratrici possano avere piena fiducia. **Da questa precisa concezione,** alla quale in nessun modo si deve rinunciare, del carattere del nostro partito, **discendono le soluzioni concrete che dobbiamo ricercare per i problemi dell'organizzazione.** Nelle nostre file **debbono regnare spirito democratico, unità e disciplina.** Queste qualità non si contraddicono, anzi si integrano. Noi siamo, in Italia, il partito nelle cui file si discute di più, che è sempre pronto ad aprire dibattiti, a svilupparli in pubblico, tra amici e avversari. Questo perché siamo sicuri di noi stessi e non temiamo nessun confronto. Situazioni difficili, come quella creata dalla distruzione del mito staliniano, le abbiamo affrontate e ben superate discutendo. Questo però non è tutto. **Vita democratica vuol dire ampia e continua partecipazione all'attività del partito degli iscritti e una articolazione organizzativa**

e una direzione tale che consentano e sollecitino questa partecipazione. Perciò sono da combattere le forme di autoritarismo, di soffocamento della democrazia interna, di chiusura in se stessi dei gruppi dirigenti, quasi a difesa burocratica dal controllo della periferia. Questo è oggi il pericolo principale, perché se ne riscontrano manifestazioni anche in organizzazioni forti e bene articolate. Combattere questo pericolo non vuol dire, s'intende, dare luogo a forme di anarchismo organizzativo, di democratismo deteriore e demagogico, di abdicazione degli organismi dirigenti a una ferma e responsabile azione di direzione e orientamento. Gli organi dirigenti devono sempre avere un organico contatto con la base, conoscere ciò che essa pensa e vuole, rispondere alle richieste che vengono avanzate, raccogliere e dare soddisfazione a tutte le esigenze che sorgono dal contatto con le masse e con la situazione reale. Ciò richiede un allargamento, a tutti i livelli, del quadro dirigente, non per avere organismi di direzione più numerosi, il che alle volte è un ostacolo, ma per avere una elaborazione politica più ampia, cui prendano parte i comunisti che sul luogo del lavoro vivono a diretto contatto con la produzione e con i lavoratori. Così si realizzano nel miglior modo l'unità e la disciplina, senza le quali il partito non può svilupparsi e combattere le sue battaglie. Abbiamo sempre respinto e respingiamo la formazione di frazioni e correnti cristallizzate attorno a posizioni contrapposte. Questo sarebbe un regresso della democrazia di partito. L'attività del partito e gli stessi dibattiti interni sarebbero paralizzati, distorti, congelati in modo preconstituito. **I nostri principi sono il punto di partenza unitario della nostra elaborazione politica; le nostre decisioni collettive sono la base unitaria della nostra azione. Se vi sono dissensi, è attirando al lavoro di direzione e pratico anche chi dissente che la democrazia si rafforza e si rafforza l'unità delle nostre file. Abbiamo parlato, nei precedenti ultimi congressi, **di rinnovamento e di rafforzamento.** Non sono separabili l'uno dall'altro. È un processo continuo, che richiede, tenacia, ricerca e spirito di invenzione [Tovit3.95].**

7768) La forma dell'organizzazione non è regolata da dogmi e istruzioni prestabilite per tutti i tempi e per tutte le situazioni. Bisogna saper rompere gli schemi e battere vie nuove. È ciò che oggi in molti casi deve saper fare la nostra stessa organizzazione di base se vogliamo garantire la sua capacità di avanzata e penetrazione tra le masse nelle nuove condizioni di organizzazione della vita sociale nelle officine moderne, nei nuovi colossali aggregati urbani, nelle aziende agricole di nuovo tipo, nelle scuole. **L'adesione della nostra organizzazione al processo produttivo deve rimanere ferma,** ma occorre studiare le forme nuove della sua articolazione, tali che ne rendano possibile l'estensione e ne assicurino l'efficacia. Molti aspetti del nostro lavoro sono da migliorare. Di una attenta e responsabile critica abbiamo bisogno tutti, dai gruppi dirigenti locali a quello centrale, che non respinge nessuna critica la quale sia volta a scoprire deficienze ed errori e indicare il modo di superarli.

Possa questo nostro X Congresso farci fare nuovi grandi passi in avanti, nell'opera continua di rinnovamento e rafforzamento. Evviva il Partito comunista italiano, guida sicura della classe operaia e del popolo! Evviva l'unità delle classi lavoratrici, nella lotta per il rinnovamento della società nazionale! Evviva la solidarietà internazionale dei lavoratori! Avanti, per avanzare, nella democrazia e nella pace, verso il socialismo! [Tovit3.96]

PALMIRO TOGLIATTI 2

la strategia della via italiana al socialismo 8° Incontro [Tovit 3]

I TESTI sono di Togliatti: Le nostre note e sintesi sono indicati con caratteri diversi. Con ancora altri caratteri sono indicate le citazioni di altri Autori e le nostre parole di collegamento,

LETTURE anni 1963 - 1964

Il destino dell'uomo (Riassunto per stralci da Tovit3)

Conferenza tenuta a Bergamo il 20 marzo 1963 *Rinascita*, 30 marzo 1963

8TI) Non intendo fare un comizio elettorale. Parlerò dei grandi temi che oggi si dibattono davanti all'opinione pubblica e costituiscono la trama della competizione elettorale, ma nella forma di una conversazione, non orientata alla immediata conquista o contestazione di una convinzione.

1° Il tema è dei rapporti e dell'**incontro tra comunisti e cattolici**, in una prospettiva delle trasformazioni profonde nel tempo presente, e di quelle che si preparano e sopravverranno. Aggiungo anche, subito, che non è mia intenzione fare un confronto di ideologie, quella religiosa da una parte, quella marxista dall'altra. Sono ideologie nel loro punto di partenza diverse, anche se, su determinati problemi, possono portare a conclusioni non divergenti. **Noi abbiamo però sempre respinto un avvicinamento tra comunisti e cattolici sulla base di una qualsiasi forma di compromesso tra le due ideologie. Bisogna invece considerare il mondo comunista e il mondo cattolico come un complesso di forze reali** -Stati, governi, organizzazioni, coscienze individuali, movimenti di varia natura- e studiare se e in qual modo, di fronte alle rivoluzioni del tempo presente e alle prospettive di avvenire, siano possibili un reciproco riconoscimento di valori e quindi una intesa per raggiungere fini che siano comuni, in quanto indispensabili per tutta l'umanità. Noi abbiamo respinto i tentativi di un non possibile compromesso ideologico anche di fronte alla presenza nelle nostre file di una maggioranza di credenti. **La base dell'adesione del nostro partito è infatti, come in tutti i partiti comunisti, il programma, per attuare il quale noi combattiamo e che anche un credente può senz'altro accettare.** Ricordiamo i documenti pontifici del secolo scorso e di questo secolo. Nel *Sillabo*, che è del 1864, tra i «*principali errori del tempo nostro*» sono indicati come «*pestilenze*» e condannati nello stesso paragrafo, «*socialismo, comunismo, società segrete, società bibliche, società clerico-liberali*». Bisogna dunque tener conto, anche in questo campo, dello spirito dei tempi. **Alle volte, parò, ci sentiamo dire, in tono di accusa, che siamo anche noi una religione, anzi, persino una Chiesa.** Ciò è vero nel senso che **abbiamo una fede, cioè la certezza che la trasformazione socialista della società, per cui combattiamo, non è soltanto una necessità, ma è un compito che impegna la parte migliore dell'umanità.** Noi crediamo che l'uomo deve diventare padrone della natura, il che è compito biblico, indicato all'uomo da Dio stesso, nella *Genesi*. Lo stesso Giovanni XXIII, nelle parole da lui dedicate ai cosmonauti sovietici, dopo la meravigliosa navigazione spaziale dell'estate scorsa, esaltava questo compito e la sua era quasi una preghiera per il progresso nella conoscenza e nel dominio della natura. **Noi affermiamo però che l'uomo deve diventare padrone anche della società e del suo sviluppo**, sottraendoli al dominio degli egoismi, degli arbitri, delle violenze, dello sfruttamento; deve creare una società alla dimensione della propria libertà. **In questo modo soltanto si può giungere, crediamo, a quel pieno sviluppo della persona umana che è la mèta di tutta la storia degli uomini. Si può quindi dire che la nostra è, se si vuole, una completa religione dell'uomo.** Per il credente deve intervenire, oltre la natura e l'uomo, il soprannaturale, senza il quale ogni costruzione umana è fondata sulla sabbia. Non vogliamo entrare nel dibattito filosofico. **Noi non accettiamo più la concezione, ingenua ed errata, che basterebbero l'estensione delle**

conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali. Questa concezione, derivante dall'illuminismo settecentesco e dal materialismo dell'Ottocento, non ha retto alla prova della storia. **Le radici sono più profonde, le trasformazioni si compiono in modo diverso, la realtà è più complessa.** Noi ne ricaviamo la necessità della collaborazione, soprattutto in un momento in cui si sono compiute e si preparano trasformazioni rivoluzionarie [Tovit3.97].

8T2) 2° La trasformazione più profonda, grave, spaventosa, riguarda lo sviluppo delle armi distruttive create dall'uomo. Riflettiamo. Con una sassata, con una freccia, si feriva e si poteva anche uccidere un uomo. Si uccide un uomo con una fucilata. Con una cannonata già sono parecchi uomini che possono essere uccisi. Una delle bombe usate nell'ultima guerra poteva uccidere in un solo istante centinaia e migliaia di uomini, combattenti o non combattenti. **Ma cosa avverrebbe se scoppiasse sul mondo una guerra atomica e termonucleare? Cento e più milioni di morti in pochi minuti. L'uomo, oggi, non può più soltanto, come nel passato, uccidere, distruggere altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità. La guerra diventa cosa diversa da ciò che mai sia stata. Diventa il possibile suicidio di tutti, di tutti gli esseri umani e di tutta la loro civiltà.** L'uomo ha davanti a sé un abisso nuovo, tremendo. Una dimensione nuova acquistano, di conseguenza, la storia degli uomini e tutta la problematica dei rapporti tra gli uomini, le loro organizzazioni e gli Stati, in cui queste trovano il culmine. [Tovit3.98].

8T3) La pace, a cui sempre si è pensato come ad un bene, diventa qualcosa di più e di diverso: diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare se stesso. Di fronte alla minaccia concreta della comune distruzione la coscienza della comune natura umana emerge con forza nuova. Di qui la nostra posizione, l'appello che rivolgemmo al mondo cattolico nel 1954 [per un accordo tra socialisti e cattolici [4ALT24ss], quando già si disegnava questa situazione nuova e che tutti i successivi sviluppi hanno reso via via sempre più attuale. *"Intrecciato in modo originale con il mondo comunista, vi è il mondo delle masse cattoliche, e vi sono le organizzazioni di queste e le loro autorità. È possibile trovare la via di un incontro più profondo, da cui possa uscire un decisivo contributo alla creazione di questo ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà, per impedire che il mondo civile venga spinto sulla strada della distruzione totale?..Noi non chiediamo al mondo cattolico di cessare di essere il mondo cattolico. Noi avanziamo quella dottrina che è stata giustamente presentata come dottrina della possibilità di convivenza e di pacifico sviluppo, e indichiamo quali sono le conseguenze che devono essere ricavate da un' applicazione di questa dottrina nel campo dei rapporti internazionali anche nel campo dei rapporti interni di un solo Stato. Tendiamo cioè alla comprensione reciproca, tale soprattutto che permetta di scorgere che esiste oggi un compito di salvezza della civiltà, nel quale il mondo comunista e il mondo cattolico possono avere gli stessi obiettivi e collaborare per raggiungerli"*. Se qualcosa in questo appello vi è oggi da cambiare, è nel senso di sottolineare l'urgenza. E da essa noi facciamo discendere **il rifiuto di partecipare del nostro paese a qualsiasi sorta di armamento atomico, l'esplicita condanna della politica fondata sul famigerato equilibrio del terrore, la richiesta di un disimpegno di una neutralità di fronte ai contrapposti blocchi militari e così via. Respingiamo anche l'affermazione, che viene da parte socialista che i blocchi militari opposti siano una «realtà oggettiva» e quindi non si possa chiedere una politica che ne prescinda.** «Oggettivo» è ciò che aderisce alla struttura di base della società e quindi ha sue leggi di sviluppo, dettate da una necessità reale. **Se si accetta che tali siano gli odierni blocchi militari, ogni richiesta di una effettiva politica di pace diventa vana.** Si va a finire diritto diritto nelle posizioni di chi afferma che fino a che esiste l'imperialismo non è possibile la conquista di una pace stabile. **Si finisce con l'affermare che la guerra è, in sostanza, inevitabile,** posizione che noi apertamente ed energicamente combattiamo. **Gli attuali blocchi militari sono da considerare, invece, cosa contingente, sorta in determinate circostanze e condizioni e che può e deve essere modificata e tolta di mezzo,**

attraverso un'azione ampia e convinta di uomini, di forze politiche e sociali, di popoli e anche di governi. Quest'azione è, oggi, necessaria, indispensabile. Di qui deve incominciare, la ricerca, la comprensione. Qui prima che in qualsiasi altro campo si impone, per salvare l'umanità attraverso la salvezza della pace, una intesa, una collaborazione [Tovit3.99].

874) 3° Gli uomini uscirono dalla terribile prova del fascismo e della seconda guerra mondiale con l'animo sconvolto, pieni di speranze ma anche di paure, storditi dall'estensione della catastrofe che si era abbattuta su di loro, inclini quindi a subire l'efficacia di predicazioni irrazionali, di tipo emotivo, elementare, e false. **Si era poi determinato, con la guerra, un enorme squilibrio nella distribuzione territoriale della ricchezza, delle capacità produttive e del potere su scala mondiale.** I paesi europei erano tutti o quasi tutti devastati, dall'Atlantico agli Urali. Gli Stati Uniti d'America uscivano invece dalla guerra senza ingenti danni materiali, ma con una sterminata capacità di produzione industriale e con una ricchezza che sembrava potesse provvedere alle necessità di tutti. Avevano il monopolio dell'arma atomica ed erano convinti che sarebbe durato per un intero periodo storico. Su questa base la loro classe dirigente impegnò una lotta aperta per la conquista di una **supremazia mondiale. I paesi socialisti dovevano essere spinti addietro, con tutti i mezzi. Socialismo e comunismo dovevano essere distrutti. Gli altri paesi dovevano essere ridotti al modello unico capitalistico,** impedendo qualsiasi profonda riforma e trasformazione delle loro strutture economiche, politiche, sociali. **Incominciò la guerra fredda. Quale fu, allora, la posizione della Chiesa cattolica?** Fu conforme ai vecchi principi della cosiddetta «*età di Costantino*», che, di fronte alla crisi dello Stato e della società, trovò la salvezza riconoscendo il cristianesimo come religione dello Stato e ottenendo la consacrazione dello Stato da parte della Chiesa. Si creavano così le condizioni di quell'alleanza tra il potere spirituale e il potere temporale, che, pure attraverso fiere lotte, contrasti e crisi, doveva essere perseguita per secoli e secoli. **Le gerarchie ecclesiastiche aderirono alle posizioni politiche proclamate dagli Stati Uniti, facendosi in questo modo baluardo di un determinato assetto politico e sociale. Così venne condotta quella ch'io chiamerei l'ultima delle Crociate, la crociata anticomunista e antisocialista.** Furono impiegate la scomunica; le condanne pronunciate dalle più alte cattedre; la discriminazione politica; la messa al bando di partiti operai avanzati; le condanne e le esecuzioni. **Da parte comunista vi furono pure asprezze [4NT15], si lottava per la vita e per la morte, non tutti i colpi potevano essere misurati.** Vennero scavati solchi profondi, che tuttora non sono stati colmati, un percorso all'indietro per ciò che riguarda la necessità della comprensione reciproca e la possibilità di una intesa per fini comuni [Tovit3.100].

875) Nella Resistenza antifascista comunisti e cattolici erano stati vicini, si erano aiutati. Nella guerra di liberazione avevano combattuto fianco a fianco. Insieme avevano elaborato i grandi principi democratici e sociali della Costituzione repubblicana. Realizzatasi la rottura di cui abbiamo parlato, la necessaria ulteriore collaborazione diventò impossibile e quindi impossibile l'attuazione di quello che era stato l'obiettivo di fondo della Resistenza, il mutamento di classe dirigente. **I dirigenti del partito democristiano si gettarono alla cieca nella lotta anticomunista,** si orientarono l'alleanza con il «*quarto partito*» del vecchio ceto privilegiato, ne ricevettero tutto l'appoggio e così venne restaurato il vecchio ordinamento capitalistico, con tutte le sue tare, la sua miseria, lo sfruttamento, l'oppressione delle classi non possidenti [Tovit3.101].

876) **Oggi, degli orientamenti anticomunisti imposti allora a tutto il paese rimane molto, nonostante che lo scopo di espellere il movimento comunista dalla scena politica non sia stato in alcun modo raggiunto. Ciò che rimane è in contrasto sempre più stridente con lo spirito democratico che deve regnare nel paese,** con le stesse formule costituzionali, nonché, soprattutto, con la necessità di affrontare e risolvere con nuovi indirizzi politici i gravi problemi nuovi che sono sorti. I dirigenti democristiani, apertasi la campagna elettorale, sono ricascati in pieno nel pantano anticomunista. Uno di essi ha affermato, l'altra sera, che «*nella lotta contro il comunismo si può peccare solo per difetto, non per eccesso*». Che vuol dire? Ne chiederemo conto a questo signore. **Vuol dire che pensate a leggi eccezionali, a campi di concentramento, a scatenare contro i comunisti la**

violenza della piazza? Attenti: vi può costar caro! Nella stessa linea si colloca il discorso fatto dal cardinale Ottaviani. Il suo è il discorso di uno sconfitto, battuto dal Concilio; le sue impostazioni di politica ecclesiastica furono clamorosamente respinte dalla maggioranza dei padri conciliari. Allora sembra esservi stata, nella maggioranza, una sollecitudine e ricerca di posizioni che si adeguino alle nuove realtà del mondo di oggi [Tovit3.102].

877) 4° Esiste oggi, ed è caratteristica della situazione presente, una nuova articolazione e differenziazione del sistema degli Stati. Il proposito degli americani di uniformare e assoggettare tutti al loro modello e alloro dominio è fallito. È fallito il proposito di spingere addietro il mondo socialista. La guerra fredda, che continua, si è però sino ad ora conclusa con la vittoria dell'Unione Sovietica e dei comunisti. **Il mondo socialista esiste.** Gli Stati socialisti sono una potenza mondiale in continuo sviluppo e rafforzamento. **Hanno avuto e hanno i loro problemi; hanno commesso i loro errori.** Ma questi li correggono e quelli li risolvono sulla base della loro nuova struttura che è democratica e socialista, e vanno avanti. La terza parte del mondo è già socialista e diretta da comunisti. I contatti si moltiplicano. Gli uomini dalle due parti di queste barriere artificiali vogliono conoscersi meglio e incominciano a farlo. Le campagne menzognere si sfaldano, cadono a pezzi. Chi viaggia nei paesi della famosa «*Chiesa dei silenzio*» trova che le chiese vi sono, talora più affollate che da noi. La generale reciproca comprensione e il reciproco riconoscimento non possono essere rinviati [Tovit3.103].

878) In pari tempo è sorto il nuovo mondo degli Stati liberi nelle zone un tempo coloniali e questo accresce la diversità, rende più ricche e più forti le spinte alla ricerca di nuove forme di organizzazione politica e sociale che non sono più il vecchio capitalismo. È ancora possibile la ingannevole falsa identificazione tra democrazia e cosiddetto mondo occidentale? Alla testa di questo mondo starebbero gli Stati Uniti d'America. Ma guardate a ciò che accade in quell'America latina dove si esercita il predominio egemonico degli Stati Uniti. Ivi i regimi democratici sono una rara eccezione. Esistono regimi autoritari e tirannici, vassalli del colosso americano. Quando si fa strada un movimento democratico, ecco che questo colosso mette in movimento le sue marionette per stroncarlo con un colpo di Stato. I lavoratori sono, in questa parte del mondo, oppressi e sfruttati. I dirigenti della politica americana non ammettono che possa esistere a qualche centinaio di chilometri dalle loro coste un paese come **Cuba**, che vuole svilupparsi come paese socialista. Lo minacciano, lo bloccano, sono sempre pronti ad aggredirlo. Vi immaginate che cosa si direbbe della Unione Sovietica, se proclamasse che non può ammettere la esistenza, a poca distanza dalle sue coste, di un paese capitalistico e reazionario come il Giappone? I dirigenti degli Stati Uniti, legati al loro proposito di esclusivo dominio del mondo, respingono il concetto di democrazia come autonomia, libertà di sviluppo di ogni popolo a seconda della sua volontà e delle sue necessità. Perciò **è da respingere l'affermazione che gli Stati Uniti siano in tutto il mondo i custodi dell'ordinamento democratico. È vero, in realtà, il contrario.** Ma anche l'Occidente europeo, come si fa a identificarlo con la democrazia, quando si sa che esso comprende la Spagna fascista, il Portogallo clericofascista, la Francia antidemocratica e autoritaria, la Germania federale di Bonn, dove rinasce l'imperialismo di marca nazista ed è proibita l'organizzazione delle forze avanzate della classe operaia e persino quella di un movimento per la pace? [Tovit3.104]

879) E si può ancora ritenere valida l'identificazione, tra mondo occidentale e mondo cattolico? Questa identificazione fa perdere alla stessa Chiesa il suo carattere universale, ecumenico. A ciò corrisponde, mi sembra, l'affermazione dell'attuale pontefice circa la neutralità della Chiesa nel contrasto tra gli Stati e corrisponde tutto lo spirito dei lavori conciliari. Di fronte alla nuova molteplice articolazione dei sistemi sociali e del sistema degli Stati, l'età di Costantino e la politica di questa età sono terminate per sempre. Anche l'incontro che ha avuto luogo giorni or sono in Vaticano, di cui tanto si è parlato e sul quale non intendo soffermarmi, rientra in questo quadro [Giovanni XXIII incontrò il giornalista sovietico Adzubei, direttore delle *Isvestija* e genero di Kruscev]. Mi limito a dire che le numerose prese di posizione dell'attuale pontefice a favore della pace e della distensione internazionale, il suo invito alla ricerca

delle condizioni che escludono un nuovo conflitto e assicurino una pacifica coesistenza sono del più grande valore e noi altamente le apprezziamo. **Ma noi ci rivolgiamo, tenendo conto della minaccia che grava pesante sulla umanità, da una parte, e di questo complesso di cose e posizioni nuove dall'altra, a tutte le forze cattoliche.** Le invitiamo alla riflessione, al dialogo, alle possibili intese. Le chiamiamo a ricordarsi della comune nostra natura di uomini e di uomini civili, che hanno il dovere di unirsi e cooperare per salvare e la civiltà e la umanità stessa [Tovit3.105].

8T10) 5° Noi chiamiamo lavoratori e uomini di cultura cattolici a riflettere su ciò che sta avvenendo, all'interno dei paesi anche più avanzati, nel campo delle strutture economiche e sociali. Le vecchie concezioni liberali, contro le quali presero talora posizione anche le scuole cattoliche, non reggono più. Il concetto di democrazia e gli istituti della democrazia si riempiono di un contenuto nuovo, che investe la direzione della vita economica e sociale. Ma vi è un grande ritardo. Le strutture si sono sviluppate più rapidamente delle menti degli uomini. Così è avvenuto che si è lasciato che una parte sempre più grande della vita economica venisse assoggettata alla direzione di pochi gruppi privilegiati, i quali la amministrano nel loro esclusivo interesse, non nell'interesse della collettività. Quando vi è stato un progresso notevole nella industria, questo è stato accompagnato da enormi squilibri e vere rotture in altri campi, dall'accentuazione dei contrasti tra i gruppi sociali e tra l'una e l'altra parte del paese, dalla rovina delle piccole e medie aziende contadine, da disordinati e pesanti spostamenti di popolazione e così via. **Le trasformazioni economiche tendono a diventare via via più rapide e più accentuato il carattere sociale di tutto il processo produttivo.** La pressione demografica, che si sta in tutto il mondo accentuando, lo sviluppo delle forze produttive, il meraviglioso e rapidissimo progresso della tecnica, sono tutti fattori che agiscono in questa direzione. **Si impone un intervento organizzato e consapevole degli uomini per dominare e dirigere questo processo, in modo che esso si compia a favore di tutta la collettività:** la stessa ultima enciclica sociale della Chiesa riconosce questa necessità, anche se lo fa con eccessiva cautela e in modo non sufficiente. [Tovit3.106].

8T11) Non si tratta di sopprimere la libera iniziativa del coltivatore diretto e dell'imprenditore piccolo e medio. Si tratta di riconoscere la necessità dell'associazione degli sforzi e della esistenza di un piano di sviluppo rispondente alle necessità collettive. Sono i concetti di base della dottrina socialista che si stanno imponendo. Osservate la posizione che viene fatta all'uomo in una società capitalistica anche molto sviluppata e che abbia raggiunto un elevato livello di consumi. Lo sfruttamento non cessa mai, in questa società. La vita dell'operaio, del piccolo coltivatore e persino dei professionista è sempre esposta alle incertezze e durezza che derivano dal dominio che gli sfruttatori, che i ceti privilegiati, che i grandi gruppi monopolistici hanno su tutta la società, sul mercato del lavoro, sul credito, sui prezzi, sugli investimenti, sulle aree fabbricabili e così via. Vedete quali sono le durezza della vita odierna, quando pure si stanno esaltando i progressi compiuti. **La esistenza di chi viva di solo lavoro è diventata, per molti aspetti, più difficile, più pesante. La vita delle famiglie è sconvolta. La donna, entrata nella produzione, non trova attorno a sé, nella società civile, quei sostegni e aiuti di cui avrebbe bisogno per poter vivere in modo nuovo, degnamente. L'industria getta sul mercato una enorme quantità di beni di consumo e la vita sociale è ordinata in modo che tutti debbono far ricorso ad essi. La uniformità delle tecniche crea una artificiale uniformità della vita degli uomini e questa uniformità progressivamente invade anche le loro coscienze, li avvilisce, li rende estranei a se stessi, limita e sopprime la loro iniziativa, la loro libertà di scelta e di sviluppo. Il credente, nel constatare questa situazione, dice che è la sfera del sacro che progressivamente e sempre più si restringe. Noi diciamo che è la persona dell'uomo che viene mutilata e compressa e opponiamo a questa, che è la prospettiva di sviluppo del capitalismo anche nei paesi più avanzati, la**

prospettiva di avanzata verso una società socialista. La società socialista è una società nuova, ricca per i consumi, per lo sviluppo dell'istruzione e della cultura, ma soprattutto per la fine dello sfruttamento e quindi della lotta spesso mortale tra gli uomini per il benessere e la ricchezza. È una società il cui scopo è di fornire a tutti gli uomini i beni necessari per vivere serenamente e in pace, per migliorare se stessi. È una società che chiama tutti gli uomini a lavorare assieme, a collaborare per assicurare la soluzione dei problemi economici e sociali; **che li chiama tutti a contribuire con l'opera loro per decidere il destino di tutta l'umanità. Sorge oggi con sempre maggior frequenza, dalla letteratura e dalle altre forme di arte, la denuncia della solitudine dell'uomo moderno, che anche quando può disporre di tutti i beni della terra pure non riesce più a comunicare con gli altri uomini, si sente come chiuso in un carcere dal quale non può uscire. Questo è il destino dell'uomo, io credo, in una società che lo esclude dalla partecipazione a una edificazione sociale che sia opera comune di tutti.** Solo in una società socialista l'uomo non è più solo e l'umanità diventa davvero una vivente unità, attraverso il molteplice sviluppo della persona di tutti gli uomini e la loro continua, organica partecipazione a un'opera comune [E' il "Paradiso dei lavoratori". Ma per Marx e Lenin il socialismo è una società macchiata di capitalismo (Intr.152); una società in cui esistono le classi e si svolge la più dura delle lotte di classe (Estr.50). La propaganda è forse necessaria, ma non bisogna confonderla con la realtà]. [Tovit3.107].

8T12)Ma come ponete, ci si dice, il problema della libertà, voi che volete la dittatura? Dittatura è, per noi, la formulazione scientifica del concetto che vi è sempre, in ogni società, un blocco di forze sociali dominanti. Aspiriamo a un blocco di tutte le classi lavoratrici del braccio e della mente. Ad esse spetta dirigere tutta la vita sociale. Ma il pensiero cattolico non respinge affatto il concetto della dittatura. Lo riconosceva il padre Lener, in uno scritto sulla *Civiltà cattolica*, dove diceva esattamente questo: «La dittatura non è per se stessa un male, e non lo è punto quando buona parte del popolo vi consenta per l'impossibilità di provvedere altrimenti alle esigenze appunto vitali della conservazione dello Stato e della trasformazione non rivoluzionariamente violenta del superato suo regime politico». Se si tiene conto delle circostanze che, nell'Unione Sovietica e altrove, imposero di rompere con le stesse armi la violenza delle classi reazionarie si può trovare in questo passo una indicazione di ciò che si dovette fare per il passaggio da ordinanti reazionari arretrati a un regime democratico e socialista. Oggi nell'Unione Sovietica non si parla del resto più di dittatura, ma di Stato di tutto il popolo e noi da tempo sosteniamo e dimostriamo che **è possibile nel nostro paese,** sulla base delle conquiste democratiche e sociali realizzate con la vittoria della Resistenza antifascista e registrate nella nostra Costituzione, **avanzare verso un regime di giustizia sociale senza abbandonare il terreno delle istituzioni democratiche e del loro sviluppo nel campo economico e sociale.** Nel rivolgerci ai lavoratori e uomini di cultura cattolici manteniamo questa posizione e insistiamo in essa [Tovit3.108].

8T13) 6°. Il mondo cattolico non può essere insensibile alle nuove dimensioni che sta prendendo il mondo per quanto riguarda i rapporti tra gli Stati, la direzione delle attività economiche, la affermazione e conquista di nuove forme di vita democratica, fondata sulla fine di ogni sfruttamento, sul lavoro, sulla uguaglianza sociale sul molteplice libero sviluppo della persona umana. Non è vero che una coscienza religiosa faccia ostacolo, alla comprensione di questi compiti e di questa prospettiva e alla adesione ad essi. Al contrario. Abbiamo affermato e insistiamo nell'affermare che *«l'aspirazione a una società socialista non solo può farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa stessa, posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo».* **Di qui il nostro appello alla comprensione reciproca e all'intesa.** Oggi si combatte una dura battaglia elettorale. Il gruppo dirigente democristiano si rinchiede ancora una volta entro allo steccato della agitazione anticomunista. Anche i gruppi che, nel mondo delle organizzazioni cattoliche, si orientavano verso posizioni aperte all'intesa con le forze popolari avanzate, sono spinti indietro, verso la tradizionale politica di discriminazione e conservazione. Questo avviene però anche perché essi non hanno saputo e voluto trovare il contatto con le forze più avanzate del

movimento operaio e democratico; perché hanno accettato e subito anch'essi le vecchie preclusioni e discriminazioni antidemocratiche. È di questo contatto, invece, che hanno bisogno tutti coloro che aspirano a un rinnovamento politico e sociale, che vogliono davvero che venga inaugurata e proseguita quella politica popolare che noi -secondo il riconoscimento del segretario democristiano- siamo il solo partito che vuole ed è capace di fare. **Sotto tutti gli aspetti da cui lo si voglia considerare il problema dei rapporti tra il mondo cattolico e il mondo comunista si colloca al centro. Bisogna risolverlo in modo positivo, per il bene dei lavoratori e di tutta l'umanità.** Di fronte ai forsennati attacchi anticomunisti, noi rispondiamo con l'energia necessaria, ma ripetiamo, allo stesso tempo, che non vogliamo la rissa tra cattolici e comunisti, perché questa recherebbe danni a tutti e prima di tutto alla causa per cui noi combattiamo, che è la causa della pace, della salvezza della nostra civiltà, dell'avvento al potere delle classi lavoratrici, della costruzione di una società nuova [Tovit3.109].

Appello elettorale (stralci da tovit 3)

Discorso pronunciato la sera del 25 aprile 1963, alla televisione.

8T14)Prima di tutto, sia rivolto un saluto cordiale a tutti coloro che in questo momento mi stanno ascoltando. A me sia concessa la speranza che le mie parole vengano seguite con animo disposto, se non all'adesione, per lo meno alla comprensione e alla simpatia. Ci siamo incontrati l'ultima volta molto tempo fa, nel mese di febbraio. Son passati due mesi. Due mesi di lavoro intenso, per me. Ho percorso parecchie regioni e visitato molte città, nel nord, al centro, nel Mezzogiorno. Ho parlato a ingenti folle di cittadini, di tutte le età e di tutte le condizioni sociali, donne e uomini. Qualcosa, però, ha compensato la fatica. È stato, prima di tutto, il contatto preso ancora una volta col popolo e con il paese. Per chi è stato, come me, costretto per quasi venti anni, dalla odiosa :tirannide fascista, a vivere in esilio, lontano dalla patria, questo contatto è sempre cosa che profondamente commuove. Rivedere la città di Torino, dove conobbi Antonio Gramsci e ci legammo al movimento della classe operaia. Parlare in piazza della Signoria, a Firenze; dalla loggia dei Priori, a Perugia, davanti a quel gioiello che è la Fontana delle stagioni; soffermarsi in quella grande piazza di Carpi, presso Modena, dove la primitiva struttura dei vecchi borghi emiliani assurge a così alta dignità artistica. O anche soltanto il calmo spettacolo delle pianure piemontesi e lombarde; i filari di cipressi della Toscana e la tormentata maestosa foresta degli ulivi della Calabria. Sono emozioni che non si dimenticano. Ed è questo incontro diretto col popolo e col paese nostro che ha reso più insistente, in me, la domanda ch'io pongo a tutti voi, cittadini italiani [Tovit3.110].

8T15)Perché questa nostra patria, dove si affollano in modo così fitto tanti milioni di uomini e sono raccolti tanti tesori di una grande civiltà, dovrebbe oggi essere esposta al rischio della distruzione totale nell'apocalittica catastrofe di una guerra atomica? Eppure proprio questo è il rischio al quale ci condannano i nostri governanti, impegnatisi ad accettare il cosiddetto armamento atomico multilaterale della alleanza atlantica, cioè a fare anche dell'Italia una potenza armata di armi atomiche e nucleari, ad accogliere nei nostri mari, a collocare sulle nostre navi, sui nostri aerei, quegli spaventosi ordigni di distruzione del genere umano. Per assicurare, dicono, un equilibrio del terrore e così garantire la pace. Ma l'equilibrio del terrore non è pace. Troverete nella recente enciclica di Giovanni XXIII [enciclica *Pacern in terris*, diffusa il 10 aprile 1963], se andrete domani a rileggerla, una esplicita denuncia di questa folle aberrazione. **Equilibrio del terrore vuoi dire lo sperpero di migliaia di miliardi in una pazza corsa di armamenti micidiali.** Ma vuol dire soprattutto tutta la nostra civiltà spinta sull'orlo di un abisso, in fondo al quale vi può essere la sua totale distruzione. **Cambiamo strada, se amiamo il nostro paese. Respingiamo questa famigerata fedeltà atlantica che oggi porta fatalmente a far gravare su di noi il duro fardello dell'armamento atomico e la minaccia della guerra atomica. Fedeli a chi, a che cosa? Al regime autoritario, antidemocratico di De Gaulle, al militarismo tedesco, o alla Spagna fascista, dove si fucilano i combattenti per là libertà? Vi sono altri paesi dell'alleanza atlantica che esitano, che non ne vogliono sapere dell'armamento**

atomico. Uniamoci ad essi. Non saremo né soli né unilateralmente disarmati. Potremo trattare la creazione di una zona disatomizzata da ambo le parti, in cui sia compresa l'Italia, potremo proporre e stringere patti di non aggressione e amicizia con tutti i paesi, compresi quelli socialisti, che a noi precisamente soltanto amicizia offrono e chiedono. Conquerteremo all'Italia un prestigio nuovo, attraverso una azione concreta per la distensione, per il disarmo per creare un mondo senza guerra. Questa è la più alta missione di una grande nazione come la nostra. **Tutte le nostre ricchezze le potremo concentrare per risolvere i gravi problemi del nostro sviluppo economico e sociale.** E di questo abbiamo oggi urgente bisogno [Tovit3.111].

8T16)Percorrendo da un capo all'altro l'Italia, ciò che soprattutto colpisce è la profondità e l'ampiezza degli squilibri, dei contrasti, delle vere fratture di cui oggi soffre il nostro paese. E non sono nella natura delle cose. Sono espressione, conseguenza, di errati indirizzi economici e politici di governo. Quando scendete alla stazione di Milano, vi viene incontro una schiera di colossali grattacieli. Uno di questi edifici costa, per costruirlo, almeno quattro miliardi di lire. Un alloggio, in esso, vale dai 40 ai 60 milioni e anche più. Ma, a Milano, secondo una statistica abbastanza recente, più della metà delle abitazioni sono di uno o due vani. La metà mancano di riscaldamento. E siamo in quella che viene chiamata la «*capitale del miracolo*». Immaginate voi la situazione che potete incontrare in un borgo del Mezzogiorno, o della Sicilia. Certo, vi è stato, da noi come in quasi tutto il resto del mondo, un notevole sviluppo dell'industria e degli scambi. Si vedono oggi molte cose nuove. Alcuni luoghi hanno cambiato il loro aspetto. Ma è profondamente mutato anche l'animo degli uomini. I vecchi timori, i vecchi fanatismi, le vecchie costrizioni non agiscono più come prima. Donne, che hanno avuto accesso al lavoro, giovani che sognano un avvenire di benessere e di pace, lavoratori di tutte le categorie, sono tratti a considerare più a fondo le condizioni così spesso disagiate e tristi della loro esistenza. **Sentono più vivamente di prima le ingiustizie della situazione odierna. In misura sempre più grande pensano che si può, che si deve cambiare** [Tovit3.112].

8T17)Il vero problema è che lo sviluppo economico è stato sinora regolato, essenzialmente, dalla dura legge del profitto, dell'interesse del grande capitale e dei ceti privilegiati. Il popolo ha lavorato forte. Il ritmo del lavoro, nelle officine, è diventato così intenso che esaurisce un uomo nel corso di non molti anni. **I profitti dei grandi capitalisti: alle stelle. I salari, gli stipendi: ci son volute lotte di anni per strappare scarsi miglioramenti, limati di settimana in settimana dal rincaro della vita. Alla giornata lavorativa di otto ore l'operaio è costretto a rinunciare, in Italia, se vuole vivere un po' meglio.** Questa conquista non esiste più. **E non parliamo delle pensioni.** Ecco la lettera della moglie di un operaio, licenziato, dopo una vita intiera di lavoro, perché infermo. Ha una pensione di 26 mila lire, 870 al giorno e ne deve pagare 13 mila di affitto mensile. E non è una delle pensioni più basse. **Chiedetelo agli invalidi, ai mutilati, ai reduci, a tutti i pensionati della previdenza sociale.** Nei treni, nelle stazioni vi colpisce una folla di gente disagiata, povera, con le grandi valigie sdrucite tenute assieme da un giro di spago, che va in cerca di lavoro, spesso alla ventura, verso terre straniere, o per battere alla porta delle grandi officine. Perciò, da Firenze, da Roma, da Napoli, andando verso il sud, trovate la maggior parte delle campagne che si spopolano. Ed è un economista appartenente al partito dominante [Pasquale Saraceno] che ha previsto che, se non si arresta questa fuga dalle campagne **la questione meridionale non si risolve più,** perché il Mezzogiorno precipiterà sempre più in basso né riuscirà a risollevarsi. Si deve cambiare questa situazione [Tovit3.113].

8T18)Occorre una svolta, una svolta a sinistra, per un rinnovamento economico e politico profondo. Intervenire con un piano di sviluppo economico democratico, difendere ed estendere i diritti dei sindacati operai nelle fabbriche, al fine di poter superare l'abisso che oggi separa il salario dal profitto. Realizzare una riforma agraria generale. Creare al coltivatore piccolo e medio una situazione economica nuova. Accelerare, con ogni mezzo, nel sud, lo sviluppo industriale. Organizzare in modo nuovo tutto il tessuto della nostra società civile, creando, tra l'altro, nuovi centri di autonoma vita democratica, come le regioni, che la nostra Costituzione prevede quale struttura fondamentale dello Stato. È attorno a questi temi

che noi pensavamo avrebbe dovuto svolgersi il grande dibattito elettorale e ad esso abbiamo dato il nostro contributo non solo di critiche, ma di punti programmatici precisi. L'attuale ministro dell'agricoltura [Mariano Rumor] scagliò contro di me ingiurie volgari, che non sto ripetere, perché ho rispetto dei miei ascoltatori. Forse a questo ministro bruciava la nostra insistenza nel richiedere i conti della Federconsorzi. Sarebbe ben misera cosa un ordinamento democratico dove il parlamento non riuscisse a controllare il modo come si amministrano così ingenti ricchezze [Tovit3.114].

8T19)In tutta la campagna elettorale, ci siamo trovati di fronte, ancora una volta, alla miserevole, volgare agitazione anticomunista dei democristiani e alla loro tracotante pretesa di affermare il loro assoluto predominio politico, di assoggettare a sé e alle proprie decisioni, tutti coloro che vogliono collaborare in una formazione di governo. **Anche il timido tentativo di centro-sinistra ha cambiato il suo contenuto, di fronte a questa pretesa. I democristiani, quando ne parlano, lo intendono soltanto più come un espediente, per consolidare il loro potere, per creare una profonda crisi nel movimento delle masse lavoratrici, per mettere al bando noi comunisti.** Non so che cosa pensiate voi, cittadini che mi ascoltate, di questa tracotante pretesa. **La mia opinione è che ciò sia contrario allo spirito e alla natura del nostro ordinamento democratico e repubblicano al quale vorrebbe sostituire un regime fondato sul predominio di un solo partito. Oggi è il 25 di aprile.** È l'anniversario della insurrezione nazionale che ci liberò per sempre dal fascismo e diede inizio alla nostra rinascita. Dedichiamo un pensiero commosso a quel grande avvenimento, a coloro che per la nostra libertà seppero combattere e sacrificarsi. **Queste sono le nostre origini. Siamo nati non per l'opera di un solo partito, ma dalla cooperazione, dalla unità nella lotta per la democrazia delle grandi masse popolari e di tutte le forze democratiche. Questa rimane dunque la strada maestra** se vogliamo un progresso economico, politico e sociale che sia nell'interesse di tutti i lavoratori, se vogliamo condurre avanti e coronare la vittoria del 25 di aprile. [Tovit3.115].

8T20)Non basta la enunciazione di buoni propositi, nei quali finisce che tutti fingono di essere d'accordo. È la volontà politica di chi dirige il paese che deve cambiare. Ed è chiaro perché la DC concentra i suoi sforzi contro di noi. Perché sa che tutti gli altri partiti, sinora, in un modo o nell'altro, dai fascisti ai liberali, dai monarchici ai socialdemocratici e ai repubblicani, l'hanno aiutata a stabilire il suo predominio politico. Questo è ciò che la Democrazia cristiana chiede oggi, con alterigia e tracotanza, anche ai socialisti. Per quanto ci riguarda, noi ai nostri compagni socialisti, senza alcun settarismo e senza alcuna violenza, ci siamo limitati a dire che la richiesta deve essere respinta, da un partito che voglia essere fedele alla causa del popolo e della sua unità nella lotta per la democrazia. **Ciò che noi vogliamo e il voto che chiediamo è quindi un voto per la collaborazione di tutte le forze democratiche, ma contro la prepotenza, l'arbitrio, la corruzione che oggi partono dall'alto, contro quella scissione del movimento operaio che è il sogno, non realizzabile, di chi vive sfruttando il lavoro altrui.** La nostra accresciuta forza nel paese e nel parlamento è ciò che occorre, per aprire davvero una prospettiva nuova, di pace, di sviluppo democratico, di ascesa nel benessere dei lavoratori, di avvento al potere delle classi lavoratrici. **Il socialismo è la nostra meta. Noi non lo nascondiamo.** Vogliamo una società nuova, fondata sulla fine dello sfruttamento, sulla solidarietà e fraternità di tutti gli uomini, sulla loro eguaglianza sociale, sull'accesso di tutti al benessere, alla cultura e alla gestione economica e politica del potere, e sulla pace. Per questo lavoriamo e combattiamo. Ed per la nostra patria vogliamo una svolta a sinistra, per una avanzata democratica, secondo le linee previste dalla nostra Costituzione [Tovit3.116].

Dialettica unitaria *Rinascita*, 4 gennaio 1964 **Stralci** Tovit 3

8T21)Il nostro partito è sorto da una scissione, quarantatré anni or sono. Una ulteriore coesistenza unitaria non era più possibile, perché non ne esistevano le condizioni elementari e non sarebbe

quindi servita ad altro, allora, che ad accrescere la confusione e l'impotenza del movimento. Ma dopo quell'atto, nel troncone dal quale noi ci eravamo staccati le scissioni continuarono, l'una dopo l'altra, a ripetizione, mentre la nostra formazione politica si venne sempre più e sempre meglio affermando come una compagine unitaria e, di conseguenza, come fattore di unità di tutto il movimento politico delle classi lavoratrici. Lo si vide sotto il fascismo, nella Resistenza, dopo la liberazione: lo si vede oggi [Tovit3.117].

8T22) Si potrebbe osservare che nelle successive scissioni del partito socialista, dopo Livorno, hanno una parte preminente personalità dirigenti la cui fortuna politica va crescendo o tramontando da una scissione all'altra. Noi siamo riusciti a muoverci, nel movimento operaio, secondo una dialettica unitaria. Anche la condotta personale del dirigente, senza dubbio, contribuisce a questo fine. **La linea politica del partito non viene mai personalizzata, cioè identificata con una persona, perché ciò impedisce la formazione di gruppi di direzione che siano ad un tempo uniti e interiormente articolati, e rende le rotture, ad ogni mutamento di situazione, quasi inevitabili. Essenziale, per una dialettica unitaria, sono i principi dai quali si parte e ai quali si rimane fedeli attraverso le svolte e i movimenti necessari per andare avanti.** Anche l'unità, senza dubbio, ha un suo valore di principio, quando si riflette alla tenacia dell'avversario di classe nel contrastarla e fomentare rotture. **Ma l'unità acquista tutto il suo significato soltanto quando è momento essenziale di una linea politica giusta, rispondente sia alla situazione reale e ai suoi compiti immediati, sia alle grandi prospettive di lotta e di avanzata di tutto il movimento verso i suoi obiettivi di fondo** [Tovit3.118].

8T23) Filippo Turati e gli altri capi riformisti rifiutarono sempre di entrare in un governo perché dicevano e sapevano che il partito e il movimento, nel loro complesso, non li avrebbero compresi e non li avrebbero seguiti. Era una posizione ispirata da un istinto di classe e da una certa dialettica unitaria e fu una posizione che preservò il movimento operaio italiano da più profonde rotture e preservò gli stessi capi riformisti dalla fine miserevole che fecero, in Francia ad esempio, coloro che cedettero alle suggestioni del collaborazionismo di quei tempi. **Oggi la situazione è molto diversa. Sono state superate, anche dai reparti più avanzati dell'organizzazione operaia le pregiudiziali opposizioni alla partecipazione a un governo.** Che cosa è cambiato, in questo nuovo quadro, negli orientamenti delle classi dirigenti e dei partiti che le esprimono e fanno i loro interessi? Molte cose sono cambiate, particolarmente nei movimenti politici di ispirazione conservatrice, ma che pure si adoperano per organizzare masse di lavoratori e di ceti medio con parole e posizioni a ciò adeguate. **Non è, però, cambiata la preoccupazione a mantenere divise le forze delle classi lavoratrici, a favorire e direttamente stimolare la rottura delle loro organizzazioni sindacali e politiche, a servirsi dei contatti, delle concessioni, della possibile collaborazione dentro o fuori di un governo per raggiungere questo obiettivo.** Al congresso di Napoli della Democrazia cristiana questi propositi vennero esposti e successivamente sono stati sottolineati nel modo più esplicito. Nelle dichiarazioni, degli esponenti del cosiddetto centro sinistra, il piano di una rottura profonda del movimento delle classi lavoratrici viene esposto, rivendicato ed esaltato come il vero momento nuovo, che dovrà essere caratteristico della nuova situazione politica italiana [Tovit3.119].

8T24) Tutto ciò sottolinea la pesante responsabilità della destra socialista. Gli esponenti della destra socialista **offrono graziosamente alle classi dirigenti borghesi la strenna di una nuova rottura del loro partito.** Eppure i dirigenti democristiani avevano dato loro l'esempio del modo puramente politico di trattare la loro fronda interiore, facendo ai loro indisciplinati tutte le concessioni che essi chiedevano. Il nostro compito è di muoverci secondo una dialettica unitaria. **La lotta contro il vecchio settarismo infantile dei nostri primi tempi ci ha insegnato a superare anche il vano orgoglio di partito. Abbiamo deprecato, com'era giusto, una scissione del partito socialista.** Comprendiamo però il grande valore, per tutto il movimento operaio e democratico, dell'azione condotta dalla sinistra socialista per affermare posizioni di principio e politiche di vitale importanza, alle quali non si può

rinunciare senza arrendersi agli avversari. **Una sinistra socialista, nel momento in cui la destra ha preso il sopravvento, ha il suo posto, politicamente e storicamente determinato, tra le classi lavoratrici che vogliono avanzare verso il socialismo.** Prova ne sia che, anche nell'ipotesi di una realizzata scissione, già si delinea, nel troncone rimasto alla destra, la formazione di nuovi gruppi decisi a contestare passo a passo una politica che essi giustamente condannano. [Tovit3.120].

8T25) Due errori seri sono da evitare. Il primo è di ritenere che il processo di degenerazione socialdemocratica del partito socialista sia, nelle attuali condizioni, ormai inarrestabile, fatale. Non è un piano realizzabile senza che sorga dalle masse dei lavoratori socialisti una reazione energica e vitale. **L'altro errore, anche più serio, è quello di ritenere che, scheggiandosi a poco a poco il partito socialista, l'unica prospettiva unitaria sia quella del rafforzamento del partito nostro con apporti nuovi, provenienti da tutte le direzioni. Il legittimo senso della nostra accresciuta responsabilità diventerebbe, in questo caso, vano e settario orgoglio di partito.** Noi vogliamo realizzare la possibilità di un incontro, di una comprensione reciproca e di una intesa tra tutte le forze organizzate che si muovono per avanzare verso il socialismo attraverso un rinnovamento democratico e una riforma delle strutture economiche e politiche del nostro paese. Questa è, per noi, una prospettiva reale, che vogliamo attuare con un grande lavoro, di elaborazione politica e di critica, con una lotta e con l'azione pratica. [Tovit3.121].

Programmazione o politica dei redditi? Rinascita, 13 giugno 1964

Stralci da Tovit 3

8T26) Il ministro Colombo, capo della destra governativa e democristiano, ha il merito di aver portato un po' di chiarezza, con l'episodio della sua lettera, -episodio non degno, in verità, né di un governo serio, né di un serio regime parlamentare, né di un uomo politico onesto [Il 27 maggio 1964 Il Messaggero di Roma aveva riportato una lettera del ministro del tesoro Colombo al presidente del consiglio Moro, nella quale si drammatizzava oltremodo i termini della situazione economica italiana richiedendo drastiche misure fiscali «senza riguardo ai pericoli di deflazione e di disoccupazione» e l'abbandono dei programmi di riforma. L'autenticità della lettera fu poi debolmente smentita dall'interessato]. La chiarezza non bisogna cercarla nelle dichiarazioni del presidente del consiglio, nelle quali si può trovar tutto e non si trova niente, all'infuori degli aggettivi, delle riserve tortuose, delle untuosità, atte ad alimentare di parole il collaborazionismo a oltranza di Pietro Nenni. **La sola cosa chiara mi pare risulti, per ora, l'accettazione da parte del governo di quella che viene chiamata una politica dei redditi. Un equivoco rimane, particolarmente quando si sente, da parte di qualche socialista, e prima di tutto dal compagno e ministro Giolitti, parlare di politica dei redditi e di programmazione democratica come di due indirizzi che si possano contemperare e sorreggere a vicenda.** Politica dei redditi e programmazione democratica, in una società capitalistica avanzata, divisa in classi e dominata dalle grandi concentrazioni industriali e finanziarie, sono termini contraddittori, esprimono indirizzi di politica economica contrastanti, e contrastanti profondamente. **Politica dei redditi è, in una società come la nostra, una politica unilaterale, che tende a comprimere (a «bloccare») i redditi di lavoro, affinché il loro accrescimento non turbi l'equilibrio di tutto il regime.** La recente relazione del governatore della Banca d'Italia lo dice in modo aperto, senza esitazione e con una onestà scientifica che gli si deve riconoscere. **Se la compressione che si vuole imporre ai redditi di lavoro dovesse venire estesa a tutta la sfera dei redditi (cioè anche al profitto), si andrebbe contro le leggi del sistema e ciò non si può fare. E' il tentativo di escludere la resistenza e la lotta organizzata della classe operaia e delle classi impiegate per l'aumento delle loro retribuzioni.** Questa materia dovrebbe essere regolata dall'alto, con decisioni governative, o attraverso il funzionamento di istanze burocratiche di tipo

corporativo. I problemi che si possono presentare nel corso dello sviluppo economico di un paese socialista possono essere, temporaneamente, anche più seri di quelli di un paese capitalistico. Essi partono, però, sempre, dalla premessa di ordine qualitativo dell'inesistenza di una classe di privati che abbia nelle sue mani il complesso delle forze produttive e quindi pretenda che le leggi del profitto agiscano a suo favore [Tovit3.122].

8T27) Una programmazione democratica, quale noi la rivendichiamo, è quindi cosa ben diversa da una politica dei redditi. È cosa opposta, ripetiamo. Essa tende infatti con misure di controllo e con misure di intervento nella sfera delle decisioni economiche, non già a impedire l'azione con la quale le forze del lavoro si sforzano di contestare le leggi del profitto capitalistico, ma anzi, a contestare e limitare essa stessa il dominio di queste leggi, a distruggere posizioni di sopraprofitto, di speculazione e di rendita, a passare gradualmente alla collettività il potere di decisione relativo ai più grossi problemi che angustiano la vita del paese. Per esempio, quello di una errata politica agraria; del prevalere di tendenze speculative nella rete di distribuzione e altrove, e così via. **Il fautore della politica dei redditi a questo punto chiude gli occhi. Basta, per lui, frenare ogni aumento delle retribuzioni.** Questa è la via che pretende di battere il governo attuale, con il consenso dei gruppi dirigenti capitalistici e con l'appoggio, purtroppo, della destra socialista. Ci troviamo di fronte a propositi che incidono profondamente sul carattere stesso del movimento popolare e democratico del nostro paese. Sulla costante affermazione dei valori della democrazia e di una democrazia aperta ad ogni possibile nuovo sviluppo e l'avversione, non soltanto ad ogni forma di ritorno totalitario e reazionario, ma anche a qualsiasi forma di sclerosi burocratica della vita politica. **La denuncia del monopolio politico democristiano, che dà luogo a una tipica burocratizzazione dei centri di potere e l'affermazione e difesa delle autonomie locali e la lotta per l'attuazione del regime regionale fanno parte di questa tendenza generale** [Tovit3.123].

8T28) L'affermazione e accettazione di una politica dei redditi nega questa tendenza, la contraddice e la distrugge. La direzione dello Stato diventa, nella prospettiva, una burocrazia economico-corporativa. Si spiega perché le leggi, presentate sinora dall'attuale centro-sinistra per l'organizzazione delle regioni, siano chiaramente dettate dal proposito di dar vita a un nuovo pesante apparato burocratico, neanche sufficientemente decentrato. Come possono i buoni democratici, come possono gli stessi compagni socialisti non accorgersi che ci troviamo di fronte a una tendenza degenerativa del nostro ordinamento politico, contro la quale non si può che combattere? Il secondo grande elemento caratteristico di tutto il movimento popolare italiano in questo secondo dopoguerra è stata la volontà di rompere per sempre la vecchia catena del bisogno non soddisfatto, dell'indigenza endemica, della miseria. **Si dovevano risolvere questi annosi problemi. Si doveva andare avanti. Si doveva portare il popolo, infine, a stare meglio, ad avere una vita degna di essere vissuta.** Su questa base si è sviluppata un'azione sindacale di operai, di impiegati e di contadini senza precedenti nella nostra storia. Lo scopo di questa lotta, che nei momenti importanti è sempre stata unitaria e ha riportato, perciò, notevoli vittorie, è stato precisamente di contestare le leggi capitalistiche dell'impovertimento della classe operaia, di riuscire, anche solo temporaneamente e per settori diversi l'uno dall'altro, a spezzare queste leggi e strappare al profitto una parte più grande. Vi sono state rotture, ripiegamenti, sconfitte. **Non si può però concepire né l'ordinamento politico né la evoluzione economica del nostro paese senza la presenza attiva, continua, talora decisiva di questo fattore. Una politica dei redditi vuol dire tendere a eliminarlo, creando una società economica fondata esclusivamente sulle leggi del profitto e dell'impovertimento dei salariati, difese da una burocrazia corporativa e governativa.** Questa soluzione vuole escludere ogni possibilità di avanzare verso il socialismo modificando, con un controllo e con un intervento attivo, i modi stessi dell'accumulazione. E' una condanna del grande sforzo collettivo per far uscire la grande massa del popolo italiano -dal proletario al coltivatore, dall'impiegato al pensionato e all'invalido- dalla cerchia maledetta dell'indigenza e della miseria, della vita che non è degna di essere vissuta. Stupisce che vi siano dei socialisti i quali non comprendono l'esattezza di queste conclusioni. **Gli**

indirizzi governativi -dettati, in sostanza, dalla destra del governo e della Democrazia cristiana- **rendono inevitabile una lotta più radicale di quella avutasi sinora. Non si può rinunciare, il movimento popolare italiano non rinuncerà ai cardini della sua avanzata, della Resistenza sino ad ora** [Tovit3.124].

Capitalismo e riforme di struttura Rinascita, 11 luglio 1964

Stralci da Tovit 3.

8T29Le riforme di struttura [5T12,47,51-53,58,62;6T7,20,25;7T4-5,7,9,26,30,40,46,53-54,63,66], **come via per lo sviluppo della democrazia e per aprire la strada alla costruzione di una società nuova, furono e sono parte integrante delle rivendicazioni programmatiche del grande movimento unitario della Resistenza.** Questa mirava anche a impedire che un regime di reazione aperta potesse mai risorgere e a fondare, a questo scopo, una società nella quale fossero distrutte le radici della reazione e della conservazione sociale. **Appariva perciò indispensabile una profonda trasformazione dell'organizzazione economica e politica nazionale e le grandi linee di questa trasformazione furono indicate nella stessa Costituzione dello Stato. Il momento originale di questa costruzione politica sta nell'unità tra un programma di rinnovamento economico e sociale e l'affermazione dei principi della democrazia come base incrollabile dello Stato repubblicano** [Tovit3.125].

8T30)L'attuazione di questo grande piano di rinnovamento della società italiana doveva essere affidata a un movimento e a una direzione unitaria, cui partecipassero tutte quelle forze politiche e tutti quei gruppi sociali che avevano portato la Resistenza alla vittoria. **Vi fu, invece, la rottura di quell'unità,** il prevalere del chiuso conservatorismo degasperiano, cui corrisposero quegli aggravamenti politici e quelle lotte che tutti ricordiamo. **Il partito democristiano, assunto il compito di dirigere tutta la vita della nazione, dovette fare i conti con i vecchi gruppi dirigenti borghesi, che alla Resistenza non avevano contribuito se non per eccezione e che pretesero di riavere, come nel passato, il dominio incontrollato della vita economica.** L'exasperato anticomunismo fu di loro piena soddisfazione. L'alimentarono e ne furono alimentati. A quella parte del partito democristiano che non aveva rinunciato a propositi economici e politici rinnovatori, non rimase che accontentarsi di un vago riformismo borghese, anch'esso, però, continuamente contestato e limitato nei tentativi di pratica applicazione. **In quale misura è possibile, in Italia, un riformismo borghese?** Invitiamo gli studiosi di storia e di economia ad approfondire questa questione, che è strettamente collegata a quella delle sorti di un partito socialdemocratico, che non è mai riuscito ad avere la stessa parte che in altri paesi europei, e degli altri partiti di lavoratori in Italia [Tovit3.126].

8T31)**È sulla struttura stessa del capitalismo italiano che è necessario concentrare l'attenzione.** Essa è tale, per formazione e tradizione storica e per indirizzi di politica economica seguiti per decenni. Il processo di accumulazione è condizionato dall'arretratezza e dalla mancanza di sviluppo di una metà del territorio nazionale, dalla sovrabbondanza di manodopera e quindi dal livello tremendamente basso dei salari e, infine, da un artificioso sostegno concesso dallo Stato al ceto privilegiato ai danni di tutta la collettività (protezionismo, commesse costose, politica tributaria, ecc.). **Sono quindi presenti e contribuiscono alla ricchezza dei gruppi borghesi capitalistici, vastissime zone di sovraprofitto e di rendita, alla cui difesa attende efficacemente la politica economica governativa. Su una struttura di questo genere è stato sempre assai difficile innestare una politica di riformismo borghese. Da questa struttura uscì invece il fascismo.** Dopo la liberazione, la grande borghesia esportò capitali e non partecipò alla ricostruzione economica se non quando poté esser sicura del proprio predominio. Anche la riforma agraria fu avversata, ridotta a un minimo: non si doveva rompere la cerniera del blocco industriale-agrario [Tovit3.127].

8T32)Un lungo periodo di disoccupazione di massa e quindi di difficile sviluppo del movimento sindacale e, infine, la congiuntura internazionale prepararono e resero possibile il famoso «miracolo», che mutò i rapporti reciproci, all'interno dell'economia nazionale, tra agricoltura e industria, ma non dette luogo a nessuna modificazione delle strutture sociali di fondo. I momenti di progresso che si sono affermati (accesso al lavoro delle donne, parità salariale, riduzione della disoccupazione, ecc.) hanno quindi mantenuto un carattere abbastanza aleatorio. **L'emigrazione all'estero e le imponenti e pesanti trasmissioni interne hanno avuto, d'altra parte, una importanza decisiva per tutto lo sviluppo economico. La capacità di concorrenza sul mercato mondiale ora tende di nuovo a scomparire. Sarebbe occorsa una rinuncia del grande capitale monopolistico alla tradizionale ricerca di sovrapprofitti immediati, alla caccia alle posizioni di rendita e all'altrettanto tradizionale disfattismo di fronte ai pure molto velleitari propositi di riforma del centro-sinistra.** Per la nazionalizzazione elettrica furono imposte, a favore delle società espropriate, condizioni tali da sfiancare l'economia nazionale per un buon numero di anni. La creazione di un vasto settore di economia pubblica è, senza dubbio, cosa nuova e importante, ma sino ad ora **il settore pubblico non è stato capace di contestare le leggi del settore privato. La sola riforma effettiva delle strutture è stato l'aumento delle retribuzioni che il movimento sindacale è riuscito ad imporre. In questa direzione si è scatenato l'attacco di tutto il mondo capitalistico ed è venuta a maturazione la crisi attuale.** La sostanza democratica del regime conquistato con la Resistenza non ha potuto essere intaccata, nonostante i ripetuti tentativi (offensiva scelbiana, legge truffa, leggi capestro proposte da De Gasperi, tentativo tambroniano, ecc.) e nonostante i propositi e le minacce anche dei giorni d'oggi, **ma il piano di riforme della struttura economica è rimasto un piano** [Tovit3.128].

8T33)Si è così creato nella società italiana uno squilibrio non solo tra un piano costituzionale e una realtà, ma tra questa realtà e le aspirazioni delle grandi masse lavoratrici. Se la sostanza del regime democratico è stata salvata, lo si deve alla vigorosa azione condotta da queste masse nel corso di due decenni. Se si è creato un movimento di opinione pubblica che rivendica l'immediato inizio di un'azione di riforma e rinnovamento economico e sociale, è stato perché da tutte le forze sinceramente democratiche è partita una profonda critica del vecchio ordinamento economico e **la richiesta almeno di un inizio di applicazione integrale della Costituzione.** Questo è dunque, per ora, il nostro punto di arrivo e il nostro punto di partenza. **Una valida e profonda riforma delle strutture non si può ottenere senza una lotta politica che contesti il predominio economico del vecchio ceto dirigente capitalistico.** Ciò vuol dire che sono necessarie, se si vuole andare avanti, una lotta politica e una mobilitazione di opinione pubblica ampie e decise. Si sbagliò, in passato, per l'assenza di obiettivi concreti e per la mancanza di unità del campo democratico e prima di tutto della classe operaia. **Questi sono invece, oggi, gli obiettivi che noi proponiamo a tutti, mentre in ogni modo lavoriamo e lottiamo per realizzarli** [Tovit3.129].

Promemoria sulle questioni del movimento operaio internazionale e della sua unità

Sintesi per stralci da Tovit 3 - Rinascita, 5 settembre 1964.

Promemoria di Yalta, terminato poche ore prima che Togliatti fosse colpito dal malore che doveva portarlo alla morte, il 21 agosto 1964. La conferenza internazionale dei partiti comunisti, che avrebbe dovuto condannare ufficialmente le posizioni dei comunisti cinesi, non ebbe luogo.

8T34) La lettera del PCUS, con l'invito alla riunione preparatoria della conferenza internazionale, giunse a Roma pochi giorni prima della mia partenza. Abbiamo soltanto potuto avere uno scambio rapido di idee fra alcuni compagni della segreteria. La lettera sarà sottoposta al Comitato centrale del partito, che si riunirà alla metà di settembre. Rimane intanto fermo che noi prenderemo parte, e parte attiva, alla riunione preparatoria. **Dubbi e riserve circa l'opportunità della conferenza internazionale rimangono però in noi, soprattutto perché è ormai evidente che a questa non parteciperà un gruppo non trascurabile di partiti, oltre quello cinese.** Nella stessa riunione preparatoria ci sarà senza dubbio offerta la possibilità di esporre e motivare le nostre posizioni, anche perché esse investono tutta una serie di problemi del movimento operaio e comunista internazionale. Di questi problemi farò un rapido cenno nel presente memoriale, anche allo scopo di facilitare ulteriori scambi di idee con voi, qualora questi siano possibili [Tovit3.130].

8T35) Il piano che noi proponevamo per una lotta efficace contro le errate posizioni politiche e contro l'attività scissionista dei comunisti cinesi era diverso da quello che effettivamente è stato seguito. **La sostanza il nostro piano si fondava su questi punti: non interrompere mai la polemica contro le posizioni di principio e politiche cinesi; condurre questa polemica, a differenza di ciò che fanno i cinesi, senza esasperazioni verbali e senza condanne generiche, su temi concreti, in modo oggettivo e persuasivo, e sempre con un certo rispetto per l'avversario; in pari tempo procedere, per gruppi di partiti, a una serie di incontri per un esame approfondito e una migliore definizione dei compiti che si pongono oggi nei differenti settori del nostro movimento** (Occidente europeo, paesi dell'America latina, paesi del terzo mondo e loro contatti col movimento comunista dei paesi capitalistici, paesi di democrazia popolare, ecc.). Questo lavoro doveva farsi tenendo presente che dal '57 e dal '60 la situazione in tutti questi settori è seriamente cambiata e senza un'attenta elaborazione collettiva non è possibile arrivare a una giusta definizione dei compiti comuni del nostro movimento; **solo dopo questa preparazione, che poteva occupare anche un anno o più di lavoro, avrebbe potuto essere esaminata la questione di una conferenza internazionale, la quale potesse veramente essere una nuova tappa del nostro movimento, un suo effettivo rafforzamento su posizioni nuove e giuste.** In questo modo avremmo anche potuto meglio isolare i comunisti cinesi, opporre loro un fronte più compatto, unito non soltanto per l'uso di comuni definizioni generali delle posizioni cinesi, ma per una più profonda conoscenza dei compiti comuni di tutto il movimento e di quelli che concretamente si pongono in ognuno dei suoi settori. **Del resto, una volta ben definiti i compiti e la linea politica nostra settore per settore, si sarebbe anche potuto rinunciare alla conferenza internazionale, qualora ciò fosse apparso necessario per evitare una scissione formale. È stata seguita una linea diversa e le conseguenze non le giudico del tutto buone.** Alcuni (forse anche molti) partiti si attendevano una conferenza a brevissima scadenza, allo scopo di pronunciare un'esplicita solenne condanna, valida per tutto il movimento. L'attesa può anche averli disorientati. L'attacco dei cinesi si è intanto sviluppato ampiamente e così la loro azione per costituire piccoli gruppi scissionistici e conquistare alle loro posizioni qualche partito. **Al loro attacco si è risposto in generale con una polemica ideologica e propagandistica, non con uno sviluppo della nostra politica legato alla lotta contro le posizioni cinesi** [Tovit3.131].

8T36) Alcuni atti sono stati compiuti in quest'ultima direzione dall'Unione Sovietica (firma del patto di Mosca contro gli esperimenti nucleari, viaggio del compagno Chruscev in Egitto, ecc.) ed essi sono stati delle vere e importanti vittorie conseguite contro i cinesi. Il movimento comunista degli altri paesi non è però riuscito a far nulla di questo genere. Per spiegarmi meglio, penso, per esempio, all'importanza che avrebbe avuto un incontro internazionale, convocato da alcuni partiti

comunisti occidentali, con un'ampia sfera di rappresentanti dei paesi democratici del «terzo mondo» e dei loro movimenti progressivi, per elaborare una concreta linea di cooperazione e di aiuto a questi movimenti. **Era un modo di combattere i cinesi coi fatti, non soltanto con le parole.** Abbiamo nel partito, e ai suoi margini, qualche gruppetto di compagni e simpatizzanti che inclinano verso le posizioni cinesi e le difendono. Qualche membro del partito ha dovuto essere cacciato dalle nostre file perché responsabile di atti di frazionismo e di indisciplina. In generale però noi conduciamo su tutti i temi della polemica con i cinesi ampie discussioni nelle assemblee di cellula e di sezione e negli attivi cittadini. **Il maggior successo lo si ha sempre quando si passa dall'esame dei temi generali** (carattere dell'imperialismo e dello Stato, forze motrici della rivoluzione, ecc.) **alle questioni concrete della nostra politica corrente (lotta contro il governo, critica del partito socialista, unità sindacale, scioperi, ecc.). Su questi temi la polemica dei cinesi è completamente disarmata e impotente. Il terreno sul quale è più facile battere le posizioni cinesi è quello del giudizio sulla situazione concreta che oggi sta davanti a noi e dell'azione per risolvere i problemi che si pongono** [Tovit3.132].

8T37)La situazione è peggiore di quella che stava davanti a noi due-tre anni fa. Dagli Stati Uniti d'America viene oggi il pericolo più serio. Il conflitto di razza tra bianchi e negri è soltanto uno degli elementi di questa crisi. **L'assassinio di Kennedy** ha palesato fino a che punto può giungere l'attacco dei gruppi reazionari. Non si può in nessun modo escludere che nelle elezioni presidenziali debba trionfare il candidato repubblicano (Goldwater), che ha nel suo programma la guerra, parla come un fascista e sposta sempre più a destra tutto il fronte politico americano, rafforza la tendenza a cercare in una maggiore aggressività internazionale una via di uscita ai contrasti interni e la base di un accordo con i gruppi reazionari dell'Occidente europeo. Ciò rende la situazione generale assai pericolosa. **Nell'Occidente europeo prevale, come elemento comune, un processo di ulteriore concentrazione monopolistica, di cui il Mercato comune è il luogo e lo strumento. La concorrenza economica americana, che si fa più intensa ed aggressiva, contribuisce ad accelerare il processo di concentrazione. Diventano in questo modo più forti le basi oggettive di una politica reazionaria, che tende a liquidare o limitare le libertà democratiche, a mantenere in vita i regimi fascisti, a creare regimi autoritari, a impedire ogni avanzata della classe operaia e ridurre sensibilmente il suo livello di esistenza.** Circa la politica internazionale, le rivalità e i contrasti sono profondi. La vecchia organizzazione della NATO attraversa un'evidente e seria crisi, grazie particolarmente alle posizioni di De Gaulle. Non bisogna farsi illusioni. **Esistono certamente contraddizioni che noi possiamo sfruttare a fondo;** sino ad ora, però, non appare, nei gruppi dirigenti degli Stati continentali, una tendenza a svolgere in modo autonomo e conseguente un'azione a favore della distensione dei rapporti internazionali. **Tutti questi gruppi si muovono sul terreno del neocolonialismo, per impedire il progresso economico e politico dei nuovi Stati liberi africani.** Se dovesse continuare lo spostamento a destra di tutta la situazione, possiamo trovarci all'improvviso davanti a crisi e pericoli molto acuti, in cui dovranno essere impegnate a fondo tutte le forze operaie e socialiste d'Europa e del mondo intero [Tovit3.133].

8T38)**Di questa situazione crediamo si debba tener conto in tutta la nostra condotta verso i comunisti cinesi. L'unità di tutte le forze socialiste in una azione comune, anche al di sopra delle divergenze ideologiche, contro i gruppi più reazionari dell'imperialismo è una imprescindibile necessità. Da questa unità non si può pensare che possano essere esclusi la Cina e i comunisti cinesi.** Dovremmo quindi sin da oggi agire in modo da non creare ostacoli al raggiungimento di questo obiettivo, anzi da facilitarlo. Non interrompere in alcun modo le polemiche, ma avere sempre come punto di partenza di esse la dimostrazione, sulla base dei fatti di oggi, che l'unità di tutto il mondo socialista e di tutto il movimento operaio e comunista è necessaria e che essa può venire realizzata. Si potrebbe già pensare, per esempio, all'invio di una delegazione, composta dai rappresentanti di alcuni partiti, che esponga ai compagni cinesi il nostro proposito di essere uniti e collaborare nella lotta contro il nemico comune e ponga loro il problema di trovare la via e la forma concreta di questa collaborazione. **E' necessario pensare tutta la nostra lotta contro le posizioni cinesi come una**

lotta per l'unità, le stesse risoluzioni dovranno tener conto di questo fatto, avere un forte e prevalente contenuto politico positivo e unitario [Tovit3.134].

8T39)Noi abbiamo sempre pensato che non era giusto dare una rappresentazione prevalentemente ottimista del movimento operaio e comunista dei paesi occidentali. Fatta eccezione per alcuni partiti (Francia, Italia, Spagna, ecc.), i comunisti non riescono a svolgere una vera ed efficace azione politica, che li colleghi con grandi masse di lavoratori, si limitano a un lavoro di propaganda e non hanno un'influenza effettiva sulla vita politica del loro paese. **Bisogna in tutti i modi ottenere di superare questa fase, spingendo i comunisti a vincere il loro relativo isolamento, a inserirsi in modo attivo e continuo nella realtà politica e sociale, ad avere iniziativa politica, a diventare un effettivo movimento di massa.** Anche per questo motivo, pur avendo sempre considerato errate ed esiziali le posizioni cinesi, **abbiamo sempre avuto e conserviamo forti riserve sull'utilità di una conferenza internazionale dedicata soltanto o in prevalenza alla denuncia e alla lotta contro queste posizioni,** appunto perché temiamo che in questo modo i partiti comunisti dei paesi capitalistici siano spinti a chiudersi in polemiche interne, di natura puramente ideologica, lontane dalla realtà. **Il pericolo diventerebbe particolarmente grave se si giungesse a una dichiarata rottura del movimento,** con la formazione di un centro internazionale cinese che creerebbe sue «sezioni» in tutti i paesi. Tutti i partiti, e particolarmente i più deboli, sarebbero portati a dedicare gran parte della loro attività alla polemica e alla lotta contro queste cosiddette «sezioni» di una nuova «Internazionale». Tra le masse ciò creerebbe scoraggiamento e lo sviluppo del nostro movimento sarebbe fortemente ostacolato. È vero che già oggi i tentativi frazionistici dei cinesi si svolgono ampiamente e in quasi tutti i paesi. Bisogna evitare che la quantità di questi tentativi diventi qualità, cioè vera, generale e consolidata scissione. Oggettivamente esistono condizioni molto favorevoli alla nostra avanzata, sia nella classe operaia, sia tra le masse lavoratrici e nella vita sociale, in generale. **Per questo occorre ai comunisti avere molto coraggio politico, superare ogni forma di dogmatismo, usare metodi di lavoro adatti a continue e rapide trasformazioni [Tovit3.135].**

8T40)Nel sistema del capitalismo monopolistico di Stato sorgono problemi del tutto nuovi, che le classi dirigenti non riescono più a risolvere con i metodi tradizionali. In particolare sorge oggi nei più grandi paesi la questione di una centralizzazione della direzione economica, che si cerca di realizzare con una programmazione dall'alto, nell'interesse dei grandi monopoli e attraverso l'intervento dello Stato. Si parla di una programmazione internazionale, alla quale lavorano gli organi dirigenti del Mercato comune. Ci si deve battere anche su questo terreno. **Ciò richiede uno sviluppo e una coordinazione delle rivendicazioni immediate operaie e delle proposte di riforma della struttura economica (nazionalizzazioni, riforme agrarie, ecc.) in un piano generale di sviluppo economico da contrapporre alla programmazione capitalistica. Questo non sarà certo ancora un piano socialista, perché per questo mancano le condizioni, ma è una nuova forma e un nuovo mezzo di lotta per avanzare verso il socialismo.** La possibilità di una via pacifica di questa avanzata, la lotta per la democrazia viene ad assumere, in questo quadro, un contenuto più concreto, più legato alla realtà della vita economica e sociale [Tovit3.136].

8T41)La programmazione capitalistica è infatti sempre collegata a tendenze antidemocratiche e autoritarie, alle quali è necessario opporre l'adozione di un metodo democratico anche nella direzione della vita economica. Col maturare dei tentativi di programmazione capitalistica si fa più difficile la posizione dei sindacati. Parte sostanziale della programmazione è infatti la cosiddetta «politica dei redditi», che comprende una serie di misure volte a impedire il libero sviluppo della lotta salariale, con un sistema di controllo dall'alto del livello dei salari e il divieto del loro aumento oltre un certo limite. È una politica che può fallire solo se i sindacati sapranno muoversi con decisione e con intelligenza, collegando anch'essi le loro rivendicazioni immediate alla richiesta di riforme economiche e di un piano di sviluppo economico che corrisponda agli interessi dei lavoratori e del ceto medio. **La lotta**

dei sindacati non può però più, nelle odierne condizioni dell'Occidente, essere condotta soltanto isolatamente, paese per paese. Deve svilupparsi anche su scala internazionale, con rivendicazioni e azioni comuni. La nostra organizzazione sindacale internazionale (FSM) fa soltanto della generica propaganda. Non ha finora preso nessuna iniziativa efficace di azione unitaria contro la politica dei grandi monopoli. Del tutto assente è anche stata la nostra iniziativa verso le altre organizzazioni sindacali internazionali. In queste organizzazioni già vi è chi critica e tenta di opporsi alle proposte e alla politica dei grandi monopoli. Ma vi sono, oltre a questi, molti altri campi dove possiamo e dobbiamo muoverci con maggiore coraggio, liquidando vecchie formule che non corrispondono più alla realtà di oggi. **Nel mondo cattolico organizzato e nelle masse cattoliche vi è stato uno spostamento evidente a sinistra al tempo di papa Giovanni. Ora vi è, al centro, un riflusso a destra. Permangono però, alla base, le condizioni e la spinta per uno spostamento a sinistra, che noi dobbiamo comprendere e aiutare.** A questo scopo non ci serve a niente la vecchia propaganda ateistica. Lo stesso problema della coscienza religiosa, del suo contenuto, delle sue radici tra le masse, e del modo di superarla, deve essere posto in modo diverso che nel passato. Se no la nostra «mano tesa ai cattolici» viene intesa come un puro espediente e quasi come una ipocrisia. Anche nel mondo della cultura (letteratura, arte, ricerca scientifica, ecc.) oggi le porte sono largamente aperte alla penetrazione comunista. **Nel mondo capitalistico si creano infatti condizioni tali che tendono a distruggere la libertà della vita intellettuale. Dobbiamo diventare noi i campioni della libertà della vita intellettuale, della libera creazione artistica e del progresso scientifico.** Ciò richiede che apriamo un dialogo con queste correnti e attraverso di esso ci sforziamo di approfondire i temi della cultura, quali essi oggi si presentano. **Non tutti coloro che, nei diversi campi della cultura, nella filosofia, nelle scienze storiche e sociali, sono oggi lontani da noi, sono nostri nemici o agenti del nostro nemico.** È la comprensione reciproca, conquistata con un continuo dibattito, che ci dà autorità e prestigio, e nello stesso tempo ci consente di smascherare i veri nemici, i falsi pensatori, i ciarlatani dell'espressione artistica e così via. **Noi partiamo dalle posizioni del XX Congresso. Anche queste posizioni hanno però bisogno, oggi, di essere approfondite e sviluppate** [Tovit3.137].

8T42) Una più profonda riflessione sul tema della possibilità di una via pacifica di accesso al socialismo ci porta a precisare che cosa noi intendiamo per democrazia in uno Stato borghese, come si possono allargare i confini della libertà e delle istituzioni democratiche e quali siano le forme più efficaci di partecipazione delle masse operaie e lavoratrici alla vita economica e politica. Sorge così la questione della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua natura di Stato borghese e quindi se sia possibile la lotta per una progressiva trasformazione, dall'interno di questa natura. In paesi dove il movimento comunista sia diventato forte come da noi (e in Francia), questa è la questione di fondo che oggi sorge nella lotta politica. **Ciò comporta, naturalmente, una radicalizzazione di questa lotta e da questa dipendono le ulteriori prospettive** [Tovit3.138].

8T43) Una conferenza internazionale può dare un aiuto per la migliore soluzione di questi problemi, ma essenzialmente il compito di approfondirli e risolverli spetta ai singoli partiti. L'adozione di formule generali rigide potrebbe essere un ostacolo. In base al presente sviluppo storico e alle sue prospettive generali (avanzata e vittoria del socialismo in tutto il mondo), **le forme e condizioni concrete di avanzata e vittoria del socialismo saranno diverse da ciò che sono state nel passato. In pari tempo assai grandi sono le diversità da un paese all'altro. Perciò ogni partito deve sapersi muovere in modo autonomo.** L'autonomia dei partiti è solo una condizione essenziale del nostro sviluppo nelle condizioni presenti. **Noi saremmo contrari, quindi, a ogni proposta di creare di nuovo una organizzazione internazionale centralizzata.** Siamo tenaci fautori dell'unità del nostro movimento e del movimento operaio internazionale, ma questa unità deve realizzarsi nella diversità di posizioni politiche concrete, corrispondenti alla situazione e al grado di sviluppo in ogni paese. Vi è, naturalmente, il pericolo dell'isolamento dei partiti l'uno dall'altro e quindi di una certa confusione. Per questo noi crediamo si dovrebbero adottare contatti assai frequenti e scambi di esperienze tra i partiti, su larga scala; convocazione di riunioni collettive dedicate allo studio di problemi comuni a

un certo gruppo di partiti; incontri internazionali di studio su problemi generali di economia, filosofia, storia, ecc. Accanto a questo noi siamo favorevoli a che tra i singoli partiti e su temi di comune interesse si svolgano dibattiti anche pubblicamente, in modo da interessare tutta l'opinione pubblica: ciò richiede, ben s'intende, che il dibattito sia condotto in forme corrette, nel reciproco rispetto, con argomentazioni oggettive, non con la volgarità e violenza adottate dagli albanesi e dai cinesi! [Tovit3.139]

8T44)Attribuiamo un'importanza decisiva, per lo sviluppo del nostro movimento, allo stabilirsi di ampi rapporti di reciproca conoscenza e di collaborazione tra i partiti comunisti dei paesi capitalistici e i movimenti di liberazione dei paesi coloniali ed ex coloniali. Questi rapporti non devono però essere stabiliti solo con i partiti comunisti di questi paesi, ma con tutte le forze che lottano per l'indipendenza e contro l'imperialismo e anche, nella misura del possibile, con ambienti governativi di paesi di nuova libertà che abbiano governi progressivi. Fino a elaborare una comune piattaforma concreta di lotta contro l'imperialismo e il colonialismo. Dovrà essere da noi meglio approfondito il problema delle vie di sviluppo dei paesi già coloniali, di che cosa significhi per essi l'obiettivo del socialismo, e così via. Si tratta di temi nuovi, non ancora affrontati sino ad ora. Per questo, come ho già detto, noi avremmo salutato con piacere una riunione internazionale dedicata esclusivamente a questi problemi e ad essi bisognerà in ogni modo dare una parte sempre più grande in tutto il nostro lavoro [Tovit3.140].

8T45)Credo si possa affermare, senza tema di sbagliare, che la sfrenata e vergognosa campagna cinese e albanese contro l'Unione Sovietica, il PCUS, i suoi dirigenti e in special modo il compagno Chruscèv, non ha avuto, tra le masse, conseguenze degne di grande rilievo, nonostante essa venga sfruttata a fondo dalle propagande borghesi e governative. L'autorità e il prestigio dell'Unione Sovietica tra le masse rimangono enormi. Le più grossolane calunnie cinesi (imborghesimento dell'Unione Sovietica, ecc.) non hanno alcuna presa. Qualche perplessità esiste, invece, circa la questione del richiamo dei tecnici sovietici dalla Cina. Ciò che preoccupa le masse e anche i comunisti è il contrasto così acuto tra due paesi che sono diventati entrambi socialisti attraverso la vittoria di due grandi rivoluzioni. Questo fatto pone in discussione i principi stessi del socialismo e noi dobbiamo fare un grande sforzo per spiegare quali sono le condizioni storiche, politiche, di partito e personali che hanno contribuito a creare l'odierno contrasto e conflitto. Si aggiunga a questo che in Italia esistono ampie zone abitate da **contadini poveri, tra i quali la rivoluzione cinese era diventata assai popolare come rivoluzione contadina.** Ciò obbliga il partito a discutere delle posizioni cinesi, criticarle e respingerle anche nei pubblici comizi. Agli albanesi, invece, nessuno fa attenzione, anche se abbiamo, nel Mezzogiorno, alcuni gruppi etnici di lingua albanese. Oltre al conflitto con i cinesi vi sono però altri problemi del mondo socialista ai quali chiediamo si presti attenzione [Tovit3.141].

8T46)Non è giusto parlare dei paesi socialisti (e anche dell'Unione Sovietica) come se in essi tutte le cose andassero sempre bene. Questo è l'errore, per esempio, del capitolo della risoluzione del '60 dedicato a questi paesi. **Sorgono infatti continuamente, in tutti i paesi socialisti, difficoltà, contraddizioni, problemi nuovi, che bisogna presentare nella loro realtà effettiva.** La cosa peggiore è di dare l'impressione che tutto vada sempre bene, mentre improvvisamente ci troviamo poi di fronte alla necessità di parlare di situazioni difficili e spiegarle. La problematica della costruzione economica e politica socialista che è conosciuta in Occidente in modo troppo sommario e spesso anche primitivo. Manca la conoscenza della diversità tra paese e paese, dei diversi metodi della pianificazione e della loro progressiva trasformazione, del metodo che viene seguito e delle difficoltà che si incontrano per l'integrazione economica tra i diversi paesi e così via. Alcune situazioni risultano scarsamente comprensibili. **In parecchi casi si ha l'impressione che esistano, nei gruppi dirigenti, diversità di opinioni, ma non si comprende se sia veramente così e quali siano le diversità.** Forse potrebbe essere utile, in qualche caso, che anche nei paesi socialisti si svolgessero dibattiti aperti [Ironia?], cui prendessero parte anche dei dirigenti, su temi attuali. Ciò contribuirebbe certo a un accrescimento di autorità e di prestigio del regime socialista stesso [Tovit3.142].

8T47)Le critiche a Stalin hanno lasciato tracce abbastanza profonde. Elementi vicini a noi accolgono le notizie di nuovi successi economici e politici con una certa dose di scetticismo. **Oltre a ciò, viene considerato in generale non risolto il problema delle origini del culto di Stalin e come esso diventò possibile. Non si accetta di spiegare tutto soltanto con i gravi vizi personali di Stalin. Si tende ad indagare quali possono essere stati gli errori politici che contribuirono a dare origine al culto. Il problema cui si presta maggiore attenzione, è quello del superamento del regime di limitazione e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin. L'impressione generale è di una lentezza e resistenza a ritornare alle norme leniniste, che assicuravano, nel partito e fuori di esso, larga libertà di espressione e di dibattito, nel campo della cultura, dell'arte e anche nel campo politico.** Questa lentezza e resistenza è per noi difficilmente spiegabile, soprattutto in considerazione delle condizioni presenti, quando non esiste più un accerchiamento capitalistico e la costruzione economica ha ottenuto successi grandiosi. **Noi partiamo sempre dall'idea che il socialismo è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e questi partecipano di fatto, in modo organizzato, alla direzione della vita sociale.** Salutiamo quindi tutte le posizioni di principio e tutti i fatti che indicano che tale è la realtà e non soltanto in Unione Sovietica. **Recano invece danno a tutto il movimento i fatti che talora ci mostrano il contrario** [Tovit3.143].

8T48)Un fatto che ci preoccupa e che non riusciamo a spiegarci pienamente è il manifestarsi tra i paesi socialisti di una tendenza centrifuga. Vi è in essa un evidente e grave pericolo, del quale crediamo che i compagni sovietici si debbano preoccupare. **Vi è senza dubbio del nazionalismo rinascente. Sappiamo però che il sentimento nazionale rimane una costante del movimento operaio e socialista, per un lungo periodo anche dopo la conquista del potere. I progressi economici non lo spengono, lo alimentano. Anche nel campo socialista, forse (sottolineo questo «forse» perché molti fatti concreti ci sono sconosciuti), bisogna guardarsi dalla forzata uniformità esteriore.** Noi riteniamo che anche per quanto riguarda i paesi socialisti bisogna avere il coraggio di affrontare con spirito critico molte situazioni e molti problemi, se si vuole creare la base di una migliore comprensione e di una più stretta unità del nostro movimento [Tovit3.144].

Molte cose dovrei aggiungere per informare esattamente sulla situazione del nostro paese, ma questi appunti sono già troppo lunghi e ne chiedo scusa. Meglio riservare a spiegazioni e informazioni verbali le cose puramente italiane [Tovit3.144].

NOTE agli incontri 5/8 (8NT+paragrafo)

8NT1) All' VIII Congresso del PCI [8/14dic.1956] Togliatti attribuisce al rapporto di forze [8NT4] e non solo alla presenza delle truppe anglo-americane l'impossibilità di formulare la "via italiana al socialismo" nel quadro della strategia delle "vie nazionali al socialismo", ma neanche soltanto al Pcus e alla IC, che davano direttive e tendevano a parlare a nome di tutti i comunisti. Al X Congresso del 1962 Togliatti dirà [7T10] "Questa linea politica non era un espediente temporaneo Dettata dalla situazione creata dalla vittoria militare e politica della Resistenza, rimase valida e attuale anche dopo l'arrovoscamento di alleanze e la svolta conservatrice del 1948" [De Gasperi, l'esclusione dei comunisti dal governo, ecc]. Sono in corso "Fatti nuovi" [5T10] "Un mutamento delle strutture oggettive e negli orientamenti ideali e pratici degli uomini. I nuovi popoli e Stati, che si sono sottratti al dominio dell'imperialismo, non tendono a seguire la via del capitalismo". [Assun12,14ss: Alla fine del '60 i **partiti comunisti** operano in 87 paesi, con più di 36 milioni di aderenti. Acquista forza il **movimento dei non allineati** [Paesi che non volevano aderire ad alcun blocco. 17 nel '60 Assun12,19]. In parte, il processo in svolgimento era già stato analizzato **nel XIX Congresso del PCUS** (5 marzo 1953), determinando alcune aperture. [Assun12,31]. Il XX Congresso generalizza la tesi leninista della diversità delle forme del passaggio al socialismo e la pone a base dell' "Uscita del socialismo dai limiti di un solo paese". Si definiscono una nuova forma di lotta di classe: la "coesistenza pacifica" [8NT15], e maggiori aperture, come l'accordo tra il Partito comunista dell'Unione Sovietica e la Lega dei comunisti iugoslavi [5T19-21].

8NT2) Con la **strategia** delle "vie nazionali al socialismo", si concepisce che la lotta anticapitalista, possa essere svolta anche da non comunisti, da non socialisti; anche da popoli di paesi a economia agricola: non occorre passare per la fase capitalista [5T14-18] "Anche in paesi di capitalismo molto avanzato, partiti non comunisti, ma fondati sulla classe operaia, possono esprimere un programma socialista. Trasformazioni economiche radicali, in una direzione che sia genericamente socialista può partire anche da organizzazioni e movimenti che non si dicano socialisti. Un modo nuovo di intendere le **diverse strade** di avviamento al socialismo e di costruzione di una economia e di una società socialiste". [5T34] "Lenin disse chiaramente che le forme di organizzazione che la dittatura del proletariato prendeva nella Russia non sarebbero state obbligatorie in tutti gli altri paesi". [5T14] "Questione in seguito, almeno in parte, dimenticata, forse perché l'esempio sovietico esercitò una così forte attrazione su tutto il mondo del lavoro. **Vie di sviluppo diverse da quelle seguite nell'Unione Sovietica non sono mai stata abbandonate.** Tentativi vennero fatti: la politica dei fronti popolari, giunse ad affermare che i partiti comunisti potevano e dovevano entrare nei governi in circostanze determinate. [In Spagna [3T1ss] giungemmo a definire il carattere di un nuovo Stato democratico che non corrispondeva in nessun modo allo Stato che si era organizzato in Russia nel 1917". **Lo sviluppo verso il socialismo si manifesta in un determinato modo nei paesi a economia altamente sviluppata, si manifesta in altro modo in paesi a economia non pienamente sviluppata. Il campo stesso del socialismo ha nel suo interno diversità di cui non si può non tener conto.** La costruzione di una economia e una società socialista in Cina è necessariamente diversa da quella dell'Unione Sovietica. Al di fuori del campo dei paesi socialisti le diversità sono ancora più grandi. Possiamo trovare un orientamento verso riforme e trasformazioni economiche di tipo socialista anche in paesi dove i partiti comunisti non partecipano al potere e, alle volte, non sono nemmeno delle grandi forze". Perfino [5T18] "da organizzazioni e movimenti che non si dicano socialisti". [5T19-20] "Si viene così a creare un movimento complesso, multiforme. **L'esperienza compiuta nell'Unione Sovietica non può contenere direttive per risolvere tutte le questioni che si possono presentare oggi a noi e ai comunisti di altri paesi, siano essi o non siano al potere. Si crea così un sistema policentrico.** A questo sistema corrispondono anche nuove forme di relazioni tra i partiti comunisti stessi. **Lo spirito dell' internazionalismo proletario, non si riduce alla ripetizione di formule del tempo passato.** [5T33] "Quando affermiamo che è possibile una via di avanzata verso

il socialismo non solo sul terreno democratico, ma anche utilizzando le forme parlamentari, correggiamo qualche cosa, tenendo conto delle trasformazioni" [v.5T34].

8NT3) Per mantenere il proprio potere i paesi metropolitani inventano nuove vie. Rimangono le tendenze connaturate all'imperialismo [5T12]"però, come il XX Congresso affermò, **oggi non sono più inevitabili le guerre**". [5T46-47]"**La ricerca del nuovo deve essere sempre collegata con l'esame degli aspetti concreti e pratici del movimento delle classi, del movimento operaio e del nostro lavoro.** In Italia "Prevalgono le strutture monopolistiche, sia nelle città che nelle campagne. I principi politici costituzionali sono largamente violati. Le organizzazioni ecclesiastiche intervengono in modo massiccio nelle consultazioni elettorali. Dobbiamo porre davanti alla classe operaia e ai tutti i democratici la necessità di lottare contro questa degenerazione". [5T48-51]"**Il capitalismo monopolistico, se qua e là garantisce qualche isola di progresso e ne trae i relativi grandi vantaggi, non garantisce il progresso generale di tutta la nazione, tanto tecnico, quanto economico e sociale.** Alla lotta per nuovi indirizzi della economia italiana si collegano le rivendicazioni economiche, i problemi sindacali e le riforme di struttura [nessuna riforma, di per sé, dà il socialismo, ma...Stariv.211]. Una riforma agraria generale, un limite generale della proprietà per giungere a dare **la terra a chi la lavora.** Nel campo dell'industria, le nazionalizzazioni, l'intervento dello Stato nel regolare la vita economica, la lotta contro i monopoli, l'introduzione di un sistema generale di sicurezza sociale. **Un movimento che noi riusciamo a orientare e dirigere nella direzione di queste rivendicazioni e di queste riforme, è senza dubbio un movimento verso il socialismo. Rimane il nemico di classe, i capitalisti e gli agrari, i grandi industriali monopolisti che hanno nelle loro mani il potere**". [5T57-58]"**Una tendenza permanente a limitare e distruggere le libertà politiche e prima di tutto i diritti democratici dei lavoratori. Queste libertà e questi diritti sono considerati una trappola, una dannosa pastoia**".

8NT4) Ancora una volta l'elemento determinante è la forza e la lotta del movimento comunista e dei popoli perché [1T53;4NT26]"**in ultima analisi, tutte le questioni dello sviluppo della società umana sono decise dalla lotta, dalla lotta delle masse**". [5T58-59]"In Italia, oggi è stata formulata in modo generale la tesi della possibilità di una **avanzata verso il socialismo nelle forme della legalità democratica e anche parlamentare,** prendendo in considerazione le trasformazioni della struttura del mondo conseguenti alla creazione di un sistema di Stati socialisti; l'approfondirsi della crisi generale del capitalismo per il crollo del sistema coloniale; gli sviluppi del movimento operaio e l'accresciuto prestigio delle idee socialiste nel mondo intero. **La tesi, che era la nostra nel 1944-46, ha potuto venire formulata in modo generale in conseguenza delle grandi vittorie, che dieci anni fa non si potevano prevedere** [8NT1], come la fondazione della Repubblica popolare cinese, e la forza del mondo socialista, dopo la guerra fredda. **Il progresso della democrazia politica non modifica però la natura del capitalismo.** Fino a che questo rimane, la democrazia è sempre limitata e falsa, perché non esiste eguaglianza economica e i lavoratori non sono liberi dallo sfruttamento. **E' la lotta rivoluzionaria, sono le vittorie riportate combattendo che hanno aperto la via democratica di avanzata verso il socialismo.** E' la presenza di un grande movimento operaio e popolare organizzato, autorevole, unito, ben diretto, e la lotta del proletariato e del popolo per limitare il potere delle classi privilegiate". [5T62]"**Una prospettiva di sviluppo democratico verso socialismo non vuol dire negare la necessità di una tenace lotta. I problemi immediati, che si presentano a milioni di donne e di uomini, debbono essere sempre il punto di partenza**".

8NT5)[5T59]"**Il progresso della democrazia politica non modifica la natura del capitalismo**". [5T42-45]"Quel tanto che finora ci siamo aperti di «via italiana» è dovuto prima di tutto alla lotta delle masse popolari, come quello che riusciremo ancora a conquistarci. Chi ha detto che «via italiana» voglia dire via parlamentare? Via italiana è una via di sviluppo verso il socialismo che tiene conto delle condizioni già realizzate e delle vittorie già conseguite. Il compagno che lavora nelle fabbriche sa

quale è il peso del potere del padrone, il cittadino il quale è giunto a conoscere quale è la natura e quale il peso del potere delle classi dirigenti capitalistiche nella attuale società e vede che cosa è oggi il nostro parlamento, può arrivare alla conclusione che per questa strada non si arriverà mai a un rivolgimento radicale. **In certi momenti si è dovuto combattere per salvare la legalità del nostro grande movimento, che qualcuno credeva di poter minacciare. Erano vane illusioni, perché eravamo forti e resistevamo e attorno a noi si raccoglieva la grande massa dei lavoratori. Perché il parlamento sia specchio del paese, perché il parlamento possa essere utilizzato per ottenere delle profonde riforme di struttura, non è sufficiente che ci sia una rappresentanza proporzionale; è necessaria una forte lotta delle masse un grande movimento popolare di massa da cui escano forti gruppi parlamentari, legati alle masse lavoratrici, capaci di esigere dal parlamento la soddisfazione delle richieste e rivendicazioni popolari".** [5T52-54,59]"Lo sviluppo democratico si deve compiere e si garantisce solo con una vigilanza, un'azione e una lotta continua. Le forme dell'avanzata verso il socialismo dipendono anche da ciò che fa l'avversario. Sino ad ora, in Italia, soltanto le classi dirigenti sono scese sul terreno della violenza. E' necessario che le trasformazioni economiche, politiche e sociali che noi rivendichiamo, si traducano sempre in qualcosa di chiaro, di semplice, di preciso per le masse. Non si tratta di dire delle parole, ma di fare una ricerca attenta e presentare soluzioni". [5T51]"Non andremo avanti, approvando ora una piccola leggina, poi un'altra, stringendo un piccolo accordo e poi un altro accordo, fino ad avere cambiato la struttura della nostra società. Il fascismo è sorto da radici nell'economia del paese. Il maccartismo scelbiano cova sotto le ceneri".

8NT6)E Togliatti rivendica il ruolo e la linea che il PCI ha affinato per analisi delle circostanze ed esperienza delle lotte. [5T35-37]"**Siamo partiti dalla analisi delle strutture economiche della società italiana e della sua struttura politica, individuando le forze motrici di una rivoluzione democratica e socialista: la classe operaia e le masse contadine, fino ad abbracciare, nelle condizioni di arretratezza del Mezzogiorno create dallo sviluppo storico del nostro paese, ampi gruppi anche di piccola e media borghesia urbana. Abbiamo affermato la funzione nazionale della classe operaia e delle masse lavoratrici nel momento in cui le classi dirigenti capitalistiche portavano alla catastrofe. Caduto il fascismo, per la parte stessa che in quella caduta ebbero la classe operaia e le forze democratiche, fu conquistata l'organizzazione di una democrazia la quale, se effettivamente dovesse corrispondere a ciò che la Costituzione dice, già sarebbe una democrazia di tipo nuovo, diversa dalle democrazie capitalistiche di tipo tradizionale, uno sviluppo democratico nella direzione del socialismo attraverso l'attuazione di riforme di struttura** previste dalla Costituzione stessa. Non affermazione vuota della necessità di determinate riforme, **lotta delle masse per rivendicazioni immediate e per delle grandi riforme sociali;** per l'unità delle masse lavoratrici, e prima di tutto della classe operaia; grande e continuo sforzo dei partiti della classe operaia per stringere sempre più ampie alleanze con quegli strati della popolazione lavoratrice che possono e debbono essere interessati a una trasformazione profonda delle strutture della società".

8NT7)Per realizzare questi compiti. [5T55]"è necessario che la classe operaia abbia alla sua testa un partito rivoluzionario, ispirato da una dottrina rivoluzionaria, che sappia l'ampiezza del compito che gli sta davanti, e come ci si deve muovere per adempierlo, con la massima capacità di collegamento con tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Dalla classe operaia continuamente deve venire al partito un flusso di forze nuove e noi possiamo dare alla classe operaia quell'orientamento ideale e politico e quella direzione di cui essa ha bisogno" [5T63]"Anche per seguire la via della legalità democratica è necessaria una direzione rivoluzionaria. Così la classe operaia ha potuto esercitare una funzione di dominio politico e oggi può con piena legittimità porre la propria candidatura alla direzione di tutta la società italiana". Occorre perciò [5T38]"Un partito che, per la propria composizione, per il numero dei suoi aderenti, per la propria struttura e per il suo modo di funzionare, sia in grado, non soltanto di fare della propaganda, della agitazione, di predicare i grandi principi, ma in grado di dirigere giorno per giorno la

classe operaia, le masse lavoratrici, la maggioranza della popolazione a comprendere e difendere i loro interessi e il regime democratico e svilupparlo nella direzione di profonde riforme sociali. A queste novità nella organizzazione del partito doveva unirsi un regime interno, accentuatamente democratico. Un partito chiuso in se stesso, burocratizzato, nel quale prevalga la tendenza non a pensare, ma soltanto a comandare o a obbedire, non è in grado di stabilire un largo collegamento con le masse. Di qui una lotta continua per una democrazia interna del partito, per una forte attività e vivacità interna delle nostre organizzazioni, il che non può e non deve contraddire né alla disciplina né al metodo del **centralismo democratico".** [2T55;5G8ss;6G35ss;7G15;7NG22]. [5T41]"**Le richieste di sviluppo della democrazia interna non sempre sono legate a una lotta per determinati obiettivi politici e per rendere il partito consapevole della necessità di lavorare nel modo necessario per raggiungerli**". [5T7]"una specie di sfogo indistinto, senza arrivare a nessuna conclusione. Sia nelle critiche che nella posizione di problemi nuovi non ci si collega alla concreta attività di partito, ai temi che oggi stanno davanti a noi, per ricavarne conseguenze sia di principio che pratiche. **Il velleitarismo critico non porta a nessuna conclusione pratica**".

Al X Congresso Togliatti dirà [7T67-68]"Il carattere di massa del nostro partito è stato affermato e conquistato durante la guerra di liberazione. Dopo, sulla base di una grande spinta popolare. Nelle nostre file debbono regnare spirito democratico, unità e disciplina. Queste qualità non si contraddicono, anzi si integrano. Vita democratica vuol dire partecipazione all'attività del partito degli iscritti e una articolazione organizzativa e una direzione tale che consentano e sollecitino questa partecipazione. Gli organi dirigenti devono sempre avere un organico contatto con la base. La forma dell'organizzazione non è regolata da dogmi e istruzioni prestabilite per tutti i tempi e per tutte le situazioni".

8NT8)Vi furono errori "**reciproche incomprensioni**". [5T26-28]"**Si parlava del nostro partito come se fosse inesistente, mentre viveva e combatteva, in condizioni durissime. Ma dove i partiti comunisti avevano profonde radici nei loro paesi, l'autonomia di questi partiti divenne più grande. Siamo cresciuti e ci siamo affermati come comunisti italiani, la cui condotta politica era dettata dalle condizioni del nostro paese e dalle necessità del nostro popolo e da niente altro. In alcuni casi vi furono differenze di opinioni, ma ciò non ruppe mai la reciproca solidarietà e comprensione** (T.ricorda la proposta di Stalin, nel 1951, di nominarlo segretario generale del Cominform, abbandonando il posto di segretario del PCI. Proposta che T. rifiutò). **Togliatti sembra alludere anche a una chiusura del PCUS staliniano (anche se qualcosa già si muoveva fin dal XIX Congresso).che impediva di aggregare contro l'imperialismo il movimento dei non allineati** [8NT1-2]. **Questi Paesi ora sono i benvenuti, ma, i Paesi (e i Partiti comunisti) che facevano parte del campo sovietico, dovevano costituire un blocco con alla testa l'URSS, unica strada per questa di uscire dalle secche del socialismo in paese solo** [già ci rifletteva Lenin Cons.19]. **Così, negli anni '60 si svolge la lotta contro la teoria del comunismo nazionale** [Assun12,543].

8NT9)[5T29]"**Il rapporto racconta fatti e questi fatti noi non li possiamo contestare. La correzione doveva essere fatta: restaura i principi della democrazia nella vita interna del Partito comunista dell'Unione Sovietica**". [5T30]"**la nostra «corresponsabilità» esiste perché noi abbiamo accettato, senza critica, una posizione fondamentalmente falsa circa l'inevitabile inasprimento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivarono terribili violazioni della legalità socialista** [certo, il capitalismo tende ad incanaglirsi quanto più forte diventa il movimento operaio; ma la forza del movimento operaio può essere tale da impedire che i capitalisti usino tutta la brutale forza di cui dispongono]; **e anche per avere accettato, e introdotto nelle nostra propaganda, il culto della persona di Stalin, anche se ci siamo guardati dal trasportare quel metodo all'interno del nostro partito**". [5T31]"**Errori così gravi sono stati possibili soprattutto perchè attorno ad essi si creò un consenso e una connivenza che giungono fino alla corresponsabilità di coloro che oggi li denunciano. Di qui la questione non soltanto delle necessarie correzioni, ma delle garanzie contro il ripetersi di errori simili**". Togliatti osa chiedere a Krusciov: **La destalinizzazione viene portata avanti**

facendo proprie le balle americane della guerra fredda; gettando tutta la responsabilità su un uomo solo, l'ingombrante predecessore di Krusciov; chiedendo nuovamente obbedienza al popolo sovietico e ai comunisti di tutto il mondo. Lo Stato-guida e il Partito-guida, di fatto, continuano ad esistere e inducono una sorta di passività, «tanto ci pensano l'URSS e il PCUS». Togliatti, fa derivare la assoluta fedeltà alla IC dalla adesione allo sviluppo del proprio popolo. Non è del tutto allineato e affidabile: revisionista per gli stalinisti; stalinista per i kruscioviani [4NT14].

8NT10 Ieri [1935], contrapponendoLa alla Germania hiltleriana, Togliatti aveva definito l'URSS [1T40]"campione della libertà di tutto il genere umano", nel 1956, afferma al Comitato Centrale: [5T24]"Oggi è facile rappresentarci la realtà come se ci fossero stati nell'Unione Sovietica soltanto degli assassini e di qua degli agnelli che stessero in adorazione davanti agli ideali della democrazia! L'Unione Sovietica fu, in quel terribile decennio della storia d'Europa (1930-1940) il baluardo più forte, il difensore più conseguente della democrazia, della libertà e della pace. Per questo trascinò dietro a sé, con una politica giusta, le grandi masse popolari di tutto l'Occidente. **E' facile, oggi, negarlo, perché è sempre facile dire delle bugie.** Allora le classi dirigenti del cosiddetto Occidente democratico europeo, della Francia e dell'Inghilterra, intendevano, con l'aiuto del fascismo, preparare lo strozzamento dei regimi democratici e scatenare l'attacco contro il paese del socialismo". [5T26]"Io ricordo la parte che ebbero l'Unione Sovietica e quel partito comunista nell'ispirare a tutti i comunisti e alla classe operaia di tutta l'Europa, quella grande politica democratica. Questo avveniva mentre nell'Unione Sovietica, ci dicono ora, aveva luogo una ondata di azioni illegali, di violenze, di violazioni della legalità rivoluzionaria ai danni di dirigenti stessi del partito. Noi non lo potevamo né sapere né immaginare. Sotto l'ispirazione e la guida di quel partito sviluppavamo quella grande politica e proprio per questo non potevamo nutrire dubbio alcuno circa le forme di sviluppo e attuazione della democrazia nell'Unione Sovietica". Nel Promemoria di Yalta del 5 settembre 1964 Togliatti dirà [8T46-48]"**Non è giusto parlare dei paesi socialisti (e anche dell'Unione Sovietica) come se in essi tutte le cose andassero sempre bene.** Questo è l'errore, per esempio, del capitolo della risoluzione del '60 dedicato a questi paesi. **Sorgono infatti continuamente, in tutti i paesi socialisti, difficoltà, contraddizioni, problemi nuovi, che bisogna presentare nella loro realtà effettiva.** Le critiche a Stalin, non bisogna nasconderselo, hanno lasciato tracce abbastanza profonde. La cosa più grave è una certa dose di scetticismo con la quale anche elementi vicini a noi accolgono le notizie di nuovi successi economici e politici. Viene considerato non risolto il problema delle origini del culto di Stalin e come esso diventò possibile. Non si accetta di spiegare tutto soltanto con i gravi vizi personali di Stalin. Si tende ad indagare quali possono essere stati gli errori politici che contribuirono a dare origine al culto. Il problema cui si presta maggiore attenzione è però, oggi, quello del superamento del regime di limitazione e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin. L'impressione generale è di una lentezza e resistenza a ritornare alle norme leniniste, che assicuravano larga libertà di espressione e di dibattito, nel campo della cultura, dell'arte e anche nel campo politico".

URSS e USA non potevano essere messi sullo stesso piano [come giustamente afferma, negli anni '80, il compagno Cossutta [Costra182ss;4N10,17,29-30]. Nel '61 Togliatti definirà [6T12-13]"errata la convinzione, secondo la quale **gli ordinamenti democratici sarebbero caratteristici dei paesi capitalistici.** Passerebbe un rapporto di necessaria dipendenza tra la libertà economica della impresa capitalistica e la libertà in generale. Gli ordinamenti politici capitalistici, hanno un limite invalicabile: **lo sfruttato e lo sfruttatore non sono mai eguali né nella pratica, e nemmeno, in molti casi, davanti alla legge**". E nel '63 [8T8-10]"E' da respingere l'affermazione che gli Stati Uniti siano in tutto il mondo i custodi dell'ordinamento democratico. **E' vero il contrario.** Non si può ritenere valida l'identificazione, tra mondo occidentale e mondo cattolico, né la ingannevole falsa identificazione tra democrazia e cosiddetto mondo occidentale. Le vecchie concezioni liberali non reggono più. Il concetto di democrazia e gli istituti della democrazia investono la vita economica e sociale".

8NT10)Al IX Congresso [gennaio1960] Togliatti ribadisce i temi di fondo della politica dei comunisti [6T4-5]"Noi respingiamo i metodi del fanatismo, della intolleranza, della persecuzione per motivi di pensiero che sono il marchio del clericalismo e di una cultura reazionaria di classe, **né crediamo che distensione possa voler dire confusione di opposte ideologie.** Non vi è manifestazione di pensiero, di cultura, di arte che noi respingiamo con una preconcepita negazione: le barriere artificialmente erette per la guerra fredda devono cadere e l'attività culturale prendere un respiro nuovo, europeo e mondiale. **L'anticomunismo deve apparire a tutti, anche grazie alla nostra capacità di superare gli ostacoli del dogmatismo settario, come una bruttura repugnante e meschina il cui posto è tra le spazzature. Noi lottiamo per il socialismo,** perché vi sia un progresso economico e politico quale è richiesto dalla situazione presente, si consolidi la distensione, si attui il disarmo, si conquisti una pace permanente, si rompa il predominio del grande capitale monopolistico e dei gruppi reazionari e clericali, e le classi lavoratrici accedano al potere come forze determinanti. **Questi obiettivi si debbono realizzare con una serie di misure e di riforme, tanto politiche quanto economiche, che costituiscono un assieme organico e unito. Qui sta la differenza tra la nostra posizione e quella, per esempio, delle vecchie correnti riformiste del socialismo italiano.** [6T6-9]"**Gli istituti democratici dell'Occidente non sono il punto di arrivo della storia.** Sappiamo benissimo che una nazionalizzazione, o questo o quello intervento dello Stato per un razionale sviluppo economico, o una estensione delle autonomie politiche, o un maggior benessere per i lavoratori non cambiano ancora la natura del regime e della società in cui viviamo. **Possano però cambiare molto del modo come si sviluppa la lotta delle masse lavoratrici. E sono i successi ottenuti che noi chiamiamo e che di fatto sono marcia verso il socialismo** -ribadisce cioè la via italiana al socialismo- **Nessuno schema astratto, ma la ricerca di una nostra via di sviluppo, delle riforme di struttura nella pena legalità costituzionale.** [6T15]"L'esistenza e il progresso della democrazia sono, da più di un secolo, legati alla presenza e allo sviluppo di un movimento popolare e di un movimento operaio organizzati, forti, consapevoli dei loro obiettivi politici e capaci di farli valere attraverso azioni e lotte unitarie".

8NT11)E porta la "destalinizzazione" a prova del legame che unisce il socialismo alla democrazia: [6T21-23]"della necessità di liberarsi da un pesante involucro che opprimeva e celava la sostanza democratica della società socialista, che si era creato in conseguenza di un complesso di circostanze storiche, economiche, politiche, personali, **contro le quali non serve a nulla imprecare, ma che bisogna invece indagare e comprendere per trarne insegnamento.** Questa critica e queste denunce, sono venute da noi stessi, dai partiti comunisti e dai loro dirigenti, dalla stampa sovietica stessa. **E' più che legittima la preoccupazione di far valere prima di tutto l'unità e omogeneità del campo dove oggi si costruisce il socialismo, di fronte a un mondo capitalistico animato da un aggressivo spirito antisocialista e anticomunista, pronto a sfruttare qualsiasi incrinatura per fare opera di rottura a favore delle classi borghesi e reazionarie.** Tanto nei paesi di capitalismo più sviluppato, quanto in quelli ancora economicamente arretrati, le forme e le tappe nuove di sviluppo della democrazia e di progresso verso il socialismo saranno necessariamente diverse. **I progressi economici e politici dei paesi socialisti, per quanto modifichino sensibilmente tutti i rapporti di forza del mondo, non creano affatto una possibilità di passaggio automatico a un nuovo ordinamento sociale. La lotta per il socialismo non può essere ridotta all'attesa di un tale accrescimento della forza del campo dei paesi socialisti".**

8NT12)Al X Congresso [dicembre1962], Togliatti dirà [7T52-53]"**Svolta a sinistra significa politica di pace, azione concreta per la distensione e la pacifica coesistenza; sviluppo economico democratico e lotta contro il capitale monopolistico; riforma agraria, terra a chi la lavora; articolazione e sviluppo di tutte le autonomie nell'ambito Stato democratico; partecipazione di tutto il popolo, attraverso questa articolazione democratica, alla direzione e al controllo dell'economia e politica; rinnovamento e progresso in tutti i campi della vita nazionale; più benessere, libertà, giustizia sociale, cultura per le masse popolari e avvento di tutto il popolo alla direzione del paese. Avanzare verso il socialismo vuol dire**

muoversi, non rimanere inchiodati alla pura propaganda, alla pura protesta per le condizioni di oggi e all'attesa della grande giornata; ridursi alla semplice agitazione e lotta, necessaria e indispensabile, per miglioramenti economici e per la difesa dei diritti politici. La classe operaia deve riuscire a intervenire, come fattore attivo, autonomo, dotato di una propria iniziativa e di propri obiettivi, tanto nel campo dei rapporti politici quanto di quelli economici".

8NT13) La lotta per la pace fa parte della lotta di classe. Per il modo di vedere borghese è difficile comprendere una democrazia basata sulla dittatura del proletariato [5T33]"Marx ed Engels e in seguito Lenin affermano che l'apparato dello Stato borghese non può servire per costruire una società socialista. Questo apparato deve essere dalla classe operaia spezzato e distrutto, sostituito dall'apparato dello Stato proletario, cioè dello Stato diretto dalla classe operaia stessa. Questa fu la posizione cui Marx ed Engels giunsero dopo la esperienza della Comune di Parigi e fu particolarmente sviluppata da Lenin. [8NT2,12]Quando affermiamo che è possibile una via di avanzata verso il socialismo non solo sul terreno democratico, ma anche utilizzando le forme parlamentari, è evidente che correggiamo qualche cosa, tenendo conto delle trasformazioni". [1963: 8T12]"Dittatura è, per noi, la formulazione scientifica del concetto che vi è sempre, in ogni società, un blocco di forze sociali dominanti. Quello cui noi aspiriamo è un blocco di tutte le classi lavoratrici del braccio e della mente. Ad esse spetta dirigere tutta la vita sociale. è possibile nel nostro paese avanzare verso un regime di giustizia sociale senza abbandonare il terreno delle istituzioni democratiche e del loro sviluppo nel campo economico e sociale". Per la borghesia [8T37] la democrazia è libertà di intrapresa. La guerra fredda mira a sgretolare l'enorme prestigio di cui l'URSS gode, perfino negli USA. [5T32-34]"La rivoluzione di ottobre ha creato una società diversa dalle società democratiche dell'Occidente capitalistico. Correzioni dovranno essere fatte, misure dovranno essere prese, garanzie dovranno essere date, ma non può non rimanere la originalità di questa società. Il carattere democratico della dittatura proletaria deriva dal fatto che questa direzione si realizza nell'interesse della schiacciante maggioranza del popolo, contro i residui delle vecchie classi sfruttatrici. Marx, Engels e Lenin affermano che l'apparato dello Stato borghese non può servire per costruire una società socialista. Questo apparato deve essere dalla classe operaia spezzato e distrutto, sostituito dall'apparato dello Stato proletario, diretto dalla classe operaia stessa".

8NT14) Negli anni '60, diversi Paesi di sottraggono all'imperialismo; l'URSS esce dalla crisi economica del dopoguerra: ci si può illudere di un progresso continuo verso il trionfo del socialismo. Si sente nelle parole di Togliatti. Con la scienza del poi, oggi ci si rende conto che il processo reale è più tortuoso; che i rapporti di forza internazionali variano e che, alla distensione, ad accettare una coesistenza veramente pacifica fra Paesi socialisti e Paesi capitalisti, gli imperialisti devono essere costretti [7T21], perché essi tendono, con ogni mezzo a un mondo totalmente capitalista, con gli USA alla testa. Quindi: politiche aggressive, interventi militari, destabilizzazione di governi, diversamente modulati secondo le circostanze e i rapporti di forza. La politica di Krusciov, fino a ottobre 1964 alla testa del PCUS e del governo dell'URSS, oggi risulta improntata a eccessivo ottimismo e a un certo avventurismo: l'URSS trasforma lo scontro frontale con gli USA in una sfida a chi prevale in crescita economica e armamenti [8NT16], **ma la partita è truccata. 1°)** gli scambi internazionali sono dominati dai capitalisti e si svolgono secondo le loro regole. L'URSS può adottare ritmi di lavoro e produttivi meno intensi, più a misura d'uomo (e di maestranze che, fino a ieri, lavoravano la terra), più rispettosi dell'ambiente, ma il valore della merce sarà calcolato, secondo il "costo" del lavoro, che prescinde dall'intensità dello sfruttamento e viene commisurato al **tempo** di lavoro. Il bullone sovietico, mettiamo, richiede un tempo di lavoro doppio di quello dei paesi capitalisti, ma il suo prezzo, negli scambi internazionali, è determinato dal prezzo di quest'ultimi. Il bullone sovietico sarà venduto a metà del suo valore/lavoro, L'URSS riceverà metà del grano, e se il lavoratore sovietico vuole mangiare l'URSS si deve indebitare. Pinocchio non si pone il problema, crede che i soldi crescano sugli alberi; **2°)** la competizione spaziale e in armamenti, ha un

costo, assai pesante per gli USA, ma proibitivo per l'URSS che ha un PIL inferiore e produce a costi maggiori; 3°) il surplus di potere di acquisto, creato dalle spese militari, negli USA, va nelle tasche dei capitalisti, è funzionale al meccanismo capitalistico; nell'URSS, invece, è sottrazione di risorse ai lavoratori; 4°) la corsa agli armamenti e allo spazio, va formando e rafforzando un apparato (e un ceto) tecnico/militare e lo va rafforzando, sia negli USA che nell'URSS (X Congresso, [7T14] "Anche per quanto riguarda le armi nucleari, un paese socialista è obbligato, a mantenersi al livello dei suoi avversari"). 5°) inoltre pesa sull'economia sovietica il sostegno che l'URSS fornisce ai Paesi che si liberano dal giogo capitalista e imperialista [Assun11,85;12,14ss,32,55-58ss,59]; [Costra121-122]"]. Tutto ciò significa riduzione del potere di acquisto dei lavoratori e degli investimenti produttivi, e arretratezza tecnologica.

8NT15) COESISTENZA PACIFICA. La politica di c.p. risale agli ultimi anni di Lenin, quando si rese necessario l'abbandono del comunismo di guerra e il lancio della NEP. Il 3° Congresso del Comintern, nel luglio 1921, abbandonò l'illusione della rivoluzione immediata. Si faceva strada l'idea che i contrasti fra le potenze avrebbero portato in breve tempo a un nuovo conflitto intercapitalistico. Stalin riprese da Lenin il termine "convivenza", usato sia per indicare i rapporti fra le nazionalità entrate nella sfera di influenza dell'Unione, sia le relazioni con i paesi capitalisti. Il termine "coesistenza", sebbene già impiegato da Čičerin [ministro degli esteri sovietico 1918-1929], s'impose nel linguaggio sovietico solo nel dopoguerra, come nella relazione di Malenkov al XIX congresso del Partito comunista bolscevico ("*La coesistenza pacifica e la collaborazione del capitalismo e del comunismo sono possibili, purché vi sia la volontà di attuare gli impegni assunti. Noi siamo certi che nella competizione pacifica con il capitalismo il sistema economico socialista proverà la sua superiorità. Noi non abbiamo intenzione, comunque, d'imporre con la forza la nostra ideologia o il nostro sistema economico*"). La collaborazione non si realizza a causa degli anglo-americani, ma la C.P. diventa elemento strutturale della politica estera sovietica, riallacciandosi (1952-55) alla polemica contro il riarmo della Rep. Fed. di Germania e la Comunità europea di difesa [4LT34] e alla nuova politica dell'URSS in direzione del Terzo Mondo, (trattato cino-indiano; conferenza di Bandung [1955-57]). 29 paesi si pronunciano contro l'imperialismo e il colonialismo e per i principi della coesistenza pacifica: reciproco rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, relazioni internazionali -anche commerciali- improntate al reciproco vantaggio (Assun12,332;Repsto14,496)] La C.P. nel XX Congresso del PCUS, compare in connessione con la possibilità di evitare la guerra, la transizione pacifica al socialismo, la varietà delle forme di sviluppo del socialismo, una valutazione positiva delle posizioni neutralistiche. La c.p. non esclude, anzi implica la lotta e l'appoggio ai movimenti di liberazione nazionale, **essendo una forma della lotta di classe sull'arena mondiale**. Come principio di diritto internazionale, la C.P. è valida esclusivamente nelle relazioni Est-Ovest [entro la comunità socialista le relazioni si basano sull'internazionalismo proletario: reciproco aiuto fraterno, amicizia indissolubile, comune indirizzo in politica estera, sforzi coordinati per la costruzione socialista, ruolo dirigente dei partiti comunisti]. Quanto ai rapporti con i paesi che si sono liberati dal colonialismo e hanno scelto una via non-capitalistica di sviluppo, l'aspetto della collaborazione passa in primo piano su quello della lotta di classe, e pertanto non si può parlare di C.Pacifica. La C.P. definita nelle due conferenze internazionali di Mosca (1957 e 1960) e accolta nel nuovo programma del PCUS, è stata respinta da parte cinese, in quanto sposta la lotta rivoluzionaria sul piano della competizione economica e riduce il contrasto fondamentale dell'epoca contemporanea al confronto tra i due sistemi, socialista e capitalista; ma ha largamente ispirato i "Principi dei rapporti pacifici fra stati secondo la carta dell'ONU", approvati nel 1961 alla XVI seduta delle Nazioni Unite. L'URSS e il PCUS, comunque, hanno negato qualsiasi tendenza verso l'identificazione dei sistemi sociali opposti. Il futuro del capitalismo mondiale era tutt'altro che sicuro, ci si aspettava una grave crisi economica postbellica, perfino negli USA. Il sistema internazionale precedente alla guerra era crollato e gli USA erano rimasti da soli a fronteggiare l'URSS. Molti Paesi potevano contare solo sul sostegno degli alleati occidentali, mentre erano assediati, fuori e dentro i loro governi, dai comunisti, i quali erano emersi dovunque **dalla guerra molto più forti che in passato, talvolta diventando i primi partiti dei loro paesi**. Negli anni '60 e '70 con Nixon e Ford:1968-1976) (consigliere Kissinger) e Carter (1976. consigliere Brzezindky) [Costra40,44-56] [v.Trilaterale:Racfo.35] il capitalismo mondiale reagisce: è la storia delle invasioni e dei colpi di Stato in Brasile (1964), in Grecia

(1967), in Cile (1973), in Argentina (1974). E' la storia dei tentativi golpisti e delle trame nere in Italia (1969-1975) [Armucuro 88ss: 6 luglio 1960 - Licata (Agrigento): un morto; 7 luglio 1960 - Reggio Emilia: 5 morti]. Ma è anche la storia del socialismo a **Cuba**; della rivolta dei **neri d'America** che non vogliono più fare da carne da cannone per il ceto medio che torna a ghettizzarli, una volta tornati a casa [Los Angeles,1965]; della **vittoriosa offensiva vietnamita del Tet [1968]**. **Ad ogni modo le armi nucleari non vennero usate**. Né in Corea nel 1950; né in Vietnam 1946-1976; né in Afghanistan da cui L'URSS si ritirò nel 1988. **Negli anni '60 entrambe le superpotenze si limiteranno a minacciare la guerra senza l'intenzione di metterla in atto, come nella crisi dei missili a Cuba [1962 v.8NT16,20]: entrambe le superpotenze fecero ogni sforzo per comporre le dispute senza pervenire a uno scontro aperto tra le loro forze armate, anche grazie a possenti movimenti pacifisti internazionali**. Durante la **guerra di Corea [1950-53]**, i russi non erano ufficialmente coinvolti, ma Washington sapeva perfettamente che circa 150 aeroplani cinesi erano in realtà aeroplani sovietici guidati da piloti sovietici. Durante **la crisi di Cuba [1962]**, la preoccupazione principale di ambo le parti fu di impedire che i gesti di ostilità fossero intesi come passi effettivi verso la guerra [1T32].

8NT16)Il movimento per la pace dopo il XX Congresso. Nel 1957, "sull'onda dell'emozione per il XX Congresso del PCUS", il PSI esce ufficialmente dal Movimento dei partigiani della pace e accetta la NATO (formata nel '49 sotto la bandiera di Truman). Con l'allentarsi della guerra fredda, si assiste al proliferare di gruppi, movimenti, iniziative al di fuori del Movimento dei partigiani della pace: **Gli strati sociali intermedi si attivizzano**. Emergono nuove dislocazioni di forze, la necessità di riaggiustare strategie, tattiche, obiettivi. In Italia, la rete articolata e capillare, costituita da oltre 20.000 Comitati per la pace, viene ad assottigliarsi e a decadere. Anche nel PCI si registra un rapido declino di impegno e di interesse. **Aprile 1957, «dichiarazione di Gottingen»**: diciotto scienziati tedeschi, firmano un appello contro il progetto di dotare la Bundeswehr di armi atomiche tattiche. Nascono, dal '58, le **«marce di Pasqua»**. **Il 24 settembre 1961, la Marcia per la pace Perugia-Assisi**, promossa da **Aldo Capitini**, diventerà il tradizionale punto d'incontro delle componenti «non violente» del pacifismo.

Estate '57, in Canada, 22 scienziati di 19 paesi tengono una conferenza scientifica internazionale sui pericoli dell'energia nucleare e sui pericoli delle armi nucleari. Ne nascerà il **movimento di Pugwash**, ispirato agli ultimi appelli di **Einstein**, tradotti in pratica da **Bertrand Russell**. **Il 13 gennaio 1959** viene presentata all'Onu una petizione, firmata da 9.935 scienziati di tutti i paesi, contro gli esperimenti nucleari. **Nel 1960-61**, la tensione internazionale che culmina nella crisi dei missili a **Cuba (ottobre 1962)**, porta al rilancio di una forte iniziativa di massa del movimento pacifista. **Il 25 luglio 1963** viene firmato un trattato che sancirà il divieto degli esperimenti nucleari nell'atmosfera (trattato di Mosca, tra USA, URSS e GB, aperto all'adesione di altre nazioni) [Giacco298-300]

8NT17)L'URSS tende a un mondo bipolare, al riconoscimento anche di un mondo anticapitalista in cui Le spetta il ruolo egemone. Gli USA vogliono un mondo monopolare, sottoposto totalmente alla loro influenza [Dav.38ss]. La contesa politica continua e continua la necessità/richiesta di un pronto allineamento agli indirizzi dell'URSS, che deve poter parlare a nome di tutti i comunisti. Nel 1949 Dimitrov si dimette da Presidente del Consiglio della Bulgaria in quanto gravemente ammalato [dopo la vittoriosa rivoluzione popolare del '43, alla fine del '47 era stata proclamata la Repubblica Popolare di Bulgaria. Capo del governo era Dimitrov, Segretario dal Partito Comunista bulgaro, maggioritario in un'alleanza di operai, contadini e intellettuali e dei rispettivi Partiti (Assun11,88). Forse sulle dimissioni influì anche la Sua proposta di una unione danubiana, che Mosca non poteva condividere perché ne avrebbe incrinato il monopolio nella parte socialista del mondo].

8NT18)La debolezza della Cina degli anni '50, non consente di scorgere le contraddizioni geopolitiche che emergeranno successivamente: nel mondo dei Paesi socialisti non c'è più un solo Stato guida; c'è anche la Repubblica Popolare Cinese che aspira a porsi alla testa dei Paesi progressisti del Terzo mondo; l'Urss guidi pure la lotta di classe nei Paesi dell'Occidente capitalistico. Insomma, nell'ala comunista del duopolio mondiale, ancora da conquistare, si tende ad una divisione dei compiti e dell'influenza internazionale fra Paesi ad economia agricola e Paesi industrializzati. Da quel momento **le ragioni degli scontri internazionali non sono da ricercare soltanto nella natura del capitalismo**. Si scontano gli infondati ottimismo, le utopie, i miti: il socialismo non è la soluzione di tutti i

mali; non è la fine della storia, ma soltanto la rimozione del capitalismo, il principale ostacolo ad andare avanti. [Lo scontro fra i due giganti del comunismo appare frontale e lacerante, indebolisce la lotta per il socialismo, rinforza inevitabilmente l'imperialismo e ne migliora l'immagine agli occhi dei popoli. Con Nixon e Ford gli americani si inseriranno nella contraddizione in funzione antisovietica [8NT15]. La RPC non può sopportare ai propri confini Stati, che possono diventare punti di ostilità, perché legati a Mosca. **Tra RPC e URSS [1969], RPC e VIET-NAM [1979; riflesso della lotta contro il cambogiano Pol-Pot], avverranno scontri armati.** [Oggi gli USA ci potrebbero ritentare, questa volta, in funzione anticinese].

8NT19) Togliatti suggerisce spirito unitario e prudenza: [promemoria di Yalta, 5 settembre 1964] [8T35-39] **Una volta ben definiti i compiti e la linea politica nostra, si sarebbe anche potuto rinunciare alla conferenza internazionale, per evitare una scissione formale. E' stata seguita una linea diversa e le conseguenze non le giudico del tutto buone.** Al loro attacco si è risposto in generale con una polemica ideologica e propagandistica, non con uno sviluppo della nostra politica legato alla lotta contro le posizioni cinesi. **Combattere i cinesi coi fatti, non soltanto con le parole: il maggior successo lo si ha sempre quando si passa dall'esame dei temi generali alle questioni concrete della nostra politica.** Su questi temi la polemica dei cinesi è completamente disarmata e impotente. **Nell'Occidente europeo prevale, un processo di ulteriore concentrazione monopolistica, di cui il Mercato comune è il luogo e lo strumento. La concorrenza economica americana, più intensa ed aggressiva, contribuisce ad accelerare il processo di concentrazione.** Diventano più forti le basi oggettive di una politica reazionaria, che tende a liquidare o limitare le libertà democratiche, a mantenere in vita i regimi fascisti, a creare regimi autoritari, a impedire ogni avanzata della classe operaia e ridurre sensibilmente il suo livello di esistenza. **L'unità di tutte le forze socialiste in una azione comune, anche al di sopra delle divergenze ideologiche, contro i gruppi più reazionari dell'imperialismo è una imprescindibile necessità.** Deve essere una lotta per l'unità, le risoluzioni dovranno tenerne conto, lasciar da parte le generiche qualifiche negative e avere prevalente contenuto politico positivo e unitario. **Il pericolo diventerebbe particolarmente grave se si giungesse a una dichiarata rottura del movimento".**

8NT20) I popoli, scolarizzati dalla borghesia, spesso non ragionano in termini dialettici, ma idealistici: **se non è vero quello, allora è vero il contrario.** La mancanza di una verifica dei limiti del socialismo, pur indicati da Marx e da Lenin [Intr.152;Estr.7], aiuta la diffusione della teologia capitalista del neoliberalismo, la predicazione dei neocons, l'individualismo sfrenato e il consumismo [Dav.101ss]. [4NT33;Pom2.193]. [4NT38; Pom2.106 -127] A metà degli anni '70, l'Occidente capitalistico [compreso il Giappone] entrò in una prolungata crisi economica. Gli USA accettarono momentaneamente la divisione del mondo, pur rinforzando il dominio nella propria sfera di influenza. [X Congresso (1962). "Nel tentativo di aggressione a Cuba, [7T17]"senza bisogno di speciale richiamo dal centro, tutte le principali organizzazioni si sono immediatamente mobilitate. Assemblee degli attivi, per iniziativa dei comitati federali, hanno chiamato a manifestare i comunisti, i simpatizzanti, i lavoratori di tutte le tendenze. In 22 province, tra cui Roma, Milano, Torino, Genova, assai grande è stata l'efficacia del movimento, durato alcuni giorni. Nelle fabbriche si sono avute astensioni di lavoro e scioperi cui hanno partecipato oltre due milioni di lavoratori. Centinaia e centinaia di comizi. Nelle più grandi città si sono avuti cortei di massa, malgrado la proibizione delle autorità. **A Milano un giovane compagno ha pagato con la vita e tutta la città si è unita per esaltare il suo sacrificio"**].

8NT21) Nel corso degli anni '70 e '80 la RPC acquisì la capacità di costruire armi nucleari: come Israele, il Sud Africa e probabilmente l'India, ma non diventò un serio problema internazionale fino al termine dell'ordine mondiale bipolare nel 1989. **Le superpotenze USA e URSS conservarono sostanzialmente il monopolio nucleare [7T14;8NT14], e si trovarono impegnati in una folle corsa per accumulare armi di distruzione reciproca, accrescendo la forza del «complesso militarindustriale» [come, all'atto del suo ritiro, lo definì Eisenhower presidente nel 1953**

e nel '56]. **Si trattava del più largo blocco di interessi costituiti che si fosse mai visto in tempi di pace. Col prolungarsi della Guerra fredda, si manifestò una divaricazione crescente tra lo schiacciante predominio militare-politico, di Washington all'interno dell'alleanza e il graduale indebolirsi del suo predominio economico.** I dollari erano usciti dagli USA con un flusso crescente, accelerato per finanziare i costi enormi delle attività militari mondiali, in particolare della guerra del Vietnam, quando le truppe USA subentrarono a quelle francesi (dopo il 1965). **Il dollaro in teoria era garantito dall'oro di Fort Knox, dove erano incamerati quasi i tre quarti delle riserve auree mondiali, ma in pratica si traduceva sempre di più in un flusso di cartamoneta e di partite di giro.** Fino al 1968 la stabilità del dollaro fu assicurata dalle banche centrali dei paesi europei [associati in un «Consorzio aureo» e impegnati a non richiedere -dietro pressione degli USA- l'incasso in oro dei loro dollari per stabilizzarne il prezzo]. **Nell'agosto 1971**, la convertibilità del dollaro fu formalmente abbandonata ed ebbe termine la stabilità del sistema internazionale di pagamento. Alla fine della Guerra fredda l'egemonia militare USA non poté più essere finanziata con le sole risorse del paese.

8NT22)Già al IX Congresso (gennaio '60,6T1ss), e ancora più dopo il tentativo di Tambroni, al X Congresso (dicembre '62) [7T1ss] in Togliatti sembra di cogliere un senso più acuto delle difficoltà della lotta e delle intenzioni reazionarie dei capitalisti italiani e internazionali. I capitalisti cedono qualcosa solamente se i popoli hanno la forza di costringerli e approfittano di ogni minima occasione per ricacciare indietro i movimento anticapitalista. [6T2]"Il blocco di forze reazionarie che domina il paese alimenta chiusure conservatrici, passività, ottusa resistenza al progresso politico, civile e sociale". [6T8,11]"**In regime repubblicano, la violenza è stata usata non da noi, ma contro di noi. Noi però non possiamo escludere che questa prospettiva pacifica sia respinta dalla violenza della parte più reazionaria delle attuali classi dirigenti. Esiste oggi, in Italia, una dittatura di classe della grande borghesia monopolistica, la quale deve però esercitarsi, in conseguenza di condizioni e conquiste storiche, politiche, ecc, in forme di una certa democraticità**". [6T14-16]"Divieti, persecuzioni, discriminazioni contro il partito comunista; processi. **Le classi contro le quali combattiamo per togliere loro il potere non sono «democratiche».** Mentre noi dovremmo **dimostrare che socialismo e democrazia sono cose che si possono conciliare. E' stato sufficiente l'indebolimento della vigilanza e dell'azione popolare perché venisse alla luce la permanente aspirazione antidemocratica dei gruppi dirigenti borghesi e di chi governa come se la Costituzione non esistesse. Decide l'interesse del capitalista. C'è voluto il sacrificio e il sangue dei contadini, per una riforma agraria. C'è voluto il sacrificio e il sangue degli operai per chiedere (e ancora non la si è ottenuta) la rinuncia all'uso della forza armata contro i lavoratori, nei conflitti del lavoro. Ci sono volute azioni ampie e continue, lotte anche acute, per spingere i governanti a fare qualche intervento democratico nella vita economica, una certa politica di investimenti e così via. E' servito a indicare la strada da seguire e mantenere aperta; ma non ha affatto cambiato la sostanza**". [6T24]"**Il riformismo tende a cancellare l'obiettivo generale e finale del movimento operaio, che è l'abbattimento del capitalismo, l'avvento al potere e la costruzione di una società socialista. Fu pura controrivoluzione l'azione dei capi socialdemocratici che, nel primo dopoguerra, si unirono ai borghesi per impedire che tutta l'Europa diventasse socialista. Non basta affermare il problema del potere, perché possa venire risolto con una lotta rivoluzionaria diretta. In questa situazione la lotta per delle riforme, sia economiche che politiche, assume una importanza fondamentale. Il riformismo tende a dimenticare gli obiettivi finali della lotta, isolando la riforma dalla lotta per superare il regime capitalistico. Il movimento operaio si riduce a forza subalterna, non vede in ogni conquista, anche parziale, un passo verso l'obiettivo finale e a servirsi di esso per procedere**". [6T17-18]"**Il nostro parlamentarismo è una grande conquista più per ciò che dovrebbe e potrebbe fare, che per quello che fa. Una consultazione del tipo tradizionale tende sempre a esprimere più la passività delle masse e il loro legame col presente, che la loro aspirazione a un rinnovamento sociale.** Quando si tratta di

questioni relative alla necessità di trasformare le strutture della società ci si trova di fronte a barriere insormontabili. Vi è tutta una attività, di sottogoverno, da cui dipendono questioni vitali per tutti i cittadini, e dove **regna la corruzione più sfacciata. La spinta democratica viene dalle masse popolari; dai partiti che lottano perché i principi costituzionali progressivi siano rispettati, applicati e sviluppati, dalla classe operaia. Qui sta la differenza: la dittatura di cui noi parliamo vuol dire l'avvento alla direzione della società della classe operaia, unita alle grandi masse lavoratrici".**

8NT23)[7T7]"Occorre rendere esplicito il modo come la prospettiva democratica e la prospettiva socialista fossero strettamente unite. Veniva risolto in modo nuovo il problema della partecipazione al governo. Le alleanze e intese politiche del proletariato venivano estese [7T31]"non solamente alle masse contadine impoverite, ma al ceto medio delle città e delle campagne, fatto di lavoratori della mente, tecnici, professori, tutta una parte della popolazione che i gruppi dirigenti capitalistici tendono oggi a ridurre a puro strumento esecutivo e passivo delle loro volontà. [7T8]"Questa unità possedeva un suo programma di rinnovamento di tutta la vita del paese, non una scelta tra la via di una insurrezione legata alla prospettiva di una sconfitta, e una via di tranquilla, priva di asprezze e di rischi".[7T30-31]Bisognava "stabilire uno stretto legame organico tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, dare agli istituti democratici un contenuto economico e sociale adeguato alle condizioni odierne. In questo sta il valore delle **riforme della struttura economica**, delle nazionalizzazioni, dei tentativi di pianificazione e programmazione statale, **come rivendicazione di istanze di controllo e direzione democratiche, tali che consentano alla classe operaia e ai lavoratori di tutte le categorie di intervenire per fare dell'azione dello Stato uno strumento di lotta** contro il potere del grande capitale. Si apriva la prospettiva di una democrazia di tipo nuovo, **che si può realizzare** soltanto **attraverso un largo movimento e lotte unitarie della classe operaia e di tutta la popolazione lavoratrice**. E' stata sconfitta la politica opportunistica e conservatrice [dei partiti socialdemocratici], che rompeva l'unità delle forze operaie e popolari, ricostituendo la loro unità nella lotta per la democrazia e contro il potere dei grandi monopoli. **Si apre così la possibilità di un movimento unitario che può interessare tutti i partiti e le organizzazioni tanto di tendenza socialdemocratica quanto di ispirazione cattolica, che non vogliono subire il predominio dei grandi monopoli, non intendono accettare passivamente la fine dei regimi democratici e la corsa alla catastrofe atomica**. E' anche il modo più efficace di prepararsi a far fronte a qualsiasi tentativo reazionario". Battuto Tambroni [grazie alla mobilitazione popolare guidata dal PCI, luglio 1960], il partito socialista si aggregò alla coalizione governativa. ["Dialectica unitaria", gennaio 1964 [8T22-23]"L'unità acquista tutto il suo significato soltanto quando è momento essenziale di una linea politica giusta, rispondente sia alla situazione reale e ai compiti immediati, sia alle grandi prospettive di lotta e di avanzata verso gli obiettivi di fondo. Superate le pregiudiziali opposizioni alla partecipazione a un governo", rimane il tentativo di dividere le forze delle classi lavoratrici, anche utilizzando la possibile collaborazione in un governo. [8T25]"Due errori sono da evitare: ritenere che il processo di degenerazione socialdemocratica del partito socialista sia inarrestabile; che, scheggiandosi a poco a poco il partito socialista, l'unica prospettiva unitaria sia quella del rafforzamento del partito nostro con apporti nuovi. Il legittimo senso della nostra accresciuta responsabilità diventerebbe vano e settario orgoglio di partito".

8NT24)Al X Congresso, Togliatti sottolinea i fatti nuovi, di cui fa parte anche la possibilità di uno sbocco positivo, se ci si basa sulla mobilitazione popolare. [7T1,3-]"**I tre anni trascorsi sono stati pieni di avvenimenti di grande portata**. Conflitti internazionali; battaglie sindacali di milioni di lavoratori; quella lotta aspra tra forze democratiche e forze conservatrici e reazionarie, animate da volontà totalitarie, che culminò nelle tragiche settimane di giugno e luglio del 1960. Stanno maturando le condizioni di una svolta, o verso un miglioramento radicale sia delle relazioni fra gli Stati, sia degli sviluppi politici e sociali nei singoli paesi, oppure verso un peggioramento, al limite del quale potrebbe anche esserci una catastrofe. Si pone il problema di una scelta. L'imperialismo ha perduto il dominio incontrastato del mondo. Ci si trova di fronte a problemi più gravi e

contraddizioni più acute di prima. **In molti paesi prendono il sopravvento i gruppi più reazionari, esponenti delle grandi imprese monopolistiche, che, allo scopo di mantenere il loro potere, sviluppano una politica internazionale aggressiva e catastrofica, per limitare e sopprimere le libertà democratiche, per mantenere in vita o creare regimi di conservazione sociale e di reazione".** [7T4]"Non soltanto vedere tempeste. [7T12]"**Non sottovalutiamo le difficoltà, ma non sottovalutiamo nemmeno la potente spinta alla lotta rinnovatrice che viene dalle masse lavoratrici.** Anche questa fiducia fa parte della continuità della nostra politica che noi qui vogliamo riaffermare. [7T4-5]"**Siamo un partito che lavora e combatte per creare una società socialista. L'avanzata verso il socialismo non può che compiersi in modo che strettamente aderisca, in ogni momento, alle condizioni reali di ogni paese. E' questo il punto di partenza di tutta la nostra ricerca di una via nazionale di avanzata verso il socialismo "**. 8NT25)[7T13-17]"**Al primo posto poniamo la pace. Un conflitto mondiale, combattuto con le armi atomiche e termonucleari è un suicidio del genere umano. La contrapposizione di armamento ad armamento non è, dunque, una soluzione. Non è una soluzione l'equilibrio del terrore. La soluzione si trova nella direzione opposta. Nell'accettazione generale del principio della pacifica coesistenza fra tutti gli Stati e tutti i popoli, qualunque sia il loro regime politico e sociale, qualunque sia il loro grado di sviluppo economico e civile. L'indipendenza dei popoli non è un bene che si possa spartire. Ha un valore universale. Non può in nessun caso venire negata".** [7T18-21]"**L'imperialismo americano non ha potuto attuare i suoi piani di aggressione** [crisi di Cuba, ottobre 1962 [8NT20]. **Lo scoppio di un conflitto mondiale può essere evitato, perché per l'indipendenza dei popoli e della pace si schiera tutto il sistema degli Stati socialisti, con la sua forza, le sue risorse materiali, le sue iniziative e il suo prestigio. Questi mutamenti rendono possibile costruire una politica positiva per il raggiungimento di una pacifica coesistenza. Non è il riconoscimento dello status quo, è un aspetto essenziale della lotta di classe. La divisione delle sfere di influenza è la situazione che bisogna modificare se si vuole costruire un mondo senza guerra. Pacifica coesistenza vuol dire che tra il socialismo e il capitalismo si apre una gara per la soluzione dei problemi economici e sociali odierni, tra cui vi è il problema della fame, quello delle aree sottosviluppate, degli sviluppi delle forze produttive e della democrazia".** [7T11]Un movimento **"pacifico, che vuole impedire la guerra, che considera anche la guerra civile come una sciagura da evitarsi e ritiene che esistano oggi le condizioni che consentono di evitarla.** La rivendicazione delle libertà democratiche e la difesa della pace si fecero con movimenti di massa grandiosi, scioperi generali, conflitti e caduti sulle pubbliche piazze. La difesa del regime parlamentare dalla legge truffa scosse per un anno tutto il paese, si concluse con due scioperi politici e una vittoria elettorale. Nel '60, il tentativo autoritario e reazionario fu sconfitto da un movimento democratico di tale ampiezza e decisione che portò il paese al limite di una guerra civile. **In ogni situazione, nostra linea di condotta fu sempre di chiamare all'azione le masse e con la spinta del loro movimento far fronte anche ai pericoli più gravi. Questo legame continuo e stretto con le masse è stato sempre da noi considerato, ed è, di fatto, quella preparazione che rende atti a far fronte con successo a qualsiasi tentativo di avventura reazionaria."**

8NT26)Al X Congresso Togliatti ribadisce [1935:1T57,4NT10] [7T24-26]"**La nostra sicurezza e la nostra pace sono minacciate proprio perché facciamo parte della NATO. La NATO, in Europa, oltre alla abdicazione di ogni funzione decisiva nelle mani dei gruppi dirigenti americani, afferma sempre più il blocco politico e militare franco-germanico, di due Stati che sono entrambi lontani da un ordinamento democratico e ostili ad ogni iniziativa di distensione e di regolamento pacifico dei problemi controversi, perché contrari, in linea di principio, ad una pacifica coesistenza e al disarmo. Bisogna che il popolo italiano si liberi delle basi di armi atomiche offensive sul nostro territorio. Anche nell'ambito della NATO, non vi è proprio nessun motivo che proprio noi, paese povero e sovrappopolato, dobbiamo sopportare questo peso, che è stato**

respinto dalla maggior parte degli altri alleati [si cantava negli anni '60-70: Nel mondo c'è una lotta che non si è mai placata. Cessiamo le abitudini, torniamo ad essere uomini. Buttiamo a mare le basi americane.] **Combattiamo per una politica estera che ci ponga fuori da ogni blocco militare**". [7T26-27]"**Il processo di integrazione economica, in Europa si accompagna allo sforzo di continuare a sfruttare i vecchi territori coloniali, formalmente rispettando la esistenza di nuovi Stati liberi. Il Mercato comune è un centro di rafforzato dominio dei grandi monopoli capitalistici, strumento di accentuazione dello sviluppo monopolistico anche nel nostro paese e ostacolo alle riforme democratiche della struttura economica. Gli operai riescono a difendere il loro livello di esistenza solo a mezzo di lotte dure, i miglioramenti che riescono a ottenere vengono rapidamente annullati dall'inflazione, dalla organizzazione del lavoro dettata dal padrone, dal costo dei nuovi consumi, imposti dalle stesse odierne forme di lavoro e di vita sociale. Tutti i cosiddetti piani di programmazione di cui parlano i governanti si accompagnano alla richiesta, in forme diverse, del blocco delle retribuzioni operaie Si afferma la tendenza al passaggio a regimi autoritari, di conservazione e di reazione sociale.** Nell'Europa capitalistica, ai regimi fascisti, di Spagna, Portogallo, Grecia, si devono oggi aggiungere la Germania (di fatto, un regime di polizia appena mascherato); e la Francia (in cui il fallimento dei tradizionali partiti borghesi ha creato un vuoto, che viene riempito da un cesarismo di nuovo tipo, maschera del dominio senza controlli del grande capitale monopolistico). Tutto il continente latino americano è una zona dove i regimi di democrazia e di libertà popolare sono un'eccezione. Nei paesi del cosiddetto «terzo mondo» si nota uno spostamento a destra di una parte della borghesia nazionale. Nell'India vengono prese misure contro il movimento comunista".

8NT27)Ma ci sono anche cambiamenti strutturali interni. Battuto Tambroni, con i socialisti al governo, i salari operai recuperano parzialmente l'aumento di produttività che si è accumulato dalla metà degli anni '50 e si forma una aristocrazia operaia [Imp.17-18,212-215,260]. Al X congresso Togliatti inizia ad analizzare il cambiamento. [7T38-42]"Negli ultimi anni, L'Italia è diventata, da paese agrario-industriale, paese industriale agrario Una parte del mondo della produzione ricerca una via d'affermazione autonoma sottraendosi alle direttive dei circoli dirigenti dell'economia americana. Ogni **ragionamento sull'avvenire ha un valore soltanto se è fatto per stabilire in concreto quali sono gli obiettivi parziali che si debbono raggiungere; il metodo da seguire, partendo dai problemi reali che oggi sono da risolvere, dalle necessità che opprimono e angustiano le popolazioni lavoratrici. Soltanto** così **la previsione economica acquista una dimensione politica e una dimensione umana.** Il fatto che colpisce è la ondata delle manifestazioni di malcontento e di lotta contro le condizioni attuali. La classe operaia sente la necessità di affrontare questioni che investono ormai tutto il rapporto tra le classi nella società: bisogna aggiungervi il movimento di categorie di ceto medio, come i dipendenti e funzionari dello Stato, sino ai magistrati, i professori, gli studenti, i medici, le casalinghe e le contadine, i pensionati, i reduci di guerra [1T22;2T10-11;3T15,4], gli inquilini, gli utenti dei servizi pubblici. **Non è risolto il problema del lavoro per tutti. Non è risolto il problema di un salario adeguato.** Dal '53 al '61 la produttività del lavoro nelle manifatture è aumentata di circa l'80%, il prezzo totale del lavoro del 18%. L'incidenza dei redditi di lavoro sul reddito nazionale è variata solo di qualche decimo; dal '58 al '61 è persino diminuita. Non è risolto il problema della casa per i lavoratori. Gli affitti sono aumentati, dal '53 al '61, del 262%, stanno subendo ora nuovi gravissimi aumenti in media superiori al 10% e incidono sulle retribuzioni dal 30% sino al 50%. L'edilizia sovvenzionata è al livello più basso di tutta l'Europa". [7T43-45]"Del miracolo economico ha tratto ampio profitto il vecchio ceto privilegiato, ma sono gli operai, i lavoratori che ne hanno pagato le spese. Le città si sono estese in modo tumultuoso, dettato dalla **speculazione edilizia**, ma sono diventate spesso formazioni mostruose, che opprimono il lavoratore, **costringono l'operaio a perdere gran parte della sua giornata per trasporti cari e male organizzati, non offrono al cittadino le necessarie possibilità di studio e di vita collettiva**". [Oggi, gran parte della piccola borghesia, progressivamente privata dei propri privilegi, è sottoposta alla medesima incertezza del futuro del proletariato. Ciò è particolarmente

evidente nelle grandi metropoli, che entrano nel meccanismo capitalistico come grandi agglomerati di consumo, di servizi e di terziario: amministrazione dei servo-comandi necessari alla produzione di risorse e alla riproduzione del potere, con grande e insensato consumo del territorio. Sono strati sociali che entrano a far parte di quel proletariato (popolo) urbano, necessario alleato della classe operaia. Allo stesso tempo si è formata un'aristocrazia operaia che, insieme a quella parte della piccola borghesia che riesce a mantenere il precedente status, costituisce un nuovo strato borghese. Il governo Renzi cerca di assicurare questa piccola borghesia che manterrà e riconquisterà i propri privilegi (assunzioni in ruolo; salario di cittadinanza)].

8NT28)[7T43-48]"Nelle città, un razionale sviluppo urbanistico non si può avere se non con misure di espropriazione delle aree fabbricabili, che sono oggi una delle fortezze del grande capitale. L'assenza di una riforma agraria generale: l'esodo verso le città è una fuga davanti a condizioni di vita insopportabili. L'esistenza di due Italie, al nord e al sud è diventata più grave. Il rifiuto di compiere una generale riforma fondiaria ha avuto nel Mezzogiorno le conseguenze più gravi malgrado la creazione di alcuni grandi centri industriali. Nelle campagne, il problema sempre aperto e acuto è quello di dare la terra a chi la lavora, difendere la piccola e media azienda contadina, far scomparire le forme contrattuali anacronistiche e nocive, come la mezzadria. Queste condizioni oggettive rendono necessarie le lotte della popolazione lavoratrice. La società attraversa una crisi di tutte le sue strutture e cerca una via di uscita. Sono gli interessi del grande capitale monopolistico che hanno predominato non quelli di uno sviluppo economico democratico. Debbono essere introdotte riforme nella struttura economica, per rendere possibile uno sviluppo economico democratico. Per questo bisogna lottare contro il predominio dei grandi gruppi monopolistici. Accettiamo e sollecitiamo la nazionalizzazione di settori di produzione monopolistica. Accettiamo il principio della programmazione economica governativa. Nell'Europa occidentale, nazionalizzazioni e sedicenti programmazioni si sono ridotte a un puro accordo tra i grandi monopoli e i governi che ne coordinano e tutelano gli interessi. Un capitalismo di Stato. Non possiamo rivendicare oggi una pianificazione, che investa tutto il campo della produzione e degli scambi: ma è assurdo, chiedere ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali di rinunciare alla loro autonomia e alla loro lotta per i miglioramenti salariali. Interviene in questo modo un fattore democratico, che introduce un elemento di controllo per limitare il potere del grande capitale". [7T28-29]"Questo è oggi il quadro che ci offre il mondo capitalistico. Ma ad esso si oppone un vasto e impetuoso movimento di popoli in lotta per conquistarsi la libertà e aprirsi il cammino alla costruzione di società nuove. Se volgiamo lo sguardo allo sterminato campo dei paesi socialisti, il quadro che ci si presenta è quello di una ininterrotta marcia in avanti, di un consolidamento, di un progresso economico e politico. L'accentuato orientamento conservatore e reazionario dei gruppi dirigenti borghesi più direttamente legati al grande capitale monopolistico e la stessa loro aggressività sono anche un tentativo di far fronte a questa avanzata del socialismo e del comunismo nel mondo. In relazione con lo stesso progresso economico e con la nuova espansione delle forze produttive, sono oggi discussi e accettati in modo sempre più largo i concetti di pianificazione e programmazione dell'economia, considerati un tempo prerogativa socialista. Naturalmente vengono accettati dai gruppi dirigenti borghesi, con lo scopo palese di conservazione del sistema capitalistico. Sono necessarie quindi una ricerca e una linea di azione che comportano uno sviluppo, un arricchimento della nostra dottrina".

8NT29)[7T50-51]"Chiudere gli occhi davanti al positivo sarebbe un serio errore. Ma i fattori negativi sono venuti gradatamente prendendo il sopravvento". [7T53-56]"Le classi dirigenti borghesi, per la forza stessa acquistata dal movimento operaio, subiscono questo intervento, ma cercano in tutti i modi di ridurne l'efficacia, indirizzandolo verso fini di natura puramente paternalistica e parziale, che non cambino la sostanza dei rapporti politici e sociali. La classe operaia che si riduce ad accettare questa posizione si condanna, in ultima analisi, a una pura funzione subalterna nei confronti della borghesia e il suo obiettivo, il socialismo, viene accantonato. Questa è, nel migliore dei casi, la sorte

toccata ai partiti socialdemocratici europei, quando essi, mutando totalmente campo, si sono assunti senz'altro il compito di governare nell'interesse dei gruppi dirigenti borghesi e dell'imperialismo. Ogni miglioramento, anche limitato, delle condizioni dei lavoratori, ogni colpo dato al sistema del privilegio e dello sfruttamento è un fatto positivo. Nulla è più sciocco e più dannoso della politica del tanto peggio tanto meglio. La natura di classe dello Stato sappiamo qual è, né viene modificata perché si approvi una o più nazionalizzazioni. La stessa nostra Costituzione, che non è una Costituzione socialista, non ha cambiato la natura dello Stato. Questo ragionamento però è ancora astratto. Per renderlo concreto si deve scendere all'esame del modo come è formato e organizzato l'attuale blocco di potere delle classi dirigenti e della possibilità e del modo di trasformarlo con una avanzata di natura politica. I governi di fronte popolare, prima della guerra, cambiavano la natura dello Stato? **In astratto no; in concreto aprivano una nuova prospettiva politica e sociale. Si tratta di vedere se, muovendosi sul terreno di quella organizzazione democratica alla quale partecipano oggi le grandi masse popolari, realizzando le profonde riforme previste dalla Costituzione, **sia possibile sviluppare un movimento e ottenere risultati tali che modifichino l'attuale e creino le condizioni di un altro blocco di potere, del quale le classi lavoratrici facciano parte e nel quale possano conquistare la funzione che a loro spetta.** E' evidente che nell'accettare questa prospettiva, che è quella di una avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace, **noi introduciamo il concetto di uno sviluppo graduale,** nel quale è assai difficile dire quando, precisamente abbia luogo il mutamento di qualità. **Ciò che prevediamo è, in paesi di capitalismo sviluppato e di radicata organizzazione democratica, una lotta nella quale le classi lavoratrici combattono per diventare le classi dirigenti e quindi aprirsi la strada al rinnovamento di tutta la struttura sociale".****

8NT30) [7T55-56]"**Ridurre questa lotta alle competizioni elettorali per il parlamento e aspettare la conquista del 51 per cento sarebbe, oltre che ingenuo, illusorio**" [Le elezioni, come mero rituale, copertura borghese della democrazia=libertà di impresa: Cindia di Rampini 2T53]. **Una classe dominante borghese può sempre riuscire a impedire questa conquista. L'idea della conquista del potere viene ridotta, in questo modo, a una banalità. La classe operaia è in grado di trovare, nella società capitalistica avanzata, quella forza di massa che derivi dall'alleanza con strati di popolazione non proletari, come furono, in altri paesi, le grandi masse dei contadini poveri e senza terra? Sorge una strategia di lotta, che, isolando i gruppi monopolistici, crea le condizioni di un diverso blocco di potere.** Le intese, le collaborazioni, le alleanze necessarie debbono essere così estese e così forti da consentire, nel caso che i gruppi dirigenti facciano ricorso alla violenza, di spezzare il loro tentativo e batterli decisamente". [7T58,60]"**Dietro la maschera dell'anticomunismo, negli anni passati, la restaurazione del predominio di ceti privilegiati; oggi serve a ridurre la necessaria opera di rinnovamento a quel tanto di modernizzazione che questi ceti sono disposti ad accettare. Il partito socialdemocratico accetta questa posizione. Ai propositi di scissione (anche della direzione democristiana) noi dobbiamo opporre una svolta a sinistra.** Occorre che le potenti spinte dal basso e i movimenti parziali acquistino un più elevato contenuto politico, attraverso la elaborazione collettiva di misure programmatiche, di concreti piani di sviluppo regionale e urbano, ecc. **Elevare le grandi lotte di massa al livello di movimento politico generale è il compito principale che ci si pone nel momento presente.**" [7T61,63,65]"**Il revisionismo opportunistico e il dogmatismo, entrambi ci avrebbero impedito di affrontare e risolvere i compiti nuovi senza perdere le nostre caratteristiche di partito operaio a popolare rivoluzionario.** La rivendicazione delle riforme di struttura ha trovato e trova grandi difficoltà a uscire dal generico, a superare i limiti del semplice dibattito, a tradursi in estesi movimenti unitari di massa. **Anche nella classe operaia si incontrano difficoltà nel passaggio dall'azione sindacale al movimento politico**". [7T36]"**Revisionismo e dogmatismo debbono essere combattuti con armi adeguate. è revisionista ogni tendenza a considerare il progresso verso il socialismo come un processo automatico, che si compia da sé, al di fuori di una lotta delle masse.**

Questa tendenza non si combatte con delle frasi, o nell'attesa passiva dei giorni della catastrofe, nella ripetizione burocratica di parole e posizioni del passato, si combatte con l'iniziativa politica, affrontando con coraggio i nuovi obiettivi di lotta che ci sono posti dalla situazione, non isolandosi mai dalla realtà e soprattutto non isolandosi mai dalle masse". [7T25]"Nessun marxista mai ha creduto alla fine del capitalismo per automatica catastrofe o permanente stagnazione economica. I capitalisti, sempre più potenti, per risolvere problemi non più risolvibili nell'ambito di una sola azienda, pretendono di disporre nel loro interesse del potere e dell'apparato dello Stato. **La classe operaia ha di fronte a sé lo Stato, sul terreno del quale deve sapersi muovere e col quale deve fare i conti". [7T65]"Noi intendiamo, come progresso ideologico, non la capacità di ripetere delle frasi fatte, ma la conoscenza dei nostri principi, della nostra linea politica, delle sue basi di classe e del suo contenuto democratico e socialista, intendiamo la capacità di comprenderne gli sviluppi, in rapporto con il cambiamento delle situazioni. Il confronto con le altre correnti di pensiero non si può ridurre a una dogmatica preconstituita condanna. Non spetta agli organi dirigenti politici risolvere questioni specifiche dibattute nel campo degli studi, degli indirizzi e delle realizzazioni artistiche, letterarie, cinematografiche e così via. Il pensiero marxista, su questi problemi, fornisce un indirizzo generale". [7T34-35]"L'estensione del movimento e la diversità delle condizioni in cui si compie l'avanzata verso il socialismo impongono un'articolazione fondata **non sulla centralizzazione, non sull'esistenza di impossibili centri internazionali o regionali, ma sull'autonomia di decisione di ciascun partito".****

8NT31)"Il destino dell'uomo", 30 marzo 1963 [8T1-3]"Noi abbiamo sempre respinto un avvicinamento tra comunisti e cattolici sulla base di un compromesso tra le due ideologie. Il mondo comunista e il mondo cattolico sono un complesso di forze reali -Stati, governi, organizzazioni, coscienze individuali, movimenti di varia natura. **La base dell'adesione del nostro partito è il programma, per attuare il quale noi combattiamo e che anche un credente può senz'altro accettare. Abbiamo una fede, la certezza che la trasformazione socialista della società non è soltanto una necessità, ma è un compito che impegna la parte migliore dell'umanità. L'uomo deve diventare padrone anche della società e del suo sviluppo.** In questo modo soltanto si può giungere, crediamo, a quel pieno sviluppo della persona umana che è la mèta di tutta la storia degli uomini. **Si può quindi dire che la nostra è una completa religione dell'uomo. L'uomo, oggi, può annientare l'umanità. La pace diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare se stesso.** Di qui il rifiuto di partecipare a qualsiasi sorta di armamento atomico, l'esplicita condanna della politica fondata sull'equilibrio del terrore, la richiesta di una neutralità di fronte ai contrapposti blocchi militari e così via. **Respingiamo l'affermazione (da parte socialista) che i blocchi militari siano una realtà oggettiva. Si finisce con l'affermare che la guerra è inevitabile.** Sono, invece, cosa sorta in determinate circostanze e condizioni e che può essere modificata e tolta di mezzo, attraverso un'azione ampia e convinta di uomini, di forze politiche e sociali, di popoli e anche di governi". [8T4-7]"**I paesi socialisti dovevano essere spinti addietro, con tutti i mezzi. Socialismo e comunismo dovevano essere distrutti. Gli altri paesi dovevano essere ridotti al modello unico capitalistico. Incominciò la guerra fredda. Le gerarchie ecclesiastiche, i dirigenti del partito democristiano aderirono alle posizioni politiche proclamate dagli Stati Uniti: la crociata anticomunista e antisocialista. Oggi, ciò è in contrasto sempre più stridente con lo spirito democratico che deve regnare nel paese: pensate a leggi eccezionali, a campi di concentramento, a scatenare contro i comunisti la violenza della piazza? Attenti: vi può costare caro! Il proposito degli americani di uniformare e assoggettare tutti al loro modello e al loro dominio è fallito. Gli Stati socialisti sono una potenza mondiale in continuo sviluppo e rafforzamento. Hanno avuto e hanno i loro problemi; hanno commesso i loro errori, ma li correggono e vanno avanti. La terza parte del mondo è già socialista e diretta da comunisti". [8T10-11]"Le trasformazioni economiche tendono ad accentuare il carattere sociale di tutto il processo produttivo. **Si impone un intervento organizzato e consapevole degli uomini per dominare e dirigere questo processo, in modo che****

esso si compia a favore di tutta la collettività. In una società capitalistica lo sfruttamento non cessa mai. La esistenza di chi viva di solo lavoro è diventata, per molti aspetti, più pesante. La vita delle famiglie è sconvolta. L'industria getta sul mercato una enorme quantità di beni di consumo e la vita sociale è ordinata in modo che tutti debbono far ricorso ad essi. La uniformità delle tecniche crea una artificiale uniformità della vita degli uomini che invade anche le loro coscienze, li avvilisce, li rende estranei a se stessi, limita e sopprime la loro libertà di scelta e di sviluppo. **Il credente, dice che è la sfera del sacro che progressivamente e sempre più si restringe. Noi diciamo che è la persona dell'uomo che viene mutilata e compressa e opponiamo a questa prospettiva l'avanzata verso una società socialista.** Nella letteratura e nelle altre forme di arte troviamo la denuncia della solitudine dell'uomo moderno, che anche quando può disporre di tutti i beni della terra pure non riesce più a comunicare con gli altri uomini, si sente come chiuso in un carcere dal quale non può uscire. **Questo è il destino dell'uomo, in una società che lo esclude dalla partecipazione a una edificazione sociale che sia opera comune di tutti". [8T13]"Il mondo cattolico non può essere insensibile. Di qui il nostro appello alla comprensione reciproca e all'intesa per il bene dei lavoratori e di tutta l'umanità".**

8NT32) Promemoria di Yalta, 5 settembre 1964 [8T47-48]"**Noi partiamo sempre dall'idea che il socialismo è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e questi partecipano di fatto, in modo organizzato, alla direzione della vita sociale. Recano invece danno a tutto il movimento i fatti che talora ci mostrano il contrario. Vi è senza dubbio del nazionalismo rinascente. Anche nel campo socialista, bisogna guardarsi dalla forzata uniformità esteriore" [8T39-41]"Non è giusto dare una rappresentazione ottimista del movimento operaio e comunista dei paesi occidentali. Sorge oggi nei più grandi paesi la questione di una centralizzazione della direzione economica, che si cerca di realizzare con una programmazione dall'alto, nell'interesse dei grandi monopoli e attraverso l'intervento dello Stato. Ciò richiede uno sviluppo e una coordinazione delle rivendicazioni immediate operaie e delle proposte di riforma della struttura economica (nazionalizzazioni, riforme agrarie, ecc.) in un piano generale di sviluppo economico da contrapporre alla programmazione capitalistica. Questo non sarà certo ancora un piano socialista, perché per questo mancano le condizioni, ma è una nuova forma e un nuovo mezzo di lotta per avanzare verso il socialismo.** La programmazione capitalistica è infatti sempre collegata a tendenze antidemocratiche e autoritarie, alle quali è necessario opporre l'adozione di un metodo democratico anche nella direzione della vita economica. **La programmazione capitalistica può fallire solo se i sindacati sapranno muoversi con decisione e con intelligenza, collegando le rivendicazioni immediate alla richiesta di riforme economiche e di un piano di sviluppo economico che corrisponda agli interessi dei lavoratori e del ceto medio. La lotta dei sindacati però, nelle odierne condizioni dell'Occidente, deve svilupparsi anche su scala internazionale, con rivendicazioni e azioni comuni.** Dobbiamo diventare noi i campioni della libertà della vita intellettuale, della libera creazione artistica e del progresso scientifico. Non tutti coloro che, nei diversi campi della cultura, nella filosofia, nelle scienze storiche e sociali, sono oggi lontani da noi, sono nostri nemici o agenti del nostro nemico". [8T42-44]"**Sorge così la questione della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua natura di Stato borghese e quindi se sia possibile la lotta per una progressiva trasformazione, dall'interno di questa natura. In paesi dove il movimento comunista sia diventato forte come da noi (e in Francia), questa è la questione di fondo che oggi sorge nella lotta politica. Ciò comporta, naturalmente, una radicalizzazione di questa lotta e da questa dipendono le ulteriori prospettive. Le forme e condizioni concrete di avanzata e vittoria del socialismo saranno oggi e nei prossimi avvenire molto diverse da ciò che sono state nel passato. In pari tempo assai grandi sono le diversità da un paese all'altro. Perciò ogni partito deve sapersi muovere in modo autonomo. Noi saremmo contrari, quindi, a ogni proposta di creare di nuovo una organizzazione internazionale centralizzata. L'unità**

del nostro movimento e del movimento operaio internazionale, deve realizzarsi nella diversità di posizioni politiche concrete, corrispondenti alla situazione e al grado di sviluppo in ogni paese. Attribuiamo un'importanza decisiva, allo stabilirsi di ampi rapporti di reciproca conoscenza e di collaborazione tra i partiti comunisti dei paesi capitalistici e i movimenti di liberazione dei paesi coloniali ed ex coloniali. Questi rapporti non devono però essere stabiliti solo con i partiti comunisti di questi paesi, ma con tutte le forze che lottano per l'indipendenza e contro l'imperialismo e anche, nella misura del possibile, con ambienti governativi di paesi di nuova libertà che abbiano governi progressivi, a elaborare una comune piattaforma concreta di lotta contro l'imperialismo e il colonialismo"

8NT33) Appello elettorale, 25 aprile 1963 [8T15]"Perché questa nostra patria, dove si affollano in modo così fitto tanti milioni di uomini e sono raccolti tanti tesori di una grande civiltà, dovrebbe oggi essere esposta al rischio della distruzione totale nell'apocalittica catastrofe di una guerra atomica? Equilibrio del terrore vuoi dire lo sperpero di migliaia di miliardi in una pazza corsa di armamenti micidiali. Cambiamo strada, se amiamo il nostro paese. Respingiamo questa famigerata fedeltà atlantica che oggi porta fatalmente a far gravare su di noi il duro fardello dell'armamento atomico e la minaccia della guerra atomica. Fedeli a chi, a che cosa? Al regime autoritario, antidemocratico di De Gaulle, al militarismo tedesco, o alla Spagna fascista, dove si fucilano i combattenti per la libertà? Vi sono altri paesi dell'alleanza atlantica che esitano, che non ne vogliono sapere dell'armamento atomico. Uniamoci ad essi. Tutte le nostre ricchezze le potremo concentrare per risolvere i gravi problemi del nostro sviluppo economico e sociale". [8T17-18]"Il vero problema è che lo sviluppo economico è stato sinora regolato, essenzialmente, dalla dura legge del profitto, dell'interesse del grande capitale e dei ceti privilegiati. I profitti dei grandi capitalisti: alle stelle. I salari, gli stipendi: ci son volute lotte di anni per strappare scarsi miglioramenti, limati dal rincaro della vita. Alla giornata lavorativa di otto ore l'operaio italiano è costretto a rinunciare, se vuole vivere un po' meglio. E non parliamo delle pensioni. Occorre, cioè, una svolta, una svolta a sinistra, per un rinnovamento economico e politico profondo". [8T19-20]" I democristiani la intendono soltanto più come un espediente, per consolidare il loro potere, per creare una profonda crisi nel movimento delle masse lavoratrici, per mettere al bando noi comunisti. La mia opinione è che ciò sia contrario allo spirito e alla natura del nostro ordinamento democratico e repubblicano al quale vorrebbe sostituire un regime fondato sul predominio di un solo partito. **Oggi è il 25 di aprile. E' l'anniversario della insurrezione nazionale che ci liberò per sempre dal fascismo e diede inizio alla nostra rinascita.** Dedichiamo un pensiero commosso a quel grande avvenimento, a coloro che per la nostra libertà seppero combattere e sacrificarsi. **Queste sono le nostre origini. Siamo nati non per l'opera di un solo partito, ma dalla cooperazione, dalla unità nella lotta per la democrazia delle grandi masse popolari e di tutte le forze democratiche.** Questa rimane dunque la strada maestra. Non basta la enunciazione di buoni propositi, nei quali tutti si fingono d'accordo. è la volontà politica di chi dirige il paese che deve cambiare. Ed è chiaro perché la DC concentra i suoi sforzi contro di noi. Ciò che noi vogliamo e il voto che chiediamo è quindi un voto per la collaborazione di tutte le forze democratiche, ma contro la prepotenza, l'arbitrio, la corruzione che oggi partono dall'alto, contro quella scissione del movimento operaio che è il sogno, non realizzabile, di chi vive sfruttando il lavoro altrui. **Il socialismo è la nostra meta. Noi non lo nascondiamo".**

8NT34) Programmazione o politica dei redditi? 13 giugno 1964. [8T26-28]"Politica dei redditi e programmazione democratica potrebbero essere **due indirizzi che si possano contemperare e sorreggere a vicenda?** Invece **politica dei redditi** è una politica unilaterale, che tende a comprimere (a «bloccare») i redditi di lavoro, affinché il loro accrescimento non turbi l'equilibrio di tutto il regime, ed escludere la resistenza e la lotta organizzata della classe operaia e delle classi impiegatizie per l'aumento delle loro retribuzioni. **Una programmazione democratica, quale noi la rivendichiamo, è quindi cosa ben diversa da una politica dei redditi. E' cosa opposta. Per Il fautore della politica dei redditi basta frenare ogni aumento delle retribuzioni.** Ci troviamo di fronte a propositi che incidono profondamente sul carattere stesso del movimento popolare e

democratico del nostro paese. Sulla costante affermazione dei valori di una democrazia aperta ad ogni possibile nuovo sviluppo contro ogni forma di ritorno totalitario e reazionario, ma anche contro qualsiasi forma di sclerosi burocratica della vita politica. **Si dovevano risolvere annosi problemi. Si doveva andare avanti. Si doveva portare il popolo a stare meglio, ad avere una vita degna di essere vissuta.** Su questa base è sorta un'azione sindacale di operai, di impiegati e di contadini senza precedenti nella nostra storia. Gli indirizzi governativi rendono inevitabile una lotta più radicale di quella avutasi sinora. **Il movimento popolare italiano non rinuncerà ai cardini della sua avanzata, della Resistenza sino ad ora".**

8NT35) Capitalismo e riforme di struttura, 11 luglio 1964 [8T29-33]"Le riforme di struttura, come via per lo sviluppo della democrazia e per aprire la strada alla costruzione di una società nuova, furono e sono parte integrante delle rivendicazioni programmatiche del grande movimento unitario della Resistenza. Il momento originale di questa costruzione politica sta nell'unità tra un programma di rinnovamento economico e sociale e l'affermazione dei principi della democrazia come base incrollabile dello Stato repubblicano. Vi fu, invece, la rottura di quell'unità. Sono quindi presenti vastissime zone di sovraprofitto e di rendita, alla cui difesa attende efficacemente la politica economica governativa. Su una struttura di questo genere è stato sempre assai difficile innestare una politica di riformismo borghese. Da questa struttura uscì invece il fascismo. Dopo la liberazione, la grande borghesia esportò capitali e non partecipò alla ricostruzione economica se non quando poté esser sicura del proprio predominio. Anche la riforma agraria fu avversata, ridotta a un minimo: non si doveva rompere la cerniera del blocco industriale-agrario. Dopo un lungo periodo di disoccupazione di massa e quindi di difficile sviluppo del movimento sindacale, infine, la congiuntura internazionale prepararono e resero possibile il famoso «miracolo», che mutò i rapporti, tra agricoltura e industria, ma non dette luogo a nessuna modificazione delle strutture sociali di fondo. L'emigrazione all'estero e le imponenti e pesanti trasmissioni interne hanno avuto, d'altra parte, una importanza decisiva per tutto lo sviluppo economico. La capacità di concorrenza sul mercato mondiale ora tende di nuovo a scomparire. Per consolidarla sarebbe occorsa una rinuncia del grande capitale monopolistico alla tradizionale ricerca di sovraprofitto immediati, alla caccia alle posizioni di rendita e all'altrettanto tradizionale disfattismo di fronte ai pure molto velleitari propositi di riforma del centro-sinistra. Il settore pubblico non è stato capace di contestare le leggi del settore privato. Il piano di riforme della struttura economica è rimasto un piano. Si è così creato nella società italiana uno squilibrio non solo tra un piano costituzionale e una realtà, ma tra questa realtà e le aspirazioni delle grandi masse lavoratrici. La sostanza del regime democratico è stata salvata dalla vigorosa azione condotta da queste masse nel corso di due decenni. Una valida e profonda riforma delle strutture [6T4] [6T20 "se consideriamo il processo storico della rivoluzione come «qualcosa di magico e fatale», se annulliamo il momento della coscienza, la nozione dialettica del rapporto tra struttura e sovrastruttura" [8NT30], non si può ottenere senza una lotta politica che contesti il predominio economico del vecchio ceto dirigente capitalistico".

Togliatti muore il 21 agosto 1964.

8NT37)La borghesia non resiste alla tentazione di dare ai comunisti consigli di comunismo. Dopo avere accusato il PCI di moderatismo [[in Spagna nel 1937 e dopo la Liberazione] [Repsto13,274,616], il ceto politico della "La Repubblica", socialdemocratico al servizio del neoliberismo e dei capitalisti della finanza, svela gli altarini [Repsto14,311] quando afferma che né Togliatti, né Luigi Longo [segretario del PCI dal 1964 al 1972] riuscirono a "scegliere con chiarezza la via della socialdemocratizzazione". A certa mentalità borghese la ricerca di una via al socialismo, possibile ed efficace nelle condizioni di un moderno paese capitalista, non può apparire che come una marcia tesa alla perfezione socialdemocratica, alla rinuncia dell' "utopia" socialista. Dagli anni '80, la finanza prende ad ingaggiare gli Stati e i governi [Nitti:2T]; la globalizzazione, i nuovi mezzi di trasporto e di comunicazione rendono utilizzabile un enorme esercito di riserva che entra in concorrenza con i lavoratori

occidentali e ne riduce la forza contrattuale. Da questa debolezza trae forza l'imperialismo che organizza la sua controffensiva. In Italia [servizi "deviati", trame nere, tentativi golpisti] ci sarà chi, preoccupato delle sorti delle masse popolari, sotto il ricatto di un colpo di Stato, cederà all' "ombrello di democrazia degli USA, ma ci saranno anche i traditori che penseranno soltanto ai vantaggi personali e faranno peggio dei Savoia [Questi scapparono a Brindisi lasciando il popolo indifeso di fronte alla brutalità nazifascista, quelli si porranno al servizio dei padroni]. Ha ragione il compagno Cossutta: non si trattava di scegliere fra due superpotenze che non potevano essere poste sullo stesso piano [Costra169ss, 186ss,197;Longo: Costra179]; non si trattava soltanto di uno "strappo" con l'URSS, ma di una scelta di campo fra la rinuncia al socialismo e la volontà di continuare a lottare per il socialismo [Costra194-195].

8NT38)Dopo le pratiche neoliberiste, dopo le prediche dei neocons, dopo il solerte impegno neoliberista dei governi "socialdemocratici" [In Svezia, in Gran Bretagna, in Germania e de PD, in Italia], le masse popolari si stanno svegliando e si chiedono come sia possibile che abbiano accettato tutto questo, spesso senza reagire. Agli occhi del proletariato occidentale il capitalismo è nudo, privo di qualsiasi giustificazione pratica o morale. La differenza fra finanza e industria già si trova nelle politiche di Nitti e di Giolitti [2T25]. [Nel 1923/26, come oggi, la finanza era più sottilmente reazionaria. Renzi ipotizza un partito della nazione, partito unico cui i capitalisti danno la preferenza nei momenti di crisi [1T3nota]. Bisogna impermeabilizzare sempre più i governi dalla volontà popolare, come richiedono anche i più celeri tempi della finanza [una tendenza della finanza e del neoliberismo che continua ad essere applicato in Italia [1T1;Dav.104], che rende attuale la rivendicazione, già antifascista, [3T58] di autonomie locali e di funzionamento democratico dei Parlamenti [5T43-44]. La debolezza dei lavoratori dà spazio alle balle di sempre [Renzi finge di rilanciare i consumi abbassando le tasse sulle imprese anziché sui lavoratori, jobs act 1T8]. Emerge un tentativo di divisione delle masse popolari, di ripristinare i privilegi di una frangia della piccola borghesia [assunzioni in ruolo, salario di cittadinanza: c'è chi produce per chi non produce. Una base di massa per allargare il consenso della piccola borghesia proletarizzata, allontanandola dal proletariato 1T12-13;2T45] mentre si cerca di subordinare all'esecutivo tutti i poteri dello Stato e tutta la società civile, compresi i sindacati, perfino quelli padronali [2T7ss].

8NT39)La teologia dell'eternità del capitalismo va rinforzata anche con qualche invenzione. Ecco dunque la teoria di più capitalismi, [Paolo Leon "Il capitalismo e lo Stato" Castelvechi, ed. 2014], almeno due, uno buono e uno cattivo. [Per la verità non si tratta di invenzioni nuovissime: già ne parlava Karl Polanyi negli anni '50 "La grande trasformazione", Einaudi ed. 2010. Oggi si va diffondendo la teoria del capitalismo "inclusivo". Ma "Il realismo di queste proposte è molto scarso" come riconosce Leon, cit. pag.224]. Il capitalismo finanziario, sotto gli occhi di tutti, è "cattivo": tende alla accumulazione senza limiti; non produce, ma "estrae" ricchezza; domina un mercato senza regole. Il capitalismo produttivo, in un mercato regolato, è invece "buono". Naturalmente, per i fedeli del capitalismo, negarne l'eternità, cioè la divinità e la trascendenza, è una bestemmia: i comunisti che si impegnano a porvi fine, sono degli illusi utopisti, preda di innominabili superstizioni, ma i borghesi vogliono portare i comunisti sulla buona strada. Per questo sono prodighi di consigli e li incoraggiano verso la socialdemocrazia moderna, al servizio del grande capitale finanziario: "cattivo" [8NT37].

Non è qui la difficoltà dei comunisti. Il punto debole è l'elemento soggettivo. Difficile, difficilissimo costruire un Partito di compagne e di compagni che sappiano orientarsi ed orientare la classe, le masse operaie e popolari; annullare il vantaggio "del piccolo numero", selezionato e più coeso, di cui dispone il nemico di classe, senza che si mettano a "comandare", senza che si trasformino in una nuova borghesia che sovrasta la classe operaia. Difficile è combattere la tendenza delle masse proletarie ad appagarsi delle conquiste strappate ai padroni, ad imborghesirsi e passare a sostegno dell' esistente, a trasformarsi in "aristocrazia" operaia che non lotta più contro il proprio gruppo dominante, ma contro altri popoli per difendere le briciole dello sfruttamento internazionale, che i padroni loro elargiscano [Kamarx74; Stariv64]. Riuscire a questo è l' "utopia" dei comunisti. Non è impossibile, né si può tendere alla perfezione, ma solo portare avanti processi di

miglioramento fino all' obiettivo del socialismo. Se si scordano gli insegnamenti di Lenin e di Gramsci [Stariv.231;1G42 "Utopia"], si diventa degli scienziati pazzi che vogliono comandare o, qabtimeno usare le masse poplari come cavie per sperimentare le loro ricette [4NT5/5]. Togliatti riuscì a costruire il più grande Partito comunista dell'Occidente, fortemente radicato nelle masse popolari, operando nelle condizioni del fascismo, della guerra, della guerra fredda, dei colpi di mano, della restaurazione capitalista. Togliatti era un dirigente comunista di altissima levatura. I comunisti di oggi rinunceranno alle "comode" sottovalutazioni di questa esperienza? E insieme, alla "tranquillizzante" e "nostalgica" esaltazione di una grandezza "inarrivabile" e che, quindi, non richiede una realizzazione, un impegno attuale? **È vero:** [7T53]"*avanzare verso il socialismo vuol dire muoversi, non può voler dire rimanere inchiodati alla pura propaganda, alla pura protesta per le condizioni di oggi e all'attesa della grande giornata. Non può neanche ridursi alla semplice agitazione e lotta, pur necessaria e indispensabile, per miglioramenti economici e per la difesa dei diritti politici.*" [8NT12].

8NT40) La lotta per la pace fa parte della lotta di classe e, con Togliatti, pensiamo che il mondo [3T55]"abbia bisogno soprattutto di pace". E che [1T72,80]"*Il nostro compito non consiste nel registrare passivamente gli avvenimenti, ma fare della politica, intervenire negli avvenimenti per tentare di modificarne il corso o almeno di rallentare la corsa verso la guerra*". **Non siamo utopisti, sappiamo che abolire il capitalismo è soltanto un passo avanti, non la completa soluzione del problema. Però pensiamo che sbagliano quei compagni che descrivono il capitalismo come onnipotente, che vedono solo "tempeste"** [8NT24]. I Paesi capitalisti hanno strutturato potenti strumenti di repressione, polizie bene armate e rapidamente spostabili dove occorrono: diventa, per questo, eterno il capitalismo? Diventa impossibile la rivoluzione socialista? No, cambia forma. Ora l'accento va posto sulla forza del movimento di bloccare politicamente la repressione, gli interventi militari, la stessa guerra totale [1T42ss]. Ieri la forza dell'URSS costituiva la principale circostanza favorevole. Ora diventa impossibile la rivoluzione socialista? No, cambia forma: ancora più unità dei popoli e del popolo. Quindi, non soltanto contraddizioni oggettive degli imperialisti, ma ancora più di prima: formazione, ampiezza e saldezza del movimento. Altro che fare a meno del partito comunista! [2T22nota] **Non vi sono solamente le contraddizioni del capitalismo che spingono a una guerra frontale fra superpotenze. I comunisti devono anche chiedersi come possono impedirla basandosi sulla volontà e le lotte dei popoli e sulle contraddizioni capitalistiche che operano in senso inverso,** collegando la lotta contro la guerra alla lotta per gli interessi immediati [1T49,57,59;4NT8]. [l'economia USA, quanto è intrecciata con l'economia cinese? Quanto sono indebolite la leadership e l'economia USA? Non hanno aspettato troppo? La Cina, che era assai debole militarmente, oggi è molto più forte militarmente ed economicamente: la sua economia cresce a un ritmo quasi triplo degli USA (in percentuale sui rispettivi PIL e quello cinese è pari, se non superiore a quello americano:12.000 miliardi di euro/dollari). Le economie occidentali sono in sofferenza: possono reggere una guerra? L'esistenza delle armi nucleari ha sconsigliato fino ad oggi alle grandi potenze -nonostante il crollo dell'URSS - di impegnarsi in una gerra totale. Stabilità e pace sociale sono utili alla finanza e necessari al commercio internazionale e la finanza è riuscita a subordinare lo Stato per i propri fini. Una guerra totale crea la più forte subordinazione dell'economia allo Stato: i poteri dominanti ci penseranno due volte a scatenarla [1T49,59;7IT12-15;1T34+nota]. Si accontenteranno per le necessità di equilibrio economico e per accrescere i guadagni di scatenare guerre "a bassa intensità"? Obama ha proseguito la Guerra in Irak e in Afghanistan, e ha sviluppato gli interventi in Siria e in Libia, proseguendo la politica di Bush di modificare la geografia politica dei paesi del Nod-Africa, dall'Algeria al Pakistan. Ma oggi è cresciuta l'interdipendenza delle borghesie occidentali: temono la esplosione della tensione sociale, specialmente in Europa, in cui le insistite politiche neoliberiste, hanno prodotto una polveriera pronta a scoppiare e che, per ora, esprime il disagio con le imprese di spostati al servizio dell'ISIS. Infine, i popoli sono sempre più ostili a una guerra totale. Infine, lo stesso popolo americano (specie quello di colore, o ispano, ecc spinto ad andare in guerra da necessità economiche), si è reso conto che i rischi, le sofferenze e i morti sono per il proletariato, i guadagni per i fabbricanti di armi, i petrolieri, le banche. Nonostante il patriottismo di facciata, poi, una volta tornati in patria, li aspetta il ghetto di sempre e, al massimo

in caso di bisogno, una pessima o nulla assistenza medica. I reduci "spostati" hanno una certa familiarità con le armi e con il fuoco [incendio di Detroit 1967;Crainz 126

8NT41)Ancora nel '62, Togliatti dedica alla liberazione della donna solo un po' più attenzione di Gramsci [4G88;1T64;3T66;6T13;7T39]. [7T64-66]"Si deve rilevare che sono ancora troppo poche le donne che partecipano alla elaborazione della nostra politica e alla sua esplicazione. La trascuratezza e talora il disprezzo del lavoro tra le donne e delle donne è un vecchio vizio in cui si riflettono le arretratezze secolari della società italiana". [6T3]"Viene alla luce la necessità della emancipazione della donna e del suo accesso alla vita produttiva. Ciò impone il rifiuto di continuare a fondare l'istituto familiare sulla costrizione, sulla ineguaglianza dei coniugi e sulla ipocrisia, anziché su rapporti umani liberi e sinceri". [8T11]"La donna, entrata nella produzione, non trova attorno a sé quei sostegni e aiuti di cui avrebbe bisogno per poter vivere degnamente. **è un problema che il movimento operaio** [maschile e talora maschilista] **si porta appresso da troppo tempo**".

La liberazione della donna si intende come facente parte della politica delle alleanze; la si collega alla questione dei giovani; il movimento operaio si **rivolge** a questa parte della popolazione, non la vede come componente del suo nucleo centrale. Le donne proletarie [di cui si esalta la partecipazione individuale alle lotte "al fianco degli uomini"] sono forze ausiliarie, addette alle vettovaglie, a cucinare nelle Feste del Partito. Ma in quelle cucine si crea una comunità, una organizzazione senza gradi, in cui tutte e tutti [vi partecipano, e volentieri, non solo le compagne] respirano più liberamente, sentono concretamente la "prospettiva", rafforzano la volontà di lotta per il socialismo. Il patriarcato è ancora una realtà (sia nella forma tradizionale, propria delle società agricole; sia nella forma "moderna" e ipocrita del capitalismo per il quale la donna borghese è un "animale di lusso" da esibire, e la donna proletaria è animale da sfruttare) . Ma il ruolo della donna cambia. E' una lavoratrice, sottratta all'isolamento del lavoro domestico. Conosce il sacrificio del doppio lavoro [il lavoro domestico non è stato remunerato in **nessuna** società. La rivendicazione è lasciata nelle mani di movimenti clericali e oscurantisti, come elemento di conservazione e ghettizzazione della donna], ma ora il capitalismo la rimanda a casa, oggetto a disposizione dell'uomo. Ora essa rimpiange l'orgoglio di essere una lavoratrice, di "portare i soldi a casa", sente che manca qualcosa alla sua dignità e alla sua completezza. Ora essa ha più tempo libero: per pensare, leggere, studiare e riflettere sulla sua condizione: più disponibilità alla lotta, all'impegno politico, verso una prospettiva di cambiamento complessivo. Le donne del patriarcato agricolo si ribellano, come le nostre eroiche sorelle curde. Che si scatenino le donne dei paesi capitalisti, che lottino in prima fila per la propria liberazione e non "a fianco" degli uomini, che dirigano e organizzino il movimento anticapitalista. **L'URSS rappresentava un grande contributo alle lotte dei popoli, ma faceva parte delle circostanze in cui si svolgeva la lotta, non ne era il suo fondamento: la lotta continua** [8NT40]. Fino ad oggi i comunisti dei Paesi occidentali hanno messo in campo meno della metà delle loro forze. Oggi, grazie alle esperienze del passato, la lotta di ogni popolo è condizione della liberazione di tutti i popoli; la lotta delle compagne proletarie e delle donne loro alleate è condizione della vittoria del socialismo.

8NT42)A 50 anni dalla morte di Togliatti, anche questa esperienza, anche i Suoi insegnamenti vanno sottoposti ad una analisi critica per individuarne i limiti, superarli e andare avanti. Lenin distingueva i "compromessi in "buoni" e "cattivi" [Estr86]. Per Togliatti ogni ricerca di compromesso e di unità sembra "buono". Certo, nelle condizioni di allora, soltanto una potente spinta dal basso, un profondo miglioramento dei rapporti di forza, interni e internazionali, avrebbe potuto riportare al governo un Pci molto forte e radicato nel popolo. **Perciò Togliatti risulta troppo attuale**, troppo inserito nella realtà di un Paese a capitalismo avanzato, troppo teorizzatore di una lotta per il socialismo dei popoli di tutto il mondo. Insomma, **troppo pericoloso**. Bisogna seppellirlo sotto una montagna di distorsioni e falsificazioni, presentarlo come il precursore della rinuncia al socialismo. I capitalisti hanno buone ragioni per distruggere la storia dei comunisti. Gli ex dirigenti comunisti devono sminuire, ai propri occhi e a quelli delle masse popolari, la portata del loro tradimento; la pleora di progressisti, di comunisti improvvisati, di compagne e compagni di "buona volontà" hanno partecipato all'impresa nella parte di "utili idioti". Il

processo di ricerca e affinamento si è interrotto. Soltanto se è un obiettivo reale, il socialismo organizza, dà unità, forma e sbocco reale a ogni sforzo di cambiamento: i capitalisti si organizzano intorno alla logica del massimo profitto, i popoli intorno all'obiettivo della sua eliminazione, del socialismo. La stella polare non indica una rotta, aiuta a trovarla a chi sa fare il "punto", sa dove si trova e dove vuole andare [6T18]"È la nostra azione per spingere la società sulla via del socialismo che anima, dà contenuto ed efficacia alla nostra lotta per la democrazia e a tutta la vita democratica del paese".

«Il comunismo è morto» dice la borghesia. «Il comunismo è morto» ripetono servi ed utili idioti. I comunisti non hanno nulla di cui preoccuparsi: il comunismo è un fantasma fin dal 1847. Si tratta, piuttosto, di riprendere in mano il metodo marxista, cercare le radici della "narrazione nuova" nella storia del movimento operaio, di sviluppare nell'attualità le analisi di classe, per capire (e non per giudicare) il passato allo scopo di essere utili alla lotta di oggi, per continuare ad affinare il progetto. La storia moderna dell'umanità è la storia del superamento del capitalismo in tutto il mondo, ma non sarà un cammino rettilineo verso il socialismo. Occorre, contro ogni interessato, o ingenuo ed ebete, consiglio di passività, trasformare il socialismo da utopia in progetto.